

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

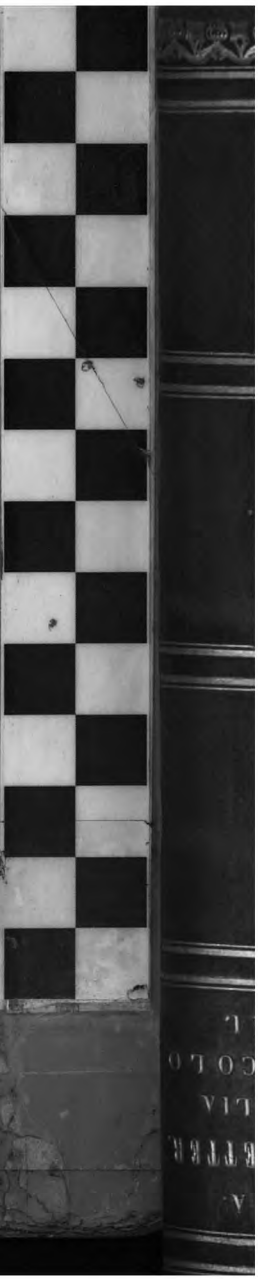
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

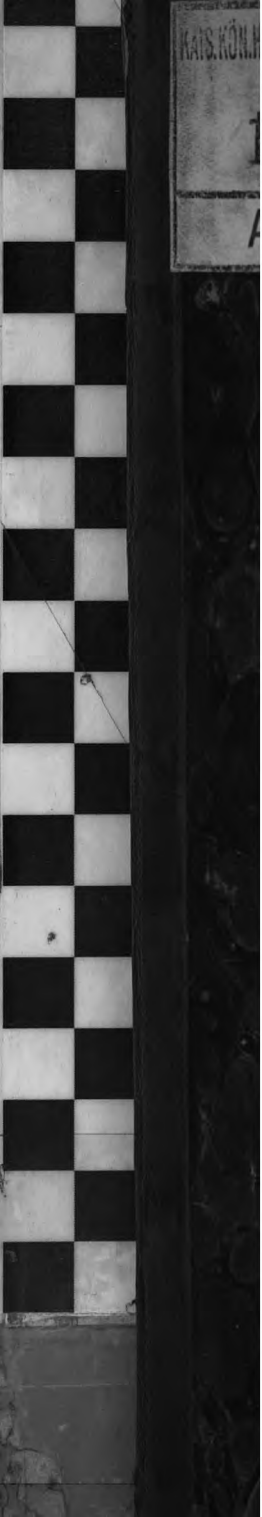


Digitized by Google



Digitized by Google

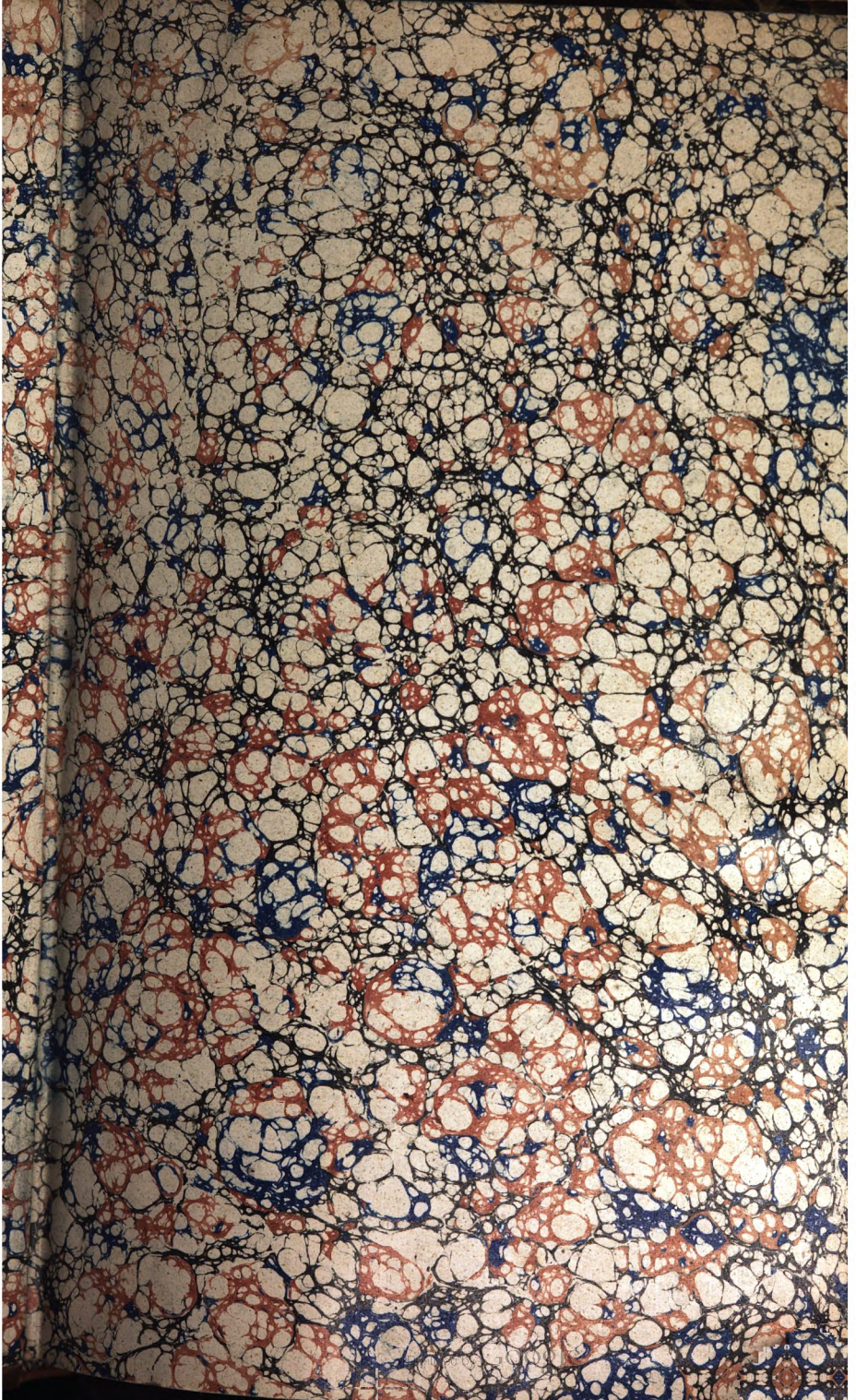

DI SICILIA
NEL SECOLO
XVIII.
3



Digitized by Google

KAIS. KÖN. HOF BIBLIOTHEK
13.482-B
ALT-

Sa. 14. C. 41.



Digitized by Google

13482-B.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PROSPETTO

DELLA

# STORIA LETTERARIA

## DI SICILIA

NEL SECOLO DECIMOTTAVO

DELL' ABATE

DOMENICO SCINÀ

REGIO STORIOGRAFO.

VOLUME III.

IN PALERMO
DALLA TIPOGRAFIA REALE DI GUERRA
1827.

Digitized by Google

Digitized by Google

# DELLE ISTITUZIONI LETTERARIE

Siamo al tempo arrivati, in cui si fondano delle nuove accademie, si riformano le antiche, e le pubbliche scuole acquistano splendore in Sicilia. Quest' ordine novello di cose, che avrebbe dovuto nascere al mancar de' Gesuiti, non potè allora aver luogo; perchè non ben si conobbe l'andamento e la condizione de' tempi. Si corse in fretta a supplire le scuole gesuitiche, ch'erano di repente mancate, e tutta la diligenza si pose in migliorare i metodi, che si aveano per falsi, e a rivoltarne sopra di ogni altro le opinioni, che si reputavano, quasi per moda, pericolose alla religione e al principato. Molti furono i falli (1),

(1) Si diede la cura delle scuole a magistrati

Digitized by Google

che allora si commisero, e sopra tutto non si vide, che il limitarsi, come si fece, a supplir solamente quelle scuole non era più bastevole a mettere in fiore le scienze tra noi. I lumi, i tempi, il progresso dell' umana ragione voleano altre e più ampie instituzioni in Sicilia, acciocchè questa bell' isola, sciolta in fine da' ceppi, proceder lieta potesse colle culte nazioni nella carriera delle scienze. Però onorata sarà sempre tra noi la memoria di Giuseppe Beccadelli di Bologna marchese della Sambuca, ch' essendo ministro di stato propose ed ottenne dal re la fondazione di nuove accademie e di nuovi seminarii, delle instituzioni utili alle lettere, e de' premii agli

legali, che distratti dagli affari civili poco o nulla attender poteano alle cose letterarie. Si esclusero di più dall' insegnare nelle scuole gli uomini più culti, che forse allora erano, cioè a dire tutti gli ecclesiastici e i regolari di ogni maniera. Sicchè cercandosi i maestri pubblici solamente tra i secolari non sempre si trovarono i più adatti.

Digitized by Google

studiosi, l' aumento in somma e la stabilità della pubblica cultura in Sicilia. Personaggi ragguardevoli per dignità e per sapere (1) destinati furono a ordinare i nostri studii, e a vegliare alla comune istruzione, ed oltre alle scuole ecclesiastiche, le quali già erano, quelle di ragion canonica e civile, di medicina, e di chirurgia, e delle altre scienze naturali, che prima a stento e non senza dispendio studiar si poteano, furono nel novembre del 1779 aperte a tutti, e con regia munificenza, nell' Accademia degli Studii di Palermo.

Come questa Università col modesto

(1) Salvadore Ventimiglia arcivescovo di Nicomedia già vescovo di Catania ed in quel tempo supremo inquisitore del di poi soppresso tribunale della Inquisizione di Sicilia, monsignor Alfonso Airoldi arcivescovo di Eraclea giudice del tribunale della regia Monarchia, Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza, Giuseppe Lanza principe della Trabia, Emmanuele Bonanno duca di Misilmeri furono sotto il nome di deputati de' regii studii eletti a vegliare alla pubblica istruzione.

Digitized by Google

nome di Accademia ebbe cominciamento, venne presto cogli ordini più avveduti ornata ed accresciuta. Alle cattedre di giure le due si aggiunsero delle pandette (1) e del pubblico nostro diritto (2); e quella della lingua greca ed ebraica dell' altra si accrebbe della lingua arabica (3), che a gran vantaggio torna della storia di Sicilia. La pratica della

(1) Essendosi ottenuto a premure del senato di Palermo con real dispaccio de' 21 dicembre 1781, che quei palermitani, che avessero fatto il corso triennale in Palermo o di legge, o di medicina fossero laureati in Catania, fu stabilita la cattedra di pandette e codice giustinianeo. Fu eletto professore a questa cattedra Rosario Bisso, e dopo la di lui morte Salvadore Malvastra.

(2) Fu con dispaccio de' 7 settembre 1789 stabilita la cattedra di dritto siculo a cui fu scelto il canonico Rosario Gregorio, ma dopo la di lui morte non è stata più provveduta.

(3) Con dispaccio de' 6 agosto 1785 fu eretta la cattedra di lingua arabica, e per professore si ebbe il famoso abate Vella da Malta, e questo tolto cominciò a leggere per dispaccio degli 11 aprile 1797 Salvadore Morso.

Digitized by Google

anatomia, ch'era meschina ed a poche dissezioni ristretta, fu ampliata, e non solo di un anfiteatro apparve fornita, ma di un museo, dove le interne e più dilicate parti del corpo umano in cera lavorate con mirabil maestria si dimostravano (1). La medicina teorica oltre a ciò a più utile ammaestramento fu nella fisiologia divisa e nella patologia (2), nè si neglesse la veterinaria (3), che

(1) Le dissezioni anatomiche furono accresciute nel 1784, e si annesse allora al professore di anatomia Salvadore Pasquali un settore anatomico che prima non era stabile, e nel 1796 divenne fisso ed ordinario in persona di Antonio Morici. — Essendo poi venuto in Palermo nell' anno 1788 Gaetano Ferrini da Milano la deputazione degli studii profittò della di lui opera per formare un museo anatomico in cera.

(2) Questa divisione ebbe luogo a 12 luglio 1801, e ne fu scelto a professore Rosario Scuderi.

(3) Con dispaccio de' 25 marzo 1786 fu stabilita la cattedra di veterinaria. Si mandò in fatti fuori per apprenderla Vincenzo Palizzotto, e come al suo ritorno si vide, che niente avea profittato, questa cattedra fu soppressa.

Digitized by Google

gran giovamento promette alla società e all' agricoltura. E perchè in tutto si vedesse l' opera della mano potente del governo di un museo si arricchì la storia naturale (1), e da questa si disgiunse la botanica; la quale cominciò da per sè a primeggiare in un ampio giardino, con un magnifico ginnasio in virtù di una dote particolare (2), e pel dono di

(1) Questo museo fu accresciuto dalla deputazione, che ne trovò un residuo all' andar de' Gesuiti, e poi nel 1789 fu arricchito di più con le preparazioni di ogni sorta di animale fatte da Mariano Cacioppo, che avea un soldo di once 36 all' anno. Questo museo restò a' Gesuiti, che ritornarono in Sicilia nel 1805.

(2) Con dispaccio de' 15 gennajo 1786 fu divisa la botanica dalla storia naturale, e fu mandato a studiarla fuori Giuseppe Tineo, cui indi successe nella cattedra il di lui figliuolo Vincenzo.

L' orto botanico fu da principio nell' ottobre del 1779 piantato per consentimento del senato di Palermo sul baloardo della città accanto alla porta di Carini: indi fu trasportato nel 1789 a canto la villa Giulia, dove oggi si trova; e fu decorato di

Digitized by Google

una stufa grandiosa ed a vetri costrutta, che forma ora il più bello ornamento della scienza, e di Palermo, e ricorderà a' posteri la generosità dell' augusta Carolina. Dall' economia civile fu del pari separata l'agricoltura, affinchè e coi nuovi metodi, e coi nuovi strumenti migliorar si potesse la cultura de' campi siciliani (1). Dalle ceneri e dalle spoglie dell' Inquisizione sursero tre cattedre vistose (2), la fisica sperimentale, che del-

un superbo edifizio a dorici modi costrutto. Essendo nel 1799 venuta la real corte in Palermo si compiacque sua maestà la regina di fargli il dono di una magnifica stufa, ed oltre a ciò sua maestà il re con dispaccio de' 24 gennajo 1801 si degnò assegnargli once 400 annue sopra i beni de' soppressi monasteri olivetani.

(1) Con dispaccio de' 7 aprile 1786 fu stabilita questa divisione, e pel real ordine de' 5 giugno 1787 fu eletto professore Paolo Balsamo, il quale si portò in Italia, in Francia, ed Inghilterra, ed al suo ritorno che fu nell' anno 1790 portò seco alcune macchine e nuovi strumenti di agricoltura.

(2) Con dispaccio de'4 giugno 1784 furono asse-

Digitized by Google

le macchine opportune fu corredata; la matematica, che de' sublimi calcoli venisse ammaestrando; e l' astronomia, che ebbe un osservatorio, il quale per l' eccellenza degli strumenti e per la copia delle osservazioni venne in Europa ben presto a rinomanza. Si cercarono in fine degl' illustri professori di fuori ed altri de' nostri inviati furono in Italia, in Francia, in Inghilterra (1); si ebbe gran cura delle antichità e della numismatica (2); si provvide ad una stampe-

gnate alla accademia degli studii in Palermo once mille annue sopra i beni della soppressa Inquisizione per costituirsi due cattedre l' una di fisica sperimentale, l' altra delle sublimi matematiche; ma con dispaccio de' 4 febbrajo 1786 fu provveduto che si stabilissero, in luogo delle due sopraddette, tre cattedre l' una di fisica sperimentale, l' altra di matematica sublime o sia testo di Newton, e la terza di astronomia teorica e pratica.

(1) Giuseppe Tineo per la botanica, Paolo Balsamo per l' agricoltura, Vincenzo Palizzotto per la veterinaria, e Giuseppe Piazzi per l' astronomia.

(2) Nel 1787 fu portato a perfezione il museo delle antichità.

Digitized by Google

ria(1); ed una biblioteca s'innalzò, che all'ampiezza del luogo il gran pregio aggiungea della scelta e dell'abbondanza de' libri (2); nulla in somma si trascurò perchè la novella Università concorrer potesse con le più rinomate d'Italia. Ma quel ch'è degno di maggiore ammirazione, tutte queste cose furono cominciate ed a perfezione ridotte quasi in dieci anni per lo zelo de' personaggi, che ne aveano la cura, col favore de' due vicerè marchese Caracciolo, e principe di Ca-

(1) Nel 1779.

(2) Questa libreria situata nella gran sala del collegio degli studii di Palermo fu aperta a 6 novembre 1782: e sebbene il primo materiale de' libri fosse stato ritratto dalla libreria de' Gesuiti in Palermo, e dalle altre nella valle di Mazzara, pure si arricchì con la compra di libri rari e singolari, con la libreria del canonico Barbaraci, con quella del principe di Torremuzza, e con la donazione fatta dal re della biblioteca de' padri Olivetani ch'era nell'abolito monistero di s. Maria del Bosco. Ora questa libreria, ampliata, ornata, arricchita com'era, fu consegnata a' pp. Gesuiti, che ritornarono nel 1805.

Digitized by Google

ramanico, e per la magnanimità dell'augusto Ferdinando, che concedea aperta e solenne protezione alle scienze ed alle lettere.

Tanta sollecitudine del governo in promuovere le utili discipline non potè non accendere gli animi de' nostri, che per lo innanzi aveano coi loro privati sforzi animato e sostenuto la cultura della capitale. Molti de' magnati fecero opera, che luogo avesse nella novella Università la scuola del disegno (1): e 'l senato di Palermo ad eccitare gl' ingegni diede il primo l' esempio di fornirla a pubbliche spese di premii (2). Da questa scuola all' altra si venne di modellare, e ritrarre la figura sull'uomo a nudo, affin-

(1) A 29 luglio 1780 fu stabilita la scuola del disegno, cui fu eletto a professore Francesco Sozzi, ed a costui successe il figlio Agatino.

(2) Assegnò il comune di Palermo once 30 annue nel 1783 per tre premii l'uno di once 12 per gli scolari di terzo anno, di dieci per quei del secondo, e di otto per gli altri del primo.

Digitized by Google

chè i giovani fatti destri in tale studio lasciassero le false vie e le più pure e le più semplici forme pregiassero nelle loro dipinture. Ma lasciando ogni altro è soprattutto da ricordare Giuseppe Gioeni, che di spiriti pieno alti e generosi, le proprie sostanze in pubblico bene generosamente rivolse. Fondò egli in prima e di sue rendite dotò il seminario nautico: opera di che si mancava, ma cotanto necessaria in un' isola, e da cui molti son venuti, e tutto dì vengono nell' arte di navigare peritissimi (1). Una lezione inoltre di morale filosofia volle in questa università costituire, e di pingue soldo fu largo al professore, e di premii non piccoli a quei giovani, che studiandola i loro compagni in un pubblico cimento avanzassero (2). Assegnò

(1) Nel 1789 fu fondato il seminario nautico.
(2) Nel 1782 fondò la cattedra di Etica e ne scelse a professore Marc' Antonio Vogli bolognese. Avendo poi questi renunziato scelse il Gioeni Carmelo Controsceri da Naso, che leggea nell' univer-

Digitized by Google

in fine tre annui premii in pro dello studio della civile economia; perchè era suo intendimento di favorire quelle scienze che al bene della società in particolar si adoprassero (1). Nè questi esempii rimasero allora, e sono oggi infecondi (2)

sità il dritto naturale con l' obbligo d' insegnare il dritto naturale e pubblico ed insieme l' etica. I premii che stabilì per gli scolari furon tre il primo di una medaglia in oro di scudi 50, il secondo di scudi 30, ed il terzo di scudi 20.

(1) Tre annui premii del pari assegnò agli scolari dell'economia civile dello stesso valore, che avea stabilito per quelli dell' etica.

(2) Nel 1825 si è rinnovato uno di questi illustri esempii. Monsignor Paolo Di Giovanni da Palermo attuale precettore de' reali principi ha assegnato un' annua rendita di once 50 da conseguirsi per anni otto da colui, che in un pubblico concorso fosse riputato il migliore. Il concorso si dovrà rinnovare per ogni otto anni; i giovani concorrenti debbono aver l' età tra anni 16 e 22, e debbono scrivere sopra un fatto della storia sacra, e sopra un altro della storia di Sicilia, e spiegare così un classico greco, come un latino. Questo concorso si fa presso i padri dell' Oratorio con cui il Di Giovanni ha convenuto la rendita; e gli atti, e la scrittura di tal convenzione sono conservati per

Digitized by Google

tra noi. Gabriello Lancillotto Castello principe di Torremuzza lasciò in dono alla libreria dell'università di Palermo la pregevole e copiosa raccolta de' suoi libri, che quella fece più bella, utile, ed ornata. Sicchè sollecitudine e senno di quei, che vegliavano all' istruzione, favore e generosità del governo, doni ed amor de' privati in bel modo e con egual fervore cospiravano ad accrescere lo splendor della novella Università, a facilitare l' insegnamento degli utili studii, ad infiammare gl' ingegni verso le arti liberali e le scienze.

Mentre tali cose si operavano nella capitale, non fu obbliata l' università di Catania, che per vecchiezza più non si reggea colle antiche sue forme. In miglior ordine si dispose l' insegnamento delle leggi, e de' canoni, e della teolo-

l' intelligenza in qualunque tempo del pubblico nella libreria del comune di Palermo. Anzi possiamo soggiungere, che intento attualmente si trova a stabilire il medesimo concorso per mezzo di nuove rendite non più ad otto, ma ad ogni quattro anni.

Digitized by Google

gia, ed ampio s' introdusse lo studio delle matematiche, e delle scienze naturali, alle quali gran fatto ne' tempi andati non attendeasi. Alle lezioni delle scienze con savio provvedimento quelle si aggiunsero della filologia, e le lingue dotte vi si cominciarono a dichiarare, che lo studio fiancheggiano delle sacre discipline, e via sono al gusto e al sentimento del bello. Non più, come per lo innanzi, i professori furono a tre anni ma in vita; in modo più acconcio e più conveniente a' tempi si provvide alla loro scelta; e gli abusi si tolsero, che di quegli studii guastavan la bellezza. Per lo che dotata essa di nuove rendite, accresciuta di cattedre, meglio ordinata ripigliò l' università di Catania, deposte le vecchie forme, la primiera dignità e l'antico splendore.

Con egual sollecitudine si rivolse il governo a promuovere la pubblica cultura di molte città, e splendidi licei furono stabiliti in Messina, in Siracusa, in Caltagirone, in Trapani, e di regie scuo-

Digitized by Google

le furono provvedute Noto, Modica, Caltanissetta, ed altri paesi dell' isola; ma da tali instituzioni il frutto non ebbesi, che si sperava. Si volle istituire in questa o quell' altra città, in questo o quell' altro liceo, dove la sola medicina, o la sola chirurgia, dove la ragion civile, o pure la teologia, come se ciascuna di queste scienze sola e da per sè insegnar degnamente si potesse. Come si può apprendere la chirurgia senza l' anatomia e le dissezioni anatomiche? e come la teologia o la ragion civile senza l' ajuto di quelle scienze, che l' una e l' altra fan progredire? Si dettava in qualche liceo la fisica sfornita di macchine e d' esperienze, la teologia senza lo studio delle lingue e della storia della chiesa; la medicina del conforto priva delle scienze naturali, e gran pensiero pigliavasi della lingua latina senza nulla curare lo studio della toscana. Però monco ed imperfetto risultava l' insegnamento di tali scienze, e l' istruzione ai giovani di poco o di niun vantaggio riusciva.



Digitized by Google

A questo errore un altro se ne aggiunse di non lieve momento. Mentre le città, ov' erano collegi di Gesuiti, forniansi di regie scuole, queste medesime città delle biblioteche spogliaronsi, che a quei collegi si apparteneano. Così là dove stabilivansi gli studii, l' alimento si levò, che dovea nutrirli. Giacchè le librerie sono i fonti, ai quali attigner possono lumi e cognizioni gli studiosi, e ciascuno oggi sa, che le librerie son quelle, che recano ed accrescono il sapere. Sicchè non essendo bene ordinati i licei, e quasi sprovveduti restando di biblioteche, non poterono le scuole, come doveano, gran giovamento apportare a quei paesi, dove furono stabilite.

Non si pensò in fine in quel punto alla cultura di tutta l' isola. Le pubbliche scuole furon limitate e ristrette a quelle città, che delle gesuitiche vennero a mancare, e niuna cura fu presa di altri comuni fra i baronali, ch' eran maggiori di numero. E però sparger non si potè la cultura, siccome era giusto, in

Digitized by Google

tutte le popolazioni di Sicilia. Ciò non pertanto erano così cangiati i tempi verso il 1790, che si ebbe in mira di ripulire tutta la nazione, le scuole normali introducendo. Ma queste non si poterono allogare in tutti i comuni, e là dove s'istituirono, furono così alterate, che traviarono dal loro scopo, ch'era la istruzione popolare, e innalzare volendole alla gramatica ed eziandio alle scienze, le screditarono, e le resero inutili.

Poste le quali cose egli è manifesto, che le nostre istituzioni letterarie vennero in fiore da che l'insegnamento pubblico venne a dipendere dal governo, fu diretto dal suo senno, e rassodato dalla sua possanza. Poichè gli sforzi de' privati, che l'aveano prima sostenuto, erano stati piccoli e temporanei, e le cure de' vescovi o de' corpi religiosi avean potuto impedire, che smarriti si fossero tra noi gli studii, ma non già aggrandirli, e metterli in vigore, e condurli a quell'altezza, in che erano presso le straniere nazioni. Furono quindi a gran lustro re-

Digitized by Google

cate dal governo le due università di Palermo e di Catania, si cominciarono ad insegnare in Sicilia quelle facoltà, che pria fuori per difetto di pubbliche istituzioni apprendeansi, si ebbero macchine ed istrumenti, gabinetti e musei, un giardino botanico, un osservatorio, delle librerie, tutti in somma i conforti del sapere. Che se per difetto de' tempi non furono nell'ordine più convenevole disposti gli studii ne' licei, sempre egli è vero, che nelle principali città restò viva l' immagine della cultura, e da Palermo e da Catania moveasi la luce delle scienze, che rischiarava la Sicilia, e gli animi accendea dell' amor delle lettere. Altro non mancava sino al 1800, che l' istruzione del popolo, la quale sebbene sia tutta e solamente riposta nel leggere, scrivere, e computare; pure è l'unica e soda base, su cui riposar dee la pubblica cultura di una nazione. Si dica una volta per amor della verità, questo primo dirozzamento del popolo non vale nè suona iniziarlo alle scienze e al-

Digitized by Google

le lettere. Altro non importa, che disporlo alle arti ed ai lavori, renderlo più utile a sè e alla nazione, men feroce e più morale, più atto a rispondere alle mire del governo, a sentirne la voce, ed a seguirne i dettati. Altra dovrebbe esser poi la educazione letteraria, e questa risultar dovrebbe dalle scuole comunali, dai licei ne' capoluoghi, dalle due università, e da un'accademia, che riunendo gli sforzi comuni, tutta rivolta fosse a studiare i nostri archivii, le nostre antichità, il nostro suolo, le cose nostre. Ma questa piramide, alla cui cima stassi l'accademia, non potrà reggersi con sodezza, e con utilità generale, senza la base ampia ed estesa, qual'è l'istruzione popolare. Ciò non pertanto sebbene dal 1780 al 1800 di questa si fosse mancato in Sicilia, pure era tanta la sollecitudine del governo, e tante erano le pubbliche istituzioni, che forma venne a cangiare in questo periodo la nostra letteratura, e molti come si vedrà furono i progressi de' nostri verso le scienze.

Digitized by Google

Digitized by Google

# PROSPETTO

DELLA

# STORIA LETTERARIA

# DI SICILIA

## NEL SECOLO DECIMOTTAVO.

## CAPO I

*Dello studio delle scienze naturali.*

I vantaggi narrando, che alla cultura nostra recarono le nuove istituzioni letterarie, debbo in prima ricordare, che furon questi ritardati dalle pubbliche lezioni di metafisica. Questa scienza, che suole nell'ordine dell'insegnamento le altre precedere, gl'ingegni dispone a imprender con frutto ogni maniera di utile disciplina. E sebbene da alcuni, che vezzi fanno di sapienza, si screditi e disprezzi; pure essa col suo linguaggio, e col suo ragionare influisce sì fattamente in tutte le scienze, che col suo cangiare la forma ne cangia e i pensamenti, e ne arresta, o accelera i progressi. Ora nel

Digitized by Google

tempo, di cui scriviamo, altro non sonava nelle scuole di Sicilia che Wolfio e wolfiani. E come questa maniera di filosofia liberati ci avea dalla servitù delle scuole, così tenaci ne erano i pubblici maestri, e con ardore insegnavanla. Ma già correano tra noi i libri del Locke e dell' Hume, e già si conoscean da' nostri i discorsi dell' Alembert, del Condillac, e l' Enciclopedìa. Però ci avea di alcuni, che deposta la maniera di filosofare del Wolfio e del Leibnizio, a quella si erano accostati del Locke, e di molti, che pigliando diletto della letteratura, che chiamavan galante e di buon gusto, non altro predicavano, che Hume e Condillac. Per lo che aspro surse il contrasto tra costoro e la turba de' wolfiani. I primi parlavano di questi come di scolastici, derideano la virtù maravigliosa, che attribuivano costoro a' principii generali, e giunsero eziandio a mettere in discredito la metafisica, e del vocabolo di metafisico si servirono a segno d' ingiuria e per esprimere un falso ragionatore. I wolfiani al contrario usi a specular di tutto avean la filosofia del Locke, che restringeasi negli angusti confini del sentire e del conoscere, come ingiuriosa alla dignità dell' umano intelletto, e calunniandola di materialismo, per avversa alla religione la dichiaravano. Chiamarono quindi quei, che pregiavano Locke e Condillac per istrazio let-

Digitized by Google

terati, o pure uomini di gusto, intendendo con ciò de' saccentuzzi, e de' miscredenti. Molti furono intanto gli sforzi de' partigiani della novella filosofia per mettere in bando dalle pubbliche scuole la dottrina del Wolfio, ma le loro fatiche non ebbero felice riuscimento. Ottennero nel 1781, che letta si fosse nell'università di Palermo la piccola logica del Locke comentata dal Soave (1), ma dovendosi questa dichiarare da un insulso e tenebroso wolfiano, cadde presto in discredito, e si tornò alle magre ed inutili istituzioni del Makone. Un altro, e più animoso tentativo intorno a quel tempo mise in opera Benedetto Agata da Catania, ch' era stato educato alla novella filosofia da Giannagostino De Cosmi. Si mise egli in quel seminario de' cherici a dettar le sentenze del Locke, e queste si avvisò, secondo la costumanza de' tempi, di esporre in latino per tesi in una pubblica conclusione (2). Il primo che incontro levossi fu Giuseppe Guglieri

(1) *Logica, o sia guida dell' intelletto nella ricerca della verità, opera postuma di Giovanni Locke tradotta e comentata da Francesco Soave.* Palermo, dalla stamperia Reale 1781 in-8.°

(2) *Metaphysices prospectus in varias theses distributus quas publice exponunt examini clericorum alumni ec. disputationi adsistente Sac. D. Benedicto de Agata metaphysices Prof.* Catinae 1781 ex typographia Francisci Pastore in-4.° pic.

Digitized by Google

delle Scuole Pie (1), declamando contro quelle tesi, come di dottrina epicurea. Però calda divenne la tenzone, e di agrezza piena e di rimbrotti. Tutto il seminario onta ne prese, fu intimata una solenne e pubblica disputa niente meno che per tre giorni (2), si scrissero delle satire (3), si levò a romore la città. Ma Roma finalmente dichiarò alcune di quelle tesi ardite e pericolose, e tanto bastò perchè l'Agata più non leggesse, e tornò in quel seminario la filosofia del Wolfio. Dopo di che l'Agata non ristette, nè passò gran tempo che venne a dettar filosofia nella università di Catania. Ma costui, ancorchè giovane di anni, fu pre-

(1) Costui era da Oneglia, parlava e scriveva con franchezza e proprietà in latino, ed insegnò la fisica nel seminario di Monreale sotto monsignor Testa. Indi passò in Catania a servire monsignor Deodato dove morì.

(2) Il libretto che si stampò portava il titolo: *Metaphysices prospectus in varias theses distributus quarum aliquas* 13 *Kal. Majas quidam Sem. Cleric. alumni defendendas absumpsere nunc iterum cunctas per triduum saltem in S. Cathedrali Basylica propugnandas aggreditur Cl. Marius Sanfilippo Hadrani ejusd. Sem. alumnus Philosophicae Academicae princeps* ec. *omnes enixe obtestamur, ut sine tumultu post primum in unaquaque die momenta quisque promat sua ut errorum nebulae diluantur et veritas elucescat.* Catinae apud Franc. Pastore 1781.

(3) Domenico Tempio da Catania poeta siciliano ne fece il tema di un suo poema satirico, e trasmutò il nome di Guglieri in *Imbrugghieri.*

Digitized by Google

sto sorpreso dalla morte, e quella cattedra ricadde per mala ventura in poter de' wolfiani. Tanto è difficile all'uomo per natural condizione mutar le sue abitudini, e spogliarsi delle usanze e delle opinioni ricevute.

Signoreggiando adunque nelle scuole la filosofia del Wolfio, il pubblico insegnamento era turbato, e impediti erano gl'ingegni di avanzarsi nello studio delle scienze. Famoso era nell'insegnare de' wolfiani il metodo geometrico, che ad altro non riduceasi, se non a premettere alcune definizioni posticce ed arbitrarie, col favor delle quali si producea l'illusione dell'evidenza e della dimostrazione. Il perchè i giovani al falso lume di questo orpello restavano presi ed ingannati, e le loro menti correano alle cose incerte, ed eziandio agli errori, e si acquetavano, come si fa, alla vista degli assiomi e delle verità. Avvezzi oltre a ciò a ragionare, come da' wolfiani faceasi, coll'ajuto di principii astratti e generali sdegnavano le scienze naturali, che procedono per la via de' fatti e delle congetture; indegne le teneano del nome di scienze; e come tapini ne deridcano i maestri, che alzar non si poteano alle alte speculazioni intellettuali. E però nulla curando le fisiche discipline saltavano i giovani dalla metafisica, pieno il petto de' principii di contraddizione e della ragion determinante, al-

Digitized by Google

la teologia, o alle instituzioni civili, dove ancora nel metodo geometrico s' imbattevano. La stessa medicina tra noi non era molto cauta e severa nell' ammaestrare, e i nostri medici cominciarono a celebrar l'analogia e la guida de' fatti all' apparir del Jones, che a fiancheggiare la dottrina del Brown volle alla medicina, non so con quanto accorgimento, adattare la filosofia e 'l metodo di filosofare del Newton. Ci erano non pertanto di quei, che non gustando le sottigliezze metafisiche, qualche vaghezza sentiano delle scienze naturali, e degli altri, che fatti più maturi, o da sè la vanità conosceano delle cose loro insegnate, o dalla voce autorevole di quei, che sapienti tenean si, erano disingannati. E però questi giovani erano stretti dipoi a disimparare quello, che già appreso aveano, e perduto il tempo utilissimo delle prime istituzioni, a ritornare agli elementi in luogo di progredire più innanzi. L' insegnamento adunque incerto non dava luogo ad avanzamenti nelle scienze, e le due università dettavano tutte le discipline non con metodo uniforme, e le scienze naturali talvolta eran teoriche, e tra i professori ven' erano rimescolati ai valorosi de' volgari. Ma ciò non ostante la pubblica cultura si accresceva, le scienze naturali progredivano, e queste levandosi in alto, lasciata da parte quella metafisica, il diritto meto-

Digitized by Google

do di ragionare in fine proclamarono. Così la buona filosofia se non precedette tra noi l'insegnamento delle scienze, e ne regolò i progressi, da queste, come suole, surse e venne in istato e in isplendore. Ma come a ciò giunsero le scienze, e quanto progredirono, e per quali uomini, da noi or ora si verrà dicendo.

Volgare già in Sicilia era lo studio delle matematiche e in pregio tenevansi quei, che le coltivavano. Palermo, città dove esse più che in ogni altra fioriano, mandò in Catania a parte del Gambino, Giuseppe Orlando, che franco e con chiarezza ne leggea in quella università gli elementi. Da Palermo si mossero i due fratelli Giovanni e Guglielmo Silio, che maestri nominati furono di cose matematiche nei collegi l'uno di Caltagirone, e l'altro di Trapani; e le matematiche insegnavano in Palermo tanti altri, tra quali è principalmente da ricordare Lorenzo Federici, che con lode leggeale nel seminario de' cherici. Aveavi del pari in Siracusa Vincenzo Russo e Pares; in Messina, oltre ad Andrea Gallo, primeggiava in onore Antonio Jaci (1), e crescea alle matematiche

(1) Vedi *Dissertazione dell'ab. Jaci sopra l'equazioni cubiche e il caso irriducibile*, inserita *nell' Aritmetica e Geometria in compendio di* Giuseppe Felice Stagno stampata nel 1811.

Digitized by Google

il di lui scolare Giuseppe Felice Stagno (1); e nelle altre città cospicue, e ne' chiostri e nei seminarii lo studio era in fiore delle matematiche. Se ogni altra pruova ne mancasse quella récar si potrebbe del p. Catalisano de' Minimi, che scrivendo di musica addobbò, più che da altri in quei tempi non faceasi, i suoi dettati intorno al contrappunto (2) colla dottrina delle proporzioni, dottrina del tutto inutile e fuor di luogo, se assegnar si voglia come principio a questa bell'arte. Tanta era l'estimazione, in che aveansi in quei tempi le cose matematiche!

Ma tra molti, e più che altri, è da ricordare Guglielmo Silio, che in Napoli insegnò l'analisi nella reale accademia militare, e diede colà non dubbie pruove del suo sapere matema-

Lasciò manoscritti: Elementi analitici contenenti l'intero corso dell'analisi, la natura del caso irriducibile, e i primi rudimenti del calcolo differenziale ed integrale. — Esame del sistema newtoniano, ed una nuova teoria sopra i colori.

(1) L'opere di costui furono pubblicate dopo il 1800, e perciò non vengono in questo periodo.

(2) Questi era valoroso nella pratica, ma nella teorica non molto si levava, nè delle stesse matematiche era bene istruito. Vedi *Grammatica-armonica fisico-matematica ragionata su i veri principii fondamentali teorico-pratici per uso della gioventù studiosa e di qualunque musicale radunanza composta dal M. R. P. Gennaro Catalisano palermitano.* In Roma 1781 in-4.°

Digitized by Google

tico molte opere alle stampe recando, e quella in prima contro l'ab. Nicolai (1). Avea questo accademico di Padova per una di quelle bizzarie, di che abbonda la storia dello spirito umano, introdotto nuove regole di analisi, false o imperfette dichiarando quelle, che eransi da tutti e sin d'antichi tempi abbracciate. Falsa predicava la somma, la sottrazione, e l'elevazione a potenza delle quantità positive e negative; incompiuta ed imperfetta la nozione comune dell'equazioni di primo, e secondo grado, ed erronei i principii, da'quali la soluzione si trae di sì fatte equazioni; una nuova equazione immaginava, in cui il positivo era eguale al negativo, e la generale soluzione indicava del caso, che gli analitici chiamano *irriducibile*: tutti in somma gli elementi turbava, e la sodezza guastava dell'analisi algebraica. Parve al Silio, che i libri del Nicolai poteano gran pregiudizio recare alla mente de' giovani, e al pubblico insegnamento; però venne egli a seguir con sagacità le sottigliezze di quel matematico, a svelarne con destrezza gli erro-

(1) *Osservazioni critiche su i nuovi elementi di analisi dell'ab. Nicolai: opera di Guglielmo Silio Borremans professore di analisi nella reale accademia militare.* Napoli presso Donato Campo 1787 in-8.°

Digitized by Google

ri e i paradossi, e nette a mostrarne le contraddizioni. E così, se non potè il vanto acquistare di avere accresciuto la scienza, impedì che altri non la contaminasse, e di lode fu degno per averle conservato integrità e purezza. Ma non era egli così tapino, che ristesse agli elementi, e non drizzasse l' ingegno ad altre e nuove speculazioni. L' algebra avea già penetrato col favor de' suoi simboli e delle sue curve nelle regioni incognite e tenebrose delle probabilità, e lieta di queste nuove speculazioni si aggirava, e discorrea altresì nelle cose politiche ed economiche. Avea di fatto il marchese Beccaria dato fuori un tentativo analitico intorno a' contrabbandi, e di altri problemi ragionato di politica economia. Ora il Silio, che amico fu del Filangieri, era stato sospinto verso le cose economiche, e si mise a ricercare coll' ajuto dell' algebra ciò, che intorno a' contrabbandi intentato avea lasciato il Beccaria (1). Molti sono i problemi, ch' ei si propone, e tutti mirano a rendere il commercio più florido, men pesanti i tributi, il governo più in pregio. Tal' è

(1) *Saggio su l' influenza dell' analisi nelle scienze politiche, ed economiche applicata a' contrabbandi di Guglielmo Silio palermitano professore di matematica nella reale accademia militare di Napoli.* Sta nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. V. Palermo 1792 pag. 89-173.

Digitized by Google

quello, in cui insegna, e stabilisce non già a caso, o per capriccio, ma con l'ajuto del calcolo la giusta proporzione tra la pena, e la frode; e l'altro, in cui determina di quanto diminuir si possa un tributo già imposto senza che danno ne soffra la pubblica rendita. E come a svolgere sì fatti problemi entra col calcolo e definisce colla probabilità le relazioni, e i limiti o delle diminuzioni de' tributi, o de' pericoli del contrabbandiere, ed altre cose simili ricerca, così non si può al Silio la lode ricusare di sottigliezza nelle indagini, e di perizia nel calcolare. Nulla tuttavia lasciò scritto, che annoverar ce lo faccia tra i profondi calcolatori della sua età. Vago fu delle matematiche, queste egli apprese senza la guida di maestro (1), ancor giovane bene e sottilmente discorse della contesa allora in gran voce delle forze vive (2), qualche cenno fece delle formule, che la balistica spianano ed affinano (3),

(1) « Id tandem, silentio penitus praetereundum non videtur, me ubi primum ad hasce meditationes conscribendas animum appuli, unum vix supra vigesimum aetatis meae annum attigisse; nec ullum in mathematicis disciplinis addiscendis audiisse. » (*In Praefatione ad Meditationes Physico-Math. de recta virium vivarum mensura*).

(2) Vedi il tom. II di questo *Prospetto* pag. 35.

(3) *Lettera di Guglielmo Silio Borremans professore di Matematica nella reale accademia militare al sig. tenente colonnello D. Giuseppe Parisi* ec. Napoli dalla R. Accademia Militare 1786 in 4.° pic.



Digitized by Google

applicò in fine il calcolo ad alcuni problemi su i contrabbandi; ma questi titoli non bastano per metterlo in concorrenza co'gran maestri dell'algebra. Ciò non pertanto se togli una certa vanità o jattanzia, che traspira dalle sue opere, si potrà a lui attribuire sforzo e tendenza d'ingegno a far progredire l'analisi, e l'onore certamente concedere di aver ammaestrato, e con decoro della Sicilia, la gioventù nella scienza algebraica nella reale accademia militare di Napoli.

Mentre Palermo mandava in Napoli il Silio, chiamò ella da Roma alla morte del Cento il teatino Giuseppe Piazzi da Ponti nella Valtellina, che colà si dimorava. Questi seco in Palermo condusse le lezioni elementari di matematica dell'abate Marie, che già erano comuni in Italia e per la traduzione, che ne avean fatto, e per le note e l'aggiunte, di che l'aveano arricchito il Canovai e del Ricco. Però gli elementi del Marie da quei padri delle Scuole Pie scelti ed annotati cominciò a leggere il Piazzi verso il 1782 nell'accademia degli studii di Palermo. Ma come le lezioni di costui soleano d'ordinario aver fine nelle prime nozioni del calcolo degl'infiniti, e la cattedra di lui servir potea per introduzione più presto, che d'insegnamento all'analisi sublime, così ad accrescere la dignità dell'accademia, e ad ampliar

Digitized by Google

lo studio delle matematiche, si pensò un' altra fondarne, che ammaestrar dovesse de' nuovi calcoli e de' nuovi aumenti dell' analisi, che la parte ne formano più nobile ed importante. Molti matematici invitati furono a questa novella cattedra da Italia e da Francia (1), e mentre alcuni ricusavano ed altri erano sul trattare, l'abate basiliano Eutichio Barone fece opera che sotto il nome di matematica sublime dichiarati si fossero i principii matematici del Newton, e riuscì a farsene scegliere con grosso salario a professore. Questa novella lezione chiamata del testo del Newton, ch' ebbe cominciamento nel 1786, riuscì, come dovea, inutile al pubblico insegnamento, e ci privò quel ch' è più di una cattedra, di cui si mancava, e ch' era molto necessaria a recar lume e perfezione nell' accademia di Palermo al corso delle scienze matematiche. Newton, siccome è da tutti conosciuto, scoprì una delle leggi fisiche, che governa l'universo, qual' è la gravitazione universale, e nell' adattarla ai gran fenomeni dell' universo, accennò in parte la soluzione, non isciolse, che

(1) Fu chiamato dal marchese Caracciolo il sig. de Lagrange da Parigi: si scrisse ancora pel conte Angelo Decima da Italia, come si può vedere dalla lettera dell' ab. Amaduzzi al principe di Torremuzza, che stampata si legge nelle note alle *Memorie della vita letteraria di Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza*, pag. 116.

Digitized by Google

allora nol potea, tutto ed interamente il problema. Clairaut, Alembert, Eulero, Frisi, Simpson, La Grange, La Place, e tanti altri, che vennero poi, furon quelli che a perfezione recarono l'edifizio della fisica astronomia, di cui il Newton avea il primo gettato le fondamenta. Ma perchè quelli grand' uomini fossero a tanto pervenuti fu necessità, che prima alcuni calcoli si accrescessero e migliorassero, ed altri di nuovo si scoprissero, e la dinamica e tutte le meccaniche venissero a stato e dignità di scienza generale, semplicissima e puramente di calcolo. Riconoscer così e calcolar si poterono le perturbazioni della luna e de' pianeti, e i periodi delle loro ineguaglianze, e all' attrazione subordinare le grandi ineguaglianze di Giove e di Saturno, e l' accelerazion della Luna, di cui già disperavasi di poter discoprire la cagione. E però nel tempo, che fondavasi tra noi quella cattedra, erano stati tanti i progressi delle matematiche, e delle meccaniche, che si era già pervenuto a trar dalla gravitazione la ragione de' movimenti celesti, o sia eran vicini i matematici a condurre a fine il gran pensamento del Newton ne' suoi principii accennato. Non più adunque bastava in quel tempo chiosare i luoghi difficili del Newton, perchè si era tant' oltre progredito, che assai più era la materia d' aggiungere, che da comentare. Per

Digitized by Google

altre vie e più facili e più brevi si mostravan le cose dal Newton scoverte, con altri calcoli la signoria estendeasi dell'attrazione, e co' nuovi ritrovati della dinamica si penetrava là dove non era Newton pervenuto. Conveniva in somma secondo lo stato delle scienze di rifare, non già di comentare, e La Place, che di ciò era ben persuaso, già disegnava la sua *Meccanica celeste*. E se a' lumi de' tempi un tal comento non conveniasi, molto meno ammetter si potea nell'accademia di Palermo, nella quale e le meccaniche coll'ajuto de' nuovi calcoli ancor non dichiaravansi, e questi calcoli medesimi non giungeansi ancora ad insegnare. Non si può quindi togliere, che nel fondarsi in quel tempo la cattedra del testo del Newton, siesi un gran fallo commesso, di che per altro si avvidero non pochi (1); ma il Barone era di tali qualità d'ingegno dotato, che facilmente seducea ed ammaliava. Io non so s'egli fornito fosse di pazienza e di sagacità nell'osservare, e nel raccogliere a gran fatica de' minuti fatti, ma egli è certo, che le cose osservate presto e con destrezza in sistema riducea, perchè mente avea lucidissima e piena di filosofia. Era poi

(1) Corsero in quel tempo in Palermo più poesie, nelle quali si mordeva con amarezza l'istituzione della cattedra del testo del Newton.

Digitized by Google

così facondo gentile e colto nel dire, che in ciascuno movea di sè e del suo sapere le maraviglie. Insegnò la storia naturale, e leggiadra la rese e dilettevole; cominciò a dichiarare il Newton, e quei che si conoscean di matematica, ed altri, che n'erano appena iniziati, tutti dal piacer trasportati alle sue lezioni correano. Ma ei alla gloria non ristavasi, che cavar si può dalle scienze, e non ancor pago del suo posto, impaziente era di levar alto il volo verso le gran dignità, molto più, che la fortuna facea allora le viste di ridergli propizia. Ma i suoi disegni andarono falliti, e scorsi due anni, da che leggea il Newton, da malattia travagliato e da dispiaceri finì di vivere in Napoli sul toccar di 60 anni. Non più si provvide al mancar di lui la cattedra, e si venne così a mostrare, che questa era stata fondata a premio più presto del Barone, che ad utilità del pubblico insegnamento.

Da Palermo a Catania volgendoci troviamo Giuseppe Zahra da Malta, che quivi spiega e diffonde le discipline matematiche. Avea egli ancor giovane insegnato nella sua patria con fama le cose geometriche, e ammaestrato que'cavalieri gerosolimitani nelle meccaniche, nella geografia, nella nautica, e nella scienza delle fortificazioni. Stretto poi da politici imbarazzi si partì da Malta, e al servizio si mise di Mo-

Digitized by Google

scovia, dove fu in pregio pel suo ingegno e per le sue conoscenze, e caro divenne a Lionardo Eulero, che l'Accademia di Pietroburgo in quei dì animava e dirigea. Ma non potendo più tollerare col crescer degli anni i freddi del Settentrione pensò di avvicinarsi al clima natìo, e passando per Napoli giunse nel 1782 in Catania, dove fu accolto ad onore. L'abate casinese Filippo Hernandes lo condusse a legger matematica nel suo ricco e magnifico monastero, e la città la cura gli affidò di fabbricare il porto, a fine di ampliare e rendere più fiorito il commercio. E come in questo tempo si accrebbero le cattedre nell'università di Catania, così lo Zahra ottenne a comune sollecitudine nel 1786 quella di matematica sublime. Fu egli allora assiduo nell'insegnare, molti de' suoi allievi in fama vennero di matematici, e questi utili studii furono più che per lo innanzi coltivati, e in onore in Catania. Molte opere egli scrisse, che degne di pregio si tengono (1), ma niuna ha sinora veduto la luce, nè ci resta di lui che il porto di Catania, piccolo egli

(1) Un trattato sull'uso delle macchine necessarie alla navigazione. — Un libro sulle sezioni coniche. — Un corso intiero di matematiche. — Varii saggi di geometria applicata alle fortificazioni di marina, alla meccanica, all'idraulica. — Un'opera sopra la teorica delle projezioni ortografiche, gnomoniche, e geografiche, ec.

Digitized by Google

è vero, ma costrutto con gran maestria (1); e un gran teatro, che non è stato a perfezione recato, perchè molto grandioso, e più, secondo taluni pensano, che a quella città non convenia.

Ma sebbene coll'ajuto delle due università di Palermo, e di Catania più volgari siensi resi gli studii matematici, e più là, che prima non faceasi, siensi coltivati; pure niuno vi ebbe, che segnalato si fosse avanzando la scienza, o in qualunque modo scrivendone. I professori si contentavano di spiegare ai giovani i metodi geometrici e algebrici, o di supplire i passaggi, che diconsi, di calcolo, che d'ordinario mancano negli autori, nè curavansi di altro. Ma questa limitazione venia da ciò, che tali studii non sempre riuscian tra noi a premii, ed onori, e a pingui stipendii. Successe di fatto al Piazzi nella cattedra di matematica Giovan Batista Serina da Torretta; ma questi ebbe a trarre gran parte della vita in Leonforte, dove era arciprete; e fece assai a mantener fervida in mezzo a quelle occupazioni la cultura delle matematiche. A costui venne appresso Domenico Marabitti, il quale ancorchè non abbondasse di vividezza, e fecondità nell'ingegno; pure era

(1) Vedi *Memoria dell'architetto Salvadore Buda sopra la stabilità de' cassoni impiegati nella costruzione del molo di Catania.* Catania per le stampe dell'Università, 1819.

Digitized by Google

così esatto, e paziente nella fatica, che avrebbe potuto dar fuori delle utili opere. Ma a reggere senza stento la vita era egli costretto ad esercitare il mestiere di architetto, e distratto da tale impiego, che a sè lo chiamava, non potè, come dovea, con qualche scritto l'onore acquistarsi di gran matematico. Ciò non ostante facea egli segno di attendere alle scienze, perchè assiduo fu e diligente nelle osservazioni meteorologiche, e ci diede il primo in ciascun anno l'almanacco, gli ecclissi calcolando, e gli altri elementi del nostro calendario. Ho voluto in queste considerazioni venire, perchè non si creda, come alcuni fanno, che il clima in Sicilia a cagion di calore ci snervi le forze, e inetti ci renda a' lunghi e intralciati calcoli, e alle opere gravissime di fatica e d'ingegno. Sono altre le cagioni che ritardano i nostri progressi, anzi l'avervi di quei, che vinti gli ostacoli si levano su, e lume divengono ed ornamento delle scienze, pruova abbastanza, che spesso si calunnia la Sicilia, e 'l nome siciliano. Io non so qui nominare i matematici radi ed immortali, che ne' tempi andati ha potuto la Sicilia vantare, perchè non voglio, che mi si rimproveri, come altri fanno, che i Siciliani non potendo gloria cavare dallo stato in cui sono, ricordar sogliono vecchi nomi ed antichi titoli di onore. Dico che molti se ne possono al

Digitized by Google

presente innanzi recare in più delle nostre città, i quali sebbene schivi in pubblicar delle opere, pure ben si conoscono di calcolo, e sono in fama, o con gran profitto l'insegnano. Ma lasciando anche questi, posso aggiungere che oggi a piè dell'Etna l'allievo dello Zahra e 'l successor di lui nella cattedra (1) ha dimostrato e mostra colle sue fatiche, che i siciliani in questi dì, come in ogni altro tempo, possono ancor essi conferire all'aggrandimento delle matematiche.

Lo studio delle matematiche, che per mancanza di mezzi non avea potuto in Sicilia mettere in vigore dopo il 1750 le miste discipline e le altre scienze naturali, venne ora a produrre col favore delle nuove istituzioni il pronto ristabilimento di quelle facoltà. Si pensò di fatto all'astronomia, e di questa scienza furono solleciti i nostri in Catania ed in Palermo. Ma come ella può solo colle osservazioni crescere e su venire, così sfornita essendo in Catania di strumenti restò nella teorica (2), e quasi abbandonata, e senz'alcun pro. E se aveavi in Messina Antonio Jaci, che della scienza del

(1) Agatino Sammartino de' principi di Pardo, che ha pubblicato varie opere, note eziandio, ed approvate dall'Accademia di Francia.

(2) Ne fu professore Vincenzo Zuccarello, che prima avea letto la fisica nel seminario de' cherici di Catania.

Digitized by Google

cielo pigliava diletto, non potea questi, di ogni ajuto mancando, utilmente occuparsene (1). Non altro finchè visse nell' animo rivolse, che la soluzione del famoso problema delle longitudini in mare (2). Ma per quanto in ciò affacendato si fosse inutile gli riuscì ogni tentativo. Solamente ci ricorda con lode il nome di lui, la meridiana tracciata nel duomo di Messina (3), la quale sebbene porti delle superfluità, pure ben ci dimostra quanto nello studio del cielo si era egli innoltrato.

Fu solamente Palermo la città destinata a

(1) Piccolo era e sparuto della persona, di corta vista, freddo di complessione, e ad altro non intendea che alle matematiche, le quali insegnava nel seminario de' cherici in Messina. Tenue soldo ei traeva da questa lezione, e per migliorar di fortuna si diede alla medicina, ma volendovi trovare esattezza matematica, ed essendo molto franco di carattere non potè reggere nè colla medicina, nè co' medici: però qualche guadagno ricavava dalla costruzione, ch' ei faceva di strumenti fisici e matematici, visse anni 75 e morì nel 1815.

(2) *Metodo facile per ritrovare la longitudine idrografica coll' ajuto dell' ampolletta mercuriale, e del termometro ad uso de' piloti.* Messina per Giuseppe Distefano 1787 in-4.°

*L'orizzonte della longitudine, o sia la nuova macchina con la quale due osservatori osservando gli astri possono calcolare la longitudine, la latitudine, e l' azzimut della nave.* Messina presso Baldassar d' Amico 1798.

*La longitudine in mare, ovvero nuova aggiunta all' orizzonte.* Messina presso Giovanni del Nobolo 1813.

(3) Vedi il *Ragguaglio di Giuseppe Felice Stagno della meridiana di Messina.* Messina 1807.

Digitized by Google

coltivar l'astronomia, perchè qui si fondò un osservatorio, e degli strumenti si ebbero. Un astronomo di grido fu cerco presso gli stranieri, e si fece in prima la scelta di Barnaba Oriani (1). Ma questi avea a caro l'osservatorio di Brera, e non seppe abbandonarlo. Il principe di Caramanico, allora vicerè, volse i suoi sguardi verso lo Zahra, che in Catania era già pervenuto. Ma costui per quanto pare non se ne prese gran cura, e diede luogo a' desiderii ed alle premure del Piazzi, che sollecitava ed ottenne di passar dalla lezione di matematica a quella di astronomia. E come ad ampliare l'università di Palermo si era più volte e sempre inutilmente fuori mandato per valentuomini; così cadde allora nell'animo di quei, che intendeano alla pubblica istruzione d'inviar de' Siciliani presso le culte nazioni, a fine che colà istruir pienamente si potessero de' progressi e dello stato delle scienze. Così nel 1786 e 1787 si fece per la botanica, per l'agricoltura, per la veterinaria, e così ancora si fece per l'astronomia. Fu il Piazzi mandato a Francia ed Inghilterra, perchè vedesse quegli osservatorii, la pratica pigliasse dell'osservare, s'informasse de' migliori strumenti, amicizia stringesse co' più famosi astronomi, l'andamento e i progressi conosces-

(1) Fu eletto con dispaccio de' 13 febbrajo 1786.

Digitized by Google

se dell'astronomia. Per buona ventura vago egli era di gloria, e paziente della fatica: e però non tradì la fiducia, che in lui straniero avea riposto la Sicilia, grato mostrossi a' benefizii di lei, che la via gli aprirono alla fama, e giunse a stabilire tra noi un osservatorio, e la scienza del cielo.

La prima sua cura fu quella degli strumenti, che trasse dagli artefici più in voce, e principalmente dal Ramsden, padre e ristauratore dell'astronomia strumentale. Questi, che tutti gli strumenti correggea, cui mettea la mano, e ciascuno tante volte migliorava quante replicavalo, fornì al nostro osservatorio e telescopii, e sestanti, e lo strumento de' passaggi, e più d'ogni altro quello circolare, che tutto era nuovo ed inventato da lui. L'avea egli immaginato per levare gli errori ancorchè piccoli, che seco naturalmente porta il quadrante murale, e avendogli dato a lembo un circolo, non un quadrante, col nome lo distinse di stromento circolare. Ma nel mandarlo ad esecuzione due volte avea cominciato il suo lavoro, e due volte l'avea abbandonato. Era questo il suo fare cominciava uno strumento, lasciavalo, lo ripigliava, tirava a lungo, e di ordinario per la multiplicità de' lavori alle sue promesse mancava. Di fatto allorchè il Piazzi giunse in Londra, stava il Ramsden faticando al circolo di

Digitized by Google

Dublino, e questo abbandonato, uno al più presto ne promise al Lalande, e cominciò quello di Palermo a lavorare. Gran sollecitudine si diede allora il Piazzi, perchè lo strumento condotto fosse e sicuramente, e quanto più presto si potea, alla perfezione. Visitava tutti i giorni il lavoro, sollecitavalo con istanzia, corteggiava l'illustre artefice, ne guadagnò l'amicizia, e a trarne del tutto la grazia e la benevolenza, la vita ne descrisse e le opere in una lettera al Lalande indirizzata (1). Gli venne così fatto di avere in fine nell'agosto del 1789 il circolo di cinque piedi, ch'era stato cominciato nel gennajo del 1788. Questo novello strumento, ch'era il primo, anzi l'unico, attirò gli sguardi degli astronomi verso Palermo, fece il Piazzi più pronto ed animoso nelle fatiche da imprendere, e divenne l'augurio felice de' nuovi aumenti dell'astronomia, e del lustro a che dovea salire l'osservatorio di Palermo.

Lieto il Piazzi dello strumento circolare e di tutti gli altri, che acquistato avea, fece ritorno in Palermo dopo di esser dimorato due anni in Londra ed uno in circa in Francia. Aprì

(1) *Lettre sur les ouvrages de M. Ramsden de la société Royale de Londre, adressée a M. de La Lande par le R. P. Piazzi Prof. R. d'Astronomie dans l'Univ. de Palerme.* Si legge nel *Journal des Scavans pour l'an* 1788 pag. 744.

Digitized by Google

egli nel 1790 la cattedra novella nella nostra università con un discorso (1), in cui prese a narrare le laudi dell' astronomia, e diede qualche cenno, per le conoscenze cavate da' suoi viaggi, delle scoverte in quel tempo recenti intorno all' astronomia strumentale, nella costruzione degli oriuoli, in ottica, nella fisica astronomia. Presto di poi e tutto si volse alla fabbrica dell' osservatorio, ch' ebbe luogo col favore del vicerè principe di Caramanico nel real palazzo in quel punto ed altezza che la torre era volgarmente chiamata di santa Ninfa. Due stanze si costrussero l' una per lo strumento de' passaggi, e l' altra per lo circolo, e questa da quella fu divisa da una galleria che in un terrazzo riesce, e tutto l' edifizio fu a compimento recato nel febbrajo del 1791. Così l' astronomia, che disagiata e raminga avea sortito in Sicilia ricetto ora nel castello di Pollina per opera del Maurolico, ed ora nel campanile della chiesa di Palma, di cui era arciprete l' Odierna, ebbe per la prima volta stabile sede in Palermo. Ma in verità surse il nostro osservatorio, e cominciò la vita astronomica del Piazzi

(1) *Discorso del p. d. Giuseppe Piazzi C. R. corrispondente della reale accademia delle scienze di Torino recitato nell' aprirsi la prima volta la cattedra di Astronomia nell' Accademia de' Regii Studii di Palermo.* Palermo dalla reale stamperia 1790 in-4.° pic.

Digitized by Google

nel maggio del 1791, perchè allora ebbero principio le osservazioni del cielo (1).

Inteso egli ebbe prima d'ogni altro l'animo ed il pensiero nel determinare la latitudine, longitudine, e rifrazione (2), senza di che non è concesso di promuover l'astronomia in un osservatorio. E come provveduto era del circolo, che vince tutte le difficoltà, che vincere non può il quadrante; così pronto si mise in prima a cavar la latitudine dalle distanze della polare dal zenit, dalle stelle che sono allo zenit, e da quell'altre, delle quali è ben conosciuta la declinazione, e poco dallo zenit stanno lontane. Molte furono queste osservazioni, e comechè svariate pe' metodi, tutte gl'indicarono concordi la medesima altezza del polo sul nostro orizonte. A queste prime osservazioni altre di poi ne aggiunse, che più copiose furono, e sopra un numero maggiore di stelle, e queste nuove fatiche gli suggerirono doversi di uno in due secondi aumentare la latitudine da

(1) Prima di questo tempo altro non sappiamo, che alcuni calcoli fatti dal Piazzi sull'osservazioni dell'ecclisse del sole accaduta nel 3 giugno 1788. Vedi *Transazioni filosofiche* volume LXXIX anno 1789.

(2) Vedi libro quarto della *Specola astronomica de' regii Studii di Palermo di Giuseppe Piazzi.* In Palermo dalla R. Stamperia 1792.

Digitized by Google

prima stabilita (1). Ma venendo in fine alle osservazioni equinoziali del Sole, e a quelle in particolare di Procione ed Atair si accorse, che dovea far ritorno alla primiera quantità, e quella, tolto il piccolo aumento, pose e ritenne al tutto per ferma (2). Passò quindi alla longitudine, e tra i metodi usati i due più esatti scegliendo, le occultazioni cioè delle stelle e gli eclissi, venne a definirla (3), e coll'ajuto di essa cominciò a trar profitto de' travagli, ch'erano già fatti, o pur si faceano dagli astronomi ne' diversi osservatorii. Non gli restava, che la rifrazione, e questa in lunga e penosa opera lo tenne. Poichè sebbene a calcolare la quantità della rifrazione, che altera e sommuove l'altezza degli astri, si fossero in ogni tempo gli astronomi affaticati e sopra tutti prima La Caille, e poi il Bradlejo; pure niuno vi avea avuto, che dalle osservazioni per ciascun grado lo avesse ricavato. Di ciò si avvide il Piazzi, e seco prese di tentare lo spinoso travaglio, affinchè per ciascun grado, almeno per Palermo, avesse potuto assegnare la quantità della rifrazione, che secondo i varii climi, viene ancor

(1) Vedi libro quinto della *Specola Astronomica* ec. pag. 131 e seg.

(2) Vedi libro sesto del *Real Osservatorio* ec. pag. 9.

(3) Vedi libro quarto della *Specola* ec. e libro quinto parte quarta pag. 181 e seg.



Digitized by Google

essa in più modi a variare. Cominciò innanzi tratto dalle osservazioni delle stelle intorno al polo, e traendone, giusta i dettati del Boscovich, le rifrazioni assolute, queste convertì nelle medie secondo le indicazioni del termometro e del barometro. Ma a camminar con passo più sicuro si valse del metodo degli azzimutti, proposto da prima dal Ticone, e da niuno sino allora posto in opera, la Lira osservando, Procione, e Aldebaran (1). Scarso fu, egli è vero, il numero delle osservazioni, che non ostante i suoi sforzi, potè come opportune recare; ma furono da tanto, che il destro gli porsero di scoprire a qual grado venia a vacillare, ed a qual altro del tutto a fallire la legge intorno alle rifrazioni, che il Bradlejo avea a comodo degli astronomi somministrato, e l'abilitarono almeno per questo clima a correggere l'errore cagionato dalla rifrazione nell'altezza degli astri con più precisione, che colle tavole allora in voce non faceasi.

Ma la longitudine, la latitudine, e la rifrazione non furono che base ed inizio de' suoi lavori astronomici, e ben presto applicò l'animo e gli sguardi al Sole e ai pianeti (2). Di que-

(1) Vedi libro quinto della *Specola Astronomica* parte quarta pag. 145 e seg.

(2) Vedi libro quinto della *Specola Astronomica* parte terza pag. 56 e seg.

Digitized by Google

sti dal 1791 al 1793 osservò col cerchio le distanze al zenit, e collo strumento de' passaggi il passar loro al meridiano per cavare di ciascuno, com' egli fece, le ascensioni rette e le declinazioni, le longitudini e le latitudini, e de' tre pianeti Giove, Saturno, ed Herschel eziandio le opposizioni. Ma del Sole principalmente occupossi, mirando a stabilire, se pur gli veniva concesso, con più squisitezza, che sino allora non erasi fatto, gli elementi, che del Sole fondano la teoria, e dall' osservazione dipendono (1). In pensiero in prima lo ritenne l' obbliquità dell' ecclittica, sempre dagli astronomi osservata, e senza qualche incertezza non ancor definita. Il metodo che scelse, fu quello di osservare la distanza del Sole dallo zenit ne' solstizii, metodo il quale più che altro a lui riuscia quasi esatto, perchè quelle distanze pigliava col cerchio, e potea, corretti gli altri errori, incerto solamente restare di uno in due secondi al più per colpa della rifrazione. Da principio tenea conto de' solstizii tanto estivali, che vernali, ma come questi gli davano rispetto a quelli una differenza, ancorchè piccola, così abbandonati i solstizii vernali non si valse che degli estivali, e coll'ajuto di questi giunse a determinare quanto meglio seppe

(1) Vedi libro sesto del *Reale Osservatorio* pag. 32 e seg.

*

Digitized by Google

e potè per l'anno 1800 l'obbliquità dell'ecclittica. Ma poi raccolse tutte le osservazioni solstiziali da lui fatte per 25 anni (1), e calcolati i solstizii estivali e vernali vide che talora poco o nulla tra lor si differivano, e ricavò con più certezza l'obbliquità dell' ecclittica, e l'annuo diminuir della medesima. L'altro argomento, su cui si affacendò, fu la misura dell'anno tropico solare, che dalle osservazioni degli equinozii risulta. E sebbene in ciascun anno a contar dal 1791 non abbia trascurato di osservarli; pure pose tra tutti innanzi quei del 1804 e 1805. Questi mise egli a confronto cogli equinozii prima d'Ipparco, poi del Regiomontano e Waltero, e quindi del Flamstedio; ma questo ultimo agli altri preferendo diede all'anno tropico dal Lalande già stabilito, e da tutti abbracciato, l'aumento di due secondi (2).

(1) *Memoria sull' obliquità dell' Ecclittica.* Sta nelle *Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana delle Scienze* tom. XI. Modena 1804 pag. 426.

*Supplemento a detta Memoria.* Ivi tom. XII Parte I. pag. 62.

E sopra tutto la Memoria sopra i *Solstizii osservati e calcolati da Giuseppe Piazzi*, che si legge nel vol. II delle *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto.* Milano 1821 pag. 229.

(2) *Memoria sulla misura dell'anno tropico solare.* Sta nelle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze* tom. XIII Parte I. Modena 1807, pag 1.—E libro VI *del Reale Osservatorio.*

Digitized by Google

Ma come la quantità dell' anno dipende dal movimento medio del Sole, e questo dalla precessione degli equinozii; così corse il Piazzi a ricercare la precessione prima dalle declinazioni del Mayer comparate alle sue, e poi, lasciate le declinazioni, dalle longitudini delle 34 stelle osservate dal Maskeline pel 1770, e da lui nel 1805. Procedeva così di mano in mano e la nutazione determinando, e l' equazione all' orbita, e l' eccentricità, e la posizione della linea degli apsidi, e gli altri elementi della teoria del Sole. E mentre in tali cose tutte ponea opera studiosa attendea a qualche cometa (1), che per avventura appariva, discorrea sull'aberrazione della luce (2), tentava di cogliere, se pur gli riuscisse, la paralasse annua delle stelle principali (3), e cercava di alcune i movimenti proprii (4): as-

(1) *Della cometa apparsa in gennajo nel* 1793 *libro quinto della Specola astronomica* pag. 1. e seg.

*Della cometa del* 1811. Palermo, stamperia Reale 1812 in-4.° pic.

(2) Vedi il tom. I degli *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Napoli* pag. 343.

(3) *Ricerche sulla paralasse di alcune delle principali fisse.* Stanno nelle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze* tom. XII Parte I. Modena 1805 pagina 40.

(4) *Saggio su i movimenti proprii delle fisse del p. d. Giuseppe Piazzi.* Inserito nelle *Memorie dell' Istituto nazionale Italiano*, Tom. I Parte I. Bologna 1806 pag. 1 e seg.

Digitized by Google

siduo in somma era nell'osservare, e caldo in promuovere gli aumenti dell'astronomia (1).

Ma tali fatiche, che basterebbero sole a mettere in onore un astronomo, ed in fama un osservatorio, non formavano l'unico e principale oggetto de' suoi studii e delle sue osservazioni. Ebbe egli in mente sin dal 1792 di descrivere le posizioni delle stelle fisse, che di poche in fuori non erano state con tal precisione segnate, che meritar potessero la fiducia degli astronomi. E però si volse a fare un'ampia e diligente rivista del cielo per dirizzare un catalogo di stelle, di cui si erano già mostrati bramosi gli astronomi, e che ancor non si avea. Il catalogo del Wollaston per quegli astri, che veder si possono sul nostro orizzonte, prese egli a norma, e con questa guida diede nel 1792 cominciamento al suo lungo e paziente travaglio. Notava tra le stelle del Wollaston quelle, che non meno di un minuto tra lor si differivano, e queste in tutte le notti di mano in mano e più volte osservava, pigliando di ciascuna il passaggio al meridiano, e la distanza al vertice. Quando nel campo del telescopio altre ne vedea, che dal Wollaston non erano state indicate, le notava, e in altro tempo ne rimettea

(1) Scrisse ancora un opuscolo sull'orologio italiano ed europeo stampato in Palermo nel 1798 in-8.°

Digitized by Google

l'osservazione, e quando tra le stelle del Wollaston l'intervallo interponeasi di più minuti, iva col telescopio spiando il cielo ed altre stelle ricercava. Di ciascuna stella inoltre definia la grandezza, e di tutte ricavò le declinazioni, e le ascensioni rette, le differenze notando di queste e di quelle con Flamstedio, La Caille, Mayer, Lalande, e Zach. Giunse così col travaglio di dieci anni, e col favor de' suoi strumenti a formare il catalogo, che racchiude più di seimila stelle, tra le quali più di mille e seicento furon per la prima volta da lui osservate, e descritte: e questo catalogo, ch'egli recò in luce nel 1803 (1), fu accolto a grande onore dagli astronomi, e coronato venne dall'Instituto di Francia.

Ma altro e più degno fu il premio, che ei dal cielo ritrasse per tanta sua diligenza e fatica. Erasi dagli astronomi nell'opinione venuto, che tra Marte e Giove fosse un pianeta non ancor conosciuto, e questa opinione ivano sempre più di tanti e tali argomenti fiancheggiando, che Zach avea del novello pianeta calcolato gli elementi probabili, ed una so-

(1) *Praecipuarum stellarum inerrantium positiones mediae ineunte seculo XIX ex observationibus habitis in specula panormitana ab anno* 1792 *ad annum* 1802. Panormi typis Regiis, 1803 in-fol.

Digitized by Google

cietà di osservatori erasi già formata, che ne andava alla cerca. Ma a niuno era venuto fatto di scoprirlo; quando il Piazzi, che intendeva a verificare le posizioni delle stelle *senza volerlo*, *senza pensarlo*, com'ei dice (1), s'imbattè nel dì 1 gennajo del 1801 nell'astro, che con tanto ardore cercavasi. Potè egli osservarlo dal primo gennajo non senza qualche interruzione sino agli 11 febbrajo, e sebbene da prima fosse egli inclinato ad averlo per pianeta, pure vedendo poi, che di luce mancava e di grandezza, si fece a crederlo, e l'ebbe probabilmente per cometa. Ma avendo inviato le osservazioni del primo e del 23 gennajo ad Oriani, Bode, e Zach, e loro avvertito, che nel dì 10 gennajo la stella di retrograda era divenuta diretta, non dubitarono costoro, che fosse un pianeta, e quello appunto, che si era per congettura annunziato, e dagli astronomi si iva cercando. Molti, come n'ebbero comunicate le osservazioni, ne calcolarono l'orbita, chi in un ellisse, e chi in circolo; ma niuno col favore di tali elementi potè rinvenire la stella, e questa più non si vide. In dubbio quindi si richiamò d'alcuni il pianeta novello, l'ebbero altri per cometa, e si giunse ancora a

(1) *Della scoperta del nuovo Pianeta Cerere Ferdinandea* pag. 14.

Digitized by Google

dubitare delle osservazioni. Gauss da Brunswich fu quello che col suo ingegno, e col suo saper matematico assicurò l' animo ancor dubbio degli astronomi, l'ellisse o trajettoria ritrovando, in cui tutte e con esattezza erano le osservazioni collocate. Seguirono allora gli astronomi la traccia da questo matematico segnata, e prima in Germania, e poi in Francia, in Inghilterra, e in Italia si rivide la nuova stella, fu osservata a bell'agio, e tutti riconoscendo concordemente il novello pianeta, al Piazzi la gloria ne diedero della scoverta. Però questi come a sua proprietà gl' impose il nome e per gratitudine verso la Sicilia e 'l principe, che la governava, si piacque di chiamarlo *Cerere Ferdinandea* (1).

Questa scoperta, ch' eccitò l' ardore degli astronomi, inebriò di piacere il Piazzi, e rinfrancando le sue forze, pronto lo rese ad altre opere valorose. È già conosciuto, che sebben

(1) *Risultati delle osservazioni della nuova stella.* Palermo, stamperia reale, 1801 in-4.° pic.

*Della scoperta del nuovo pianeta Cerere Ferdinandea ottava tra i primarii del nostro sistema solare.* Palermo nella stamperia reale 1802 in-4.° pic.

*Estratto della Corrispondenza mensuale per l' avanzamento della Geografia, e della Astronomia pel dicembre 1801 del Barone de Zach per servire di supplemento alla Memoria del p. Piazzi sulla nuova stella Cerere Ferdinandea.* Palermo nella stamperia reale 1802 in-4.° pic.

Digitized by Google

sia facile a determinare la differenza in ascensione retta tra due stelle, pure riesce cosa assai difficile a stabilirla col Sole, perchè deriva da osservazioni multiplici di numero, e da eseguirsi con gran diligenza nel tempo degli equinozii, e ad eguali distanze da' medesimi. Non potendosi quindi se non a molta fatica, e non senza qualche incertezza paragonare tutte le stelle col Sole, sogliono gli astronomi sceglierne alcune principali per farne il paragone, e poi a queste le altre vanno d'ordinario riferendo; e questo metodo e tale costume ritenne il Piazzi nel dirizzare il catalogo. Poichè giovar si volle delle ascensioni rette di 36 stelle principali già assegnate dal Mascheline, ch' eran da tutte riputate esattissime, e poi a queste ascensioni rette le altre stelle riferì di mano in mano. Ma nel punto che usciva in luce il catalogo, l'astronomo di Greenvich si avvide le sue ascensioni rette fondamentali dover essere alcun poco accresciute. Però venne a vacillare il fondamento scelto dal Piazzi al suo catalogo, l'esatezza vacillando delle ascensioni rette fondamentali del Mascheline. Fu allora, che più alto consiglio prese alla sua opera, e senza perder tempo a rintracciar la cagione di quella nuova correzione, e d'onde venisse, e come era da introdursi, si accinse da forte e da magnanimo a determinare egli stesso coll' imme-

Digitized by Google

diato paragone col Sole le ascensioni rette di due stelle Altair e Procione, le quali giudicò egli le più acconce al suo scopo per essere e più facilmente visibili in pieno giorno, e poste a poca distanza dall' equatore, e discoste ciascuna circa sei ore da' punti equinoziali. Nè andò guari che un catalogo dirizzò delle posizioni medie di cento venti stelle, ch' ei chiamò fondamentali (1). A questo primo travaglio altri ne aggiunse, che miravano a ben definire gli elementi tutti de' suoi calcoli, quali sono l'altezza del polo, la costante della precessione annua, l' obbliquità dell' ecclittica, e con l'ajuto di questi nuovi elementi forniti dalle sue osservazioni cominciò a lavorare il secondo catalogo. Tornò egli ad osservare le stelle, che osservato avea, e le posizioni, che ricavava, con quelle confrontava, che posto avea nel primo catalogo, per vedere, se per avventura convenisser tra loro, o pure si differissero. Se differenti erano, cercavane da prima la differenza in qualche errore ne' calcoli, e quivi non trovandola, a togliere il dubbio, le sue osservazioni replicava. Raccogliea inoltre dal paragone del suo catalogo cogli altri del Flamstedio, La Caille, e Mayer, e dalle proprie os-

(1) Vedi libro sesto del *Reale Osservatorio di Palermo* pagina 11 e seg.

Digitized by Google

servazioni o confrontate tra loro, o con le altre originali del Bradlejo, i movimenti proprii, che in alcune stelle si conosceano, ed in altre ancora erano sconosciuti, movimenti che alteravano la precessione degli equinozii, perchè si mischiano e confondono con l'avanzamento in longitudine, che mostrano di aver fatto in un dato tempo le stelle. Finalmente segnava di ciascuna stella la grandezza, le stelle doppie, le cangianti, le nebulose, e tutti gli accidenti, che potè negli astri osservare. E così di mano in mano con immensa fatica, e incredibile pazienza mandò fuori nel 1814 il secondo catalogo (1), che racchiude più di settemila stelle frutto delle sue osservazioni, lavoro esatto e compiuto in ogni sua parte, che vince il primo in perfezione, e fu al pari del primo coronato dall' Instituto di Francia, perchè fondava un'epoca novella nell'astronomia. Poichè dipingendo, qual era, l'aspetto del cielo all'entrar del 1800, potranno per lo innanzi gli astronomi conoscere le tante e maravigliose variazioni, che succedono nel cielo, le stelle che si estinguono, quelle che appajono di nuovo, quelle

(1) *Praecipuarum Stellarum inerrantium positiones mediae ineunte saeculo XIX ex observationibus habitis in Specula panormitana ab anno 1792 ad annum* 1813. Panormi ex R. Typogr. Militari 1814 in-fol.

Digitized by Google

che cambiano di sito, di luce, e di colore, le vicende in somma del firmamento.

È questo catalogo l' ultimo travaglio del Piazzi, che tutta ci mostra la sua vita, perchè tutti racchiude i travagli astronomici di lui. Poichè il suo primo catalogo non fu che via a questo secondo, e tutte le osservazioni che questo precedono non ad altro miravano che a stabilir con precisione i fondamenti su quali era questo secondo da innalzarsi. E se la fortuna favorevole gli pose in mano degli strumenti singolari, e quanto si può perfetti, egli è sempre vero, che l' esattezza delle sue osservazioni in gran parte venia dalla diligenza, colla quale osservava, e dalla pazienzia, colla quale rifacea le osservazioni. Sicchè, tolta la parte, che appropriar se ne può la perfezione degli strumenti, l' assiduità, la diligenza, e la pazienzia nell' osservare e nel calcolar le osservazioni, che il merito formano del catalogo, formano del pari la lode di lui, e un alto posto di onore gli concedono tra gli astronomi osservatori. E se non altro, basta a raccomandarlo alla posterità l' avere egli solo dato principio ed incremento al nostro osservatorio, e l' averlo a rinomanza condotto. E però tutta l' Europa ha gli occhi rivolti verso Palermo, città già cara ad Urania; ed è da sperare, e 'l ciel lo voglia, che si accresca lo splendor del nostro osservatorio, e puro e vivo se ne mantenga l' onore.

Digitized by Google

Dopo tanti laudevoli travagli, se il dovere di storico mel permettesse vorrei passar sotto silenzio alcuni opuscoli di lui intorno al sistema e codice metrico (1), nè vorrei far parola de' suoi elementi di astronomia (2), ch' egli ebbe a dirizzare, forse stanco della fatica, e già gravato degli anni, e però accrescer non possono la sua gloria. Ma questi al più sono de' nei, e tali nei spariscono e ravvisar non si possono in mezzo allo splendor di Cerere, e alla luce di tante stelle da lui conosciute e descritte. Per altro niuno avvi esente di umani difetti, e Piazzi, che dotato era di ottime qualità, ebbe ancora le sue debolezze. Fantasia avea fervidissima, e 'l suo ingegno agitato dal suo immaginare a' pensamenti portavasi spesso non volgari, talvolta non veri. Stentato era nel dire, nello scrivere non oscuro, negli studii, e nelle sue imprese ostinatissimo. Negli affari era

(1) *Sistema metrico per la Sicilia presentato a S. M. dalla Deputazione di pesi e misure.* Palermo 1810.

*Istruzione diretta a' parrochi nell' occasione della legge su i pesi e misure.* Pal. 1810.

*Legge nella quale si stabilisce uniformità di misure e di pesi* ec. Pal. 1810.

*Codice Metrico-Siculo diviso in due parti.* Catania stamperia dell' Università degli Studii 1812 in-fog.

(2) *Lezioni elementari di Astronomia, ad uso dell' osservatorio di Palermo.* Palermo, dalla reale stamperia, 1817 tom. 2. in-8.°

Digitized by Google

difficile ed ombroso; e nel conversare alcuni lo chiamavan franco, molti imprudente, tutti sincero. Quando non si cruciava, dolce mostravasi ed urbano; ma per disgrazia presto a cruccio moveasi. Tendea egli al giusto e all'onesto, ma non di rado smarrivalo; perchè credulo a' detti altrui la voce e l'attitudine pigliava di quei che non giusti erano ed onesti. Grato fu alla Sicilia, ed animo ebbe siciliano, nè volle mai Palermo, gli amici, e 'l nostro osservatorio del tutto abbandonare (1). Fu finalmente in pregio de' grandi per la sua fama e per la sua integrità, e scritto avendo in mezzo agli astri il suo nome sarà con venerazione ricordato tra gli astronomi dall' età avvenire.

Coltivandosi adunque in Sicilia le matematiche, ed in Palermo in particolare l'astronomia, ben si comprende, che trascurato non si fosse lo studio delle scienze naturali. Comuni erano tra noi gli esperimenti così della macchina

(1) Invitato dall' Oriani per l' osservatorio di Bologna ei si ricusò. Fu poi nel 1817 scelto dal re a direttore dell' una e l'altra specola di Napoli e Palermo, e in quella città dimorando ridusse a compimento l' osservatorio, e questo finito pubblicò: *Ragguaglio del reale osservatorio di Napoli eretto sulla collina di Capo di Monte*. Napoli 1821 in-4.° fig. Ma non di rado in tal tempo si portava in Palermo, e non erano scorsi, che pochi mesi, che se n' era partito, quando finì di vivere in Napoli di anni 80 a 22 luglio del 1826.

Digitized by Google

pneumatica, come dell' elettrica, e ne' seminarii più cospicui la fisica sperimentale insegnavasi. Raimondo Musumeci, e Vincenzo Marcellino faceano delle pubbliche esperienze in Catania cogli strumenti costrutti da Giuseppe Ferro, e Giacomo Zappalà pobblicò colle stampe nel 1785 due dissertazioni l'una in latino intorno all' aurora boreale (1), e l'altra in volgare sulla fulminazione de' viventi (2). E sebbene non sieno ambidue scritte con ordine, e chiarezza, pure fanno segno che informato era quel professore della scoperta di varii gas, e delle ipotesi allora in voce che ragione faceano dell' aurora boreale. In Palermo poi aveavi a professore il p. Salvadore di s. Maria dell' ordine degli Scalzi della Mercede, che la fisica non senza qualche decoro leggea, e alcune principali esperienze nelle sue lezioni recava con l'assistenza di Giovanni Francone (3). Messina mancava, egli è vero, dell' insegnamento del-

(1) *De Aurora Boreali academica disquisitio habita in almo Catinensi lyceo die* 12 *Januarii* 1783. Catinae apud Franciscum Pastore 1785.

(2) *Dissertazione fisico-medica sopra la fulminazione de' viventi, e sopra la curazione della medesima.* Catania per Francesco Pastore 1785 in-8.°

(3) Era questi un lombardo, che costruiva barometri e termometri, e qualche altra macchina, ed assistiva all' esperienze fisiche.

Digitized by Google

le cose fisiche, perchè mancava di macchine, e di esperimenti; ma ci è conceduto di raccogliere quale ivi fosse lo stato di tali conoscenze dalle relazioni, che da' Messinesi furono pubblicate, allorchè da' tremuoti distrutta venne nel 1783 questa disgraziata città. Io non parlo di quelle relazioni, che furono cerche a' Messinesi, e da loro inviate in Olanda, in Marsiglia, ed altrove, perchè queste prima di pubblicarsi su i fogli furon guaste ed alterate dai giornalisti, affinchè recar potessero più diletto, cose narrando straordinarie e mirabili. Dico soltanto delle tre mandate fuori in Messina: l'una dell'ex-gesuita Orazio Torriano, l'altra di Alberto Corrao, e l'altra di Andrea Gallo (1). Ma la prima nulla monta (2), perchè è un intreccio di visioni; e la seconda (3), ch'è sin-

(1) Nel Giornale letterario di Napoli vol. 87 si trova un opuscolo col titolo: *Osservazioni su gli ultimi terremoti del Perù paragonati con quei di Sicilia e Calabria* del priore Grano stampate in Messina a 20 ottobre 1797. Ma in queste osservazioni non si descrive il tremuoto di Messina e di Calabria, ma si nota solamente, che nel Perù operò la natura con più copiosi materiali, che non fece in Calabria.

(2) *Notizie istoriche del tremuoto di Messina dell' Abate Torreani.* Messina presso Giuseppe del Nobolo 1784 in-4.°

(3) *Memoria sopra i tremuoti di Messina del 1783 descritti da Alberto Corrao pubblico professore di dritto canonico nel collegio degli studii di Messina.* Messina presso Giuseppe Distefano 1783 in-4.°



Digitized by Google

cera tocca leggermente e solo verso la fine di cose fisiche. L' unica, ch'entra innanzi in iscienza, è quella del Gallo, la quale risulta da un giornale meteorologico e da più lettere (1). Ma così in queste, come in quello si parla della durata di ciascun tremuoto, de' fuochi che usciron fuori della terra, di fiammelle che scorreano per le fabbriche, e di segni precedenti, o concomitanti, che non furono, o furono al tremuoto accidentali. È questo il solito costume: ancorchè il tremuoto colga all' improvviso, turbi la mente, e talvolta impenni l'ale per lo scampo; pure se ne scrive come di cosa preveduta ed aspettata, guardando oriuoli, e freddamente osservando e con tranquillità. Nel giornale poi sono di giorno in giorno notati per più di un anno i tremuoti e lo stato del cielo, ma senza osservazioni termometriche e di barometro, e si va solamente indagando nelle lettere la cagion fisica di questi spavantevoli fenomeni. Suppone egli un cono rovesciato, sulla cui basè posavano quelle contrade, e tutte quelle città, che per la scossa erano state distrutte. Questo cono vuole che pieno fosse di nitro, solfo,

(1) *Lettere scritte da Andrea Gallo, e dirizzate al sig. cav. N. N. delle reali accademie di Londra, Bordò, ed Upsal pelli tremuoti del* 1783 *con un giornale meteorologico, e con figure.* Messina presso Giuseppe di Stefano 1783 in-4.°

Digitized by Google

bitume, e di ogni altra sorte di materie accensibili ed atte a diradarsi, e si fa a credere, che acceso fosse stato dal fluido elettrico, o fuoco puro, com'egli dice, che partì da Stromboli. A spiegare in somma il tremuoto si avvisò di scavare una gran mina, e per appiccarle fuoco ne accese in Stromboli la miccia. Questa spiegazione, come ciascun vede, è fattizia, indeterminata, e molto generale, non raccoglie i fenomeni particolari, nè questi in particolare va dichiarando, nel che tutto il pregio è riposto di simili descrizioni. Per altro parla il Gallo nelle sue lettere di fluido elettrico, e con la virtù di questo fluido accende e dirada le materie, e ragion fa delle fiammelle, che si vedeano nell'atmosfera, o sulle fabbriche, e poi ci attesta con molta buona fede, che l'elettroscopio a lui dato in dono dal cavalier Hamilton, mai non si mosse, o sia niun segno diede di elettricità. Questo veramente non si sa, nè si può comprendere. Ciò non pertanto tra le osservazioni, che egli aggiunge al suo giornale ce ne hanno di quelle, che giudiziose sono e degne di qualche lode. Ma a parlar con franchezza scrivea il Gallo di elettricità, e nozioni non aveane giuste e ben chiare, versato non era in trattar macchine e strumenti, avea letto di cose fisiche, ma non era un fisico. Ed in generale si può benissimo af-

Digitized by Google

fermare, che in Palermo, Messina, e Catania in quei tempi studiavasi la fisica più colla teorica che colle macchine, nè questa di altro occupavasi, che delle esperienze principali, che si operavano colla macchina elettrica e pneumatica. La stessa chimica non era sperimentale, e più che alla scienza, rivolgea le sue cure a far bevande, farmachi, ed antidoti.

Tale era lo stato della fisica e della chimica presso di noi, allora che corse la notizia dei palloni aerostatici. Questa scoverta che parlava agli occhi del volgo, e levava di tutti la maraviglia, diede al governo l'occasione a promuovere con maggior sollecitudine quelle scienze. Poichè essendo in Palermo pervenuta di tali palloni la notizia, fu commesso a' professori di fisica, di matematica, e di storia naturale di formarne uno, affinchè se ne desse alla città in ispettacolo l'elevazione. Molto si affaticarono que' professori, e vana riuscì ogni loro fatica. Cercavano gomma elastica, e non trovavanla; voleano dell'acido solforico, e non parea loro di buona qualità; pigliavan del taffetà, e lo rigettavano come pesante; calcolavano sempre, e non conchiudeano mai. Intanto Michele Ercole Branciforti principe di Pietraperzia più per genio, che per iscienza svolge il gas idrogeno, forma de' palloni, e nel marzo del 1784 li manda in alto alla presenza del popo-

Digitized by Google

lo e de' magnati (1). Bastò questo fatto a chiarire, che i nostri professori valeano più nella teorica, che nella pratica, e 'l governo deliberò di chiamare uno straniero di grido, e di sperienze perito, che la fisica in Palermo venisse insegnando. Tra i molti, che furono invitati, si ebbe il p. Eliseo della Concezione da Napoli, che seco portò i suoi strumenti copiosi di numero, e se non esatti, sufficienti almeno a recare ad effetto tutti quegli esperimenti, che da' fisici sino allora erano stati immaginati. Il perchè allettati i nostri dalla vista delle macchine e dell'esperienze corsero lieti alle lezioni del p. Eliseo, e la fisica cominciò in Palermo a riguardarsi, come studio necessario alla cultura, ed all' avanzamento degl' ingegni nelle scienze.

La scoverta del pari de' palloni aerostatici mosse (2) Giuseppe La Pira da Vizzini pro-

(1) *Ragguaglio di due palloni aerostatici lavorati con felice successo da don Ercole Michele Branciforte e Pignatelli principe di Pietrapersia.* Palermo colle stampe del Bentivenga. 1784 in-8.°

(2) « Col desiderio di appalesare le troppo deboli cognizioni « da tre anni in qua acquistate, per le quali buon debitore « mi confesso alla sorprendente esperienza della macchina aero- « statica, ossia pallon volante del sig. Mongolfier, che occasio- « ne mi diede di ricercare la descrizione dell' aria infiammabi- « le » ec. La Pira *Discorso istorico-fisico sull' arie artefiziali.* pag. 28.

Digitized by Google

fessore allora di chimica in Catania a tutto intendere alla dottrina de' gas, mettendo in opera le nuove e belle esperienze del Priestley. Formava egli ogni maniera di arie artificiali (1), e mostrava a tutti le singolari prerogative dell'aria pura, o come allora diceasi deflogisticata (2). Sicchè nel medesimo tempo cioè a dire nel 1786 e nel 1787 si svolgeano i gas in Palermo dall' Eliseo, e in Catania dal La Pira, e a' giovani si davano a vedere i novelli eudiometri del Volta e dell' Achard (3). Ma così l' uno come l' altro professore riteneano ancora il flogisto accostandosi alla opinione del Crawford, che avea in un modo ingegnosissimo conciliato insieme la combustione, la respirazione, e la dottrina de' nuovi gas con quella del flogisto. Il primo, che introdusse fra noi, bandito il flogisto, la chimica del Lavoisier fu Giovanni Meli, che alle Muse non solo, ma ad Esculapio

(1) *Discorso istorico-fisico sull' arie artificiali del dottor Giuseppe Maria La Pira pubblico professore di chimica nella reale università degli studii di Catania.* Catania nelle stampe di D. Gioacchino Pulejo 1787 in-4.°

(2) *Dissertazione fisico-chimica sull' analogia che corre tra la respirazione e la combustione in rapporto all' aria deflogisticata del dott. Giuseppe M. La Pira Vizzinese.* Catania presso Gioacchino Pulejo 1786 in-4.° pic.

(3) Gli eudiometri ad aria nitrosa e ad aria infiammabile erano, come attesta il La Pira, nell' armario degli strumenti fisici del cav. Giuseppe Gioeni in Catania.

Digitized by Google

era carissimo. Avea egli scritto di cose filosofiche (1); e queste sue produzioni innanzi recando e la qualità di medico, ottenne nel 1786 la cattedra di chimica. In sostanza si volle con una cattedra premiare colui, che avea divertito, e divertiva tutta la Sicilia colle sue tenere e leggiadre poesie. Ma come era egli pieno di onore mandò in Francia a provvedersi di libri per soddisfare con decoro, e quanto meglio sapea a' doveri di professore; e di là traendo gli scrittori della chimica pneumatica, da questi attinse i novelli principii, e il novello linguaggio, e 'l primo la nuova chimica cominciò a insegnare in Sicilia (2). Per buona ventura avea egli ad operatore Stefano Chiarelli, che suppliva alla pratica, o sia là dove egli mancava; giacchè era ne' chimici processi assai versato, amava la scienza, e con assiduità coltivavala. Questi ci somministrò i modi più acconci a cavar dalle bacche o verdi, o più o meno mature dello spino cervino i colori giallo, verde, e violetto (3). Da lui fummo ammaestrati a ser-

(1) *Riflessioni sopra il meccanismo della natura rapporto alla conservazione e riparazione degl' individui. Parte prima.* Napoli appresso Giuseppe de Dominicis 1777 in-8.°

(2) Stampò egli: *Sulla maniera di far fermentare e conservare i vini ne' tini a muro lettera al cav. Saverio Landolina*, che si trova nel tom. II degli *Annali di Agricoltura Italiana* di G. B. Gagliardo alla pag. 53.

(3) Vedi *Giornale di Sicilia* del 1794 num. 10.

Digitized by Google

virci della nostra terra di Bronte, ch'è un alcali minerale nativo, ad uso delle vetrerie e de' saponi (1). Ei ci mostrò le conchiglie de' nostri mari, dalle quali ricavar si possa un color porporino da emular quello degli antichi (2), e c'insegnò a trarre da' nostri funghi il blù prussiano, o di Berlino (3). Sicchè sedendo il Meli da maestro e stando il Chiarelli ad operatore pigliò lustro la chimica in Palermo, e furono i giovani meglio avviati a questa scienza, che prima non erano.

Giuseppe La Pira intanto educato avea alle cose chimiche il di lui figliuolo Gaetano, il quale, giovane com'era e vago di cose nuove, restò preso dalla chiarezza e sodezza della nuova chimica. Si portò quindi in Napoli, e l'esperienze del Lavoisier in più brigate replicando, fece il primo colà sonare nel 1790, e propagò la dottrina pneumatica, che dall'autorità di vecchi e rinomati chimici era alquanto impedita e ritenuta. Fu allora che egli e 'l di lui padre presentarono alla real corte nell'ammoniaca o alcali fluore l'argomento più efficace a frenare il sangue dell'arteria (4), e un'annua

(1) Vedi *Giornale di Sicilia.* Palermo 13 gennaro 1795 numero 24.

(2) detto *Giornale* n. 30.

(3) detto *Giornale* num. 15.

(4) *Memoria sulla forza dell' alcali fluore per fermare l' e-*

Digitized by Google

pensione in premio ne riportarono. Per lo che nome e fama acquistarono ambidue di gran chimici: e Gaetano, che prima in Napoli leggea la chimica, fu poi addetto alla reale e generale amministrazione de' nitri, e della polvere, dove mai non intermise le sue fatiche (1).

Migliorato l'insegnamento della fisica e della chimica si ebbe in istampa delle istituzioni dell'una e dell'altra scienza. Veramente la fisica si era tanto accresciuta di nuove esperienze e di nuove verità, che più non bastava ad istruire i giovani il Muscembroechio, che prima da tutti si dichiarava in Sicilia. Manchevole ancora era divenuto a cagione delle nuove scoperte il compendio di fisica sperimentale dell'Atwood, che nel 1781 si era introdotto in Palermo. Ma se era da accrescersi o da mutarsi questo libro, non era certo da cangiare il metodo, che sodo riusciva e bellissimo; perchè tutto era intento a mettere degli sperimenti, e poi a ricavar da questi delle brevi illazioni, e de' generali principii. Ciò non pertanto un tal metodo non andava ancora a genio di tutti, e 'l p. Eliseo in Palermo nel 1789, e Giacomo Zappalà in Catania nel

*morragie de' vasi arteriosi e venosi di Giuseppe Maria e Gaetano Maria La Pira padre e figlio Vizzinesi.* Napoli 1790. — Ed un altra memoria su questo argomento prodotta nel 1792.

(1) Stampò molte analisi di acque minerali, e morì nel 1822.

Digitized by Google

1797 mandarono fuori degli elementi di fisica scritti all' antica maniera in latino. Quelli dell' Eliseo, che fondati erano sopra vecchie e cadenti opinioni, appena nati perirono. E gli altri (1) dello Zappalà, ch' erano stati più tardo pubblicati, ancorchè i nuovi progressi della fisica racchiudessero, non vennero in fama, perchè mancavano di metodo, nè lasciavano signoreggiare colla dignità di principio una verità fondamentale da cui tutte le altre dipendono, ed a che tutte le altre mutuamente si connettono, com' è pregio di ogni scienza. Ciascun sa, che le instituzioni non sono destinate ad insegnare nuove verità, ma ad ordinare con chiarezza e precisione tutte le scoperte già fatte, e le verità già conosciute. In miglior modo provvide all' insegnamento della chimica in Catania Giuseppe Mirone. Costui dettava da prima gli elementi di chimica e farmacia dello Scopoli (2), ma ancorchè inteso fosse ad istruire i giovani nella pratica presto si accorse, che

(1) *Physicae experimentalis cursus in usum siculae juventutis* ec. Catinae typis Francisci Pastore 1797, tom. 2. in-8.°

(2) *Elementi di chimica e farmacia di Giovanni Antonio Scopoli: nuova edizione in due tomi colle tavole del sig. Bergman, e le note del sig. Giuseppe Mirone Pasquali professore di chimica e farmacia nella regia università di Catania.* Catania nelle stampe degli Etnei per Francesco Pastore, 1790 tom. 2. in-8.°

Digitized by Google

con quegli elementi il loro intendimento non ben s'informava della chimica filosofica. Si pensò quindi di spiegare la filosofia chimica del Fourcroy (1), nella quale in breve e con molto sapere eran legate le verità fondamentali della moderna chimica. Al testo aggiunse qualche nozione preliminare, e de' comenti, che coi fatti lo chiarivano, e tra i fenomeni generali pose l'azione del fluido elettrico, che trascurato avea il Fourcroy, e di che han poi tenuto conto il Davy, ed altri chimici di nome.

A parte de' libri elementari ne uscivan fuori di quando in quando degli altri, che indizio facean di fatica, e degli sforzi de' nostri per avanzarsi nella pratica. Poichè ci ebbe di quei, che si diedero ad investigare le proprietà delle nostre acque minerali, e le loro investigazioni pubblicarono. Tra questi è in prima da nominare Antonino Silvestro Bellitti da Sciacca, che più cimenti istituì sulle acque de' bagni famosi nella più alta antichità col nome di Selinuntini, ed oggi chiamati di s. Calogero (2). Descrisse egli da principio il monte, il terreno,

(1) *Filosofia chimica o verità fondamentali della chimica moderna disposte in un nuovo ordine dal sig. Fourcroy corredata d' aggiunte ed illustrazioni ad uso della reg. univ. di Catania da Giuseppe Mirone* ec. In Catania presso Gioacchino Pulejo 1797. tom. 2. in-8.°

(2) *Delle stufe, e de' bagni di Sciacca, opera postuma del*

Digitized by Google

da cui spicciano in copia quelle acque minerali, e inutil tempo impiegò indagando, come e d'onde traggan calore le acque termali; giacchè la cagione di tal calore dopo lunghe ricerche e molte chimiche speculazioni ci è ancora ignota ed ascosa. Divenne poi all'esame di quelle acque, e di quattro in particolare investigò le proprietà. Le sue esperienze a dire il vero non furono nè avvedute nè esatte, e senza definir le quantità delle sostanze in quelle acque disciolte, grossolanamente dedusse esservi ferro, solfo, e vitriuolo di ferro, e sal marino, o qualche altro sale. Si fece di poi a credere non senza perspicacia che alcune abbondavano di qualche gas, ch'egli chiamava spirito minerale volatile, perchè agitate mostravano delle bolle, e lontane dalla sorgente perdevano molto di loro virtù. Ma intanto non pensò egli mai a raccoglierne le bolle, e sempre si diede ad esaminarle lungi dalla scaturigine. Non potè, egli è vero, condurre a fine tutte le sue indagini, perchè nel mezzo delle sue ricerche si morì; ma per quanto pare non era egli esperto nella pratica delle cose chimiche, nè dotato di quella precisione, che in tali ricerche si conviene. Per lo che non essendo sta-

*dottor fisico d. Antonino Silvestro Bellitti.* Palermo nella reale stamperia 1783 in fog.

Digitized by Google

to da altri ripreso l'esame di quelle acque; molti ogni anno vi corrono per acquistar salute, e intanto, delle esperienze del Bellitti in fuori, nulla ancora si sa della loro virtù ed efficacia. Più là, che non fece il Bellitti, estese le sue ricerche Vincenzo Ryolo da Palermo, che molte delle acque minerali e termali di Sicilia pose al cimento (1). Nelle acque di Segesta, Sclafani, Alì, ed altre simili, che son termali, rinvenne dove più dove meno sal di solfo, terra calcare, ed aria fissa. Ma se della terra calcare nota la quantità, niente dice del sal di solfo, e se i volumi segna dell'aria fissa, niun conto tiene nel segnarli del barometro, e del termometro, o sia del peso e della temperatura dell'aria atmosferica, che vagliono la apparenza ad alterare di que' volumi. Traeva inoltre quell'aria per mezzo del fuoco, e l'acqua distillando, com'egli dice, *sino alle scorie secche;* e però l'aria, ch'ei ricavava, non era solo coll'acqua mescolata, o congiunta, ma venire in parte potea dallo scomporsi di qualche sostanza. Non mettea in fine alla pruova intero il volume dell'aria per vedere, se fosse tutta di una sola maniera, e incerti ci lasciò

(1) *Discorso istorico-analitico dell' acque minerali, e termali di Sicilia del dottor d. Vincenzo Ryolo medico palermitano.* Palermo per le stampe del Solli 1794 in 8.°

Digitized by Google

anzi che no, se quell' aria fosse del tutto gas acido carbonico. Perchè mentre dice, unirsi all' acqua, e manifestare e mettere al fondo la calce nell' acqua disciolta, come fa il gas acido carbonico, ci avverte, nemica essere del tutto alla vegetazione, proprietà, che al gas acido carbonico non ben si conviene. Molto dilicatamente in somma non sentiva il Ryolo delle cose chimiche, ancorchè pubblicato avesse la sua opera nel 1794, tempo, in cui la chimica già di molto fioriva. Avrebbe assai meglio provveduto all' onor della sua fatica, se in luogo di narrare, come fece, alla distesa le storielle e le favolette, che intorno alle acque di Sicilia scritte ci lasciarono alcuni de' nostri storici, più accurato e diligente fosse stato nel cimentarle. Sono l' esperienze, e non le storie, che il pregio fanno di tali opere. Ma lasciando il Bellitti, e 'l Ryolo, si possono citar con onore Giuseppe Mirone da Catania e Marco Antonio Fichera da Palermo, che nell' esame delle acque studiarono. Il primo ci recò fuori nel 1786 una memoria intorno ad un' acqua allora allora scoverta in luogo assai presso di vicinanza con Catania (1). Ne investigò egli le qualità e fisiche e chimiche, e sebbene adoperato avesse

(1) *Memoria sopra un' acqua minerale nuovamente conosciuta nelle vicinanze di Catania.* Catania 1786 in 8.°

Digitized by Google

il linguaggio de' tempi, pure ci chiarì in quella acqua abbondare l'acido aereo, e con gran precisione giunse a determinare le parti di ferro, di calce, e di magnesia, che il residuo, svaporata l'acqua, contenea. Scrisse il secondo nel 1792 delle acque, che si bevono in Palermo, ed in particolare di una minerale, che sgorga non lungi di questa città (1); e nelle sue pruove ci mostra scelta e copia di conoscenze e perizia, e destrezza nell'operare. Sicchè il Mirone e 'l Fichera ci fan palese, che in quel tempo la cultura delle cose chimiche e fisiche coll'insegnamento della teorica iva del pari crescendo e migliorando nella pratica.

Nè sì fatte conoscenze ristrette erano a Palermo, ed a Catania, città sopra le altre culte e pulite in Sicilia. Quella parte della nostra isola, che viene sotto il nome di Val di Noto, gran vaghezza avea del sapere, e piena era di ardore per le fisiche discipline. Si cercò e discorse della salubrità dell'aria di Pachino (2), quella si difese di Augusta, che metteasi in forse (3), ed in Vizzini, sebbene i tempi an-

(1) Vedi *Trattato di diverse acque minerali e potabili di Palermo* 1792.

(2) *Discorso storico fisico di Litterio Arancio sull'atmosfera di Pachino.* Palermo 1798 in 8.°

(3) *L'atmosfera di Augusta vendicata, o sia risposta all'esame critico d'una dissertazione apologetica sulla contrastata*

Digitized by Google

cora nol consentivano, si diede cominciamento ad un giornale di scienze (1). Ma più d' ogni altro è da ricordare, che cadde nelle campagne di Vizzini nel 1792 una pioggia zuccherina, ch'era in tutto simile alla manna; e molti immantinente ne scrissero. Gaetano La Pira (2) chimico, com'egli era, pose nell' atmosfera ossigene, idrogene, e carbonio, che componenti sono dello zucchero, e fece presto dal cielo piovere la manna. Più avveduto Giuseppe Logoteta da Siracusa (3), trasse dalle piante, e da' monti intorno a Vizzini gli elementi dello zucchero: opinò che gli acidi, e gli olii spiritosi, che ne formano, a suo credere, la dolcezza, si levaron su per la calda stagione dagli alberi, e dalle piante nell' atmosfera, e quivi tra lor combinandosi caddero a guisa di una pioggia di manna. Dall' uno e dall' altro, facendo gran senno, si dipartì Luigi Astuto da

*salubrità dell' atmosfera di Augusta Megara Galeotide di Domenico Leopoldo Petromasi professore nella medica facoltà.* Messina presso Giuseppe e Giovanni del Nobolo 1793 in 8.°

(1) Vedi il tom. I pag. 51 di questo *Prospetto.*

(2) *Memoria sulla pioggia della manna caduta in Vizzini di Sicilia nel mese di settembre* 1792 *di Gaetano Maria La Pira professore di chimica del corpo regale di Napoli.* Catania per Francesco Pastore 1792 in 8.°

(3) *Ricerche fisiche sulla pioggia di manna caduta in Vizzini a* 25 *settembre* 1792. Siracusa presso Francesco Pulejo 1792 in 8.°

Digitized by Google

Noto (1). Ebbe questi la materia zuccherina tutta bella e formata negli alberi, che la trasudano, e questa portata in alto dal calore, e poi scossa da' venti, e dal freddo rappigliata, fu quella, che cadde in forma di pioggia simile in tutto alla manna del frassino. Tra gli alberi, che in larga copia quella materia somministrano, indicò le quercie, i salici, e principalmente i fichi, di cui abbondano le contrade di Vizzini. Ma a confermare un tal sentimento tocca l'Astuto di fisica, e di fisica vegetabile, e di storia naturale, di che si dà a vedere istruito. Sicchè volgare e comune era lo studio delle fisiche discipline in Vizzini, in Augusta, in Siracusa, in Noto, per tutta in somma quella contrada, che chiamasi il Val di Noto.

I lumi, che sparsi osserviamo in questa bella e ferace parte di Sicilia, moveansi da Catania, che n'era la città principale, ed in cui gl'ingegni rivolti già erano alle cose fisiche, e allo studio in particolare della storia naturale. Giuseppe Gioeni, che già disposto avea in bell'ordine le produzioni dell'Etna e della Sicilia nel suo museo, non lasciava sempre più

(1) *Lettera del sac. Luigi Astuto de' baroni di Fargione al p. Bernardino da Ucria minore riformato sulla manna piovuta in Vizzini.* Sta nella *Nuova Racc. di Opusc. di Aut. Sic.* tom. VI, Palermo 1793 pag. 313.



Digitized by Google

di abbellirlo, quel vulcano studiando, e con diligenza notandone i fenomeni più singolari. Accadde nel 1781 sulla contrada meridionale dell' Etna una pioggia, che la sembianza avea di sanguigna; questa fu un oggetto di studio per lo Gioeni, e 'l primo annunzio, ch'ebbero gli stranieri di esser già surto un indagatore novello dell' Etna. Poichè avendo quella pioggia esaminato, vide altro non essere, che un' eruzione vulcanica piena di particole ferree, che mescolata coll' acqua piovana l' apparenza mostrava di una pioggia di color di sangue. Ei quindi la descrisse con tutti gli accidenti, che l'accompagnarono, e colle sue osservazioni ed esperienze: e questa descrizione appena fu mandata fuori (1), venne accolta con lode, ed a segno di generale approvazione fu registrata nelle transazioni filosofiche di Londra (2), e nelle opere periodiche (3), che erano più in grido in Europa. Cupido intanto il commendator Dolomieu di visitare l' Etna giunse in Catania, e vedendo il novello museo

(1) *Relazione d' una nuova pioggia scritta dal Cav. Giuseppe Gioeni abitante della prima regione dell' Etna comunicata alla Società reale di Londra dal Sig. Guglielmo Hamilton.*

(2) *Phil. Trans.* vol. 72 Parte I.

(3) *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti* tom. VIII. Milano 1785 in- 4.° pag. 230.

Digitized by Google

del Gioeni, e di costui ammirando l'ingegno, il gusto, e gli studii seco lui in cara amicizia si strinse, e questa unione fu ad ambidue utile e alla scienza. Il Gioeni mostrava al Dolomieu le varie lave del nostro vulcano, che già avea raccolto, e tra queste le più degne di pregio, lo scortava sull'Etna, e di ogni ajuto, e di ogni conforto gli era cortesissimo. Il Dolomieu poi comunicava al Gioeni i lumi, che attinto avea nel continente, le scoverte novelle, i novelli pensamenti de' fisici e de' chimici, gli acquistava de' libri e delle macchine, e ne sosteneа vivo l'ardore per le scienze naturali. Mutuamente così l'uno all'altro era di ajuto, e discorrendo ed opinando si affinavano gl'ingegni, e nuove idee eccitavansi, ed altre a maturità conduceano, come suole avvenire nell'amichevole conversare de' dotti e degli studiosi. Frutto di questo commercio e delle loro fatiche fu il catalogo delle lave dell'Etna, che pubblicò il Dolomieu, e la bella descrizione, che recò in luce il Gioeni dell'eruzione accaduta dal cratere dell'Etna nel 1787 (1): descrizione, che quel commendatore, a propagarne vie più la conoscenza, volle pubblicare in fine del

(1) *Relazione dell' eruzione dell' Etna nel mese di luglio 1787 scritta D. C. G. G.* Catania nella stamperia dell' accademia degli Etnei per Francesco Pastore 1787 in-4.

Digitized by Google

suo catalogo (1). Ma come il museo del Gioeni, i di lui studii, i nuovi libri, le nuove macchine, e la presenza del Dolomieu aveano in Catania già mosso ed eccitato gli occhi e le menti verso l'Etna, e le cose naturali, così Giuseppe Mirone si pensò di agognare alla gloria stessa del Gioeni descrivendo del pari quell'eruzione medesima dell'Etna (2). Nè questa seconda descrizione fu indegna riputata di stare alla prima a canto, che anzi dell'una e dell'altra presero gli amatori delle cose naturali diletto, e trassero le più belle notizie. È solo da notarsi, che la prima facea gran vista per le sobrie e dotte note, di che era sparsa; tra le quali son da ricordare quelle, che riferiscono le osservazioni sull'elettricità atmosferica, che 'l Gioeni coll'ajuto di un elettrometro del Saussure conobbe esser positiva, e più o meno forte in distanza, e a varie altezze dalla lava. Giacchè erano tali osservazioni di pregio non solo in sè stesse, ma perchè conferir forse poteano a dichiarare l'apparenza dell'aurora boreale, che più volte, ancorchè per piccol tempo, si era veduta in quella eruzione.

(1) Vedi *Memoire sur les Isles Ponces et Catalogue raisonnè des produits de l'Etna* etc. *par M. Dolomieu.* Paris 1788.

(2) *Descrizione de' fenomeni osservati nell' eruzione dell'Etna nell' anno 1787 e di alcuni vulcanici prodotti, che vi appartengono, presentata all' accademia degli Etnei di Catania da Giuseppe Mirone* ec. Catania presso Pastore 1787 in-8.°

Digitized by Google

Ma altre e più nobili erano le opere, che il Gioeni meditava. La vista del Vesuvio nel tempo, ch'ei dimorava in Napoli, gli avea la vaghezza eccitato di descriverlo, e l'amicizia di Guglielmo Hamilton, già conosciuto per li *Campi Flegrei*, l'avea confortato e tutto dì lo confortava a imprendere un sì fatto lavoro. Ma determinò soprattutto l'animo suo la grandezza dell'impresa, e la gloria, che chiarissima ne potea a lui riuscire; giacchè si trattava di parlare il primo e da scienziato del Vesuvio, in un teatro ampio e vistoso, qual'era Napoli, e sotto gli occhi della real corte, che lui tenea in pregio, e già facea sopra lui disegno. Si accinse quindi all'impresa, e dopo tre anni di fatica pubblicò nel 1790 la *Litologia vesuviana* (1). Considerando egli il Vesuvio, come altri prima di lui ancora non avea fatto, per un aggregato solamente di sassi e di materiali, che tutti alla mineralogia si appartengono, lo riguardò sul principio nel suo complesso, e seguendone con arguto ingegno gl'indizii nascer lo vide dalla nuda superficie della terra per la violenza di sotterranea, e forse sottomarina accensione. Rivolse poi attento lo sguardo a ciascuna delle parti; i sassi, e le roccie secondo

(1) *Saggio di Litologia Vesuviana*. Napoli nella stamperia simoniana 1790 in-8.°

Digitized by Google

gli elementi, di che eran compostí, e per gli esterni caratteri distinse, e notò con tale diligenza i primi materiali attaccati o no dal vulcano, e diversamente modificati dall' azione diversa del fuoco, e da quella dell' aria e della acqua, che gli venne fatto di scoprire e descrivere le vicende, i fenomeni, la storia fisica del Vesuvio. Le pietre primordiali semplici e i sassi composti, che illesi dal fuoco sul Vesuvio si osservano, ebbe egli ad uno de' caratteri, che questo vulcano dagli altri differenzia, e dal luogo dove s' incontrano inferì, che là furon gittati molto tempo dopo la formazione di quel monte, e prima dell' attuale cratere, e delle lave, che al presente ravvisare si possono. Ma questa maniera di sassi attaccata essendo dal fuoco fu, come dicesi, vulcanizzata e divenne lava, la quale è compatta se n' è poco alterata, e diventa porosa, ove l' aria dalla medesima si sprigiona. E però alle lave compatte riferisce i basalti, che in colonne prismatiche, in tavole piane, ed in masse sferoidali si dispongono, e i basalti omogenei, che hanno il colore e la compattezza e quasi la durezza del ferro, discerne dalle lave colonnari; e la figura de' basalti non dal concorso dell' acqua, come alcuni faceano, ma dal raffreddamento dell' aria ricava coll' ajuto delle sue belle osservazioni sopra i basalti dell' Etna; giacchè il Vesuvio poco o

Digitized by Google

nulla alla vista ne porge. Se il fuoco fonde al tutto la base di quelle pietre, ne nascono i vetri, che del pari sono compatti, o per lo sprigionamento dell' aria porosi, e si riducono a scorie pesanti o leggieri, o pure in pomici, che ne' loro filamenti de' pori allungati ci mostrano. Queste pomici, che prima rotte sono e rotondate dentro il cratere, e poi rigettate, formano il lapillo, e queste pomici e le scorie e le lave stritolate più o meno, danno origine alle pozzolane, alle sabbie, alle ceneri, alle polveri, che dal vulcano si lanciano. Nè quì si arresta colle sue investigazioni, ma più oltre procedendo considera le modificazioni, che reca alle materie vulcanizzate l' azione dell' aria e dell' acqua. Accenna le lave, che si scompongono, e il modo del loro scomporsi, e le sostanze, che tornandosi a comporre formano le diverse maniere di tufi, e di breccie, e di altre infiltrazioni. È questo il disegno dell' opera, che tutta comprende la storia del Vesuvio.

Con queste vedute esamina le pietre primordiali di quel vulcano, e si fa a credere la pietra cornea, il petroselce, e questo a quella unito, esser la base di tutte quelle lave. Dal petroselce opina venir la pomice, dalla pietra cornea e dal sorlo i vetri compatti e le scorie porose, e da ciascuna di quelle pietre, o dalle varie loro proporzioni trarre origine le maniere

Digitized by Google

diverse de' vetri vesuviani. In questo modo quattordici specie di pietre, ch' ei chiamò primordiali semplici, o sia puramente orittologiche, e più di sessanta specie di minerali composti furono da lui il primo conosciute e descritte. Ei fu il primo che del Vesuvio discorrendo fece sonare nella bella Partenope il linguaggio del Wallerio, del Cronstedt, e del Bergmann, ed egli il primo parlò quello del Romè de l' Isle, o sia il linguaggio della mineralogia, e della scienza. Sicchè il Vesuvio dopo più secoli, e una gran copia di scrittori fu in fine per la prima volta, per quanto i tempi lo concedeano, conosciuto; ed il nostro Gioeni potè a gloria recarsi di avere il primo sospinto ed avviato quei bell'ingegni alla conoscenza ed allo studio di quel vulcano. Tutta l' Europa fece gran plauso alla litologia del Gioeni, e molte e rinomate accademie, ammirandone il bel lavoro, lui annoverarono tra i loro socii, ma gl' Italiani soprattutto ne levaron romore parendo loro di poter vantare un mineralogista, di che mancavano, e da stare al paragone cogli stranieri.

La litologia vesuviana mise in tutti desiderio, ch' egli il Gioeni fosse venuto a descriver l'Etna, ch' era stato l' oggetto principale de' suoi studii, e di cui solo, e più che altri, credevasi in quei tempi poterne degnamente parlare. Avea

Digitized by Google

di fatto Giuseppe Lombardo-Buda da Catania mandato alle stampe un catalogo delle materie vulcaniche dell'Etna (1), e nell'ordinarlo niun profitto cavato avea da quello già pubblicato dal Dolomieu, e niente istruito si era dato a vedere di fisica e di chimica, e di mineralogia. E però i giornalisti di Cesena nel profferirne nel 1791 giudizio (2), altro non seppero fare di meglio, che richiamare l'attenzione, e gli sguardi dell'Europa verso il Gioeni. E in verità essendo egli *un abitante della prima regione dell'Etna*, e pubblico professore di storia naturale in quella università, che dovea all'Etna l'inizio de' suoi studii, la considerazione nella real corte, l'amicizia de' dotti stranieri, la sua fama, era cosa da non credersi, ch'ei si fosse con tanta premura occupato di altro vulcano, e nulla scritto avesse del proprio. E-

(1) *Vulcania Lythosylloge Ætnaea in classes digesta.* Catinae typis Ætnaeorum academiae apud Franciscum Pastore 1789 in-8.° — Fu ristampata nella *Nuova Racc. di Opusc. di Aut. Sic.* tom. III. Palermo 1790 pag. 141. — Pubblicò ancora *Lettere dell'antichità di varii vulcani dirette al p. priore d. Salvadore M. Di Blasi da Giuseppe Lombardo-Buda.* Stanno nella *Nuova Racc. di Opusc. di Aut. Sic.* tom. V. Palermo 1792 pag. 277.

(2) *Novità Letterarie* 1791 n. 2. pag. 14. Al saggio che ne diedero questi giornalisti rispose arditamente il Lombardo-Buda con una *Lettera monitoria d'un accademico etneo.* Catania 1791 in-8.°

Digitized by Google

gli stesso se ne vedea stretto da dovere, e parlava di un suo manoscritto, e sempre ed a tutti promettea ed a voce ed in istampa la descrizione e la storia dell' Etna. Ma con mio rincrescimento e non senza ingiuria del suo nome debbo confessare, che il suo museo restò là dov' era nel 1790, e più non progredì; che dopo gli anni 43 dell' età sua niun pensiero si prese di cose naturali; e che negli ultimi 32 anni di sua vita promettea sempre di scrivere dell' Etna, e mai più non ne parlò. Questo fatto, che pare inesplicabile nella vita di un uomo di lettere, chiaro ci palesa chi si fosse il Gioeni, e quali le disposizioni dell' animo suo. Pieno di ingegno e di gusto, e nobile di schiatta amava assai gli onori e le dilicatezze. E però non amava la scienza, ma della scienza serviasi per venire in notizia delle genti, e coglier vanagloria, e tenea la storia naturale come via di conseguire i suoi desiderii, e di soddisfare ai suoi rinascenti bisogni. Ebbe, giacchè alcuni lo dicono, delle disgrazie, ma le volle; ebbe ancora delle fortune, ma non seppe usarne; e morì oscuro ed invilito nella sua patria a 6 dicembre del 1822. Se adunque privi ci lasciò della storia dell'Etna, non è da riferirsi ad infortunio, ma a colpa di lui. Io parlo così, perchè son siciliano, ed amo l' onore de' nostri e di Sicilia, e perchè dolore mi reca il vedere,

Digitized by Google

che mise non senza viltà in abbandono la gloria, ch'era in punto di acquistare a sè e alla Sicilia. Ma ciò non pertanto l'autore della *Litologia Vesuviana* non sarà obbliato nella storia delle scienze, e Catania deve a lui gratitudine ed onore, perchè in sostanza il nome, gli studii, il museo, i libri, le macchine di lui la sospinsero verso la cultura delle cose naturali. Di fatto Francesco Ferrara da Trecastagne, che indirizzato non avea le sue applicazioni alla storia naturale, in quel tempo e con quella opportunità se ne cominciò ad infiammare. E profittando di quei mezzi, e de' lumi e della conversazione di tanti illustri viaggiatori, venne da prima ad aggiungere alcune annotazioni alla tanto annotata *Contemplazione della natura* del Bonnet, che si ristampò nel 1791 in Catania (1); e poi venne a pubblicare nel 1793 la *Storia generale dell' Etna* (2).

(1) *Contemplazione della Natura del sig. Carlo Bonnet con tutte le considerabili aggiunte fatte dall' autore all' ultima edizione francese con le note, e le curiose osservazioni del sig. ab. Lazzaro Spallanzani con altre nuove note dell' ab. Francesco Ferrara.* Catania per Francesco Pastore 1791, tomi 4. in-8.°

(2) *Storia generale dell' Etna, che comprende la descrizione di questa montagna, la storia delle sue eruzioni, e de' suoi fenomeni, la descrizione ragionata de' suoi prodotti, e la conoscenza di tutto ciò, che può servire alla storia de' vulcani dell'abate Francesco Ferrara.* Catania presso Pastore 1793 in-8.°

Digitized by Google

La zoologia fu l' altro ramo, che il Gioeni si mise il primo a coltivare in Catania. Raccolse egli nel suo museo e pesci, e uccelli, e zoofiti, e conchiglie in gran copia, e queste in ordine dispose alla maniera dell' Argenville. Ma nel dar fuori nel 1788 la descrizione di una nuova famiglia, e di un nuovo genere di testacei ritrovati nel littorale di Catania, e di una nuova specie di ostriche (1), egli a dire il vero andò in tutto errato, e s' ingannò. Lo stomaco d' una *bullèa* attorniato di tre ossicini ebbe il catanese naturalista per un testaceo, di cui fece una nuova famiglia, che intitolò a sè stesso, chiamandola *Gioeni*. Draparnaud fu il primo a scoprirne l' errore (2), e la *Gioenia* disparve da Catania. Non conobbe oltre a ciò egli il Gioeni l' *anomia tridentata*; e questa, ch' è bivalva, avendo per univalva, si fece a crederla un nuovo genere, della cui scoperta intendea dividersi la gloria col Cavolini. Non vide in fine nell' *anomia ephipium*, la quale è una specie, che una sola e semplice *anomia*.

fig. — Non si dà giudizio di quest' opera, perchè l' autore è vivente.

(1) *Descrizione di una nuova famiglia, e di un nuovo genere di testacei trovati nel littorale di Catania, con qualche osservazione sopra una specie di ostriche.* Napoli 1783 in-8.°

(2) Nella *bullea* esaminata da questo naturalista a parte di tre ossicini avvi la *bulla lignaria*.

Digitized by Google

Sicchè ebbe il Gioeni per nuova famiglia di testacei tre ossicini, per un genere nuovo una specie già conosciuta, e di un terzo testaceo conobbe soltanto il genere, e non la specie. Questo infelice riuscimento degli studii di quel naturalista intorno alle conchiglie ritrasse forse i Catanesi dal proceder più oltre cercando di conchiologia, e in generale di zoologia; poichè altro cultore di tale scienza in quel tempo, non ci recano, che Girolamo Recupero da Catania, il quale molte cose imprese, e niuna ne pubblicò. Avea questi attinto dallo zio il canonico Recupero il gusto per le scienze naturali, e se n'era molto occupato sostenendo nella cattedra le veci del Gioeni. Fece egli una raccolta di produzioni naturali, che per verità mai non ebbe pensiero di ordinare, e nella quale soprattutto campeggiavano le ambre siciliane, e le conchiglie straniere. Ma applicò l'animo suo in particolare allo studio de' funghi, e degl'insetti. Lasciò in fatti de' primi disegnate e colorite più di dugento tavole, e tra i secondi tre ne scoprì (1), che pubblicati si leggono nella *Phauna etrusca* del Rossio. Non si può quindi togliere, che in quel tempo nè in Catania, nè in altro luogo di Sicilia innanzi non sentivasi in zoologia, e solamente in questo o in quel

(1) *Apis sicula*, *Mutylla catanensis*, *Curculio barbatus*.

Digitized by Google

museo polverose, a spettacolo, e senza alcun pro della scienza, si mostravano delle conchiglie e degli animali.

Ovunque del pari, ed anche in Catania, secondo che attesta lo Spallanzani (1), trascurata giacea la *orittognosia*. L'unico, che in quella stagione può la Sicilia vantare è Vincenzo Ramondini da Messina, che più a Napoli ove insegnò mineralogia, che a Sicilia potè colle sue conoscenze giovamento recare. Essendo costui figliuolo di uno speziale della vecchia scuola, destinato fu dal padre alla farmacia. Ma come era stato allevato alle lettere e ai buoni studii da monsignor Gaetano Grano; così ebbe egli desiderio, ed ottenne dal padre, che portato si fosse in Napoli per istruirsi nella chimica, e nella farmacia sotto quei valorosi professori. Molto fu il profitto, ch'ei ne trasse; ma non andò guari che fu richiamato dal padre; e in patria tornando ebber cominciamento le sue afflizioni. Siccome ei operava con metodi nuovi e più semplici, e biasimava, come fanno i giovani, non senza imprudenza le vecchie pratiche; così il padre ne prese dispetto, e gli divenne avverso. Questa avversione poi, morta la madre, si convertì in odio e durezza per le insinuazioni della matrigna, e giunse a

(1) *Viaggi alle due Sicilie* tomo I, Pavia 1792 pag. 290.

Digitized by Google

segno, che il giovane Ramondini fu stretto a lasciare la casa paterna, e restò solo e senza alcuno ajuto a sè stesso abbandonato. Fu allora, che pensò di tornare a Napoli, ma di tutto mancando gli fu pronta la pietà di una vecchia monaca amica della madre, e quella soprattutto di monsignor Grano, che lo fornì del bisognevole. In Napoli ebbe ricetto nello spedale degl' incurabili: e negli studii avanzandosi cominciò a insegnare notomia, fisiologia, e chimica. Ma come furtivamente dissecava ad uso delle sue lezioni de' cadaveri, fu da quello spedale scacciato, e rifuggì in casa di un amico, dove studiando e insegnando laboriosa traeva la vita. Surse intanto una controversia tra i chimici napolitani e l'abate Fortis per la nitriera di Pullo di Molfetta; e 'l Ramondini, che tenea alle parti napolitane, e già era in pregio pel sapere, fu inviato a quella nitriera, e intorno ad essa pubblicò una lettera (1), che fu di molto riputata, ed accrebbe l'onore del suo nome. In quel tempo medesimo si cercavano dall'allora consiglio delle finanze de' mezzi, onde i panni di Napoli una tintura durevole acquistar potessero, che ancora non aveano, e molti ad amor di premio avanzarono i loro pro-

(1) *Lettera su la nitriera naturale del Pulo di Molfetta nella terra di Bari in Puglia.* Napoli 1788 in 8.°

Digitized by Google

getti. Il Ramondini fece il suo, e diede a mordente la terra alluminosa della solfatara, che posta al cimento ben corrispose; ma come non di rado suole accadere, altri si guadagnò la pensione, ed ei n'ebbe il premio di trecento ducati. Noto così a quel consiglio si mosse il consiglier Codronchi a proporlo per uno de' sei giovani, che doveano destinarsi presso gli stranieri allo studio delle miniere, e ad osservare i diversi stabilimenti d'industria. Incontrò da prima delle difficoltà, perchè rimescolar non si volea a' napolitani un siciliano, e dopo stento non piccolo finalmente l' ottenne. Per lo che partendo il Ramondini da Napoli insieme a' suoi compagni andò nel 1789 a Schemnitz, dove per tre anni attese agli studii teoretici e pratici, per imprendere l'arte delle miniere e la metallurgia. Di là poi, divisi quei giovani in tre coppie, si accompagnò egli col Melograni, e percorse l' Ungheria, e tutti quei luoghi, ne' quali si faceano scavamenti di metalli, e se ne operava la fusione. Passò quindi a Freyberg per assistere alle lezioni del Werner venerato da tutti a padre e maestro della mineralogia, e girò poscia per la Sassonia. Si portò in fine nel 1796 in Inghilterra, ed ebbe gran cura di visitare le molte miniere di metalli diversi, che colà sono in abbondanza. Ma lasciata l'Inghilterra fece ritorno nel dicembre del 1796 in Na-

Digitized by Google

poli, ed appena giunto, fu co' suoi compagni inviato prima alle pretese cave di carbon fossile di Gifuni, e poi nelle Calabrie alle miniere di ferro di Stilo, e alle fonderie della Mongiana per introdurre colà i nuovi metodi sì di fusione, che di amministrazione. Ma interrotte le sue fatiche dalle turbazioni del 1799 abbandonò le Calabrie, e ricoverandosi in Napoli ebbe per la calamità de' tempi posta a sacco la casa. Si ricomposero di là a poco le cose pubbliche, e nel 1801 fu in unione del Savaresi inviato di nuovo nelle Calabrie a fine di proseguire, come fece, gl' intrapresi lavori, e dirizzare una carta geografica fisica ed orittognostica di quelle provincie. Ma prima di condurre a termine questa fatica fu in Napoli richiamato, e scelto a pubblico professore di *orittognosia*, la cura ebbe affidata del museo mineralogico, che assiduo fu nell' ordinare, e insegnò con gran lode la mineralogia. E come dimorando nelle Calabrie vide, che la canapa, la quale era destinata a corde e tele di grossolana trama si potea molto migliorare nel pettinarsi, e nella filatura a fili sottili, così mandò fuori una memoria (1), in cui i mezzi addita-

(1) *Memoria sulla preparazione della canapa prima di essere pettinata e della sua filatura.* Inserita nel tom. I degli *Atti Accademici di Napoli.* Napoli 1811, in-4.° fig.



Digitized by Google

va, onde a perfezione condurre quel ramo di pubblica economia. Diede poi il primo a conoscere una sostanza rigettata dal Vesuvio senza alcuna alterazione, che intitolandola al conte Zurlo, denominò *zurlite*. Questo minerale, che fu allora accolto per nuovo, e poi richiamato in dubbio, è stato oggi ben confermato (1), e da tutti se ne dà al Ramondini l'onor della scoperta. Morì a 15 settembre del 1811 prima, che avesse alle stampe mandato gli elementi di mineralogia, ch'ei dettava (2), e la memoria di lui è, e sarà in riverenza presso di tutti, come di persona, che all'amor di fatica il sapere e 'l costume aggiungea. Lasciò i manoscritti al suo amico, maestro, e benefattore monsignor Grano, ma costui, aperta la comunicazione tra Napoli e Sicilia, non ricevette, che un cassettino, dov'erano frammenti de' di lui studii mineralogici, e un intero trattato di setificio, e nulla più. È questo il compendio della vita faticosa ed onorata di Vincenzo Ramondini, che ho voluto in alcun modo traeciare, perchè questo nostro naturalista non è stato sinora ben conosciuto tra noi.

(1) Vedi *Prodromo della mineralogia Vesuviana di T. Monticelli e di N. Covelli* pag. 392-404.

(2) *Trattato elementare di mineralogia parte prima e seconda*, ed è mancante della terza che dovea trattare della geologia.

Digitized by Google

Tornando ora alla Sicilia non si trovano di quei tempi, che scritti di niun momento (1), una magra e vuota relazione di alcuni sconvolgimenti di terre nella valle di Noto (2), esortazioni allo studio della storia naturale (3), e desiderii per formarne de' gabinetti senza più. Andrea Gallo da Messina avea in mente, e molto si affaccendava in pubblicare la storia naturale di Sicilia. Ma sfornito era delle conoscenze, e de' lumi necessarii a tale lavoro; e poi stretto dal bisogno vendette il suo museo pri-

(1) *Saggio sull' origine de' fuochi vulcanici e de' loro fenomeni recitato nell' accademia del Buon Gusto.* In Palermo 1800 per le stampe del Solli in-8.°

(2) *Relazione della rivoluzione accaduta in Marzo* 1790 *nelle terre vicine a Santa Maria di Niscemi nel Val di Noto di Sicilia del sig. cav. d. Saverio Landolina Nava ec.* In Amburgo 1792.

Si hanno di costui alcune lettere sul cangiamento di colore o di altro fenomeno accaduto nell' acque dell' Aretusa in Siracusa in occasione de' tremuoti. Vedi il volume IV del *Viaggio* dello Stolberg stampato nel 1794, e il *Giornale Letterario* di Napoli del 1797.

Il Landolina mandava talvolta alcuni minerali agli stranieri, ed altri in cambio ne ricevea. Aveane una raccolta, che gli era stata inviata dal Bartels, che oggi si conserva nel pubblico museo di Siracusa.

(3) *Discorso, che serve di preliminare alla storia naturale di Sicilia su l' origine della decadenza di questo studio, su i suoi vantaggi e i mezzi di promuoverlo con sicurezza recitato da Francesco Paolo Chiarelli palerm. nell' accad. del Buon Gusto.* Inserito nella *N. R. d' Opusc. d' Aut. Sic.* tom. II. Palermo 1779 pag. 101-208.

Digitized by Google

ma di poterlo descrivere, e più non parlò di storia naturale. Alla stessa impresa si accinse Francesco Chiarelli da Palermo, e sebbene possessore ei fosse di una preziosa raccolta di manoscritti di naturalisti siciliani, e di molte siciliane produzioni; pure queste e quelli non senza ignavia dispergendo, promise sempre di mandare alle stampe la storia naturale di Sicilia (1), e mai non la condusse a fine (2). Pensò in Messina ad un pubblico museo l'abate casinese Gregorio Cianciolo, e pieno, com'era, di amor di patria ottenne da quel senato una dote, e ne fu il direttore. Ma all'ampiezza delle conscenze non rispondea in lui la critica e 'l giudizio. Concepì un disegno assai vasto, e all'infretta e senza discernimento raunò insieme colle anticaglie, coi lavori delle arti belle, coi codici e libri rari, gli oggetti di storia naturale. E però con tanta varietà di cose e una picciola dote non si ebbe un museo nè di antichità, nè di belle arti, nè di cose naturali,

(1) Vedi la nota alla pag. 120 dell'anzidetto *Discorso*.

(2) Noi abbiamo avuto di tali promesse, che poi non sono state eseguite. Nel 1814 ci fu ancora chi scrisse: *pubblicherò fra poco la storia de' vegetabili che la* ( Sicilia ) *adornano, e degli animali che la popolano.* Son già tredici anni, ed ancora ne aspettiamo la pubblicazione. Vedi nota (2) alla pag. III del libro intitolato: *Antichi edificii ed altri monumenti di belle arti ancora esistenti in Sicilia.*

Digitized by Google

e imbrattato d'inutili e volgari oggetti nell'infanzia ancor si rimane. Opera si pose più studiosa in Palermo nel dirizzare un museo di storia naturale raccogliendo gli avanzi di quello de' Gesuiti; ma non potè mai giungere a splendore, nè mai fu degno di una università di studii, e questo per altro, qualunque si fosse, ricadde, allorchè furono restituiti, in mano de' pp. della Compagnia di Gesù. La mancanza in Palermo di un ricco e splendido museo di zoologia, e di mineralogia provenne da ciò, che i deputati degli studii, i quali per altro gran cura prendeano dell'aumento dell'università, non pensarono a trarre di fuori un professore, che ci avesse le conoscenze recato, ch'erano già in gran copia presso le straniere nazioni, o almeno la Sicilia non ebbe l'accorgimento di richiamare da Napoli a sè il suo Ramondini. Eravi, egli è vero, Giovanni Cancilla, che accozzò degli elementi (1), ma niente avea veduto ed osservato della natura, e visitato non avea de' musei, e mai non era uscito di Palermo. Sarebbe stato bastevole se non altro mandare in Napoli nel 1800 due giovani ad apprendere la zoologia e la mineralogia, per accendere

(1) *Elementi di Storia Naturale di Giovanni Cancilla professore di questa facoltà nella R. Accademia di Palermo.* Palermo nella R. stamperia 1801 tom. 3 in-8.°

Digitized by Google

tra noi lo studio di queste due belle ed utili scienze; giacchè là eranvi allora, e sono oggi e musei, e professori da istruire. Ma di ciò non si ebbe, o non si potè aver pensiero; e la Sicilia sprovveduta, com' era, non giunse a mostrare a' forastieri in quel tempo, che il museo del Gioeni in Catania, e l' orto di botanica in Palermo. E in verità in quella gl' ingegni occupavansi più d'ogni altro di vulcani forse per la vicinanza dell' Etna, e in questa era in voce la scienza delle piante, perchè in ogni tempo pare, che alla capitale riservata fosse la gloria degli studii botanici.

A parte di un giardino botanico, che colla sua grandezza, e colla copia delle erbe accendea gli animi allo studio di questa scienza, non si trascurava per lo zelo del professore Giuseppe Tineo di recare alle stampe de' cataloghi, e continuo baratto faceasi tra i semi delle piante nostre e quelli delle esotiche. Per lo che si accrescea l'orto sempre più di erbe siciliane, alla cultura si attendea delle straniere, e di una biblioteca la scuola botanica forniasi. Eravi oltre a ciò il p. Bernardino da Ucria (1) religioso de' pp. Francescani Osservanti, che sebbene sprovveduto di ogni conforto, rinnovava per l' ardore alla bo-

(1) Era chiamato nel secolo Michelangelo Aurifici, e nacque nella terra di Ucria del val Demine di Sicilia l'anno 1759.

Digitized by Google

tanica gli esempii tra noi già disusati del Boccone, e del Cupani. Iniziato a tali studii dal proprio genio, potè quindi qualche vantaggio cavare da un orticello e da un erbario, che nel convento di s. Antonio di Padova avean lasciato morendo i suoi confratelli i due pp. Gazzara (1); e a tanto col suo studio divenne, che fu promosso nel 1786 a pubblico dimostratore nella scuola di Botanica. Si accese egli allora vie più di questa scienza, e gli cadde nell'animo di mostrare le piante, di che si era in picciol tempo il nostro orto arricchito, e dare a conoscere sopra di ogni altro quelle di Sicilia, di cui era stato da più tempo studioso. Ma prima di metter mano all'opera volle imprendere due viaggi all'Etna, ed altrettanti alle Madonie, ch'egli eseguì a sottilissime spese (2), e percorse viaggiando in varii punti la Sicilia. Riunì in questo modo alle osservazioni, che già da lui erano state fatte nelle contrade di Palermo, le nuove, che ricavato avea da sì fatti viaggi, e recò in luce nel 1789 l'*Hortus regius Panormitanus* (3). Molto fu il travaglio, che

(1) Vedi il tom. II pag. 233 di questo *Prospetto*.

(2) Per tutti i suoi viaggi non ricevette che once dieci, e per soldo ebbe da prima once dodici, che poi gli furono accresciute ad once ventiquattro.

(3) *Hortus regius Panormitanus aerae vulgaris anno 1789 nuviter extructus accurante p. fr. Bernardino ab Ucria s. Fran-*

Digitized by Google

dovette sostenere nell' ordinare questa opera, perchè non essendo stato egli allevato secondo i dettati del Linneo, fu stretto a rifare le sue osservazioni, e a ricomporre gli antichi suoi lavori. E come in quei tempi non correa tra noi delle opere di quel naturalista, che la sola denominata *Species plantarum*, la quale da sè non è sufficiente, nè è guida sicura a determinar con esattezza e precisione tutte le piante; così non è da prender maraviglia, che il p. Bernardino scorto da questa sola opera, e senza l' ajuto delle flore, che colle descrizioni l'avrebbero potuto in alcun modo raddirizzare, siesi nel suo lavoro in molti errori imbattuto. Ciò non pertanto fu egli il primo, che scrivendo usò tra noi il linguaggio linneano, e fu egli il primo, che aprì la strada, secondo gl' insegnamenti del Linneo, a conoscere le piante siciliane, il che dee a lui tornare a pregio, e ad onore non piccolo. Vi aggiunse di più oltre a' caratteri specifici del Linneo i nomi volgari delle piante, o che ricavato avea da' suoi viaggi, o ch' egli formava per rendere di quelle più facile e comune la conoscenza, senza trascurare di ciascuna e il luogo dove abita, e la forza, e medica virtù. Sicchè l' *Orto regio palermi-*

*cisci Reformatorum in regia studiorum academia plantarum demonstratore.* Panormi typis regiis 1789 in-4.°

Digitized by Google

*tano*, ancorchè da alcuni fosse stato in dispregio tenuto per li suoi falli, pure vale a dimostrare di che il p. Bernardino sarebbe stato capace, se meglio fosse stato diretto ne'suoi studii, e come la colpa de' tempi, e la condizione delle circostanze può vana rendere ogni nostra fatica. Di fatto promossa ed accresciuta in Palermo nel 1789 la botanica, ed il regio orto arricchito di piante e di libri, giunse egli là dove potea giungere un valoroso botanico, e mandò fuori nel 1793 delle nuove piante da aggiungersi a quelle già pubblicate dal Linneo (1). Questo fascicolo, che descrivea 32 piante, diede a conoscere i progressi, che avea egli fatto nella scienza, e rese all'Europa manifesto, che già era tra noi risorta la botanica, la quale morto il Cupani ed il Bonanno si era lontana tenuta dalla Sicilia; poichè da un sì fatto lavoro venne chiarito, ch' ei non solo riandato avea gli erbai da lui raccolti, e posto ad esame diligente l'erbe, che coltivavansi in quell' orto, ma l'animo e la mente avea sospinto agli oggetti più dilicati e importanti della scienza nuove piante recando, descrivendole con esattezza, e producendone le sinonimie del Cupani, del Ba-

(1) *Plantae ad linneanum opus addendae et secundum Linnaei systema noviter descriptae.* Stanno nella *Nuova Racc. di Opusc. di Aut. Sic.* tom. VI. Palermo 1793 pag. 245.

Digitized by Google

huino, e del Tourneforzio. Per lo che subito che ne uscì in luce l'opuscolo fu a gran plauso accolto in Europa, gli meritò un posto di onore tra i botanici, e il famoso Willdenow a renderne immortale il nome e la memoria gli intitolò un genere, chiamandolo *ucriano*. Ma questo nostro botanico, che dopo lungo stento e tante onorate fatiche era già venuto in fama, ed era già sul punto di gran vantaggio recare alla scienza, e per l'ardore con cui coltivavala, e per la perizia, che acquistato aveane, finì di vivere nel 1796 di 57 anni.

La perdita del p. Bernardino parve da prima, che fosse stata risarcita dal successore al posto di dimostratore Giuseppe Bartolotta da Palermo, giovane ottimamente istituito nelle cose botaniche, e alle quali con sommo studio attendea. Cominciò egli di fatto i suoi viaggi, e percorse tutte le coste dell'isola, e visitò due volte l'Etna e le Madonie, e si condusse ai boschi di Caronia, e alle isole adjacenti a Trapani, che gradatamente legano, dirò così, le piante di Sicilia quanto più si può a quelle di Barberia. Di tutti questi suoi viaggi diede egli un minuto ragguaglio, in cui i luoghi notati erano delle piante, che avea osservato, la durata, il tempo della fioritura, l'esposizione, i nomi volgari, ed alcune osservazioni aggiungea su quelle piante, che forse poteano dubbie riusci-

Digitized by Google

re. Venne oltre a ciò un erbajo formando, che contenea più di due mila piante, ch' eran tutte col nome linneano segnate: erbajo, ch' era il prezioso materiale, che servir dovea alla tanto desiderata, e non ancora fornita *Flora siciliana*. Ma travagliato, com' egli era, dal mal di gotta, di che fu in tutta la vita bersagliato, potè appena toccare gli anni 36 del viver suo, e nel 1809 si morì. Restarono l' erbajo e le sue carte in deposito nel regio orto, affinchè la storia formassero della nostra botanica per pubblicarsi in tempo più acconcio, come la base di ulteriori travagli; ma quelle carte con l' erbajo furono guaste e disperse nelle infauste vicende del 1820, e del Bartolotta altro non ci resta che il nome, e 'l rincrescimento delle sue perdute fatiche. Ci fu solamente alla morte di lui di conforto Antonino Bivona Bernardi, che già era entrato con onore nella carriera botanica, e già attirato avea colle sue prime centurie gli sguardi de' botanici verso la Sicilia. Giacchè dal Bivona in fuori non possiamo di quei tempi additare, che un nudo catalogo de' semplici di Ferdinando Cosentino da Catania (1), e Antonio Arrosto da Messina, che in pace e in silen-

(1) *Saggio di botanica del dot. in filosofia, e medicina Ferdinando Cosentino* ec. In Catania per Francesco Pastore 1805 in-4.°

Digitized by Google

zio ha coltivato la scienza delle piante, e nulla pubblicando si è tenuto pago di mostrare di quando in quando con modestia qualche pianta singolare a' nostri botanici.

Dalle cose narrate è a chiunque ora manifesto, che dopo il 1780 venne in onore lo studio delle scienze naturali tra noi. E sebbene non fossero state da per tutto coltivate con ardore, pure coll' ajuto delle due scuole di Palermo e di Catania il gusto e le conoscenze se ne sparsero, dove più dove meno, in tutte le città dell' isola. Per lo che a misura, che la nazione in tali sode ed utili discipline avanzavasi, le altre scienze, che ne dipendono, pigliavano aumento e splendore, e gl' ingegni lasciate le dispute si rivolgeano ai fatti, e un vigore novello acquistavano. È chiara di ciò testimonianza sopra di ogni altro la medicina, la quale essendo alle scienze naturali strettamente legata, fu la prima a sentirne l' influenza. Di fatto in questo breve periodo di tempo più, che in altro anteriore, troviamo in Sicilia scrittori e di storia, e di elementi, e di trattati di medicina, ancorchè in ogni tempo mancati non ci fossero de' medici esperti nella pratica, e nella teorica valorosi. Che se la dottrina del Brown per il metodo di filosofare, e per l' apparenza d' ingannevole semplicità potè alcuni tra noi ammaliare, ci ebbero di quei che tra i primi in-

Digitized by Google

contro le si lanciarono, ed altri che opponendo la reverenda autorità d'Ippocrate la misero in discredito. Ma soprattutto era già vicina la Sicilia in questo tempo a proclamare una scuola novella in medicina, come una volta l'ebbe, e fu celebre per opera di Empedocle, d'Erodico, e di Acrone. Poichè Rosario Scuderi da Viagrande oltre ad ogni altro innalzandosi, era già sul punto di riunire le sparse e divise parti della medicina ad un fatto generale, allorchè nel fior degli anni ebbe troncati i suoi utili giorni. Tanto egli è vero, che coll'aumento delle scienze naturali progrediva a gran passi ancor la medicina.

Quei, che dopo il 1780 presero a scrivere di cose mediche, si occuparono innanzi di ogni altro del vajuolo, morbo che prima della scoperta memorabile del Jenner, avea di gran tempo infestato l'Europa (1); furon questi scrittori Eugenio Mollè-Mallo da Chiaramonte, e Francesco Scuderi da Viagrande, ma con oggetto diverso, e con vedute l'uno dall'altro diverse del vajuolo trattarono. Il primo ne scrisse egli è vero con iscelta nelle dottrine, con ordine nelle idee, con giudizio nella cura, ma riguardando il vajuolo, come un morbo cui è sottoposta la

(1) Vedi *Lettera sullo sviluppo de' due vajuoli naturale e vaccino di Pietro Polara da Modica.* Napoli 1801.

Digitized by Google

specie umana, indicava soltanto i rimedii più opportuni a guarirlo (1). Il secondo al contrario non intese a curare il vajuolo, ma ad estirparlo; alto pensamento, ch' era venuto in mente al francese Paulet prima dello Scuderi, ma che questi colse d' altri principii, ampliò adattandolo a tutti i morbi contagiosi, e semplice lo rese all' esecuzione. Tucidide, che delineato avea con precisione ed accuratezza la peste di Atene, fu a lui di lume e di scorta. Giacchè leggendo in quel sommo storico i sintomi, l'andamento, la storia di quella peste, chiaro conobbe questa essere del tutto diversa dalla bubonica, ed all' inverso in tutto eguale a' fuochi sacri d' Ippocrate, ed alle altre pestilenze, che ne' tempi d' appresso travagliarono Alessandria, o la Grecia, o gli eserciti attorno di Siracusa, e descritte furono da Diodoro, da Erodoto il medico, e da Galeno. Ebbe quindi sì fatti contagi per unico morbo sotto i nomi diversi di peste, di fuochi sacri, di lue, di pustule pustulenti, di pestilenze pustulari; e ciò come certo ponendo, facile aprissi la via ad altre e più degne ricerche. Poichè coll' ajuto di una stretta e ragionata comparazione potè far manifesto quell' unico morbo, designato da nomi diversi, altro non essere che il vajuolo. E come

(1) *De Variolis Opusculum.* Panormi typis Regiis 1783 in 4.°

Digitized by Google

que' fuochi, e quelle pesti, secondo la testimonianza d'Ippocrate, di Tucidide, e degli altri storici, dall'Etiopia sopraggiunsero in Grecia, e nelle altre regioni; così ne venne egli lo Scuderi a conchiudere, che il vajuolo sia straniero all'Europa, più antico tra noi, che da' medici sino allora non erasi creduto, e debbà riconoscersene a madre e sorgente l'infelice contrada dell'Etiopia. Queste illazioni raccogliendo, e sempre comparando, come si fa nel diritto ragionare, mette in confronto i mali che da' fuochi sacri e da quelle pesti conseguitarono alla Grecia con quei che al vajuolo vennero dietro, allorchè questo male s'introdusse ad opinione de' medici la prima volta in Europa. E da questo paralello ritrasse le febbri ardenti e frenetiche, le intermittenti maligne, l'angina epidemica, il morbo parotideo, la dissenteria, la tisichezza contagiosa, la tosse convulsiva, le ottalmie, ed altri esantemi, che furono del vajuolo infausto residuo, essere stati seguele del pari di quei fuochi e di quelle pesti. E però più egli non dubitò il vajuolo esser venuto dall'Etiopia, aver seco trasportato una gran turba di mali contagiosi; e questi, estinto il vajuolo, potersi del pari estinguere co' provvedimenti di medico buon governo. Anzi ampliando sempre più le sue idee annunziò in fine tutte le malattie, qualì che si fossero o croniche, o acute, purchè d'indole

Digitized by Google

contagiosa esse sieno, non nascere, nè riprodursi in Europa, e potersi dall' Europa bandire col favore di quei politici regolamenti, con che è da bandirsi il vajuolo.

Tutti questi pensamenti raccolti e incatenati si leggono nell' opera, ch' ei dettò sulla estinzione del vajuolo e de' morbi contagiosi (1), che prima di mandar fuori presentò al re Ferdinando, da cui ebbe in dono la cattedra di medicina pratica nella università di Catania, e la dignità di protomedico di quella città. E quando l' ebbe pubblicata, i giornali d' Italia (2) e d' oltremonti lodaronla a pieni suffragii, e i principi di Spagna, e di Prussia, cui fu dall' autore inviata, ammirarono ed approvarono il benefico intendimento di lui. Ma per giungere a premio e a fama quanti ostacoli non ebbe egli a superare? De' medici ragguardevoli in Napoli per autorità e per dottrina tennero da prima il suo disegno per d'impossibile esecuzione, ed ei fu costretto a stendere una memoria (3),

(1) *De variolarum morborumque contagiosorum origine causa, atque facili extinctione* ec. Neapoli typis et auspiciis regiis 1789 tom. 2 in-4.°

(2) *Giornale Enciclop. d' Italia* tom. V. Napoli 1787 in-4.° pag. 11, e tom. VI. pag. 113, 145. — *Memorie Scientifiche e letterarie di Napoli* 1789. — *Le novelle letterarie di Firenze* 1790.

(3) *Memoria per servire alla facile estinzione del vajuolo*,

Digitized by Google

in cui i dubbii chiariva, e tutte appianava le difficoltà. Michele Sarcone dava querela aver egli prima dello Scuderi tali cose pubblicato, e quasi di plagio gravavalo. Gli fu quindi forza di piatire, coll'avversario a fronte, d'innanzi ad illustri medici su quella falsa imputazione, e far manifesta la differenza, che correa tra le sue idee e quelle del Sarcone. Si vollero dei regolamenti per venire alla desiderata estirpazione, e li fece. Questi furono dichiarati acconci a frenare il male, ma nocevoli alla pace della società, ed ei li difese. Si pose ogni studio, perchè l'opera non fosse intitolata al re, ed ei non senza gran fatica l'ottenne. Finalmente mentre egli da tanti ostacoli impedito, lontano dalla patria menava i suoi giorni nella città di Napoli, si alza dal fondo della Contea di Modica Santoro Papa, e false ne grida le dottrine, e chimerico il progetto di lui.

Era costui da Modica, ed avea da protomedico di Catania la medicina insegnato per più anni (1) in quella illustre università. Ma stretto a lasciar questa lezione, e quella dignità dagli ordini novelli, che aveano quegli studii ri-

*e di tutti i morbi contagiosi sì acuti che cronici* ec. Napoli presso Mazzola Vocola 1787 in-8.°

*Supplemento* alla suddetta *Memoria* ec. Napoli 1788.

(1) Dal 1780 al 1787 lesse la medicina pratica, cattedra cui è addetta la dignità di protomedico di Catania.



Digitized by Google

formato, era tornato in patria, ed ivi dettando filosofia la carica esercitava di protomedico di quella Contea. Però di mal animo soffriva, che lo Scuderi stato ed onore acquistando rimeritato avesse quella cattedra, che prima era stata occupata da lui, e punto da invidia recò alle stampe un' opuscolo (1), con che confidava di abbattere il novello professore, e trionfarne. In verità il Papa, se non abbondava d' ingegno, era nelle conoscenze mediche alquanto versato, e nelle cose di sfigmica si tenea a maestro. Giacchè sin dall'anno 1781 avea scritto de' polsi (2): dottrina di gran momento nella pratica, annunziata in prima da Ippocrate, accresciuta da Galeno, riprodotta dal Solano, e innalzata dal Bordeu a principii nelle famose ricerche sul polso critico ed acritico. Recandosi

(1) *Lettera medica per curare con facilità ogni sorta di vajuolo anco maligno con la direzione del polso ad uso chinese del dot. in filos. e medicina Santoro Papa, ed una confutazione in fine dell' opinione del Sac. don Francesco Scuderi, che stampò nel* 1787 *in forma di memoria per intiera estinzione del vajuolo e di tutti gli altri contagiosi morbi* ec. In Caltagirone dalle stampe di Francesco di Paola Barletta 1789 in-4.°

(2) *Nova pulsuum praxis morborum omnium diagnosim et prognosim* ec. *auctore Sanctoro de Papa.* Neapoli apud Paulum de Simone 1781 in-8.° — Ma di questa non è stampata che la sola prima parte, giacchè le altre due non venne a pubblicare.

Digitized by Google

adunque in campo contro lo Scuderi produce da prima una lettera medica, con cui vantando di curare il vajuolo anche maligno, più che non avea fatto scrivendo de' polsi, gran pompa menò di sfigmico sapere. Poichè in quel libro avea parlato de' polsi critici, e di quei che atti sono giusta il Bordeu a indicare gli organi particolarmente affetti ed ammalati, ma non erasi recato a dire, che la sfigmica alla maniera de' chinesi conosceva. Ma che non può la bizzaria della moda? Già in Napoli sciorinavano alcuni in quei tempi grandi elogi ai chinesi, non parlavano che di sfigmica, e la *diagnosi* e 'l pronostico delle malattie, che a stento ricavare ci è conceduto dal complesso tutto de' segni, ritrarre pretendeano da' soli e semplici polsi, che in mille guise si distinguevano (1). Però il protomedico di Modica il linguaggio pigliando della novità si annunzia, non senza boria in quella lettera dicendo, che insegnava a *curare con facilità ogni sorta di vajuolo anco maligno colla direzione del polso all' uso chinese.* Dà in fatti a conoscere dal polso quando la febbre è di vajuolo, e quando questo è benigno o maligno, qual viscere minaccia, in qual altro stassi, se è accompagna-

(1) Domenico Cirillo fu quello che più d'ogni altro in Napoli mise in voga la sfigmica.

Digitized by Google

to da febbre putrida, o terzianaria, o pure da vermi, se la cura impresa sia accertata o no, e tante altre cose simili, che tutte insegna a distinguere dalle pulsazioni. E sebbene in tutta la lettera fornito si mostri di pratico accorgimento, pure intende a spiegare (1) *nuovi fenomeni non ancora intesi*, promette un *rimedio specifico contro il vajuolo* (2), e sparge maraviglie, e ciurmerie. In questo modo dopo aver fatto, a suo credere, bella mostra di sè e di gran sapere, si rivolge da forte contro lo Scuderi. E come non era ancora finita la stampa dell'opera di costui; così contro una memoria si lancia, che questi avea pubblicato nel 1787, nella quale era con brevità esposto il disegno di quell' opera, ed annunziati erano i pensieri intorno all' estinzione del vajuolo e de' contagi. La confutazione non è gran fatto soda, nè ragionata; i principii dello Scuderi si vogliono falsi, insussistenti, e capricciosi; d' ignoranza si riprende, di contraddizione s' incolpa: tutto è ingiuria ed agrezza. Ma lo Scuderi pago delle sue fatiche non pensò di rispondere, e in verità ne avea ben onde. Il Gil avea già pubblicato in Ispagna un discorso su i mezzi di estirpare il

(1) Vedi la citata *Lettera medica* pag. 32 § 56.

(2) Vedi *Lettera* cit. pag. 32 § 55, e l' ultimo avviso alla p. 103.

Digitized by Google

vajuolo; Haygarth avea presentato alla Gran Brettagna i suoi pensamenti per bandirlo da quel regno; e molti in Germania, e nel resto dell'Europa approvavano l'intendimento del nostro Scuderi. Bastavano questi nomi, e questi fatti a ridurre in silenzio i nemici di lui.

Da Napoli passò lo Scuderi in Catania, dove la medicina insegnando era presso di tutti in riverenza e per li suoi studii, e per l'età, e per lo benefizio, che avea a quelle popolazioni recato, nuovi rimedii ritrovando col senno e coll'esperienza, ed altri, che quivi non erano ancora conosciuti, introducendo (1). Professava in quei tempi insieme con lui la medicina Antonio Di Giacomo da s. Giovanni la Punta, e tutti due questi medici l'ornamento faceano di quella egregia città. Nati ambidue sul dorso dell'Etna, ammaestrati tutti e due furono nella scienza del medicare da Agostino Giuffrida medico allora nominato. Ambidue nella dottrina de' moderni istruiti lontani si tennero dalle ipotesi e da' sistemi, e in Ippocrate forte stu-

(1) A lui si dee in quelle contrade l'uso dell'olio di ricino, quello della dulcamara, e specialmente l'applicazione della scorza peruviana nelle febbri dette comitate ec. e più d'ogni altro alla sua esperienza si deve il metodo di curare il flusso atribilare coll'acqua di calce, e l'albume delle uova. E il primo fu a somministrare l'acido sulforico allungato nella idrofobia, rimedio che per molti esperimenti trovò opportuno, ec.

Digitized by Google

diando nella clinica ad eccellenza pervennero. Dai libri del vecchio di Coo trasse lo Scuderi una parte della sua dottrina intorno a' contagi; e ne' medesimi libri meditando potè il Di Giacomo dalle vicende dell' atmosfera l' epidemia di febbri predire, che nel 1793 apportò a Catania notabile danno. Ambidue in fine esperti nella pratica intendeano alla curagione de' morbi, e ad allevare de' giovani nell' arte salutare; ma lo Scuderi più tempo su i libri spendea, che nella pratica di medicina; e 'l Di Giacomo correndo in soccorso degl' infermi non potea tutto, come desiderava, agli studii rivolgersi. L'uno e l'altro ciò non pertanto scrissero delle opere, ma il Di Giacomo finì di vivere di 63 anni, e le sue fatiche restarono inedite (1); ove lo Scuderi giungendo sino agli anni 85 potè ridurre alla stampa nel 1815 gli elementi fisiologici e patologici secondo i principii d'Ippocrate (2).

(1) *Trias de cortice, opio, et mercurio:* dove l' autore in § 232 con istile di aforismi raccoglie ciò che la pratica di molti autori ha stabilito di certo sull' amministrazione di questi tre farmachi.

*De antimonio*; altro trattato compiuto, ricco di chimiche cognizioni, e di pratiche osservazioni.

Sono poi restati incompleti i lavori. *Homo physicus, de febribus, de materia medica, de exantematibus.* — Questi manoscritti si conservano dal di lui figliuolo Antonino Di Giacomo.

(2) *Elementa Physiologica et Pathologica juxta Hippocra-*

Digitized by Google

In questa opera non tratta l'autore, che delle febbri, argomento principale, e gravissimo nella medicina. Descrive le febbri, e le loro variazioni; e questa descrizione è esatta, concisa, tratteggiata da mano maestra. Vi aggiunge inoltre le sue osservazioni, che ricavate sono da lunga pratica, ed illustrano la storia di quei morbi, ch'essendo rari o violenti o complicati, o varii di forma non ci danno precisa la *diagnosi*, ed ambigui ci lasciano nel pronostico. Dichiara in fine la dottrina tutta d'Ippocrate, e facile ne rende l'intelligenza. Ma era egli preso di tanta venerazione per questo primo e sommo maestro della medicina, che una specie di culto gli rendea, e leggendo i suoi libri ogni cosa per poco vi trovava, e co' suoi comentarii ricavavane. Vero è che Ippocrate sagace nell'osservare, saggio nell'andamento delle cure, e perspicace nell'incatenare i fenomeni principali delle malattie è degno della nostra ammirazione, come lo sono tutti gli antichi, che con pochi mezzi a gloriosa altezza s'innalzarono; ma non vi è dubbio, che senza gli ulteriori progressi delle scienze imperfetta essi aveano l'anatomia, e la patologia, viziosa la teorica, e la forza ignoravano de' più efficaci rime-

*tis principia, ab hisce educta de febribus doctrina* ec. Catinae typis R. Univ. Studiorum 1815 tom. 2 in-8.°

dii. E però son da notarsi i fatti dagli antichi recati, e le loro osservazioni da raccogliersi, e sopra queste e sopra quelli, come su base salda, è da fondarsi la moderna medicina; ma molte sono le cose da aggiungersi, altre da correggersi, non poche da confermarsi, nuovo dev'essere il vincolo con che son da legarsi le sparse conoscenze della medicina, in una parola sono da tenersi i fatti certi, e 'l metodo, non già la teorica d'Ippocrate e degli antichi. Molti di fatto vi hanno avuto in questi ultimi tempi, che le osservazioni registrate da Ippocrate nei suoi bei libri dell'aria e de' luoghi hanno coi lumi della fisica moderna dichiarato e incatenato; ma niuno si è dato il pensiero di connettere i fatti e le osservazioni della moderna medicina co' principii fisiologici e patologici di Ippocrate. E pure sembra, che a ciò abbia inteso l'animo il nostro Scuderi. Sotto il pretesto di spiegare la dottrina d'Ippocrate intorno alle febbri ti reca i principii di fisiologia e patologia di quel gran maestro; ma in sostanza egli crede, che i moderni han cangiato vocaboli, o pur guasto le cose, e tutto bene e diritto puossi ritrovare in Ippocrate. Quei principii adunque ti premette, li comenta, con ipotesi te li aggiusta ed abbellisce, e legali in fine con la sua opinione su i contagi (scopo occulto dell'opera): affinchè riesca a farti cre-

Digitized by Google

dere, che questa sia vera, perchè si raccoglie ed è incorporata in Ippocrate, e che egli lode meriti d'inventore, perchè in Ippocrate il primo la vide e la raccolse. Chiunque si accorge, che Ippocrate leggendo egli con sì fatte disposizioni, abbia veduto ne' libri di costui non di rado, quel che non vi era. Noi istituiti altrimenti, che gli antichi non furono, e pieni di conoscenze, che quelli non ebbero, spesso accade, che ne' loro scritti leggiamo ciò, che quelli valentuomini non dissero, nè conobbero. Prova n'è lo Scuderi nel primo canone fisiologico, che Ippocrate ci tramandò. Un gran principio, dice questi, va sino all'estreme parti ed indi ritorna. Questo gran principio, soggiunge lo Scuderi, è il calore innato d'Empedocle, che ha la sua stanza nel cuore, donde alle parti del corpo si propaga, e al cuore ritorna. Ecco, grida egli, conosciuta da Ippocrate la circolazione del sangue, ecco nel calore innato d'Empedocle e d'Ippocrate una cosa vivifica, che da sè muovesi, fa impeto, e contrasta. Questo calore innato chiama egli forza antagonistica, ed in questa vede la forza antagonistica particolare tra il cuore e 'l cervello del Wachtero, e la ragione della vita, della sanità, delle febbri, e di ogni altra malattia. Ma chi il crederebbe? il calore innato, la forza antagonistica, la forza vitale non si riduce per lui che ad insetti,

Digitized by Google

e dagl' insetti riconosce non che la cagione di tutte le malattie, ma altresì delle funzioni della vita. Or chi non comprende che lo Scuderi tali cose fingendo vide in Ippocrate i proprii pensamenti, non già quelli d' Ippocrate? Sia pure il calore innato d' Empedocle e d' Ippocrate, come non par lungi del vero, una cosa vivifica, e che fa impeto; dov' è la circolazione del sangue? Ciascun sa, che il fisico gergentino non conobbe il circolare del sangue, ma portò sentimento il sangue *oscillare* separatamente in ciascun vaso. Ippocrate adunque, ch' ebbe, come Empedocle, il calore innato a principio di vita, potè al par di costui ammettere, che dal cuore si parte il sangue, e giunge all' estreme parti del corpo, e da queste al cuore ritorna, non già circolando, ma *oscillando*. Il calore innato spinge col suo impeto il sangue ne' vasi sino all' estremità, e l'aria, ch' entra, e gli scema calorico, lo risospinge verso il cuore. Dov' è dunque la forza antagonistica tra il cuore e 'l cervello del Wachtero? E questa nostra interpretazione mostra tanto più verità, quanto Ippocrate all' influenza dell' aria tutte attribuì le malattie fisiche dell' uomo. Che si dirà poi di quel calore innato convertito in insetti, e degli insetti cagione di vita, di sanità, e di malattia? Di questa opinione, che riproduce lo Scuderi, e dell' altra tutta propria di lui, che i

Digitized by Google

contagi nascer non possono in Europa, ma tutti provengono dagl' insetti della sciagurata Etiopia io non parlerò: poichè di questi ed altri simili argomenti, che va egli divolgando nella opera, si è piatito abbastanza in Sicilia e fuori, in lettere ed in giornali (1). Si può solamente dire, che in tutti gli scritti dello Scuderi spicca più lo studio, che l' ingegno. Le sue opinioni sono talora verità esagerate, ipotesi talvolta ardite; ma nel recartele con tante dottrine, e con tali autorità ti opprime, che a stento te ne puoi distrigare. E se difficoltà gli opponi, risorge da forte, e con altre dottrine e con altri autori ti torna ad aggravare. Tanto è pieno di sapere, tante verità riunisce, e tanto con la sua esperienza ad ogni passo ti ammaestra, quando le sue opinioni ti manifesta, o difende.

Le opere del Mallo, dello Scuderi, e di Santoro Papa chiaro ci mostrano, che già era ve-

(1) Vedi *Institutiones Medicinae Theoreticae* di Giacomo Zappalà che alla pag. 22 tom. I attacca lo Scuderi, e la lettera di costui in risposta inserita nel tom. I. *Elementa Physiologica et Pathologica* pag. 162. Alla quale lettera rescrisse lo Zappalà *Risposta ad una anonima lettera*, contro cui drizzò lo Scuderi una seconda lettera registrata nello stesso tomo pagina 296.

Vedi oltre a ciò fascicolo 11 e 12 della *Biblioteca Italiana*, e la lettera dello Scuderi ne' fascicoli 25 e 26 della *Biblioteca* citata.

Digitized by Google

nuta meno quella specie di modestia o di ritrosia, che avea impedito i nostri medici dal pubblicare i loro pensamenti, o almeno i loro comentarii, che avean costume giornalmente di scrivere, e in cui le loro osservazioni notavano (1). Fu un tale cangiamento operato dal fervor de' buoni studii, e più d' ogni altro dalle scienze naturali, che sospingendo gli spiriti, animosi li fecero a vincere gli ordinarii ritegni. Però descrizioni di febbri, nuove esperienze, e mediche discussioni in questo periodo stampate si leggono. Giovan Batista Meo da Palermo pubblicò alcune osservazioni (2), e delle febbri scrisse che travagliarono la capitale da marzo a giugno del 1793. Pronto fu il Fallica a descriver la mortale epidemia, che infestò la città di Catania (3), ed Andrea Candiloro una lunga relazione diede, e di un' epidemia e di altri morbi, che per tre anni afflissero Cefalù (4). At-

(1) Marzio Fidotta da Castrogiovanni scrisse un codice delle proprie osservazioni con sapere, e colta latinità. Egli visse più di anni 80, e morì nell' anno 1791: ma i suoi mss. dove vi aveano ancora elegantissimi versi latini non sono stati recati alla luce.

(2) *Dissertatio critico-medica.* Panormi apud Bentivenga 1787 in-4.°

(3) *Descrizione delle febbri epidemiche accadute in questa città di Catania* 1792 e 1793 *del dottor Salvadore Fallica.* In Catania per Francesco Pastore 1794 in-8.°

(4) *Historia medico-practica Cephaledensis epidemicae constitutionis et morborum intercurrentium ann.* 1793-94-95 *expo-*

Digitized by Google

tenti oltre a ciò erano i nostri alle scoverte, che altrove faceansi, e cauti nel mettere in opera i nuovi ritrovati. Si ebbe notizia le lucerte esser sovrano rimedio contro il cancro ed altri mali; e 'l Meo le pose ben tosto al cimento (1). Si replicarono in Catania ed in altri paesi le pruove, e dubbia riuscendo la cura, molti la screditarono, e innanzi d'ogni altro Santoro Papa da Modica (2). E come questi tirava ad escogitare rimedii specifici, di che oggi piglia tanto sdegno la medicina, manifestò di aver ritrovato in un balsamo etereo da lui manipolato un antidoto sicurissimo de' cancri, e ne riferì alla distesa de' portenti. Promise inoltre di svelare quel balsamo, e scrivere in tempo più acconcio del modo di adoprarlo, ma per quanto mi sappia mai più non ne parlò; giacchè

*suit Andreas Candiloro medicus in patrio studiorum publico gymnasio antea eloquentiae et poesis, deinde matheseos sublimioris, philosophiae naturalis et linguae gallicae professor*, ec. Ponormi apud Solli 1797 in-4.°

(1) *Saggio per la lettera ad un amico intorno al nuovo specifico delle lucertole a noi trasmesso dal Messico per curare il mal venereo, la lepra, ed il cancro.* Palermo dalle stampe di Gaetano Bentivenga 1785 in-4.°

*Lettera seconda apologetica in difesa della prima che tratta delle lucertole* ec. *con nuove addizioni, sperimenti, riflessioni, ed argomenti.* Ivi ec.

(2) *Dissertazione sullo specifico de' cancri nuovamente ritrovato dal dottor don Santoro Papa.* Napoli 1790 in-8.°

Digitized by Google

Francesco Cannizzaro da Vizzini città non lontana da Modica protestò nel 1801 unico e solo rimedio di quel malore essere l'estirpazione (1). Si venne in fine da' medici di Sicilia a scriver di teorica all' apparire in Italia della dottrina del Brown. Ne furono colà i primi, ma deboli contradittori nel 1793 il Villa, il Pollidori, e 'l Sacchi; ma questi come uscirono in campo furono presto battuti dai caldi Browniani. Eravi allora tra noi Rosario Scuderi nipote dell' autore dell' opera sull' estinzione del vajuolo e de' contagi, ed ancorchè non giungesse ancora agli anni 27, pure pieno, com' era, di siciliana perspicacia e di medico senno, lesse quel sistema, e ne vide la falsità. Però nell' esporlo non già nel confutarlo, che non era suo scopo, gli gittò sopra alcuni lampi del suo ingegno, e questi furono bastevoli a scoprirne gli errori e la debolezza. Corsero allora i partigiani alla difesa, e innanzi recandosi il Cattaneo rimbeccò lo Scuderi nel giornale di medicina e chirurgia, che in quel tempo in Milano scriveasi. Ma lo stesso Cattaneo dubbia credette la sua vittoria, e all' occasione di un opuscolo scritto dal Vaccà contro il Brown, mise il giovane siciliano in onorata compagnia con quell' anziano e

(1) *Dissertazione sull' estirpamento de' cancri del dottor Francesco Cannizzaro da Vizzini.* Palermo 1801 in-8.°

Digitized by Google

famoso medico di Pisa, e prese ambidue a combattere, tornando, come si fa contro chi non è vinto, a pugnare contro lo Scuderi (1). I Browniani in fine a liberarsi da sì potente avversario, deposte le arme, vennero agli artifizii e alle seduzioni. Il Riccobelli manifestò solennemente, che tanta fidanza ponea nella penetrazione dello Scuderi, che non dubitava, si fosse egli, mutata sentenza, venuto accostando alla novella dottrina (2). Ma il nostro siciliano nulla curando gli elogi e le risposte rivolse altrove i suoi pensieri, e lasciò la briga di combattere Brown al protomedico suo zio (3), a Salvadore Fallica da Catania (4), e ad altri dei nostri, che avvertiti da lui ne seguivano le onorate vestigia.

In tanto movimento degl' ingegni di leggieri si comprende, che in vigore sia venuta tra noi la medicina politica, e migliorata la materia medica, sien riformati i metodi dell' in-

(1) *Memoria di Francesco Cattaneo medico chirurgo intorno a quei punti dell' opere degli illustri sig. Vaccà e Scuderi che riguardano il sistema di Brown.* Pavia presso Comino 1796 in-8.°

(2) Vedi il *Sistema di Brown difeso* ec. di Pietro Riccobelli: prima edizione napolitana pag. 9.

(3) Vedi le *Istituzioni citate* ec.

(4) *Esame delle mediche dottrine di Brown del dottor Salvadore Fallica.* Catania 1799 presso Francesco Pastore in-8.°

Digitized by Google

segnamento, e le pubbliche scuole di medicina. Il primo passo, che si diede a pro della medica *pulizia*, e tutto si dee a' tempi, fu quello di non più seppellire i morti nelle città. Questo provvedimento, che si avea prima inutilmente richiesto da' medici (1), si ottenne allora per un libro e per le voci di un siciliano, egli è vero, ma senza lettere, non medico, ma pulitor di denti, Carlo Palermo. Mandò costui alle stampe nel 1782 un' opera (2) incolta per lo stile, disordinata nelle idee, priva di scienza, ma diretta a commendar delle verità e delle pratiche salutari. Avendo le sepolture a rea cagione di febbri e di epidemie, esortava il governo a stabilire fuor delle città un pubblico cimiterio, che ornato fosse di cipressi, e di cui col nome di campo santo incisa mostrava la forma ed il disegno. Volea di più che piantati fossero ad alberi i contorni delle paludi, e le sponde de' fiumi, e di alberi si vestissero le in-

(1) Vedi tomo II di questo *Prospetto* pag. 262.

(2) *Dissertazione avvantaggiosa ed importante all' umanità per lo buono regolamento fisico-economico della società e pubblica sanità sopra l' origine delle malattie epidemiche e contagiose cagionate da cattivi vapori delle esalazioni mefitiche di certi luoghi viziati provati da un gran numero di esperienze scoperte ne' viaggi di Europa dal Cavalier dottor Palermo di Martiniani Siciliano, medico chirurgo in Parigi, onorario della corte di Francia, e di diverse accademie.* In Napoli 1792 in-8.°

Digitized by Google

colte montagne, affinchè e legno si traesse, e si asciugassero i luoghi umidi, e l'aria si respirasse più salubre. Tali pratiche, le quali son tutte salutevoli, furono accolte dal governo, e si diede nella capitale principio a un campo santo. Molti furono gli ostacoli, che da prima s' incontrarono, ma i nostri medici in ogni occasione di febbri o di epidemie tanto gridarono, che in fine fu disposto non potersi i morti più seppellire in città. In questo modo venne il campo santo nella persuasione del popolo, e dalla capitale ne passò l' uso agli altri paesi di Sicilia. Si posero del pari in opera in quel tempo i ventilatori ne' pubblici spedali, più caute e severe si disposero le leggi, cui l' amor del guadagno suol defraudare, intorno alla macerazione del canape, e del lino, o alla cultura del riso, e i trattati di medico buon governo ebbero luogo nelle biblioteche non che de' medici, ma di chiunque di gentilezza e di cultura era vago.

Diedero in fatti alla luce Giuseppe Logoteta e Giuseppe Presti, l' uno parroco, e l' altro avvocato delle memorie, nelle quali fa il primo parola delle febbri, che nel 1793 travagliarono Siracusa (1); e di quelle il secondo, che nel medesimo anno molestarono la città di Gergen-

(1) *Dissertazione fisico-medico-politica sulle febbri putride*



Digitized by Google

ti (1). Il Logoteta, che quelle febbri all'aria accagiona di esalazioni nocevoli imbrattata, grida contro le brutture e le sporcizie, di che sono piene le case anguste e le strade strette e niente soleggiate di Siracusa, e la pulitezza commenda, e la ventilazione delle case e degli spedali, ed altre pratiche di medica *pulizia*. Che se non gli è dato che far de' voti, affinchè asciugate fossero alcune paludi, che non lungi sono da quella città, non lascia egli di additare il modo di selciare le strade, e di manipolare il pane, e d'insinuare l'uso delle bevande alquanto acide, e delle acque in particolare pregne di gas acido carbonico, che rintuzzano di loro natura la malignità della putredine. Il Presti poi delle febbri, che avvennero in Gergenti, tra l'altre cause l'usanza incolpa, che colà era di coltivare negli orti alla rinfusa la soda cogli erbaggi. Poichè è sua opinione lo spinello involare alle altre erbe la nutrizione, e gli erbaggi poveri di alimento riuscir nocevoli alla sanità. Che se alle memorie del Logoteta e del Presti ci piacesse di aggiungere il

*presenti letta nella libreria del seminario di Siracusa a 20 luglio* 1793. Siracusa nelle stampe del Pulejo 1793 in-8.°

(1) *Su le febbri epidemiche, che spesso e precisamente nell' anno* 1793 *hanno infestato la città di Girgenti breve ragionamento.* Sta nella *Nuova raccolta d' Opusc. di Aut. Sic.* tomo VII. Palermo 1795 pag. 191.

Digitized by Google

*prodromo* di materia medica, che giusta i dettati della novella chimica mise fuori (1) Gaetano La Pira nel 1794, niuno potrà richiamare in dubbio, che le scienze naturali erano già sparse ed in fiore tra noi, e la fisica ajuto porgea alla medicina, e la chimica, come suole, coi suoi ritrovati la favoriva. Non è quindi dopo tutto ciò da maravigliare, se Giuseppe Costa da Vizzini prese a dichiarare in una forma assai semplice, qual'è quella del dialogo, i pregi della medicina, che riposa sopra la gran base de' fatti (2): se Antonino Bettoni da Palermo alla memoria richiamò i nomi degli antichi, e più famosi medici di Sicilia (3): e se pensossi alla riforma delle scuole mediche di Palermo (4). Di fatto fu sbandeggiata dalla nostra accademia la sfigmica, ch' era già vicina

(1) *Saggio di materia medica per servire di prodromo ad un trattato compiuto di materia medica.* Napoli 1794 in-8.°

(2) *Dialogo critico sullo spirito dell' empiricismo di Giuseppe Costa medico vizzinese:* inserito nel primo tomo di un' opera periodica pubblicata in Catania nel 1795 per le stampe del Pulejo alla pag. 205.

(3) *Dissertazione che contiene un breve saggio della Storia letteraria della Medicina di Sicilia di Antonino Bettoni.* Sta ne' *Saggi di dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto* vol. II. Palermo 1800. pag. 1.

(4) *Memoria sulla riforma delle cattedre di medicina dell' Accademia Palermitana presentata alla generale Deputazione dei regii studii del Regno di Sicilia dal dottor Vincenzio Genuardo.* Palermo dalla Reale stamperia 1801 in-8.°

Digitized by Google

ad usurpare un posto di onore tra le pubbliche cattedre; la notomia teorica, ch' era separata dalla pratica, con questa a maggior vantaggio si congiunse; e la fisiologia si divise dalla patologia, affinchè questo ramo importante dell'insegnamento medico dichiarato fosse non solo da per sè, ma da Rosario Scuderi, che già acquistato avea al suo nome ed alla Sicilia credito, e fama colla sua *Introduzione alla storia della medicina* (1), di cui prendiamo, siccome è giusto, a favellare.

Dipartendosi lo Scuderi dal metodo ordinario, si striga dalla confusione di molti fatti, nei quali è avviluppata la storia della medicina, facendo di questi tanti fasci separati, o sia riducendoli, come praticar sogliono i naturalisti, a classi. Ciascuna classe è determinata da un carattere proprio, o sia dagli stessi principii, che forma le danno e vita, e ragionamento, e più di queste classi l' epoche varie segnano, nella cui successione si veggono le vicende, l' andare, i progressi della medicina. Però non corre egli, nè si smarrisce dietro le minuzie, e le particolarità; ma intento stassi a cogliere i principii dominanti in ciascuna classe; nè si affanna a cercare e riferire i nomi di questo o di quel

(1) *Introduzione alla Storia della medicina antica e moderna.* Napoli presso Giuseppe M. Porcelli 1794 in-8.°

Digitized by Google

medico, ma ad additare solamente i valentuomini, che hanno i principii immaginato, e coi principii han dato nome e rilievo a ciascuna epoca. In questo modo la storia della medicina nelle mani dello Scuderi è una galleria di quadri, in cui egli dipinge a gran tratti i sommi uomini, che di tempo in tempo sopra gli altri elevandosi, hanno col loro ingegno e col loro sapere fondato ed accresciuto la medicina, e dominato sulle menti e sulle opinioni de' medici. Lasciando in fatti i tempi oscuri maravigliosi ed incerti, tutta la storia dell' antica medicina è da lui delineata in tre quadri. Colloca in prima Ippocrate, che a fondar l'arte salutare in bel modo congiunse le sue parti costitutive, la teorica e la pratica, che divise avea egli trovato nella Grecia tra gli Asclepiadi, ch' erano solamente empirici, e i filosofi ch' erano soltanto teorici. Mostra questo padre della medicina alto nelle vedute, accorto nell' osservare, sodo nel metodo, giudizioso nella pratica, ma nella teorica falso e slegato, e spesso manchevole. E però non dissimula, che la teorica alla pratica, come dovea, forte non istrinse ed incorporò. Una ligagione sì fatta e così stretta, come si desiderava, seppe a perfezione recare Asclepiade, ed è questo il secondo quadro, che abbozzò i primi lineamenti della medicina metodica, e Temisone che li svolse, ed a sem-

Digitized by Google

plicità li ridusse. Poichè accostandosi essi a Democrito e ad Epicuro non videro nel corpo umano, che atomi e pori; e perciò nella proporzione de' diametri di questi vani misero la sanità, ne' loro passaggi più, che non si conviene, stretti ed allargati le malattie, ed astringenti e rilassanti somministrarono i rimedii. Tutto era in questo modo maravigliosamente connesso, ma i metodici, trascurate le differenze specifiche, e particolari, non considerarono nelle malattie se non quello che avean tra loro di comune. Per lo che molti s' alzarono loro contra, e principalmente Galeno, che questi e quelli a gran colpi abbattendo, richiamò a vita la dottrina d' Ippocrate, che già era meno venuta. Costui, ed ecco l' ultima dipintura, seguì il vecchio di Coo nella pratica, ma questa ampliò e a metodo semplice e ragionato condusse. Seguì del pari Ippocrate nella dottrina degli umori, e gli umori e le loro qualità tenendo a principii generali spiegò con essi la natura, ed origine delle malattie, le proprietà de' corpi, e la virtù de' rimedii. E come avea in ammirazione Aristotile, della filosofia peripatetica cavò le forme e i colori, di che tinse e vestì i cangiamenti, le ampliazioni, le generalità, ch' egli fece della teorica d'Ippocrate. Venne così in riverenza non che de' Greci ma degli Arabi, i quali guastaronlo, e scontraffatto dalla loro filo-

Digitized by Google

sofia lo tramandarono a noi, che l' abbiamo per più secoli a maestro solennissimo venerato, finchè dall' entusiasmo del Paracelso, e dalla severa critica del Van-Helmont tolta non gli fosse stata l' autorità e la signoria. Passa poi lo Scuderi, fornita l' antica medicina, a descrivere nella stessa guisa la moderna, i grandi uomini dipingendo che coll' ajuto delle altre scienze lustro le diedero ed aumento, e i loro pregi o difetti notando, e segnando gli avanzamenti, a che fu l' arte salutare di mano in mano da loro condotta. Anzi non di rado i sistemi e gli autori che l' immaginarono, mette in confronto per dar più grazia, campo, e rilievo alle sue dipinture. Bellissimo è il quadro del Boerhaave, e del suo ecclettico sistema. Nuovo è l' altro del Bordeu, che ammette in ciascun organo del corpo, non che in ciascuna parte, un' azione o una vita particolare, dal concorso delle quali l' azione risulta e la vita generale. E pieno in fine di affetto e di brio è il terzo del Cullen, che i fenomeni della vita, della sanità, della malattia, e della morte come effetti riguarda dello stato vario, delle varie maniere di essere, dell' alterazione, e distruzione della forza vitale, che risiede ne' nervi, o sia della potenza motrice e sensitiva della macchina animale. È così che segna lo Scuderi i reali e successivi avanzamenti della scienza, mostra gli uomini e

Digitized by Google

le cagioni che li promossero, descrive i sistemi, e con severità li discute: dà in somma la filosofia della storia, non già la storia della medicina. Però più volte si è stampata, e giornalmente si stampa, e ristampa, e durevole avrà pregio ed onore.

Ora in questa *Introduzione* la mente campeggia dello Scuderi, e tutto si ravvisa il suo spirito. Ancorchè non manchi egli di senno per apprezzare i medici sistemi, pure attento più d'ogni altro si vede a scoprire e raccogliere i fili più dilicati ed occulti, de'quali ciascuno di quelli s'intreccia; e poi quali, ch'essi sieno, con calor li descrive, la composizione ne vagheggia, l'orditura ne ammira. Amava egli la gloria, e gran parte ne riponea nel comporre un vistoso e ben ragionato sistema, perchè dotato era di quell'attitudine, che alla nostra mente il congegnare facilita; ed ammirava in sostanza i sistemi, perchè smanioso era di fabbricarne uno, col cui favore sperava venire a notizia delle genti, e guadagnare gran fama. Tali essendo le sue disposizioni ben si comprende, perchè in niun conto dovea egli tenere le istituzioni di patologia e terapeutica di Giacomo Zappalà (1), che di parti risultano sempre

(1) *Institutiones Medicinae Theoreticae pathologiae videlicet, semiologiae, et therapeutices ad usum siculae juventutis*

Digitized by Google

slegate e talvolta discordi, e ad un mucchio di sole e semplici definizioni riduconsi. E si comprende del pari, che le istituzioni di patologia dallo Scuderi dettate dovessero di legame esser fornite, di unità di principio, della dignità di scienza. Erano esse precedute da quattro discorsi, l'uno sulla teoria medica in particolare, ragionava il secondo de' differenti metodi di trattare la medicina teorica, esponea il terzo i principii del metodo di filosofare in medicina, e descriveasi nel quarto il disegno più convenevole ad una istituzione di medicina teorica. Ma di questi discorsi solamente l'ultimo trovasi ridotto alle stampe, e da questo ci è conceduto di conoscere la composizione delle sue istituzioni, che smarrite sono, o inedite si giacciono.

Move egli dal principio, che sebbene la medicina teorica da tre parti si componga, la fisiologia, la patologia, e la terapeutica, pure la scienza è una, e da una sola mano, per dir così, in tutte e tre le parti dev' essere delineata. Poichè son da cogliersi le principali proprietà della macchina umana, che cagioni sono di vita e di sanità, dalle alterazioni di quelle ricavarsi l'origine delle malattie, e dal ritorno di quelle medesime dallo stato d'alterazione al

*accomodatae a Jacopo Zappalà Cantarella* ec. Catinae ex typis Franc. Pastore 1795 tom. 2. in-8.°

Digitized by Google

primitivo è da ragionarsi della virtù de' rimedii e del metodo curativo, o sia fisiologia, patologia, e terapeutica, come quelle che sulle medesime proprietà si aggirano, non sono da separarsi e formano unica scienza. E qui prima di proceder più oltre, debbo confessare per amor della verità, che lo Scuderi non pochi dei suoi pensamenti trasse dal Bichat: ma è parimente d'avvertire, che questi ricevuti dalla sua mente, i modi presero del suo ingegno e del suo medico sapere, altrimenti si disposero, alcuni furono cangiati, altri aggiunti, e forse altri eziandio guasti. Nè ciò è d'apporsi a plagio, o ad altro difetto di lui. L'esperienze e 'l coltello anatomico debbono somministrare i materiali, e questi non si poteano allora meglio ricavare, che dal Bichat, che in picciol tempo fece tant'oltre progredire l'anatomia e la fisiologia, e seppe in un sol punto tutta abbracciar la medicina teorica.

Il movimento fu l'ultimo e generale fenomeno, a cui lo Scuderi ridusse tutti gli effetti. Egli lo vide sotto quattro forme, cioè di attrazione, di espansione, di contrazione, e di sensazione. Colle prime due si regola la materia inerte, colle prime due ed un principio oscuro di contrazione si moderano i vegetabili, e tutte quattro quelle forme ragion fanno del sistema ammirabile degli esseri animati. Ma queste

Digitized by Google

forme considera egli nella macchina umana prima ad una ad una, e poi insieme le riunisce, e riunite le chiama con unico vocabolo forza organica vitale, cumulando così le due vite l'una organica e l'altra animale, che avea separato il Bichat. Per lo che enumera da prima, e distingue gli atti e le funzioni, che vengono dall'attrazione chimica tra fluidi e fluidi, o tra fluidi e solidi; quei, che dipendono dal movimento di espansione, che si manifesta nel sistema cellulare o linfatico; gli altri, che origine traggono dalla contrazione esercitata da' muscoli, dal cuore, e dal sistema vasculare sanguigno; e gli ultimi che nascono dal movimento di sensazione, che si palesa dal sistema nervoso. Ma poi tutti e quattro i movimenti riunendo, considera l'azione organica vitale, ed allora nelle più profonde investigazioni s'immerge. Stabilisce le leggi di sì fatta azione, e le racchiude in quelle di equilibrio e di bilanciamento, di antagonismo, di periodo, e di alternativa. Ne fonda inoltre le leggi relative, o sia di azione celere o minima, moderata o massima, tarda o minima. A queste tre maniere di azione incatena i tre principali periodi della vita, e descrive la curva vitale. Ragiona sulla imperfezione de' punti estremi, e sulla prerogativa de' medii, ed applica la teoria degli estremi alla medicina. Riduce in fine l'azione vitale al-

Digitized by Google

la sua forma elementare, o sia alla contrazione animale, e si perde ricercando il principio e la natura della vitalità.

A questo abbozzo di fisiologia corrisponde, e pari passo procede quello di patologia. Le malattie non sono, che disordini dell' azione vitale cagionati da una eccessiva ed insolita, o da una difettiva irritazione esteriore. Ma questi disordini si manifestano sotto diverso sembiante ne' differenti sistemi. E da ciò provengono i varii e naturali generi di malattie, che si presentano sotto forme diverse, secondo che l' azione vitale è eccessiva o manchevole nel sistema vasculare, sanguigno, e nel nervoso, o nel sistema cellulare, linfatico, e viscerale. Stabiliti questi generi va cercando i mezzi, coll' ajuto de' quali può il patologo riconoscere la natura e le differenze delle malattie; e questi mezzi piglia dai sintomi, ch' ei riguarda come effetti della lesa azione vitale, che debbono portare l' impronta, e indicare perciò, se la malattia provenga d'eccesso o difetto, e in qual sistema si stanzia. Ma siccome i sintomi ci possono non di rado ingannare, così premette una maniera di logica medicale, e i sintomi riduce in classi, e la origine ne dichiara e 'l meccanismo. Mostra quindi come alcuni di essi derivano dall'azione lesa delle medesime parti nelle quali si manifestano, ed altri da parti distanti e remote, e

Digitized by Google

fa parola de' sintomi di consenso, e della legge chiamata di simpatia, che tutta si deve alle scoverte anatomiche. Ma se i sintomi come effetti ci indicano la notomia interna e le cause prossime delle malattie, considerati come segni rischiarar ci possono sulle circostanze per dir così estrinseche, quali sono i tempi, i gradi, i periodi, e le altre relazioni accidentali delle malattie. Vuole egli, che tutti questi segni si raccolgano, perchè uniti insieme annunziare ci possono le diverse tendenze, e le variazioni, che presenta l' azione vitale tanto nel suo vigore, che nella sua diminuzione. E però parla de' segni, che si traggono dal respiro, e più d' ogni altro dalle pulsazioni, o sia dall' azione vascolare, e di quelli che si ricavano dall' azione nervosa, o muscolare, e degli altri, che provengon dall' azione cellulare, o pur viscerale. Ma nel dichiarar sì fatti argomenti entra assai innanzi, e tenta di sciogliere i più difficili problemi. Discute la dottrina delle malattie ereditarie, rettifica quella delle crisi e de' giorni critici, dichiara le cagioni della forma continua e periodica delle malattie, s'inoltra nella complicazione de' morbi, e 'l vero senso ne svolge; e tante altre cose o nuove o difficili spiana e compone, che lungo sarebbe, e fuori della nostra storia di qui enumerare.

L'azione vitale finalmente dallo stato di dis-

Digitized by Google

ordine è da ricondursi al naturale coll' applicazione de' rimedii, ed ecco la terapeutica. Parla in prima della dottrina delle forze medicatrici della natura, e della vera interpretazione di questa dottrina, e poi della medicina attiva ed espettante, de' metodi, e dei trattamenti, o sia del metodo indiretto e sintomatico, e di altri metodi curativi. Ma la prima parte, ch' ei forma, e chiama la filosofica dell' arte di guarire, è quella che racchiude i precetti generali, le regole di cura da potersi universalmente applicare, e i risultamenti accenna delle mediche osservazioni. Passa poi all' azione de' rimedii, e agli effetti, che producono diretti, indiretti, o di consenso, secondo che accrescono, o diminuiscono l'azione organica vitale. Ma senza più dilungarci, il disegno di questa sua terapeutica, ch' è tutto nuovo, e connesso colla sua patologia e fisiologia, si può ad un solo sguardo osservare nelle tavole, che aggiunse al suo *Programma di un sistema di medicina teorica* (1).

Vasto, come ciascun vede, era il disegno dello Scuderi, filosofico, e pieno di dottrina, parte abbozzato, parte ad esecuzione condotto, nè di altro mancava che di tempo e maturità. Ma

(1) *Programma di un sistema di medicina teorica ordinato secondo i principii del metodo analitico di Rosario Scuderi.* Palermo dalla R. Stamperia 1804 in-8.°

Digitized by Google

quale che si fosse egli statò, ci annunzia nell'autore prestanza d'intelletto, ampiezza di cognizioni, amor di travaglio, e ci prometteva allora le più belle e fondate speranze. Ma nello Scuderi ad alto intelletto aggiungeasi grande immaginare, qualità quanto necessaria altrettanto pericolosa a' gran pensamenti, e alle grandi imprese; giacchè la fantasia, come è chiaro a ciascuno, spesso fa velo al giudizio, e gabba l'intelletto. L'unico punto, in cui egli si vedea non senza sorpresa superiore a sè stesso, era al letto degl' infermi. La presenza del male, l'amor della propria gloria, e quello dell'umanità ravvivava il suo accorgimento, e raffreddava l'ardor della sua fantasia. Allora sì acuto e sano sorgea il giudizio, tutto era senno, operava prodigii. Ma di ordinario si lasciava nella vita alla fantasia trasportare. Per gli errori della sua immaginazione volgea le spalle alla buona fortuna, e chiamato con ansietà dagl' infermi ei si ricusava; per gli spettri di sua fantasia abbandonò la cattedra, e la capitale, i parenti, e la patria; e per colpa in fine del suo immaginare andò incontro alla morte, in terra straniera, di 39 anni nel 1806.

Dopo di aver parlato di Rosario Scuderi nulla dirò delle *Meditazioni mediche sull' uomo*

Digitized by Google

*vivente* di Giuseppe Mirone (1), poichè esse ad altro non mirano, che a spianare a quei, che non sono iniziati nella medicina i principii del Brown. La vita è passiva, la vita distrugge la vita, le malattie sono di più o di meno, ed altre cose simili. Niente ci ha di nuovo, niente di profondo, e nelle *Meditazioni* finge di meditare, non medita. Altro pregio non se gli può concedere, che quello di non ragionare per gergo di medicina; ma questo stesso, oggi che non va più a sangue la dottrina del Brown stracca, annoja, e via manda il diletto.

Se molti scrissero in quel tempo con lode di ingegno di fisica medicina, è da confessare, che di scrittori nelle cose chirurgiche fu la Sicilia allora poverissima. Non è già che mancasser tra noi de' chirurghi operatori, e de' valorosi; ma limitati costoro alla sola pratica, niun pensiero si diedero dell' aumento di questa branca importante della medicina. Fu di ciò a mio credere certa cagione il difetto dell' anatomia. Poichè e grossolane erano le dissezioni, che praticavansi nelle università, e 'l notomizzare era in quel tempo cosa arcana, e forse monopolio (2).

(1) *Meditazioni mediche sull' uomo vivente opera postuma del dottor Giuseppe Mirone* ec. Catania 1809 in-12.°

Questo autore nacque nel 1752, e morì in dicembre 1805.

(2) Si deve qui notare per amor della verità, che in quel tempo Francesco Cannizzaro da Vizzini fece notomia di un mo-

Digitized by Google

Non si metteva, anzi si levava dalle mani dei giovani il coltello d' anatomia; e senza l' esercizio di tal coltello non si può mai conoscere appieno l' umana struttura, nè mai eccitare la curiosità e l' ardore degli allievi per la scienza, ch' è base e fondamento del medico sapere. La cosa adunque parla da sè. Non vi fu aumento e splendore di chirurgia, perchè non vi era anatomia. Il solo, che possiamo recare, è Gaetano Merulla da Messina, che molte opere mandò alla luce (1), e singolarmente di ostetricia. L' opera di costui divisa in due tomi porta il titolo: *Istruzioni fisiologiche pratiche* (2): nella parte clinica è piena di giudizio, e tratta con prudenza ed accorgimento degli accidenti, e delle complicazioni della gravidanza o del parto. Ma nella teorica, a dire il vero, è del tutto manchevole. Accozza egli senza scelta, non si guarda degli errori, parla alla distesa di cose inutili; e non segna, ch' è più, i diametri del ba-

stro nato in quella città, e la pubblicò col titolo: *Notomica storia su di un mostro nato in Vizzini il dì* 13 *dicembre* 1791. Catania 1792. Ma fu la rarità del mostro, che lo condusse a far questo.

(1) A parte dell' opera su i cancri, di cui si è fatta menzione nel volume secondo, pubblicò: *Prelezione accademica sopra un mostro umano bicorporeo nato in Messina li* 30 *agosto* 1798. In Messina presso Litterio Fiumara 1799 in-8.°

(2) *Istituzioni fisiologiche pratiche di Ostetricia.* Napoli 1792 tom. 2 in-8.°



Digitized by Google

cino, e le dimensioni del feto, che a quei diametri son da riferirsi. E in generale in tutte le opere è questo il Merulla: non vede assai innanzi nella teorica, e nella pratica a maestro ne riesce avvedutissimo. L'opera di fatto, che più gli torna ad onore, e di che gli dee saper grado tutta la Sicilia, è quella, in cui tolte le opinioni e tutta la teorica, insegna il parto a ricogliere alle levatrici (1). È questa una specie di catechismo per le ostetrici, in cui in forma semplice, chiara, acconcia alla loro capacità corregge le loro false pratiche, e opinioni; le avverte de' mali in gran numero, che cagionar suole la sedia del parto, e le ammaestra a poco a poco, e fil filo negli utili precetti, che rendon provvida la pratica. Insegna oltre a ciò a conoscere da un cotal movimento, che colla osservazione si spia, la certezza della gravidanza, e svela i segni più certi e da' moderni approvati, a che distinguer si possono i veri dai falsi dolori, e l'imminenza del parto. Riunisce in somma in un volumetto una materia vasta senza nulla preterire, racchiude i più saggi precetti, li adatta alla volgare intelligenza, è gui-

(1) *Precetti per ben raccogliere i parti* ec. *ridotti con metodo dialogistico in* 46 *lezioni dal messinese dottor Gaetano Merulla con l'aggiunta di una memoria diretta alla suprema pia deputazione del Regno concernente la loro fisica educazione.* Messina presso Giovanni Nobolo, 1806 e 1807 in-8.°

Digitized by Google

da sicura delle ostetrici. E come oggi è divenuto assai raro, così promuover se ne dovrebbe a pubblico vantaggio la ristampa. Vi si dovrebbe solo trasporre per amor di ordine qualche materia, e segnare con esattezza i diametri del bacino, e le dimensioni del feto; e basterebbero questi piccoli ritocchi per renderlo un *manuale* utilissimo, di che oggi a parlar con ischiettezza si manca nella Sicilia.

Volgendoci ora indietro a riguardare i progressi della nostra cultura, egli è chiaro, che non solo le matematiche, le quali erano già in vigore tra noi, ma l'astronomia, la fisica, la chimica, e la storia naturale in Sicilia crebbero ad onore. Non più come per l'innanzi, da pochi, e senza pubblici e potenti ajuti furono tali scienze coltivate, che anzi aperto a tutti il loro insegnamento nelle due università di Palermo, e di Catania, tutti furono presi della loro sodezza ed utilità, e nella opinione infine si venne, non poter senza quelle salire ad eccellenza i buoni studii, e doversi a segno certissimo tenere della vera cultura di una nazione. Come di fatto furono elle introdotte tra noi misero di sè vaghezza ne' perspicaci ingegni siciliani, ci avviarono alla verità e sodezza del sapere, le forme e i metodi cangiarono del pubblico insegnamento, e una specie di signoria su gli spiriti acquistarono, che riuscì utile e benefica a

Digitized by Google

tutte le scienze. La medicina, che ne sentì forte e prima l'influenza, fu, come si è veduto, a tale altezza condotta, che i nomi di alcuni de' nostri si leggono, non senza lode, registrati nella storia di questa facoltà.

Le scienze di diritto, e morali, la critica, le discipline eziandio ecclesiastiche ne trassero, come di mano in mano andremo mostrando, forza, aggiustatezza e dignità, e per ora ci basti di notare, che col favore delle scienze naturali si giunse a riformare il metodo di filosofare, e a bandir dalle scuole la dottrina del Wolfio e del Leibnizio. E veramente sebbene molti dei nostri e prima e dopo il 1780 affaticati si fossero a divolgare il Locke e 'l Condillac, pure si erano incontrati in ostacoli insuperabili; perchè gli spiriti non erano ancora disposti, e dirò così maturi al cangiamento. Le riforme operar non si possono con sicurezza, e lodevolmente, se non si preparano, e scrostato dagl' intelletti il falso, è prima da ridestarsi in essi il sentimento del vero, e poi da mostrar loro l'aspetto della candida verità. Or questo sentimento risvegliarono negl' ingegni le scienze naturali, presentando loro oggetti particolari, utili, veri, che si veggono, si toccano, si conoscono, avvezzandoli a camminare nella via del sapere alla luce delle osservazioni, e delle esperienze, e avvertendoli dell' inutilità de' principii astratti e generali,

Digitized by Google

che tutto ci promettono e nulla c' insegnano. Sano pensamento fu quello dell'ex-gesuita Guarini da Palermo, che legando alla fisica la metafisica, questa alla maniera degli antichi dopo quella imprese a trattare. Recò egli alle stampe nel 1785 (1) non in latino, ma in volgare, non nella forma delle scuole, ma in quella di ragionamenti, le sue lezioni, nelle quali parla delle proprietà de' corpi e delle meccaniche, dei vegetabili e degli animali, dell' anatomia dell' uomo, e de' nostri sensi, e colla guida di sì fatte conoscenze la via si apre ad una sobria metafisica. In questi ragionamenti riluce per entro una cotal perspicuità, che è tutta propria di lui e della sua mente, istruttive lezioni ci porge, e se talora dottrine ci annunzia, che vere non sono, liberi sempre ci lascia dagl' intrighi di scuola e da' sistemi. Ma il suo pregio maggiore è il tentativo di fondar la metafisica sulla fisica dell' uomo e della natura; giacchè per questa via se non ci è dato di coglier nuda e tutta la verità, certamente ci allontaniamo dagli errori, che ad ogni passo s' incontrano nelle sottigliezze, e nelle astrazioni. I moderni di fatto solleciti sono di stabilir la ideologia sulla zoologia, niente parlando di coloro che

(1) *Ragionamenti filosofici.* Roma presso Gioacchino Puccinelli 1785 e 1786, tom. 4. in-8.°

Digitized by Google

abusato ne hanno, perchè s' inducono a credere, che percorrendo e studiando gradatamente la scala degli animali riuscirà loro più acconcio di conoscere la storia delle sensazioni, e delle idee, oggetti della intelligenza dell'uomo. È gran pensamento, egli è vero, quello di formare coll'ajuto delle due basi anatomia comparata e fisiologia comparata, la ideologia comparata, ma quanto ne siamo lontani? E chi potrà sperare di giungervi? Dobbiamo persuaderci una volta, che limitati, come siamo, da' nostri sensi, molte cose e molte verità sono e sempre saranno fuori della nostra veduta, e oltre i confini del nostro conoscere. Or questa sobrietà di pensare introdusse tra noi lo studio delle scienze naturali. Poichè gl' ingegni richiamò dalle cose generali alle particolari, dagli spettri delle nostre menti a' fatti della natura, dalla temerità, che ispirano i principii astratti, alla diffidenza, che inducono le congetture, mostrò in somma agl' ingegni il diritto sentiero, e li mise nella via della ragione e della verità. Fu allora, e particolarmente sul cadere del secolo, che l' opera delle scienze naturali fu a perfezione recata, e si fece generalmente luogo in Sicilia al cangiamento e alla riforma. Si ebbe a sdegno non già la filosofia, ma quella metafisica, che parla, e si pasce di ciò, che non si sa nè si può sapere, e 'l Makone e lo Storchenau,

Digitized by Google

sperperate da' pubblici licei le dottrine del Wolfio e del Leibnizio, a stento rintanar si poterono in qualche chiostro, o nelle rancide scuole di qualche vescovale seminario. Anzi fu allora che surse tra noi bella e formata la logica delle scienze naturali, che servir dovea di modello alle altre scienze; giacchè tolte le matematiche, le quali di oggetti si occupano semplicissimi e da noi creati, in tutte le umane conoscenze una è la logica, unico è il metodo di ragionare, unica la filosofia, che ci guida al vero sapere. Tanto egli è vero che stabiliti gli studii in Palermo, e fondata dalle spoglie gesuitiche la nuova accademia, si migliorò e sparse all' istante la pubblica cultura in Sicilia. Si venne da prima alla riforma della università di Catania, e questa sortì stato e grado novello. L' insegnamento delle fisiche discipline parte fu reputata necessaria e principale della comune istruzione; e la sana filosofia, e 'l diritto metodo di filosofare fu in pochi anni da tutti accolto, promosso, commendato.

## CAPO II

### *Delle scienze di diritto, e degli studii dell' economia civile.*

La fondazione delle novelle scuole, ed il ri-

Digitized by Google

storo delle antiche, come promosse in Sicilia lo studio delle cose naturali, così quello accrebbe delle morali scienze, che già si coltivavano, ed erano in fiore in Sicilia. Ma descriver volendo l'andamento, e 'l progresso di tali scienze non è da tacere, che informate esse furono sul cominciar di questo periodo in quella maniera di letteratura, che chiamasi francese, galante, di gusto, che era già introdotta, e dominava tra noi con quello stesso impero che fa la moda. Avea questa letteratura tratto sua prima origine da' gran pensatori, che forte studiando nelle scienze morali giunti erano colla forza del loro ingegno a conoscere le false vie già imprese dallo spirito umano, e gli errori, in che egli si era da secoli imbattuto; e aveano così facendo gran bene recato a quelle scienze ed all'umano intendimento. Ma a questi filosofi venne dopo una razza di gente, che ragionando dell' uomo e della società, del diritto naturale e pubblico, e di ogni maniera di legislazione, videro in ogni cosa dubbii, incertezza, anticipate opinioni, ed errori. Pigliarono quindi la sembianza de' gran filosofi, copiarono ed esteserо i pensamenti di quelli, e facendo le viste di proceder più oltre cogli errori, e colle illusioni misero in forse le prime fondamentali verità. Il linguaggio, che questi parlavano era facile e festevole, seducea colla novità, colle fi-

Digitized by Google

gure, e colle sentenze; discorreano di tutto, perchè in tutto si vedeano errori, e predicavano sempre le belle parole analisi, critica, e filosofia. Or tali libri, che erano in voce tra noi, mentre spirava l'inquisizione, divennero, questa estinta (1), più volgari, perchè meno dispendiosi, tanto più ammiravansi, quanto più le opinioni ricevute affrontavano, e prestigiarono in tal modo gli spiriti, che alcuni ne proclamavano le massime, per acquistar fama di pensatori senza la fatica di pensare. Però tutto agli occhi di costoro compariva vecchio e degno di riforma, non si concedea il titolo di letterato, se non a chi censurava, e distruggea; e tutti i nostri scrittori presero le forme, ed il linguaggio della letteratura dominante. Si alzò allora un uomo scarso di senno e pieno di jattanza, che spillando qua e là, da questo o da quell'autore accozzò e sognò una nuova legislazione in Sicilia; ed è da credere, che sia stato applaudito, perchè pubblicate si leggono le ciance di lui nella seconda raccolta degli *Opuscoli siciliani* (2). Si vide in quel tempo Carmelo Controsceri, che mirando a fondar su principii

(1) A 10 aprile 1782.

(2) *Saggio sopra la legislazione della Sicilia scritto da Francesco Di Blasi, e D'Angelo palermitano.* Sta nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. III. Palermo 1790 pag. 213.

Digitized by Google

saldi il diritto naturale, la dottrina degl'istinti, degli abiti, del senso interiore rifuggì alla sensibilità, questa distinse in bassa, media e sublime, in inferiore e superiore, in teorica e pratica, e cominciò le sue lezioni, declamando or da poeta, ed or da Platonico, sempre con metafore, non mai con sodezza a pro della sensibilità. Lo stesso Giovanni Meli, che abbondando di tante grazie naturali, non avea bisogno a dar diletto di careggiare i tempi, introdusse ne' suoi leggiadri versi la voce di moda *sentimento*. In tutte poi le opere di quei tempi il vezzo si mettea di scrivere colle forme matematiche, in ogni cosa umana, che cresce e decresce, si ravvisò una curva, nè si credea bella scrittura, se non fosse stata ingemmata delle voci ragion diretta o inversa, ragion semplice o composta. Tanto era la signoria, che sopra tutti esercitava la letteratura chiamata di gusto e galante.

Ma sebbene una sì fatta letteratura non fosse nè vera nè propria di noi, e tener si dovesse non altrimenti, che un eco della francese; pure conferì di assai a svegliare gl' ingegni, a levarli dal falso sentiero, e a ricondurli ai buoni studii. Erano stati i Siciliani non che tra i ceppi della feudalità e dell' inquisizione, ma da gran tempo preda e mancipio delle scuole gesuitiche, e quelle di Sicilia per maggior disgrazia non si erano mai nello stesso ordine

Digitized by Google

gesuitico levate in fama di scienza e dottrina. Era quindi necessario, che gl' ingegni avvertiti fossero delle vane apparenze di tante illusioni, di che sotto varie forme erano stati ingannati, e scossi dal letargo cominciassero a distruggere per poter con sodezza rifare. Doveansi oltre a ciò le conoscenze, che ristrette erano state a pochi, ed a poche città, estendere a tutta la isola; giacchè la cultura di una nazione non è mai riposta in pochi individui, ma più o meno in tutti gli ordini della società. Ora per questi riguardi la francese letteratura tornò a gran giovamento della Sicilia; poichè era ella diretta a rovesciare le viete opinioni, deridea l' antico linguaggio delle scuole, e tutti a sè invitava allettando colla novità, colle grazie, e colla chiarezza. Di fatto da quel tempo in poi si cangiò tra noi la maniera di pensare, i più saputi caddero in una specie di scetticismo, e i lumi tanto si divolgarono che giunsero sino alle donne. Ma dato questo passo, si accorsero i nostri, che conoscer gli errori, e le vane opinioni, o scuotere il giogo di una importuna autorità era il primo gradino per giungere alla sapienza, non già la sapienza. Conobbero, che dopo aver distrutto bisognava edificare, e mettendo principii sodi, e questi legando, era sol conceduto di pervenire a quelle utili verità, che guida sono dell' uomo, e 'l bene producono del viver socie-

Digitized by Google

vole. Giovarono ad operare questa specie di ravvedimento negli spiriti le pubbliche instituzioni, che scorgendo i teneri ingegni senza il peso della autorità, e co' lumi della sana ragione mostravano i veri principii, che conducono al sapere. E vi conferirono sopra di ogni altro le scienze naturali, che in pregio com' erano, riuscirono a raffrenare, se non altro col loro esempio, il già dominante scetticismo. Poichè con saviezza e con moderazione, si eran esse limitate, poste da parte le sottigliezze, a mettere in luogo di principii de' fatti e de' fenomeni, da' quali gli altri dipendono, ed a cui gli altri si legano; e con questa prudenza si erano maravigliosamente accresciute ed aggrandite. Questo esempio fu di norma agl' ingegni, che pigliando a sdegno i sottili ritrovati, corsero ad imitarlo. Si cominciò a studiare l' uomo, come di fatto è, non come potea o dovea essere secondo le speculazioni delle scuole; e le scienze morali, se comparvero meno intellettuali, divennero più vere. Per lo che moderato lo scetticismo, e cadute le vecchie opinioni, venne vaghezza delle sode scienze, e gli spiriti si volsero alle morali o naturali, o sia allo studio dell' uomo e della natura, oggetti utili e veri, e perciò degni del nostro conoscere. Cadde allora il pregio di quella letteratura, che movendo solamente guerra alle illusioni, non istabiliva delle verità, e sen-

Digitized by Google

za profondarsi in ciascuna scienza tutte le delibava; e mancò la fama di quelli, che n'erano stati i partigiani e caldi promotori. Non più si vollero novatori, ma sapienti, si accordò lode e riverenza a chi segnalavasi in qualche utile disciplina; e quei promotori, che prima aveano levato gran romore, diserti, e senza gloria restarono a divertire colle loro arguzie e co' loro concettini i fondachi de' librai, e le conversazioni piacevoli. Fortunati tra costoro furono quelli, che aveano ottenuto posti ed impieghi, prima che caduta fosse di prezzo la loro riputazione, perchè se vennero il credito a perdere di letterati, non mancò loro l'importanza della persona. Tale fu, per nominarne alcuno, Carlo Santacolomba da Palermo, che rimescolando alla teologia la conoscenza di alcuni libri francesi, e scrivendo alcuni regolamenti per un seminario (1), giunse a conseguire l'abbadia di s. Lucia. Cupido egli di far pompa di critica e di sapere non lasciava di ricordare di tempo in tempo il suo nome con opuscoli, che certo non risvegliavano l'onorata memoria dell'arcivescovo Testa, nè commendar lo poteano presso i due sommi prelati Airoldi e Ventimiglia. Ven-

(1) *Educazione della gioventù proposta a' figliuoli del Conservatorio del Buon Pastore detto volgarmente degli Spersi.* Palermo per Andrea Rapetti 1775 in 4.°

Digitized by Google

ne egli per bizzarria a tessere un magro ed insipido elogio di un vecchio contadino (1); mandò fuori de' pensieri sulla verità (2), argomento gravissimo, ch' egli toccò da frivolo, scrivendo in aria, e senza dottrina; ed altri lavori simili mise alle stampe, che tutti sono da mandarsi colle ciarpe. I dotti ne rideano, e 'l governo non lo curava, ma intanto avea di che pascersi, e godeva tranquillo della sua prelatura. Non così avvenne a coloro, che non erano ancora pervenuti a posti, e ad onori; poichè screditati presso il volgo e privi della stima dei sapienti languivano senza speranza di utile avanzamento. Tale per addurne alcuno fu Salvadore Cannella da Palermo. Vivace, ben parlante, applicatissimo alle lettere, smanioso era di segnalarsi e cogliere riputazione e gloria colla sua dottrina, e colle nuove opinioni. Giunse egli non già per malvagità di animo, ma per giovanile imprudenza a scrivere eziandio contro il celibato (3), e tutti gli diedero la mala

(1) *Ne' solenni funerali di Marco Trifirò vecchio contadino celebrati da Monsignor vescovo d' Anemuria Carlo Santacolomba omelia da lui recitata nella sua regia cattedrale.* Siracusa per Francesco M. Pulejo, 1787 in fog.

(2) *Pensieri sulla verità di Carlo Santacolomba.* Stanno nella *N. Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. V. Palermo 1792 pag. 1.

(3) *Discours, prononcé par Monsieur l' Abbé Cannella à*

Digitized by Google

voce. Però era studioso e si tenea per saccentino, era costumato e si avea per corruttore della gioventù; e più d'ogni altro fu perseguitato, e contro lui si lesse per le stampe, che era un ramoscello divelto dal pedale, che si dovea al fuoco dannare. In tanto discredito pensò egli di strignersi alle persone, che aveano nelle lettere qualche nominanza, e pubblicò a maniera di ritratti gli elogi di quei, che allora in Palermo fioriano (1). In questi ritratti diede egli di mano alla metemsicosi, e fece delle trasformazioni. Mise in Meli l'anima di Anacreonte e di Teocrito, e nel Gregorio quella dell'Algarotti; mutò il cieco Marini professor di rettorica in Sunderson, Scasso in Montagne, Fleres in Malebranche, e Carì nel Fontanelle della teologia. Ma ancorchè quei letterati gliene avessero saputo grado, non lo riconobbero per loro compagno, nè potè egli venir nella speranza di guadagnar qualche cattedra, o altro grado. Ideò quindi di abbandonare lo stile fran-

*l'Accademie de Palerme sur les maux que le celibat cause à la Societe et aux sciences traduit en français par le Sieur de S. Lambert avocat en Parlement.* A Paris chez Guillaume Amoureux imprimeur du Clergé, in-8.°

(1) *Lettre de M. l'Abbé Cannella a M. le Baron N. N. sur la litterature de Palerme c'est à dire les Portraits des Savans Palermitains de nos jours.* A Naples chez Nicole Russo 1794 in-8.°

Digitized by Google

cese, e convertendosi a' classici italiani, recò in luce l'elogio di Bolingbroke (1). Ma l'elogio pubblicato non era, che una traduzione di quello, che prima avea scritto alla francese, e sentendo la sua prima origine il pregio non ebbe di avvenente scrittura. Per altro non versato ancora nel bello scrivere parve stentato, e senza efficacia, e deposto avendo l'orpello delle arguzie mostrò a nudo un cotal disordine, e delle frequenti ripetizioni. Ciò non pertanto il suo buon naturale gli conciliava benevolenza, e come assiduo era nello studio dei buoni scrittori si fece opera dagli amici, perchè sostituito fosse nella cattedra di letteratura italiana al professore, che allora vacava. Ma la fortuna che non era mai stanca di travagliarlo in fine l'oppresse. Mentre ei pigliava diporto nella marina un grosso trave, che dall'alto calavasi, lo colse sulla spalla e sul piede sinistro, e spacciollo in pochi giorni. Di che egli è chiaro, che mancò il Cannella, non vi ha dubbio, di accorgimento, ma i suoi guai più che ad imprudenza sieno da incolparsi alla mutata condizione de' tempi, o sia al volgersi,

(1) *Elogio di Mylord Bolingbroke quale potrà servire come di preliminare a' di lui saggi filosofici composto dall' Ab. S. C. S.* (Salvadore Cannella Siciliano). Cosmopoli 1794 in-8.° pic.

Digitized by Google

che fecero le menti di una in un'altra maniera di letteratura, dallo studio delle cose generali a quello delle particolari, o sia da una spiritosa superficialità alla sodezza del sapere.

Furono queste le vicende della francese e galante letteratura in Sicilia, e da queste vicende può a chiunque esser manifesto, che comuni eran tra noi quei libri, che per l'Europa si erano sparsi, e sull'origine delle società, e sull'indole del cuore umano, e sugli abusi dei governi, e sulla connessione delle leggi a cause fisiche, e sulla differenza e dicadenza delle legislazioni. Avea oltre a ciò la Sicilia ricevuto già le lezioni dal suo Natale, che allora fioria, e svelato ci avea i vizii della legislazione criminale, e della pubblica educazione. Sicchè in questa maniera di discipline procedea ella pari passo coll'Italia, e disposta era alle salutari riforme, e cupida di ogni altro miglioramento. Accolse di fatto con ilarità, come venne alla luce, la *Scienza della Legislazione* del Filangeri, tosto ristampolla (1), e le corse in difesa contro il Grippa da Salerno (2). Nè fu ritrosa, anzi lieta al trono si strinse per pugnar

(1) *La Scienza della Legislazione del cav. Gaetano Filangieri: prima edizione siciliana.* Catania nelle stampe dell'Accademia Etnea presso Francesco Pastore 1786-1791 tom. 9 in-8.°

(2) *Dissertazione politica in risposta alla lettera di D. Giuseppe Grippa indirizzata al cavalier Filangeri di Giuseppe Co-*

contro la feudalità, allorchè il vicerè marchese Caracciolo diede pien di coraggio il segno della mischia. Lo stesso Saverio Simonetti consultore in quei tempi di questo governo, straniero com' era alle cose nostre, e distratto in gravi e multiplici affari potè colle sue rimostranze sostener la gran lotta a fronte degli antichi e potenti baroni cogli ajuti e colle notizie de' nostri, che intorno a lui si affaticarono. Eranvi tra questi, per tacer degli altri, Giovan Batista Fidotta da Castrogiovanni, uomo versato nelle cose economiche e nella diplomatica, e il canonico Barbaraci da Palermo ricco di libri, e diligente indagatore di vecchie carte, di cui si compiacea a tal segno quel consultore, che chiamavalo, non so con quanta aggiustatezza, il suo Varrone. Ma il Simonetti, ch' era destro e di alti disegni, vedea, che non bastavano le cose da lui scritte per mantener sicura la Sicilia contro le astuzie e le pratiche de' baroni. Poichè sebbene le sue rimostranze, quando toccano i principii del diritto pubblico, pigliano la dignità di magistrato; pure sentono d' ordinario l' avvocato e spesso il fiscale. Si avvisò quindi che fondata fosse a nostro presidio in Catania la cattedra dei feudi, e quella in Palermo del diritto

*stanzo avvocato catanese.* Catania per Francesco Pastore 1785 in-8.°

Digitized by Google

pubblico di Sicilia. Fu di fatto la prima affidata a Francesco Rossi da Aci-Catena, e l'altra con più felice augurio a Rosario Gregorio da Palermo, che seppe con le sue opere la Sicilia innalzare a dignità, e collocarla a posto di onore tra le culte nazioni.

Mandò il Rossi alle stampe nel 1792 un prospetto del diritto pubblico feudale (1), che scrisse pulitamente in latino. Ma in questo prospetto alla verità non campeggia nè copia nè altezza di scienza. Poichè sebbene tocchi e de' supremi diritti della corona, e della investitura, forma, successione, e devoluzione di feudi e degli abusi de' feudatarii, e di altri simili argomenti; pure le notizie in gran parte ne attigne dalle rimostranze del Simonetti, o dall' opera intorno a' feudi dell' altro consultore di Sicilia il Dragonetti. Nè tampoco vi riluce gran lavorio di mente; perchè la materia, a schivare ogni fatica, è disposta in semplici tesi, cui appone delle annotazioni, come fanno gli scrittori forensi non quelli d' ingegno e di cultura. Ciò non pertanto fece egli un cotal corpo di dottrina

(1) *Conspectus Juris publici feudalis communis, ac Siculi in theses redactus, quas publico primum certamini in siculorum gymnasio exposuit, inde in usum academicarum praelectionum compluribus adnotationibus illustravit U. J. D. Franciscus Rossi ejusdem facultatis regius antecessor.* Neapoli apud Vincentium Orsini 1792 in-8.°

Digitized by Google

feudale, con che di principii più presto sani i suoi allievi imbevea, e vi si può a difetto mettere, che con poca dignità e molto rancore lanciato si fosse contro alcune false opinioni, che intorno a feudi erano state in voga ne' passati tempi in Sicilia. Ma di ciò è da incolpare più la complessione, che il suo animo. Perchè era egli a giustizia e pietà inchinevole; ma sentiva forte, ed avventavasi contro gli abusi. Così alle belle qualità del cuore avesse egli congiunto quelle della mente, come pare, che riunito le abbia il professore di diritto pubblico di Sicilia nella università di Palermo il Gregorio!

Rosario Gregorio, che nacque nell' ottobre del 1753, dotato era di chiaro e nobile ingegno, di tenace memoria, di maturità di giudizio, ed ancorchè robusto non fosse di complessione pazientissimo era della fatica. Perdette ancor fanciullo il genitore, e per le tenere sollecitudini della madre fu avviato alla chieresia, e agli studii presso i Gesuiti, e questi spenti nelle regie scuole di Palermo. Ebbe a maestri Giuseppe Nicchia nelle cose filosofiche, Francesco Carì nelle teologiche, Saverio Romano nelle greche, uomini nelle lor facultà segnalati, e capaci tutti e tre di guidar con sicurezza i passi di un giovine nella carriera delle lettere. Cominciò quindi nelle scuole pubbliche, e nel-

Digitized by Google

le pubbliche accademie a far sì egregia comparsa, che venne tosto in gran fama, e si riguardò come a novello lume, ch' era surto nella capitale a beneficio ed aumento della siciliana letteratura. Però gli furon pronti i favori d'illustri personaggi, e la protezione in prima del mansueto e benefico Filippo Bonanno preposito de' pp. dell'Oratorio, e quella di poi dell'arcivescovo di Palermo monsignor Sanseverino. Giunse egli così, e col credito del suo nome, che sempre più si divolgava, prestamente a' posti e ad onori (1); e pervenuto appena al sacerdozio fu posto a leggere divinità nel seminario de' cherici, dove colla scelta della dottrina, coll'ordine, e colla chiarezza delle sue idee fece ancorchè giovane dimenticare i nomi de' suoi antecessori, il laborioso abate benedittino Giovanni Evangelista Di Blasi, e 'l dotto canonico del duomo Giuseppe Zerilli.

Ma altro era lo scopo cui egli indirizzava i suoi studii, ed altri erano i disegni della sua onorata ambizione. Il Testa e 'l Di Giovanni, la loro fama, e i loro onori rivolgea sin dalla prima gioventù dentro di sè, e questi due valentuomini a modelli riguardava, e questi si prese ad imitare. E come costoro alto si levarono illustrando le memorie di Sicilia, così egli alle

(1) Fu scelto a beneficiale della chiesa di s. Matteo.

Digitized by Google

cose nostre tutto si rivolse; affinchè emulando di quelli gli studii, e la virtù, avesse potuto al par di loro conseguire gloria, e dignità. Furon quindi le cose di Sicilia l'oggetto vero e principale de' suoi studii, perchè le reputava vie diritte e sicure, e di fama e di elevazione. Recossi di fatto nel 1777 nell'accademia intenta allora alla storia letteraria di Sicilia, che raunavasi nella libreria di questo comune, e cominciò a leggere de' discorsi intorno alla nostra letteratura ne' tempi greci. Dovette da prima sgombrar l'antica storia dalle false credenze, di che era guasta; giacchè tale era in quei tempi lo stato delle nostre memorie, per mancanza di critica e per un falso amor di patria, che i più gravi argomenti erano da favole bruttati, e da mensogne. Aveano Valguarnera, Caruso, Schiavo, e Mongitore distinto e magnificato due stati di letteratura anteriori a quella de' Greci, perchè doppio avean creduto l'arrivo delle colonie orientali in Sicilia. Finsero essere stato il primo di Siri, di Fenici, e di Caldei, che ne' tempi vicini ad Abramo a noi venendo recato ci aveano la filosofia e le scienze matematiche. Ora un tal pensamento distrusse ad un tratto il Gregorio, mostrando le prime antichissime colonie, essere in Sicilia venute dall'Occidente, non mai dall'Oriente, dall'Iberia, cioè, dalla Liguria, e dal Lazio. Sic-

Digitized by Google

chè mancando quei Caldei, e quei Fenici, che prima de' Sicani immaginati si erano, venne di repente a mancare quel primo stato di grandiosa letteratura, che aveano per amor nazionale sognato i nostri, in Sicília. La seconda epoca, che prima de' Greci erasi assegnata, non riguardava, che l'arrivo de' Fenici, i quali si erano senz'alcun criterio tirati del pari dall'Oriente. E questa seconda letteratura venne anche, siccome era giusto, disperdendo il Gregorio; poichè fece egli chiaro i nostri Fenici riconoscere a loro metropoli Cartagine, esser confederati cogli Elimi, non ad altro intendere, che al traffico ed al commercio co' Sicoli, nè potersi marinai, e rivendugliuoli, quali erano, trasformare, come aveano fatto i nostri senz'alcun fondamento, in matematici, ed astronomi. Tolte così le favole, cominciò egli a trattare in più discorsi della greca letteratura, che restrinse a tre soli e principali articoli. Fece parola della poesia pastorale, della filosofia pittagorica in Sicilia, e in fine del secolo di Gerone: disegno, egli è vero, imperfetto, ma che apriva la strada a più ampie e filosofiche investigazioni. Questi discorsi, allorchè furono recitati, levarono la maraviglia per la critica, e per l' erudizione, di che abbondavano; ma il Gregorio li ebbe, com' erano, a lavori immaturi, non mai li volle pubblicare, e li tenne a

Digitized by Google

semplici materiali, di cui egli serviasi nel toccare scrivendo di questo o di quell' argomento di nostra antica storia (1).

Venne egli in questo modo a notizia, e nella grazia di Alfonso Airoldi giudice allora della monarchia, personaggio di gran sapere nelle cose storiche e diplomatiche, massime dei tempi di mezzo, e intorno a cui si stringeano i nostri valentuomini, ch'ei accogliea con gentilezza, incoraggiava alla fatica coll' esempio, e favoriva colla sua autorità. E come nel mese di agosto del 1781 furono aperti i reali avelli, che sono nel duomo, così al Gregorio fu per opera dell' Airoldi commessa la cura di stendere una relazione sullo stato, in che trovaronsi i cadaveri di que' re. Molte furono le memorie, ch' ei scrisse e intorno a quei sepolcri, e allo stato in cui si osservarono i regali cadaveri, e sulle vesti loro, e sulle iscrizioni, di che queste eran fregiate, e intorno agli altri ornamenti, che segno facean delle arti in quegli antichi tempi. Ma parte di queste scritture fu per ordine del re inviata in Napoli, acciocchè colà dirizzar se ne potesse, come ebbe luogo, una più ampia relazione, e parte restò al-

(1) Compendio della storia di Sicilia epoca favolosa. — Delle colonie che vennero a stabilirsi in Sicilia.—Il secolo di Gelone e di Gerone.

Digitized by Google

lora inedita, finchè quante rinvenir se ne poterono, postume furono alla stampa ridotte in questi ultimi tempi nel 1821 (1). Volle intanto il governo, che fosse in Sicilia pubblicato un almanacco in ciascun anno sotto il titolo di *Notiziario* di corte, ed al Gregorio, che levava più il grido, ne diede la cura. Ei la prima volta vi premise un discorsetto, in cui non altrimenti, che a miniatura, era tutta delineata la storia di Sicilia, ed era scritto con tale giudizio, ed eleganza, che riuscì a tutti una cosa assai gentile. Il marchese Caracciolo allora vicerè lo promosse per tal discorso a canonico del duomo, e così venne a premiare ad un tratto il merito di lui, e a decorare di un uomo di lettere il capitolo della cattedrale. Molti furono i discorsi, che ne' tempi di appresso ei mandò fuori in questi *notiziarii*, e tutti son dettati con grazia e venustà; e gli argomenti toccano i più leggiadri ed ameni di nostra storia, che divertono ad un tempo, ed istruiscono (2).

(1) *Discorsi intorno alla Sicilia di Rosario di Gregorio.* Palermo 1821 presso i libraj Pedone e Muratore tom. 2 in-8.°

(2) Saggio sopra la nostra milizia feudale in Sicilia. — Lusso e maniera di vestire delle donne siciliane de' mezzani tempi. — Sulla introduzione delle carrozze in Sicilia. — Del favore compartito a' commercianti stranieri in Sicilia. — Dei celebri pittori messinesi. — La corte de' re Svevi in Sicilia e poesie antiche ec.

Digitized by Google

Giugnea appena agli anni 31 dell'età sua, quando meritò il grado di canonico, e da quel tempo in poi, lasciato l'insegnamento della teologia, tutto si diede allo studio delle cose siciliane. Fu allora, che apprese da sè, ed a grande stento la lingua arabica, col cui ajuto s'inoltrò prima nella letteratura orientale, e potè poi acquistare gloria al suo nome, e decoro alla Sicilia, come in luogo più acconcio si dirà alla distesa. Basta per ora il cennare, che ornato essendo delle due lingue dotte, la greca e l'arabica, e versatissimo nelle memorie di Sicilia mosse gli sguardi del governo, e fondata nel 1789 la cattedra di diritto pubblico siciliano non si potè ad altri, che a lui affidare questa nuova lezione.

Ma è da considerare, che la fatica di mettere insieme il nostro diritto pubblico era nuova, arduissima, e da più uomini; perchè si trattava non già di ordinare, e di abbellire, ma sin dalle fondamenta da ergerlo. E sebbene avesse egli con buona ragione disegnato di prender le mosse da' Normanni; pure niuno ci era tra quelli, che l'avean preceduto nello studio delle cose di Sicilia, che ce lo potea ajutare. Abbondiamo è vero di storici, ma questi a parte, che guidati non furono da critica, niun pensiero si diedero di narrare le leggi, i costumi, la pubblica pulizia, le arti, le lettere, le

Digitized by Google

forme in somma morali della nazione siciliana, dalle quali la vera immagine ritrarre si può del nostro diritto pubblico. È dato solamente, nè senza gran fatica di spillare qualche notizia dagli storici particolari di qualche città, allorchè questi s' imbattono per avventura nel riferir delle cose, che riguardano oggetti o politici o economici. Ma i diplomi, che son le carte, le quali più, che i digiuni annali, possono luce recare all' intelligenza del diritto, giaceano ancora polverosi e sepolti ne' nostri archivii. Ne aveano, non vi ha dubbio, alcuni pubblicato il Pirri, il Mongitore, il del Vio, il Lelli, ma eran pochi, talvolta incerti e scorretti, e di ordinario argomenti riguardavano stranieri al diritto pubblico. E se Domenico Schiavo avea fatto opera, perchè copiati fossero molti volumi de' pubblici registri della cancelleria e del protonotajo, questi volumi erano inediti, e più d' ogni altro delle carte mancavano di maggiore importanza. Sicchè perduti i manoscritti dell' Amico, smarriti quelli del Di Giovanni, non condotti a luce gli altri dello Schiavo, la Sicilia non avea allora, e si può dire, che desidera ancora la sua diplomatica. Il Gregorio adunque, che ben conoscea la penuria in che si era di monumenti, e si vedea solo, al bujo, e senz' ajuti, non potea fare a meno di gridare di quando in quando, che per

Digitized by Google

condurre a chiaro lume il dritto pubblico *era ancora troppo presto*. Nè si potè ritenere dal dire modestamente: *Prima, che noi accusassimo la debolezza del nostro ingegno, dee innanzi d'ogni altro da dolerci della scarsezza delle nostre memorie* (1).

Ciò non pertanto in luogo di ritrarsi, accampa ogni suo ingegno ed ogni sua forza, che l'amor di gloria o la sollecitudine del suo onore lo sostiene e rinfranca. Rifrusta regii archivii, e quelli di chiese e di città, nè si smarrisce svolgendo chiose e comenti di giureconsulti feudali per ripescare in mezzo alla loro farragine qualche utile notizia. Trae dalla polvere delle biblioteche (2), in cui neglette giacean, delle cronache, dalle quali cavar si possono gli usi e i costumi de' tempi. Raccoglie consuetudini di città, nota leggi barbariche, trascrive vecchie carte, e coglie scegliendo da alcuno de' nostri o degli stranieri ciò, che giovare per buona ventura al suo intendimento potea. Niente in somma trascura cercando, spolverando, raccogliendo di quei preziosi monumenti, su i quali era da posarsi il nuovo lavo-

(1) *Introd. al dir. pubb. Sic.* pag. 87.

(2) Biblioteca pubblica del comune di Palermo. Dell'altra di Messina. Di quella del marchese di Giarratana, e di altre private librerie.

Digitized by Google

ro del diritto pubblico di Sicilia. Anzi correndo di fatica in fatica non lascia di pubblicare quei documenti, che servir doveano di testimonianza alla sua opera, ed accresceano la serie di quelli, ch' erano stati mandati fuori da' nostri valentuomini.

A diradar la caligine, in che era involta l' epoca saracenica, raduna quanto più sa, ed istampa delle memorie arabiche, e supplisce così all' intervallo, che restava tra i tempi de' Bizantini e de' Goti, ch' erano stati rischiarati dal Di Giovanni, e quei de' Normanni, che avea preso il Caruso ad illustrare. Continua oltre a ciò l' impresa del Caruso, che fermato si era a' tempi degli Svevi; alla biblioteca di costui aggiungendo altri due volumi (1), ne' quali le cronache e gli scrittori produce, che comprendono l' epoca aragonese. E in questa raccolta molti storici, ch' erano inediti, vi appajono la prima volta (2), altri ch' erano stati editi, o monchi, o scorretti coll' ajuto delle col-

(1) *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere. Eam uti accessionem ad historicam bibliothecam Carusii instruxit adornavit atque edidit Rosarius Gregorio sanctae Panormitanae Ecclesiae Canonicus et Regius Juris publici Siculi Professor.* Panormi ex regio typographeo 1791 et 1792, tom. 2, in fol.

(2) Tali sono *Historia conspirationis, quam molitus fuit Joannes Procida ab anonymo sicule scripta. — Michaelis Pla-*

Digitized by Google

lazioni co' più scelti esemplari sono suppliti ed emendati (1); e tutti ornati si leggono di prefazioni piene di giudizio, e di erudizione. Ci lasciano solamente il desiderio, che il Gregorio studiato si fosse ad aggiungervi delle note filologiche per l'interpretazione di alcune parole de' tempi, che oggi ci riescono oscure, e fornito li avesse al margine del computo degli anni: fatica l'una e l'altra, che ometter non sogliono i dotti ed accurati editori. Ma è da ricordare, ch'ei spendere non poteva il suo tempo nelle minute cure di editore, e sollecito era, più che dell'edizioni, della verità de' monumenti, e della formazione del nostro diritto pubblico. Ciò non ostante non trascura di notare nella prefazione a fra Michele da Piazza, che a' tempi de' re aragonesi era presso noi volgarmente ricevuta l'era de' Fiorentini (2). Ed è egli vero, che per l'opera e pei travagli del Gregorio ebbe la Sicilia tutta illustrata la serie continua de' tempi, che cominciano da' Bizantini, e finiscono al finir degli Aragonesi.

*tiensis Historia Sicula.* — *Anonymi Historia sicula vulgari dialecto conscripta.* — *Simonis Leontinensis chronicon.* — *Historiae Sabae Malaspinae continuatio ab anno* 1276 *ad* 1285.

(1) *Bartholomaei de Neocastro Messanensis Historia Sicula.* — *Nicolai Specialis Historia Sicula.* — *Anonymi Chronicon Siculum emendatum, et auctum* ec.

(2) Vedi la prefazione pag. 514 vol. I.

Digitized by Google

Ma le due biblioteche del Caruso è la sua racchiudono storie e cronache, e non diplomi. Pensò quindi a dar più lustro alle cose degli Aragonesi di raccogliere, quanto più potea, diplomi di tali tempi. Ma facendo gran senno quei soli scelse, che al diritto pubblico si riferiscono, e questi raccolti pose in fine della sua biblioteca degli scrittori de' tempi aragonesi. Ivi di fatto si leggono diplomi, che riguardano i grandi ufficii del regno, e la casa reale, i servizii militari, e gli *addoamenti*, le concessioni, e giurisdizioni feudali, ed altre cose di simile importanza (1). Per lo che pubblicate le cronache e le storie, e mandati fuori i diplomi, altro non gli restava a dar l' ultima mano per illustrar questi tempi, che recare in luce i trattati stipulati da' nostri principi della casa di Aragona. Ma ne fu in prima distolto dal bel disegno, che avea nell' animo, di riunire in un corpo i trattati, le confederazioni, e gli atti pubblici della Sicilia nei tempi così antichi, che moderni, con qualunque reggimento, sotto qualunque signoria; o sia di formare un codice veramente diplomatico, prezioso in sè stesso, per cui avea egli in pronto non pochi materiali, che tornava ad o-

(1) Vedi *Diplomata ad jus publicum siculum imperantibus Aragonensibus pertinentia* pag. 425 et seq. vol. II.

Digitized by Google

nor della nostra letteratura, e di che oggi manca tuttavia la Sicilia (1). Ne fu oltre a ciò distornato dalla riverenza, in che tenea le fatiche e la persona di monsignor Airoldi; poichè si era tolto questo instancabile prelato a dirizzare con gran diligenza la geografia comparata di Sicilia, ossia le carte paralelle non che de' tempi greci e romani, ma di ciascuna altra epoca della nostra storia, e della nostra monarchia (2): opera di gran magistero, e primo fondamento di tutte le memorie di Sicilia. E come l' Airoldi era pieno di dottrina avea ciascuna carta accompagnato di un discorso, che le cose da lui poste coll'autorità degli antichi scrittori, o pure con quella de' diplomi e di altri documenti iva ad una ad una rassodando. Or tra le altre carte una delineato ne avea, che i dominii oltramarini disegnava de' re siciliani, e questa coi trattati e gli atti pubblici avea pigliato con senno a dimostrare in un distinto ragionamento. Il Gregorio adunque prevenir non volendo l' Airoldi, e persuaso, com' egli dice, di non poter meglio, che questo prelato non

(1) Vedi la prefazione alla raccolta de' Diplomi nel secondo tomo della Biblioteca degli scrittori Aragonesi pag. 428.

(2) Queste carte sono otto di numero oltre ad una tavola parallela, in cui si rappresentano tutte le vicende, che ha sortito nelle varie epoche la medesima città, e corrono per le mani di tutti.

Digitized by Google

facea, parlare di tali argomenti, levò la mano dall' opera, e si ristette di aggiungere nella sua biblioteca delle cose aragonesi que' documenti diplomatici (1). Ma fatto sta, che l'Airoldi sia che la carta sotto la signoria degli Arabi lo tenesse in gran pensiero, sia che occupato in gravissimi negozii non potè que' discorsi alla perfezione recare, ch' ei desiderava, non giunse a pubblicarli: e noi privi siamo rimasi non che di un codice diplomatico, ma degli atti pubblici altresì, che sotto il dominio de' principi di Aragona ebbero luogo.

Queste fatiche avea già il Gregorio a perfezione recato, altre si riservava a mandare al debito termine, e quelle, cui non confidava per la multiplicità, di giunger coll' opera, raggiungeva coll' animo. Desiderava, che alcuno le memorie cogliesse de' tempi di Alfonso, affinchè ciascuna epoca fosse corredata delle sue storie a cominciar da' Bizantini sino a che sursero i nostri due sommi storici Fazello e Maurolico (2). Esortava gli studiosi delle cose siciliane a pubblicare non già tutte le carte di questo o di quell' archivio, che negozio era lungo, dispendioso, e per poco impossibile; ma quelle almeno, che la conoscenza facilitano del nostro di-

(1) Vedi la citata prefazione pag. 429.
(2) Vedi *Introduzione al dritto pubblico Siculo* pag. 95.



Digitized by Google

ritto in quel modo stesso, ch'egli si era studiato di fare per l'epoca aragonese (1). Si dolea, che niuno de' nostri, eccetti i cenni o dello Schiavo o del Gualtieri, avea pigliato vaghezza d'illustrare le monete e lapidi de' tempi mezzani, e di altri simili monumenti, che lumi sono della storia (2). Tutti in fine i suoi pensamenti e i suoi disegni racchiuse nell' *Introduzione al diritto pubblico di Sicilia* (3), perchè in questa a comune istruzione, e ad incitamento degl'ingegni stimò cosa ottimamente fatta di tutto descrivere lo stato gretto e meschino, in cui lo studio si giacea del nostro diritto. Di fatto addita in prima i fonti purissimi, da' quali sono da attignersi le sincere notizie di quello studio: fonti che sono le costituzioni, i capitoli del regno, le prammatiche, le consuetudini delle città, i diplomi, e tutti i monumenti. Parla delle vicende, che di quelle carte han fatto il tempo e la fortuna, e di quale e quanta autorità ciascuna sia degna, e dei guasti e degl' infortunii de' nostri archivii, e della nostra ignavia nel conservarli; e ricordando con

(1) Vedi la citata *Introduzione* pag. 94.

(2) Vedi la detta *Introduzione* pag. 96.

(3) *Introduzione allo studio del Dritto pubblico Siciliano del canonico Gregorio regio professore di esso dritto pubblico e regio economo generale.* Palermo dalla reale stamperia 1794 in-8.°

Digitized by Google

dolore la perdita delle fatiche de' nostri più valorosi, ci svela la penuria, in che siamo delle nostre memorie. Passa quindi in rivista i nostri storici e giureconsulti, e di ciascuno apprezza il merito ed il valore, e segna il vantaggio da trarne, e in mezzo a questi colloca in alto Giovan Luca Barbieri da Noto, che con incredibile travaglio trascrisse tutte le allegazioni, e gli atti, i diplomi, le concessioni nel suo *Capibrevi*, opera utilissima, che preparò i materiali alla *Sicilia sacra* del Pirri, e per cui tanto fu onorato da Lucio Marineo da Vizzini insigne nostro letterato, che allora in Ispagna dimorava e teneavisi in gran pregio. Nella introduzione in somma ci mostra da una parte le poche fatiche già fatte, e le molte dall'altra, che restano a farsi, le difficultà da superarsi, e le vie da prendersi per mandarle ad effetto, e dandosi in fine a guida e ad esempio ci conduce per mano nello studio importantissimo del diritto pubblico. Non si può certo fare nè di più nè di meglio per illuminare una nazione, e sospingerne gl'ingegni alla cultura ed all'aumento di una scienza.

Non par vero, ed è verissimo, non erano corsi, che cinque anni da che il Gregorio tante e sì gravi fatiche sostenea, quando egli potè dar principio alle lezioni di diritto pubblico. Il raccogliere cronache e carte è cosa ben

Digitized by Google

diversa dal cavarne il senso, e ritrarne il sistema de' tempi. Son queste due fatiche, che vogliono d'ordinario talenti diversi, e tempi eziandio diversi, giacchè i tempi, che sono gli arbitri de' nostri gusti, e de' nostri studii sogliono concedere gloria ed onori ad una più presto, che ad un' altra maniera di applicazioni. E pure niente egli curando i motti del gusto dominante, che a' suoi tempi sdegnava la polvere degli archivii, si mise a cercare storie e diplomi; e riunendo nella sua mente doti, che son diverse, e giungono per lo più ad escludersi; tirava da questa e da quella carta con industria ed acutezza i fili, con cui la gran tela ordiva del nostro diritto. Nè gli bastava a ciò fare lo studio, e l'ingegno, ma dovea fisi mantenere gli sguardi alla politica, e alle circostanze di quella torbida stagione. Era stato grande accorgimento del governo sin da' tempi di Carlo V quello di cumular forza, ed onori a' suoi magistrati, affinchè questi sempre più ampliassero le prerogative reali, e ai signori de' feudi le detraessero. Ma tale sistema, ch' era stato ora più, ed ora meno in voce nei tempi d'appresso, avea preso vigore, anzi austerità sotto il vicerè Caracciolo, e 'l consultore Simonetti, che mandarono i nostri magistrati alla cerca di dritti proibitivi, e di meri e misti imperii. Per lo che, restando in piedi l'ar-

Digitized by Google

chitettura feudale, si videro allora per la via tortuosa de' tribunali, e quasi per assalto abbattuti cadere alcuni pezzi di quella gran mole. Lieta n'era la Sicilia, ed applaudiva; ma la rivoluzione di Francia ne arrestò i progressi, o almeno ne spense il brio. Perchè si cominciò a frenare l'insolenza della vittoria, che aveano riportato i vassalli sopra i baroni, con mano incerta e fluttuante ora si comprimevano ed ora si palpavano il popolo e i nobili, e se non si tornò indietro, certo non si procedette in avanti. Tale era la condizione de' tempi, e così pericoloso riusciva al Gregorio il dettare in quel tempo il diritto pubblico. Basta il dire, che i primi due volumi avanti di ridursi in istampa, furon sottoposti a rigida censura. Si giunse a togliere dal manoscritto la parola *notabili*, che risvegliar potea l'idea de' notabili di Francia, e fu forza mutare il frontespizio, sostituendo al titolo di dritto pubblico quello di *Considerazioni sulla Storia di Sicilia*. Ciò non pertanto era ogni cosa con tale avvedimento ordinata, che il re ne accolse l'intitolazione, e la parte più sana e colta del pubblico, ammirando il gran magistero, correa alle sue lezioni, ch' ei rendea più gravi e piacevoli colla dignità della persona, colla urbanità delle maniere, e coll' eleganza del bello e pulito dire.

Digitized by Google

La difesa della nazione era l'oggetto principale del sistema feudale, e 'l servizio militare formava il legame, che lo allacciava. Ma debolissimo era il filo, che nelle istituzioni feudali stringea l'unione politica, e quasi sciolto giacea l'ordine interiore e la pubblica tranquillità. Sicchè la feudalità tendea all'indipendenza, portava in sè i germi della anarchia, e della distruzione; nè i principi ad altro miravano col senno e colle leggi che ad aggiungere, quanto più per essi poteasi, la sommissione politica alla subordinazione feudale, che sola e da sè riusciva talvolta a vana immagine di potere. Ora il Gregorio, che molto avanti sentiva in tale scienza, nel dichiarare le forme feudali, ch'ebbero luogo tra noi, tutta rivolse la mente a investigare e descrivere, quale fu da prima la potenza politica de' nostri principi, come questa coll'andar de' tempi si accrebbe, quando per avventura dicadde, in che modo fu restaurata; finchè coll'ajuto di molti e singolari avvenimenti pigliò nuovo vigore, in quella medesima stagione, che in tutti i sovrani di Europa prevalse. Ma la cercò, e riconobbe alle di lei fattezze naturali, che si ravvisano nelle leggi, nell'istituzioni, ed autorità de' giudizii e de' magistrati, nelle tavole politiche, nelle collette, ne' sistemi di pubblica amministrazione, ne' diritti del principe

Digitized by Google

circa le cose sacre, nelle giurisdizioni de' grandi uffizii della corona, nello splendor del trono, nelle conquiste, e nelle reali prerogative. Per lo che questi lineamenti, che di quella potenza ci presentano la forma e la sembianza, prese egli a disegnare a parte a parte, e per ordine in ciascuna epoca, cominciando dalla conquista, o meglio dalla monarchia. E perchè il segnare il grado di politica autorità de' nostri principi nel punto, che s'informava la Sicilia alla feudalità, o pure allo stato monarchico innalzavasi, era di grande importanza, fu egli sollecito, onde cavar lume, che guidar lo potesse, di notare la condizione de' tempi, e le circostanze della Sicilia. Premise, che a' tempi della conquista già incamminato si era ad una forma regolare il sistema feudale, e stabiliti si erano i principii di subordinazione, che doveano i più grandi, o i più potenti al sovrano. Soggiunse, che Ruggieri il re disporre a suo agio potea di una truppa stabile e non feudale, che risultava da Arabi e da Greci, o da altre genti, che rimase erano nell' isola: truppa, di che con vantaggio in più occasioni servironsi i nostri principi normanni. Nè lasciò in fine di riflettere, che in quei tempi Guglielmo disponea dell'Inghilterra; e i regolamenti di costui erano tante lezioni di governo a Ruggieri il re, che di quel conquistatore emulava-

Digitized by Google

il senno ed il valore. Or con queste ed altre simili considerazioni gli venne fatto di cavare il disegno della monarchia normanna, che dagli avanzi sformati, e dispersi a stento ripigliar si potea.

Non giova far qui perola, come di cose, che sono ora mai conosciute, della divisione del territorio Siciliano in feudi e demanio, come si ebbero naturalmente gli allodii, della distinzione in feudatarii e popolo, de' diversi gradi, di che questo e quelli si componeano, e del legame, che li connettea tra loro, o al sovrano riunivali. Ma non è da tacere, che il fondator della monarchia dichiarò la persona del re inviolabile, e sagrilego colui, che osasse far disputa su i giudizii e consigli, sull' elezioni ed instituzioni del re; i feudi dal sovrano provenire, nè potersi questi vendere, alienare o diminuire, e gli uomini de' signori essere sudditi del re. Istituì oltre a ciò i camerarii, e i giustizieri, accreditò con severe leggi l' amministrazione della giustizia; mise in ordine di onore i giudici e i notai, sottopose al servizio i feudi degli ecclesiastici, creò i grandi ufficiali della corona, che soprastavano agl' impiegati in ciascuna provincia, e in ogni popolazione, dirizzò tavole statistiche, e tante altre cose fece, che la base formano di ben composta monarchia. Ed in verità sotto i principi normanni e

Digitized by Google

svevi l' alta potestà di punire i delitti distruttori dello stato dal re venia, e nel re ogni giurisdizione si potè risolvere, allorchè si fondò con gran saviezza la magna curia scudo di giustizia e rifugio degli oppressi. E se la potenza politica della monarchia parve oscurarsi nella minorità del primo Friderico, fu tosto, fatto maggiore, colle leggi e coll'accorgimento ravvivata ed accresciuta da quel culto e valente imperadore. Anzi fu allora associata al trono una forza novella con che si quella potea frenare dei nobili, introducendosi i comuni ne' pubblici affari. Furono, egli è vero, larghi per la condizione de' tempi i primi re aragonesi di concessioni e privilegi a' conti e signori; ma ebbero allora composizione e forma decorosa le città demaniali, e dagl' impieghi e dagli uffizii di queste città furono esclusi i nobili e i grandi. E se la regia autorità fu poi manomessa nella anarchia, venne Martino con gran sollecitudine a ristorarla. Di tributi parlando non vi ha dubbio che ne' casi feudali delle collette imponea il principe la somma, e ne distribuiva con cedole le rate. Tollerar non seppero i Siciliani gli Angioini, che li taglieggiavano con pesi nuovi e gravissimi, ma fur visti spontanei offrir la vita e le sostanze al secondo Friderico, che tributi levava per la difesa comune contro ogni forma, e senz'alcuna regola. E fu sotto Alfon-

Digitized by Google

so, che a decretare i sussidii si adoperò il parlamento, ed ebbero luogo a dividerli i deputati del regno, che ne' tempi di appresso a gran possanza montarono. Questi in somma e tanti altri belli argomenti, che parte principale compongono del pubblico diritto va da antiche carte il primo spiando, raccogliendo, ordinando, e in culto e chiaro stile esponendo il nostro Gregorio nelle sue *Considerazioni sulla storia di Sicilia* (1).

Nome e fama chiarissima gli guadagnò, come dovea, opera sì egregia, molto più che la prima fu a tracciare, e a far bello il nostro diritto. Ma voglio ciò non ostante, che mi si perdoni, se io dico, che vi spicca una cotal tendenza a magnificare la regia autorità, e massime ne' tempi normanni. Poichè di memorie questa epoca scarseggiando, dava luogo naturalmente alle congetture, ed il Gregorio, ancorchè sobrio, non lasciò di produrne. Coll' ajuto di argomentazioni, e cose isolate ravvicinando, ti parla sotto il primo Ruggieri delle funzioni de' vicecomiti, e degli strateghi, che da monumenti chiaro non appariscono; ti limita,

(1) *Considerazioni sopra la Storia di Sicilia da' tempi normanni sino a' presenti del canonico Gregorio deputato del regno, regio istoriografo, e regio economo ecclesiastico.* Palermo dalla reale stamperia 1806-1816 tom. 6 in-8.°

Digitized by Google

più che non conviene, le giurisdizioni, che i grandi signori acquistavano co' feudi, che loro quel conte concedea; e bella e formata ti mostra la magna curia sul punto, che dal secondo Ruggieri fondavasi la monarchia, o sia là dove i fatti aperto non te la danno a vedere. Nè voglio oltre a ciò, tacere, che egli toccò assai leggermente di commercio, e niente di monete, intorno alle quali nuove e pregevoli notizie ci hanno, non è molto, somministrato le memorie sopra la moneta bassa di Sicilia (1). Ma queste, ed altre simili considerazioni non potranno mai giungere a diminuire il pregio di quell' opera, e la gloria oscurare dell' autore. La materia fu da lui tutta quanta è diseppellita, raccolta, ordinata, e 'l diritto pubblico di Sicilia, che per lo innanzi non ben si conoscea, ebbe da lui ad un' ora l'inizio e la perfezione. Potranno al più quei, che dopo verranno, ridurre in breve le cose dal Gregorio dettate, regolarne qualche ingegnosa congettura, aggiungervi qualche annotazione, ma non mai il vanto cogliere di formare il diritto pubblico di Sicilia, che già è stato dal Gregorio finito e dichiarato. Nè dovrà gran fatica

(1) *Memorie storiche ed economiche sopra la moneta bassa di Sicilia di Antonino della Rovere Soprintendente generale delle monete.* Palermo presso li Pomi 1814 in-8.°

Digitized by Google

durare colui, che piglierà ad annotarlo; giacchè ne' libri di lui vi troverà racchiusi ed ordinati i più belli e reconditi materiali, ed anche il dizionario delle parole, con che scrivere con eleganza. Ed io son di avviso, che avrebbe il Gregorio tolto ad altrui il pensiero di aggiungere al suo diritto pubblico qualche annotazione, se con dolore comune sorpreso non fosse stato dalla morte nel dì 13 giugno del 1809 prima, che fornito avesse gli anni 56 dell'età sua. È da ricordare, che i primi quattro volumi, lui vivente, furono in istampa ridotti, e, lui morto, altri due; e che il settimo volume, che va sino a Carlo II e corre per le mani di tutti, dilaniato in pezzi si sta al presente pubblicando (1). Non potè quindi sentir della sua opera il giudizio de' dotti presso le straniere nazioni, o almeno non potè da sè stesso, riposata la mente, e mutate le circostanze giudicarne, perchè senza dubbio, che l'avrebbe, come suol farsi da' grandi uomini, ritoccata, e riabbellita. Ma considerandosi l'opera tale quale ella è, niuno potrà negare, che sia un lavoro maraviglioso, nuovo, e pulitissimo, e che l'autore si alzò sopra tutti quei, che aveano sin' allora scritto delle cose nostre,

(1) *Giornale di Scienze lettere ed arti per la Sicilia*, tom. XIV pag. 138, e tom. XVI pag. 33 e 158.

Digitized by Google

e perpetua memoria egli venne ad acquistare.

Poste le quali cose si può ora tutto conoscere il nostro Gregorio. Di vario genere furono le opere, ch' ei recò in luce, varie le doti, che adornarono il suo ingegno, ed instancabile ebbe la pazienza del travaglio. Quando ti porge la raccolta delle cose arabiche, ti trascrive diplomi, e ti fornisce la biblioteca degli scrittori de' tempi aragonesi, ti pare Martene, o uno de' padri maurini. Quando ti dà l' introduzione al diritto pubblico, e le considerazioni sulla storia di Sicilia; lieto l'accogli pel nostro Giannone, o pel nostro Mably. Se cerchi gentilezza e leggiadria la trovi ne' suoi discorsetti: e se vuoi miracoli di fatica, guardalo in età avanzata, in mezzo a gravi e multiplici occupazioni, che apprende senza l' ajuto di maestro una lingua assai difficile, e da nostri modi lontana, qual' è l' arabica. L' amor di gloria e di onori reggea i suoi passi, e sostenea le sue fatiche. Ma la fortuna, che sempre gli promettea delle eminenti dignità, allettavalo con piccoli posti (1), e in fine lo tradì: appena potè, prima di morire, ottenere un' abbadia, che tenue rendita per breve tempo gli porse (2).

(1) Fu regio economo ecclesiastico, giudice ecclesiastico, fu per tre anni deputato del regno, regio revisore ec.

(2) L'abbadia di s. Maria di Roccadia, la cui rendita era di once mille e dugento, delle quali non potè percepire che

Digitized by Google

Dolce era nelle maniere, festevole nelle compagnie, al ben fare inchinevole, delle amicizie tenacissimo. Gl' invidi calunniavano la sua urbanità di simulazione, e i più maligni osarono incolparlo di cortigianaria, non mai di viltà. Fu presso di tutti finchè visse in riverenza ed onore; nè alcuno mi potrà a difetto mettere, che ne abbia a lungo ragionato, giacchè il Gregorio è uno di quei, di cui può vanto pigliare qualunque nazione, e basta egli solo ad onorare il periodo delle lettere di cui scriviamo.

Non dobbiamo dopo le cose da noi narrate affaticarci a dimostrare il progresso della nostra cultura; perchè avviati gl' ingegni dalle ottime instituzioni, e scaldati dall' esempio d' illustri letterati, si misero lieti nelle vie del sapere; le conoscenze per l' isola si spargeano, e dilatavasi la pubblica istruzione. Si multiplicavano in fatti di giorno in giorno le instituzioni di diritto civile (1); le allegazioni, che si

la sola somma di once dugento annue negli ultimi anni di sua vita.

(1) *Institutiones Justinianeae expositio ex juris Naturae et gentium fontibus austa auctore Nicolao-Amedeo Balsamo presbytero et beneficiato Cathedralis Ecclesiae Agrigentinae.* Panormi typis Antonii Valenza 1784 in-4.°

*Juris Romano-Siculi Institutiones ab Antonino Garajo ad usum Regiae Academiae.* Panormi ex regia typographia anno 1789 tom. 2 in-8.°

*Codex Juris Siculi academicus et forensis auctore S. T. D.*

Digitized by Google

mandavano fuori, toccavano il diritto pubblico, e sentiano il miglioramento degli studii (1): e nelle lezioni di Carmelo Controsceri, uomo, che se non abbondava di forza e di elevazione, non scarseggiava di aggiustatezza e maturità, primeggiano quelle di diritto pubblico per la scelta e sodezza delle sentenze, e per l'ordine e facilità con che erano distese (2). Non mancavano oltre a ciò de' compilatori di quelle tra le cadute nostre leggi, che portavano il nome di prammatiche (3), ed è sopra tutto da ricordare la raccolta, che se ne imprese nel 1791,

*Francisco Candini.* Panormi ex regia typographia 1798-1807 tom. 7 in-4.°

(1) *Rappresentanza legale del dritto che hanno i cittadini Siracusani di poter introdurre i vini mosti prodotti da' loro fondi in alieno territorio dell' Avvocato Francesco di Paola Avolio.* In Catania per Francesco Pastore 1792 in fog.

Lungo sarebbe il quì enumerare tante allegazioni pro e contra i dritti proibitivi, e le altre intorno alla restituzione del demanio di alcune città, tra le quali hanno luogo quelle del Morillo a pro di Caltanissetta.

(2) *Istituzioni di giurisprudenza naturale di Carmelo Controsceri.* Palermo dalla Reale Stamperia 1788 tom. 3 in-8.° nel cui terzo volume si contiene il dritto pubblico e delle genti.

(3) *Codex Siculus ubi constitutiones capitula pragmaticae aliaeque leges ordine titulorum continentur additis quamplurimis historicis legalibusque dissertationibus ad materias illustrandas studio et labore Dominici Mariae Giarrizzo.* Panormi apud Cajetanum M. Bentivenga 1779 tom. I in-fol.

Si può in questo luogo annotare l' opuscolo dell' avvocato Francesco di Paola Avolio intit. *Riflessioni sopra le leggi siciliane intorno la caccia.* Palermo pel Solli 1800 in-8.°

Digitized by Google

in cui tutte ed intere secondo l'ordine de' tempi si riferivano, i vizii si emendavano delle precedenti edizioni, ed anche le prammatiche vi s'inserivano, che non erano più in vigore, considerandosi, che sebbene in disuso, servir poteano a monumenti per la storia e la legislazione de' tempi (1). Si studiavano in somma tutte le scienze morali, e i migliori libri di etica naturale altrove pubblicati si tornavano in Sicilia a ristampare (2), e l'etica come quella, che ha per iscopo la felicità dell'uomo, in catechismo a comune insegnamento si conformava (3), ed eziendio a' doveri del soldato adattavasi (4).

(1) *Pragmaticae Sanctiones Regni Siciliae, quas jussu Ferdinandi III Borbonii nunc primum ad fidem authenticorum exemplarium in regiis tabulariis existentium recensuit Franciscus Paulus De Blasi.* Panormi ex regia typographia 1791 et 1793 tom. 2 in-fol.

(2) *Massime filosofico-politiche-morali per formare lo spirito ed il cuore scritte dal conte Cesterfield.* Palermo per Gaet. Bentivenga 1784 in-12.°

*Il mondo riformato nell' istituzione ed educazione de' fanciulli.* Palermo nella R. Stamp. 1787 in-12.°

*Istituzione civile, o sia elementi di morale del conte Carli.* Palermo pel Bantivenga 1789 in-8.° ec.

(3) *Catechismo dell'uomo e del cittadino ossia ristretto dei nostri doveri naturali adattato alla comune intelligenza di Carmelo Controsceri.* Palermo dalla R. Stamperia 1796 in-8.°

*I doveri de' sudditi verso il Monarca proposti da Giuseppe Logoteta.* Siracusa ne' regii torchi di Francesco M. Pulejo 1790 in-4.° pic.

(4) *Istruzione sopra l'arte militare proposta a' sudditi di*

Digitized by Google

Però gli spiriti al nascer della rivoluzione francese corsero a contrastarne le massime, e molti furono i libri, che da' Siciliani si scrissero. Ma come vi ebbero de' dotti e degl' indotti, de' savii e non savii di scrittura, che speranzosi di premio, e sicuri di non incontrare oppositori, si levarono contro alle opinioni, che allora divolgavansi; così noi lasciati da parte gli altri, di tre solamente faremo parola, che vennero in fama, e meritarono laude, e riscossero la pubblica ammirazione.

Ciascun conosce l'opuscolo stampato anonimo in Italia nel 1791 col titolo: *Tutti han torto.* Or questo opuscolo fu dettato dal siciliano Saverio Scrofani da Modica, che dimorandosi in Francia dal principio della rivoluzione sino al 1790 venne poi in Italia a far de' casi colà accaduti una rapida e sensata narrazione. Questo opuscolo fu tosto in francese recato, e con l'aggiunta di altri capitoli si tornò l'anno appresso a stampare in Italia. Noi fermi nel proponimento di non portare alcun giudizio sulle opere degli autori viventi ci restringiamo a dire, come parte della storia letteraria, che

*S. M. da Gius. Logoteta.* Siracusa presso Francesco M. Pulejo 1798 in-8.°

*Il Catechismo del Soldato proposto da Giuseppe Logoteta.* In Messina presso Litterio Fiumara 1805 in-8.°



Digitized by Google

quell'opuscolo fu cerco da ogni parte, citavasi con lode dagli stessi Francesi, ed è stato generalmente commendato (1).

Filosofica è l'opera pubblicata prima in francese, e poi in nostra favella da Sebastiano Conte di Ayala da Castrogiovanni (2). Era stato egli gesuita, e fu da Roma condotto in Vienna dal conte Caunitz, che l'ebbe assai caro, e col di cui favore a ministro fu scelto di Ragusa presso a quella corte. Ebbe egli intrinsichezza con Metastasio, di cui alla morte pigliò cúra di stampare l'epistole inedite, gli estratti di Sofocle e d'Euripide, e ne scrisse la vita. Acquistò una scelta biblioteca, in che erano tutti gli Aldini, che furono da lui pubblicati in un catalogo; e fu, finchè visse, in onore ed in pregio così alla corte di Vienna che alla nostra (3). Ora al proclamarsi in Francia i diritti dell'uomo, ei si lanciò contro a quei legislatori, che gabbavano i popoli. Entrò ne' più astrusi e reconditi argomenti di gius naturale

(1) Vedi Vincenzo Coco *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli.* Milano 1806 pag. 60 nota (1).

(2) *Della libertà e della uguaglianza degli uomini e de' cittadini con riflessioni su di alcuni nuovi dommi politici del conte d'Ayala.* Traduzione dal francese 1793 in-8.°

(3) Fu regalato dal nostro re Ferdinando e da S. M. la regina Carolina di una scatola e di un anello contornati ambidue di brillanti.

Digitized by Google

e pubblico, mostrò loro in che è, e riporre si può la libertà civile e la civile eguaglianza, e prevenne, quel ch'è più, co' principii, e col ragionamento le lezioni infallibili, che già ha insegnato all'Europa l'esperienza, ed il tempo.

La terza opera, che si può innanzi recare, è quella di Niccolò Spedalieri. Antico campione della fede, e chiaro per illustri combattimenti, colse egli il destro al nascer della rivoluzione francese, di avvertire i principi e i popoli, che a cessare ogni male, era da rimettersi in fiore la cattolica religione (1). Ma a provar ciò, robusto, com'era, di mente, e forte in dialettica, da alti e lontani principii mosse il suo ragionare. L'uomo, egli dice, tende alla felicità, e da questa tendenza derivano i suoi diritti naturali, che sicuri render solamente si possono colla unione socievole. Ma la custodia, soggiunge, de' diritti dell'uomo nella società non è bene affidata a' premii, a castighi, alla pubblica opinione, a tutti i mezzi in somma rinvenuti dalla prudenza umana, e molto meno alla mancanza di religione, o sia all'ateismo, al materialismo, al fatalismo. La stessa religio-

(1) *De' dritti dell'uomo libri sei, ne' quali si dimostra, che la più sicura custode de' medesimi nella società civile è la religione cristiana, e che però l'unico progetto utile alle presenti circostanze è di fare fiorire essa religione opera di Nicola Spedaliere siciliano.* Assisi 1791 in-4.°

Digitized by Google

ne naturale, a suo credere, che molto promette, nulla può fare a pro dell' uomo e della sua felicità. Però ne conchiude, che la sola religione cristiana somministra i veri mezzi di recare ad effetto i vantaggi vanamente promessi alla società civile dalla religione naturale; perciocchè tutta quanta ella è, d' indole sua e co' suoi sacramenti, e colla sua disciplina, e colle sue massime particolari è efficacissima a raffrenare le passioni, a tener in ordine l' amor proprio, a strignere l' unione civile, a far argine al dispotismo, a consolidare ed a fortificare il giusto principato. È questo il disegno, è questa la connessione dell' opera, nella quale a dir vero più riluce l' ingegno, che la prudenza dell' autore, che parla di troppo il linguaggio della moda in quella stagione. Pone ed accredita l' allora famoso contratto sociale, e sciolto dichiaralo contro i principi, che ne violano i patti. Anzi a provarlo si arma non solo di sillogismi, ma dell' autorità di s. Tommaso, e di altri teologi, e a serenar le coscenze chiama in ajuto la Bibbia. Però l' opera dello Spedalieri, che fu intitolata ad un cardinale, e stampata in Assisi con licenza de' superiori, si vide con buona ragione dalla politica dannata e proibita. Alcuni si fanno a credere, che l' autore ad arte abbia voluto adulare il popolo, e le opinioni dominanti per guadagnar gli animi a sè



Digitized by Google

ed alla religione. Ma io di ciò non mi so persuadere. Se a questo avesse egli inteso non avrebbe per certo scritto alla disperata a pro dei monaci, e contro i giansenisti, nè avrebbe posto, com' ei fa, ad ultimo anello della catena delle idee religiose l'infallibilità del Papa, che erano allora opinioni viete e derise. Sarebbe stato certo un operare a ritroso. Pensano altri, ch' ei fece le parti di avvocato della corte di Roma, lusingò il popolo, e mise spavento nei principi per tirar questi e quelli alla religione, e colla religione al Papa ed a Roma. Ma nè tampoco posso a ciò consentire. Era stato, egli è vero, il nostro Spedalieri beneficato e protetto dalla corte di Roma (1); ma vita menava ritirata e studiosa, era senza dubbio religiosissimo, e gran dialettico. Ora questi benedetti dialettici guardano per lo più nel sottile, e non tutto abbracciano il soggetto, ma di un sol punto lo veggono. Con un sillogismo ti passan lo stretto, o pur le alpi ti ascendono, e alla vista, di quale si fosse conseguente, purchè dalle premesse si tragga, cada il cielo, mai non si arretrano. Aggiungasi, che a cagione dell'argomento, ch'ei trattava, i suoi raziocinii pigliavano a' suoi sguardi la tinta e 'l colore di

(1) Fu Beneficiale del Vaticano scelto da Pio VI, ed era nella speranza di più eminenti dignità.

Digitized by Google

religione, e di verità, e religioso, com' era, e dialettico sarebbe stato di buona fede il martire de' suoi sillogismi (1). Ciò non pertanto valse la sua opera a dimostrare, che il diritto naturale è tutto incorporato nel cristianesimo, e senza la religione cristiana non si può quello osservare, nè puossi acquistare felicità dal genere umano: verità non nuova, ma provata di un modo nuovo con una catena cioè stretta e legata di raziocinii. Avrei solo desiderato che fosse stato men secco, e più piacevole; giacchè oggi si vuole, ed allor si volea, che le grazie preparino la persuasione, e 'l diletto la scorga, ed accompagni. Ma comunque sia, egli è certo, che l' opera dello Spedalieri levò in quel

(1) Così egli conchiude la sua opera: " Ho soddisfatto al mio " cuore, ho ubbidito alla voce della mia coscenza; ho detta " la verità quale l' ho conosciuta nella solitudine in che vivo " a me stesso. Ho renduto a Dio quel ch' è di Dio: al popolo " quel ch' è del popolo; ed a' principi quel ch' è de' principi. " E se ho dichiarata guerra a' nemici di Dio, del popolo, e " de' principi, ho imitato quei generosi campioni, i quali se- " gnavano il loro nome sulle frecce che nell'ostile campo lan- " ciavano. Lungi dal temere, provo nel terminar di quest'ope- " ra il piacere che accompagna una buona azione. E che deg- " gio io temere? Gli effetti dell'intolleranza e della persecu- " zione *ateistica*, *massonica*, *giansenistica?* O grandi vescovi " della Francia, degni successori degli antichi martiri, e per- " chè non avrò io coraggio di seguir le vostre orme? Sì son " pronto a seguirle, e sono anche tranquillo, non tocca di tre- " mare se non a' colpevoli. „

Digitized by Google

tempo gran romore, fu da molti lodata a cielo, d' alcuni dileggiata, a tutti in ammirazione per lo vigor dell' ingegno, e si è più volte stampata (1). Per lo che non si può togliere, che tre siciliani Scrofani, Ayala, e Spedalieri, pigliando tre vie diverse, cioè de' fatti, della filosofia, e della religione trattarono una materia allora spinosa, e per cui molti in Europa adopravano la penna e l'ingegno, e tutti e tre reputati non furono da sezzo.

L' altro ramo di conoscenze, di cui dopo il 1780 maggiormente si accrebbe lo studio in Sicilia, fu quello delle scienze economiche e di commercio. Erano intenti Gianfrancesco Arena (2), Emmanuele Bottari (3), e Carmelo Guerra (4) a ristorare co' loro scritti la loro patria Messina, quando quest' antica ed egregia città fu ad un tratto devastata ed abbattuta dal tremuoto nel 1783. Corsero allora in fretta degli architetti per rialzarla magnifica co' loro disegni, e degli economisti per arricchirla (5) a

(1) Vedi l'edizione di Venezia del 1797 presso Giacomo Storti.

(2) *Ripari a' danni del porto di Messina ritrovati dal regio architetto Gian-Francesco Arena.* Messina 1779 in-8.°

(3) *Progetto del barone Emmanuello Bottari per la patria sua città di Messina.*

(4) *Stato presente della città di Messina di Carmelo Guerra messinese.* Napoli 1781.

(5) *Memoria per la reedificazione della città di Messina, e*

Digitized by Google

dovizia co' loro progetti. Però si ebbero in un attimo arti, manifatture, e compagnie di commercio, che restarono, come sogliono, oziose nelle carte; e si pensò solamente a sollevare quella disgraziata città al più presto dalle immense rovine, in che giacea. Si destarono più di ogni altro i nostri economisti più che alla caduta di Messina, allorchè videro, che il vicerè marchese Caracciolo ebbe vaghezza di far comparsa nelle scienze economiche, pubblicando delle riflessioni sull' economia, e l' estrazione de' frumenti della Sicilia (1). Tornando egli al finir del novembre del 1784 da Napoli volle altamente disapprovare la tratta de' grani accordata da monsignor Sanseverino arcivescovo di Palermo, ch' era stato presidente del regno nel tempo della sua breve assenza. Chiuse quindi in dicembre la tratta, gridò contro quell'arcivescovo, pubblicò la penuria, chiamò tre mila salme di grano di fuori, si credette da tutti la carestia, ed ei ne passò per liberatore. Anzi ad eternar la memoria di sì illustre gesta scrisse quell' opuscolo, in cui dichiara in che sia da riporsi la ricchezza di una nazione, e

*pel ristabilimento del suo commercio scritta da Vincenzo Emmanuele Sergio palermitano.* Palermo 1789 in-8.°

(1) *Riflessioni su l' economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia fatte in occasione della carestia dell' indizione III* 1784 *e* 1785. Palermo dalla R. Stamp. 1785 in-8.°

Digitized by Google

vuole che a proccurarla, non debba essere il prezzo del grano nè caro nè vile, ma *discreto*; rovescia quegl'instituti, che poteano, secondo chè a lui sembra, farlo in Sicilia rincarare, raccomanda la tratta all'intelligenza, e al tatto dei governanti, e pone loro delle massime con che regolarsi nel proibire, o concedere l'estrazione de' frumenti. Ma a parlar schiettamente ei altro non fece, che recare alcune sentenze degli economisti di Francia, e mostrò tanto men di saviezza, quanto più di ostentarne era studioso. Il tenere il medio, gli estremi fuggendo, suole di ordinario dare ne' volgari presunzione di saviezza, ed è una qualità, che i mediocri apprezzano di assai, e chiamanla per laude garbo e giudizio; ma in fatto di grani, ciascun sa, che non vi ha prezzo caro, o vile, o discreto, ma solamente giusto o pure ingiusto, ed il giusto prezzo mai non si ottiene colle proibizioni, o con altri forzosi provvedimenti del governo. Sarebbe certo fuori del mio scrivere il far parola di tale argomento, molto più, che il nostro Saverio Scrofani in tempi più opportuni seppe in una memoria presentata al re, alcuni anni dopo, mostrar con franchezza e molta solidità, quanto dal segno erasi dilungato in quelle riflessioni il marchese Caracciolo (1). Basta-

(1) *Memoria su la libertà del commercio de' grani della Si-*

Digitized by Google

ci il dire, che costui dettò slegati ed a pezzi i pensieri dell'opuscolo, e questi furono poi dall'abate Barone messi in ordine e in bello. Bastaci il dire, che l' opuscolo fu commendato, e sparso per ogni dove, e l'adulazione giunse eziandio a scriverne la chiosa. Il canonico Giannagostino De Cosmi ne mandò fuori l' estratto prima in una lettera (1), e poi ne distese un comentario (2), che fu proprio un lago di scibile economico, e non economico. Sicchè in quel vicerè si ebbe l'Aristotile degli economisti, e in questo canonico

*Averrois, che il gran comento feo.*

Per buona ventura quel vicerè dal governo di Sicilia passò in Napoli a primo segretario di stato, ed in tal grado locato ottenne dal re al De Cosmi una ricca e decorosa prebenda della cattedrale di Gergenti, nella cui diocesi è posta Casteltermini sua patria. In verità quel comentario altro non fece, che avvisare il re e 'l ministro delle conoscenze dell' autore, per cui degno lo stimarono di premio, e tanto gliene

*cilia presentata a S. R. M. dall' ab. S. S.* In Firenze 1791 in-8.°

(1) *Lettera di Giannagostino De Cosmi al dot. Felice Feraloro su le Riflessioni dell' economia ed estrazione de' grani.* in-8.°

(2) *Alle riflessioni sull' economia* ec. *comentario di Giannagostino De Cosmi.* In Catania 1786 in-4.°

Digitized by Google

concessero, che potè egli comoda trarre la vita, e tranquilla chiuder la vecchiaja.

Ma se l'opuscolo del Caracciolo non recava gran pro per l'eccellenza delle massime, tornò assai in bene per l'autorità della persona, che l'avea disteso. Poichè la Sicilia in vederlo si riscosse per la novità dello spettacolo di un vicerè, che alla gloria aspirava di scrittore, per l'importanza della materia, di che trattava, e per lo trambusto de' partiti, che si mossero pro e contro le sentenze, che divolgava. Si vide allora più frequentata la scuola di economia politica, e i librai per amor di guadagno più opere di stranieri ristamparono (1), si parlava di migliorare lo stato della nostra agricoltura,

(1) *L'arte di multiplicare la seta, ossia trattato sopra li gelsi, e nutrimento de' bachi di seta e tiraggio della medesima: traduzione dal francese in italiano.* Messina presso Giov. del Nobolo 1793 in-8.°

*Saggio politico sopra il commercio del sig. Melon traduzione dal francese.* In Palermo nella reale stamperia 1787 tom. 2 in-12.°

*Saggio di Economia civile del sig. conte Donaudi delle Mallere.* Palermo nella reale stamperia 1787 in-12.°

*Saggio nel quale si esamina, quale debba essere la legislazione per incoraggire l'agricoltura e per favorire in rapporto a questa la popolazione, le manifatture, ed il commercio del sig. Bertrand.* Palermo 1787.

*Stato della Gran Brettagna relativamente alle sue finanze al suo commercio ed alle sue manifatture di Giorgio Rose.* Pal. dalla stamp. R. 1799 in-8.°

*L'Amico degli uomini, ovvero trattato della Popolazione*

Digitized by Google

e di questa scienza una cattedra novella in Palermo si eresse; lo studio in somma dell' economia civile divenne comune in Sicilia, anzi di moda. Ma egli è degno di osservarsi, che quel vicerè e i suoi partigiani, che non erano pochi, gridavano agricoltura, e ricchezza nazionale per rovesciare le prerogative baronali, e i nobili del pari declamavano agricoltura e popolazione per saldi mantenere i loro privilegi; e intanto nè gli uni, nè gli altri pigliavano le diritte vie a mettere in fiore la nostra agricoltura, ed accrescere la ricchezza nazionale. Per lo che se ne stava la Sicilia incerta, inquieta, cupida del meglio, che spesso smarriva, e 'l frutto, che certo ne colse fu un' aumento di conoscenze politiche, e una diffusione di lumi, in fatto di economia, più generale, e volgare. Francesco Requesens principe della Pantelleria fu il primo a recarsi in campo, e diede il segno e l' esempio a' suoi baroni compagni del linguaggio, e del contegno, che doveano essi pigliare in quel momento sì pericoloso a' loro diritti baronali. Scrisse un discorso sulla popolazione, e vestito colle fogge della moda anonimo in luce recollo (1). Piange, non par vero,

*traduzione dal francese.* Palermo dalla reale stamperia vol. 6 in-12.°

(1) *La popolazione di Sicilia sviluppata relativamente agli interessi di tutte le classi della nazione nel* 1784.

Digitized by Google

sulla scarsa e mal divisa popolazione di Sicilia, e di questo male ne dà schietto la colpa alla mal distribuita proprietà. Conciliati così gli animi un mezzo propone di quella accrescere, e meglio dividere, mezzo, com' ei dice, a niuno di spesa, a ciascun di guadagno, e di utile allo stato. Vuole che co' lasci ordinati dalla pietà de' fedeli al maritaggio delle donzelle si fabbricassero cento case, un fondaco, ed una chiesa in varii punti dell' isola, e queste case servissero di dote alle zitelle da maritarsi. Ai novelli sposi oltr' a ciò propone, che intorno a quelle case si concedano de' terreni per un censo da pagarsi in frumento, o in altra derrata. Ma vuole nello stesso tempo, che il barone conservasse la sua giurisdizione di natural magistrato su quelle cento famiglie; e più d'ogni altro esige, che inquietati non fossero in quel punto i proprietarii, perchè turbata non fosse questa salutare operazione. In una parola parlando di aumento di popolazione, e di ripartimento di proprietà intendea di cessar da' baroni le cominciate turbazioni, ed aggiunger loro nuovi vassallaggi a spese de' pii legati, e delle opere di beneficenza. Ciascun comprende, che presto e bene se ne conobbe il disegno, e al Pantellaria sottentrò Pietro Lanza principe della Trabia. Prese costui le sembianze di semplice amator del pubblico bene; ed occultò con circospezione il suo

Digitized by Google

scopo, ch' era quello di mostrare la povertà di Sicilia, non provenire, come allora diceasi, da sistemi feudali e dalle prerogative de' baroni. Però ne pone ad unica e vera sorgente la decadenza della nostra agricoltura (1), e questa dice che derivi da due sole cagioni, cioè dall'ignoranza de' contadini, e dalla scarsezza in Sicilia di usufruttuaria proprietà. Va quindi enumerando i vizii e i difetti della nostra agricoltura; e sebbene in far ciò ritenga alcun errore de' tempi, pure allo spesso oltre le idee comuni s' innalza parlando di prati artifiziali, di alternativa di ricolti, di stalle, e di altre utili pratiche. Si fa poi a proporre ad aumento della proprietà, che le terre de' comuni, le quali restano incolte, perchè gravate dai diritti, che diconsi di pasco e di compascuo, si volgessero alla cultura, dandosi a fitto, o meglio ad enfiteusi. Vuole del pari, che in picciole propietà si dividessero i fondi degli ecclesiastici, che son di regio patronato, perchè così egli dice *in pochi anni si vedrebbero piene di colture, e di piantagioni nel modo medesimo che si osserva nelle pertinenze de' luoghi baronali.* Utilissima

(1) *Memoria sulla decadenza dell' agricoltura nella Sicilia, ed il modo di rimediarvi scritta da Pietro Lanza Principe della Trabia, per presentarsi alla Maestà del Re N. S.* Napoli nella stamperia Simoniana 1786 in-8.°

Digitized by Google

in fine è la proposta, ch' ei fa di un seminario di contadini, cui unito fosse un campo di esperienze, ed in cui sessanta baroni mantener dovessero dodici allievi. Si studiavan così i nobili di guadagnar la grazia della corte, e la pubblica estimazione; e mentre erano intenti a difendere a tutta forza i loro privilegi, teneri si mostravano della prosperità di Sicilia; affinchè accostassero a loro de' partigiani, e la loro causa, ch' era privata, la forma ed il colore pigliasse di pubblica. Si battevan di fatto in quel tempo contro il censimento proposto dal governo di Sicilia, e nella grave tenzone le viste facevano di proteggere i diritti della nazione, e salvar la Sicilia dalle taglie, e dalla miseria. Nè meglio si provvedea al ristoro della Sicilia da quei che si teneano dalla parte contraria. Si giungea, egli è vero, a liberar di qualche antico aggravio questa o quell'altra popolazione, ma non ottenea-si quella ricchezza, che alla Sicilia coi modi più solenni si promettea. A parte che le loro operazioni mandavano un sentore fiscale, che le rendea nauseose, non aveano armonia tra loro, e dettate pareano da calor di partito, e dall'inpeto della vendetta, non già dalla tranquillità della ragione, o dalla maturità del senno, che vuole e proccura il vantaggio dei popoli. Le massime oltre a ciò, ch' erano in voga non riuscivano utili, anzi di pregiudizio alla Sicilia;

Digitized by Google

giacchè inceppata per sistema si mantenea l'estrazione de' grani, mentre questa svincolata, e ridotta a libertà poteva sola in quel tempo ravvivare il commercio, ed arricchir la nostra isola. Però dopo tanta guerra, e molti decreti la agricoltura e 'l commercio languivano, e la Sicilia cercava anziosa la ricchezza, e non trovavala. Vi fu, non vi ha dubbio, Giuseppe Guggino consultore allora della suprema giunta di Sicilia in Napoli, che propose al re un' accademia di agricoltura, arti, e commercio da ergersi in Palermo, per vegliare al bene di tutta l' isola (1). Alto n' era il disegno, sensata la composizione, utili anzi importantissimi gli oggetti, cui era da rivolgersi. Ma quest' accademia, che potea meglio conoscere, e concertare i modi della prosperità nazionale, ancorchè fosse stata dal re accolta, non fu ad esecuzione mandata. Non restaron tra noi, che declamatori senz' autorità, e facitor di vani progetti col titolo vistoso di economisti e di amator della patria. Domenico Giarrizzo mandava fuori or una or un' altra memoria, in cui s' intertenea di contrabandi, di strade, e ci mostra-

(1) *Piano dell' accademia di agricoltura, arti, e commercio da erigersi in Palermo per lo regno di Sicilia per sovrano incarico disegnato dal sig. barone Giuseppe M. Guggino consultore nella suprema giunta di Sicilia.* Napoli 1793 in-8.°

Digitized by Google

va istantanea la pubblica e privata felicità (1). Camillo Gallo parlò alla distesa dell'arte della seta, e delle vicende, che avea sortito in Sicilia (2). Volea nuove manifatture, e le antiche ristorare Vincenzo La Loggia (3), e quella in particolare delle lane aggrandire e migliorare Marco Antonio Averna (4). Lo stesso cavalier Tommaso Gargallo disertò per alcun tempo dalle muse, e caldo di amore per la sua Siracusa, prese a svelare tutti i mali, di che oppressa gemea quella famosa città, e gli ar-

(1) *Prospetto de' Saggi politici ed economici su la pubblica e privata felicità della Sicilia opera del marchese Domenico M. Giarrizzo.* Palermo pel Solli 1788 in 8.°

*Saggio su i contrabbandi, e su il dritto delle tratte per accrescersi la marina mercantile di Sicilia opera del marchese Domenico M. Giarrizzo.* Palermo dalle stampe di Giuseppe Solli 1788 in-8.°

*Saggio sulle strade carrozzabili del regno di Sicilia del marchese Domenico M. Giarrizzo.* Sta nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. III. Palermo 1790 pag. 197.

(2) *Il setificio in Sicilia Saggio storico politico del sig. Camillo Gallo e Guagliardo palerm.* Sta nella *N. Racc. d'Opusc. di Aut. Sic.* tom. I. Palermo 1788 pag. 147.

(3) *Saggio economico-politico per la facile introduzione delle principali manifatture e ristabilimento delle antiche nel regno di Sicilia del giureconsulto ed avv. palermitano Gaetano La Loggia.* Sta nella *N. Racc. d'Opusc. di Aut. Sic.* tom. IV. Palermo 1791 pag. 277.

(4) *Dissertazione economico-politica sul lanificio di Sicilia di Marco Antonio Averna.* Sta nel tomo II delle *Dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto.* Palermo 1800 pag. 135.



Digitized by Google

gomenti onde rifarla (1); ma giovane com'era e poeta ciò egli improvvisò con tale franchezza, che il giornalista di Cesena non so perchè ne restò offeso, e n'ebbe sdegno (2). Di continuo in somma stampavansi e discorsi, e memorie, e saggi, che leggendoli ti ricreano, perchè ti versano più zecchini che parole, e ti fanno in un attimo straricca la Sicilia. Ma tutti questi libri annunziavano de' vani desiderii, ed utili non riuscivano allo stato, la cui statistica non ancora da cotali scrittori era ben conosciuta. Avea allora bisogno la Sicilia di chi s'internasse cercando le vecchie radici de' nostri mali, che veniano o da sistemi politici, o dall'imprudenza delle leggi civili, o da falsi calcoli del privato interesse, o da antichi abusi, o da pratiche viziose, che la nostra agricoltura, e 'l commercio sì interno ch'esterno soffocavano, ed invilivano; e, quelle svelte, i modi novelli recasse, non solo in sè migliori, ma tutti tra loro concordi, e ad un sol fine, non altrimenti che a commune centro cospiranti e diretti. La Sicilia in somma in condizioni trovandosi a quelle della Spagna per poco eguali avea bisogno

(1) *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa del cav. Tommaso Gargallo.* Napoli dalla stamperia reale 1791, tomi due in-8.°

(2) *Notizie de' Letterati di Cesena.* N. 32, 9 agosto 1792 pag. 251.

Digitized by Google

di un Ustaritz, di un Ulloa, di un Jovellanos, ed ancora non avealo.

Erano ciò non pertanto cominciate nel 1791 in Palermo le pubbliche lezioni di agricoltura dell'abate Paolo Balsamo da Termini, e con piacere ascoltavansi, e da molti, e non senza la speranza di riforma e miglioramento della cultura de' campi siciliani assai nominati per la loro naturale fecondità. Inviato il Balsamo dalla università di Palermo ad osservare in Italia, in Francia, in Inghilterra i nuovi metodi, i nuovi strumenti, il progresso in somma della agricoltura presso quelle pulite nazioni, amico fu e scolare dello Zucchini in Firenze, del Broussonet in Parigi, e più che di ogni altro di Arthur Young ne' contorni di Londra. Molto fu il profitto, ch' ei cavò in quei viaggi dalle sue osservazioni, e traversando al suo ritorno quelle culte e belle contrade, pruove non dubbie ne diede co' varii suoi scritti. Pubblicò stando nei Paesi Bassi le notizie intorno all'agricoltura di Fiandra (1), e in Parigi il ragguaglio di una fattoria inglese (2), nella qua-

(1) *Notizie sull'agricoltura di Fiandra di Paolo Balsamo* pubblicate negli *Annali di Agricoltura* di Arthur Young, e riprodotte nel *Giornale di Scienze ed Arti*, tom. III. Palermo 1823 pag. 127.

(2) *Détail de la ferme di William-Green de Bradfield-Combust dans la province de Sulfolk.* Inserita nella Società di A-



Digitized by Google

le dichiara le pratiche di quella nazione, che utili riescono a coloni e a proprietarii. Mise fuori in Napoli una lettera sulle cagioni della scarsezza al presente de' ricolti in Sicilia (1), in paragone agli antichi, ed altre memorie lesse nelle accademie di Torino e di Firenze. Per lo che a misura, che camminava pel continente, lasciava, come far sogliono gli avveduti, nelle fiorenti città ed accademie i segni non solo della sua presenza, ma i vestigii del suo sapere, e delle sue conoscenze. Ma ne' suoi viaggi restò forte preso delle cose inglesi, e quelle pratiche e quei metodi con avidità raccolse, e degl' inglesi sistemi, e de' loro pensamenti in politica economia fece ampio tesoro. Però tornando in Palermo nuove e vistose parvero le sue lezioni, queste rendea piacevoli co' fatti, che vi frammettea; e presto e facile dicitore, com' egli era, i nostri infiammava agli utili e moderni ritrovati. Descrisse i modi, che in Lombardia, ed in Inghilterra si tengono per disseccare i terreni umidi per ineguaglianza di superficie, o di natura argillosi (2); e in ciascun

gricoltura di Parigi trimestre di està 1790 pag. 96, e nel tom. IV pag. 49 del giornale intit. *Feuille du cultivateur.*

(1) *Lettera sopra le cagioni della moderna scarsità paragonata alle antiche raccolte di grano nella Sicilia.* Trovasi nel *Magazzino Georgico* vol. V. Napoli 1787.

(2) *Pratiche osservazioni sopra i terreni umidi.* Venezia pres-

Digitized by Google

mese un discorso a' suoi uditori leggea, nel quale intento egli era a sospingere gli animi alla politica economia, ch' è stretto legata all' agricoltura, giacchè l' una e l' altra non possono liete avanzarsi, se tra lor non si ajutano e mutuamente non si fiancheggiano. Era questa la ragione, per cui egli ambiva di congiungere alla lezione di agricoltura quella di economia politica, e i suoi desiderii ne furono in fine paghi nel 1804, tempo in cui gli fu la cura affidata d' insegnar l'una, e l'altra scienza. Sicchè il Balsamo è da riguardarsi e come economista, e come agricoltore.

Volendo ora del pregio di luì e delle sue opere far qualche parola dobbiamo ingenuamente confessare, che nelle sue lezioni tanto di economia politica, quanto di agricoltura non si profondava, ma toccava dirò così la materia. Scrivea con chiarezza e facilità, e sebbene il suo stile elevato e nobile non fosse, pure correa ed era leggiadretto. Nella pratica di agricoltura preferì ad ogni altra quella degl' Inglesi, e nella teorica sembrò alquanto manchevole, perchè istruito pienamente non era nella chimica, nella botanica, e nelle altre scienze

so Perlini 1796 in-8.° Sono pure inserite nel vol. I del *Nuovo Giornale d' Italia*, e nel vol. 50. del *Giornale Letterario* di Napoli.

Digitized by Google

naturali. Pruova ne è la sua memoria sulla ruggine (1), dove avvertir non seppe ciò, che da tutti era già conosciuto, le due maniere di rubigine l'una vera e l'altra lineare esser due maniere diverse di funghi parassiti, a riparo de' quali vano riuscir deve ogni tentativo (2). Nella stessa pratica, ripigliavanlo alcuni, ch'ei nelle sue lezioni coltivava all'inglese, e ne' suoi campi alla maniera di Sicilia. Ma che potea fare un semplice professore, che stretto era a dimorare in Palermo per dettar lezione, che lontano da' suoi poderi non potea vincere l'ostinazione de' caparbi nostri coloni, ed era quel, ch'è più, senza capitali? Bisogna persuaderci una volta, che non si potrà mai correggere la pratica della nostra agricoltura senza campi di esperienza, a' quali congiunto non fosse un seminario di coloni. La buona cultura prima di portarsi ne' campi è da mettersi negli animi, negli occhi, nelle braccia de' teneri contadini, e questi crescendo recar la potranno emendata, e fatta bella ne' terreni, e in tutta la Sicilia. Ciò non ostante la fortuna fu al Balsamo favo-

(1) *Sopra la ruggine, e il cattivo ricolto de' grani del corrente anno* 1804 *in Sicilia lettera a Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte dell' ab. Paolo Balsamo.* Palermo dalla reale stamperia 1804, in-8.°

(2) Vedi *Iride Giornale di Scienze, Lettere ed Arti*, tom. I. Palermo 1822 pag. 25 e seg.

Digitized by Google

revole, anche per le pratiche, perchè in amicizia lo strinse col barone Vincenzio Palmieri, antico e sperimentato cultore, ammaestrato nelle cose nostre, cupido de' nuovi ritrovati e vago di migliorare la nostra agricoltura. Il Balsamo dicea, e 'l Palmieri eseguiva; questi recava le pruove, e quegli ammaestravasene. Si videro così nuovi aratri, che solcavano le nostre terre, si conobbero così nuove macchine, e nuove colture, e potè in questo modo il Balsamo in gran parte risapere quali delle pratiche, o degli strumenti stranieri fossero confacenti o no a' nostri terreni, e alla Sicilia.

Non recò egli in luce le sue lezioni di economia politica, e delle altre di agricoltura non ce ne lasciò in istampa, che il primo quaderno (1). Perchè d' ordinario era alquanto pigro, e solo nel bisogno mostravasi attivissimo, proprietà comune a' Siciliani, che differir sogliono spensierati la fatica, ed alle strette la cominciano, ed a perfezione in picciol tempo conduconla. Leggonsi non pertanto alcune lettere di lui in più giornali (2); anzi essendosi in Caccamo palesato nel 1804 il vajuolo nelle pecore

(1) *Principii di Agricoltura e di vegetazione per gli agricoltori di Sicilia dell'ab. Paolo Balsamo.* Palermo per le stampe di Vincenzo Lipomi 1816 in-8.°

(2) Vedi *Giornale di Sicilia* 1794, e 1795: *Bibliotheque Physico-Economique* 1795 tom. I pag. 155.

Digitized by Google

si diè tosto pensiero di ridurre in volgare una memoria intorno alle cautele, ed ai rimedii contro quel morbo pecorino, che registrata rinvenne negli Annali di agricoltura del Young, e con una lettera ad un suo amico per ben della pastorizia la indirizzò (1). Scrisse in fine nel 1809 un viaggio per la Sicilia (2), che adornò egli è vero di notizie, che la statistica toccano di molte popolazioni, ma condir lo volle di piacevolezze, e di grazie, cosa assai difficile, e ne riportò de' motteggi, e delle scede.

Ma lasciando stare ogni altra cosa splendette più d'ogni altro il Balsamo in quella parte di agricoltura, che chiamasi politica, o sia in quella parte di economia, che libera da ceppi e da affanni l'agricoltura, e ne favorisce l'incremento. Addottrinato alla scuola del Young cene recò la conoscenza, e questi lumi ci tornarono tanto più ad utilità, quanto più i nostri economisti parlavano e scriveano come uomini, che camminano ad incerta luce, e senza conoscer la diritta via. Altro non suonavan tra noi, che leggi proibitive e coattive, che mete e terze

(1) *Sopra il vajuolo delle pecore lettera del professore di agricoltura abate Paolo Balsamo al nobil uomo sig. Vincenzo La Via barone di Ficilino*: in data de' 20 febbrajo 1804.

(2) *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica dall' ab. Paolo Balsamo.* Palermo nella reale stamperia 1809 in-8.°

Digitized by Google

parti, e i più saputi voleano divider la terra a picciole proprietà, e sulle terre solamente con metafisici concetti ogni dazio gravare. Balsamo fu il primo, che si mise co' suoi insegnamenti a romper la foga di quella corrente, e giunse a poco a poco a schiantar dalle teste alcune di quelle opinioni tanto più nocevoli, quanto più dominanti (1). Ei dimostrò, che i prezzi de' grani sarebbero più dolci e costanti, se questa derrata più liberamente circolasse, e si vendesse in tutta la Sicilia; che la contribuzione delle terze parti allora in uso fra noi oltre di opprimere l'agricoltore, rincarisce il prezzo del grano; che il prezzo del pari ne accrescono gli appalti; che il monopolio del grano in Sicilia è una chimera, e quando fosse, a scemar tenderebbe i prezzi, che sono alti; che quando si teme scarsezza di grano il meno che si fa è il meglio, che far si possa; egli in fine ad alte voci manifesta ci fece una gran verità, che *quando si strappa uno al coltivatore nel valor della derrata si tolgon due al pubblico nella riproduzione e circolazione.* Queste ed altre simili verità ei con franchezza annunziò nelle

(1) Vedi la *Dissertazione sopra il sistema di migliorare l'agricoltura di Sicilia di Camillo Gallo e Guagliardo*, inserita nel tom. II de' *Saggi di Dissertazioni dell'Accademia del Buon Gusto.* Palermo 1800 pag. 77.

Digitized by Google

prime sei memorie, che a pubblica istruzione mise fuori nel 1802 (1): e son queste memorie, che manterranno il suo nome in onore tra noi, e laude gli meriteranno dagli stranieri.

Ci sarà ora conceduto di apprezzare i due nostri professori Vincenzio Emmanuele Sergio e Paolo Balsamo, che nella cattedra succedendosi, educarono i nostri all'economia politica. Il Sergio fu il primo, che spinto da genio e da amor del pubblico bene si dedicò tra noi a questa scienza. Egli ne diede le prime notizie, n'eccitò la curiosità, ne scrisse, ne mostrò gli autori stranieri colle traduzioni (2) e le ristampe (3), la diffuse, la insegnò, e degli allievi ne crebbe. Però alla memoria di lui dovrà la Sicilia giusto tributo di gratitudine, e di riverenza. Il Balsamo cavò i suoi lumi da straniere contrade, recolli tra noi, si battè cogli errori, rivoltò alcune false opinioni, sparse i principii della politica agronomia. Correger gli errori non è pregio certamente minore di levar l'ignoranza, ed egli è ancora degno di riconoscenza, e di lode. Vince costui, egli è vero, il Sergio di cultura e d'ingegno, ma non mai

(1) *Memorie economiche ed agrarie riguardanti il regno di Sicilia lette nella reale accademia di Palermo dall'ab. Paolo Balsamo.* Palermo dalla reale stamperia 1802 in-8.°

(2) Vedi il tom. II di questo *Prospetto* pag. 106 e seg.

(3) Melon, Donaudi, Beltrand, Mirabeau ec.

Digitized by Google

di fatica e di ardore a pro della felicità della Sicilia. E se questi sta sotto a quello nella scienza de' principii, è ben da considerare la differenza de' tempi, e delle circostanze, in che furono l' uno e l' altro locati. La scienza dell' economia nata in Italia, allevata in Italia ed in Francia, acquistò robustezza e dignità in Inghilterra, e sul finir del secolo rapidi ella fece e smisurati progressi. Non è quindi da prender maraviglia, se il Sergio racchiuso in Palermo, nutrito delle vecchie opinioni, uso a venerare le massime de' baroni, da' quali trarre allora potea sussistenza e favore, arrivato non fosse a conoscere l' importanza, e l' eccellenza de' novelli principii, che dallo Smith e dal Young in Inghilterra e per l'Europa divolgavansi. Il medesimo dir non si può del Balsamo. Ebbe questi il destro di visitar le nazioni più culte, di trattar dimesticamente co' più illustri economisti, riceverne i più utili insegnamenti, di vedere, per dir così, la scienza economica non che ne' libri e negli scrittori, ma nel fatto, e nella ricchezza delle nazioni; di modo, che altro egli non fu in Sicilia, che l' eco di alcuni pensamenti del Young e dello Smith; e forse, secondo che alcuni vogliono, meno sapere economico egli seco condusse di quello, che recare potea, e meno insegnò e fece di quello, che fare, ed insegna-

Digitized by Google

re potea. Ad osservar meglio questa differenza di tempi, e di circostanze si può in mezzo produrre la riforma pell' amministrazione pubblica presentata dal Sergio ad una giunta composta in gran parte di baroni, ed eretta in Palermo all' arrivo del re nel 1799, insieme colla proposta, che dal Balsamo si vuol fatta al parlamento del 1810. Era già un dogma pubblico dopo lungo piato, e i baroni persuasi in fine ne erano nel 1799, che mal distribuiti gli antichi donativi opprimeano i fondi allodiali, allegerivano i feudi, alle popolazioni nocevano e a tutta la Sicilia. Però il Sergio profittando della comune persuasione ne pose senza timore la riforma. Ma i baroni torvi e pieni di odio guardavano ancora il censimento proposto dal Caracciolo; e pretendeano con più calore i loro privilegi conservare, quanto più la real corte facea le viste in quel tempo di accarezzarli. Non potè quindi il Sergio, a levar la mostruosità di quei donativi, rifonderne la massa, e dividerla senz' alcuna differenza di feudo, e di allodio sopra le terre; e stretto dalle circostanze mise fuori e dazii sul macino, e sulla tratta de' grani, ed altre cose di simil foggia. Fallì, non vi ha dubbio, in tale progetto, ma la colpa più che sua fu del momento e delle circostanze. Progredirono indi i tempi, mutaronsi le circostanze; e nel 1810 la feudalità era

Digitized by Google

caduta a tal segno nella mente degli uomini, che se ne insultavano le ceneri. I baroni adunque pigliavano rossore di sostener colla solita alterezza le antiche prerogative feudali. Per altro non intendeano essi in quel parlamento di accordare in donativo tutte quelle somme, che dalla real corte si chiedevano, e volendo dar di meno e senza alcun rimprovero, solleciti furono di evitare l'ingiustizia nella distribuzione, e con essa le consuete lagnanze, cioè che coi donativi altro essi non faceano, che liberar sè stessi, ed aggravare senz'alcuna equità gli altri ordini. Per lo che a cattivarsi il popolo benefici si mostrarono verso la Sicilia, e proposto avendo il Balsamo di partirsi la massa degli antichi donativi indistintamente a tutte le terre, i baroni si arresero, e decretaronlo. Tanto egli è vero, che nelle opere umane vi ha gran parte la condizione de' tempi, e delle circostanze, che alcuni chiamano fortuna!

Ma senza andar più oltre discorrendo di quei due professori, bastaci di aver dimostrato, che la Sicilia per opera ed ingegno de' nostri procedea in fatto di economia politica pari passo col resto dell'Italia. Silvestro Gustarelli da Messina dopo i suoi non brevi viaggi ritornò in patria, ed ivi i lumi portò dell'economia; ed agli altri nella cultura delle terre servia di esem-

Digitized by Google

pio e di modello (1). Viaggiarono del pari Saverio Scrofani e Paolo Balsamo (2), e di ambidue cavò conoscenze e vantaggio la Sicilia. Il primo, che mai non dimenticò la patria, intento fu ad avvertirla della ricchezza, che trarre potea dal suo commercio, e dalla sua agricoltura (3), e l'altro da vicino e colle sue lezioni sin dal 1790 dichiarava tra noi i veri principii dell' agricoltura politica, senza i quali mai non potrà l' agricoltura fiorire, e le arti prosperare e 'l commercio. Sicchè mal si avvisano quei, che per malevolenza o per igno-

(1) Fece il pregiatissimo vino chiamato del *Faro*, di cui introdusse un nuovo utilissimo commercio. Oltre la precauzione di vendemmiare le uve perfettamente mature, quando già il sole avesse asciugato i grappoli dalla rugiada, o dalle piogge; inventò i tini di legno a' quali diè la forma conica in alto, ed entro i quali conservava il mosto colla vinaccia, e dopo nove giorni ne tirava il vino già maturo. Vedi *Lettera di Sav. Landolina sul vino Pollio* pag. 103.

(2) Fu questi prima abate di s. Maria di Bordonaro, e poi dell'altra più ricca di s. Maria dell'Arco, e morì all'improvviso di anni 55 nel maggio del 1818.

(3) *Saggio sopra il commercio generale delle nazioni di Europa coll' aggiunta del commercio particolare della Sicilia.* Venezia presso Andreola, 1792 in-8.°

*La vera ricchezza della campagna, o sia corso di agricoltura dell' ab. Saverio Scrofani:* tom. I. Venezia appresso Giovanni Antonio Perlini 1793 in-8.°

*Riflessioni sopra le sussistenze desunte da fatti osservati in Toscana,* pubblicate in Firenze nel 1795 in seguito al *Confronto della Ricchezza* ec. del senator Biffi Tolomei.

Digitized by Google

ranza delle cose nostre tengono la Sicilia per aliena da tali studii, e indietro la collocano nelle conoscenze di economia politica alle altre contrade della bella Italia.

## Capo III

### *Dell' antiquaria, e della storia.*

Rivolti con fervore gl'ingegni allo studio delle matematiche, e delle altre scienze naturali, o pure a quello delle discipline o di diritto, o di economia politica, si sviarono, come suole accadere, dall'antiquaria e dalla storia di Sicilia; e sì fatte occupazioni, che nel passato periodo erano state con molto ardore coltivate, cominciarono a perdere di giorno in giorno non che i cultori, ma la stima ed il plauso. È questa la forza dell'opinione, ed è questa la vicenda consueta delle lettere in ciascuna nazione; sorgono ad onore gli studii, che prima erano negletti, e quelli ricadono, che prima fioriano. Ma viveano ancora quegli egregi personaggi, che innanzi al 1780 aveano in gran copia le antiche cose nostre illustrato, viveano il Torremuzza, il Biscari, il Gaetani, i due fratelli Di Blasi, e tant'altri, e costoro si sforzavano di richiamare gl'ingegni a' loro studii diletti. Ma per quanto si affaccendassero, pochi ne poteano

Digitized by Google

guadagnare; e questi non erano nè i più culti, nè i più perspicaci, ma lo sceltume, dirò così, degl'ingegni. Anzi morto il Biscari nel 1786, e vicino a mancare il Torremuzza, venne tanto a scemarsi la gloria degli antiquarii, che costoro erano più presto venerati per la pienezza degli anni, che per lo pregio delle loro cognizioni. Giovanni Evangelista Di Blasi, ch' era assai risentito, non potè nel 1790 ritenere il suo rancore, e scrivendo al di lui fratello non senza bile gli dice: *Le nostre cognizioni, fratello caro, di antichità, di storia, e di critica, e sopra tutto delle scienze acclesiastiche, e la maniera con cui abbiamo sinora scritto, puzzano di secentismo, e non son più al gusto del presente secolo. Se i libri de' dotti sono foggiati sullo stile del Boccaccio, del Bembo, o del Casa divengono ora insipidi e nojosi: manca loro quella energia, che li rende piacevoli; una scrittura formata su i modelli del Thomas, e dell' Algarotti, che hanno scosso il giogo del pedantismo, alletta, e si legge con trasporto. Se i pensamenti non sieno lavorati al tornio del Voltaire, del Rousseau, del Mirabeau, o di altri di simil carato, e non sieno aspersi di un certo sale velenosetto e piccante, quando anche si trattino le materie più sacrosante ristuccano ed apportano un tale rincrescimento che fa cadere il libro dalle mani. Se*

Digitized by Google

*i nomi del Buffon, di Linneo, di Haller, di Priestley, e quelli delle piante e degli animali secondo la nomenclatura data loro da naturalisti, e le parolone di* aria fissa, *di* aria infiammabile, *di* aria flogistica, *e che so io, non risuonano nelle bocche de' letterati, costoro sono vilipesi, e riputati come*

Gente cui si fa notte innanzi sera;

*e per dirvene un'altra tra le tante, che si affollano alla mente, se non si fanno de' progetti conducenti per quel che dicesi alla privata e pubblica felicità; se non si propongono nuovi piani di legislazione: se non si attaccano per diritto e per rovescio i privilegi feudali: se non si promuove, sostiene, ed esalta la libertà: se in ciascheduna pagina de' libri non vi si legge* ragione, buon senso, umanità, sensibilità, *e* diritto sociale; *se non precede all' opera un* avant-propos eclatant, *che con magnifiche espressioni dia ad intendere l'utilità del libro: se non gli si associano innumerevoli note, comunque punto non necessarie, e più atte a confondere, che ad illuminare il leggitore, gli autori ne saranno scherniti, e se saranno di così buona pasta da spendere il loro denaro per istampare le opere proprie, vi perderanno il mosto e l'acquarello. Ora essendo cotesta la nostra maniera di pensare, potete voi lusingarvi di poter fare onorata comparsa nella repubblica*



Digitized by Google

*letteraria colle vostre cartapecore, e credere che io con certi particolari aneddoti tratti dai nostri archivii possa incontrare il gradimento degli scienziati della nostra età? Io dal canto mio son già disingannato e son persuaso, che sia più facile il cavar sangue dalle rape, che trarre colle nostre ricerche la menoma approvazione da coloro, che diconsi filosofi e liberi pensatori, di cui abbonda la presente stagione.* Così scriveva il Di Blasi (1); e dalla testimonianza di lui appare ben manifesto, che gli studii di antichità e di storia cessavano tra noi di essere in voga, nè ammiravansi, nè conducevano più a nominanza ed onore. Ma ancorchè ne fosse meno venuta l'estimazione appo i novelli letterati, pure ci avea di molti già cresciuti alla fama, che non lasciavano di coltivarli, e di scriverne delle opere preclare. Per lo che ebbe luogo una specie di contrasto tra il gusto dominante, e 'l genere delle opere, che dopo il 1780 furono da' Siciliani alle stampe mandate. Mèntre di fatto pochi de' giovani sentiano di tali studii vaghezza, molti di quei primi ne scrissero, e scrivendone fama acquistarono eterna in mezzo alla culta Europa ai loro nomi ed alla Sicilia.

(1) *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sicil.* tom. III. pag. 92 e seg.

Digitized by Google

Quella a dir vero, che tra le varie parti dell'antiquaria mantenne suo pregio, e dalla stima comune mai non iscadde fu la numismatica. Ma a conservarne il lustro e la riverenza più particolari cagioni conferirono. Molti e ricchi medaglieri erano in Palermo, in Catania, in Noto, e nelle altre città dell' isola; de' nuovi di giorno in giorno formavansene, e spesso se ne vendeano, perchè continue erano le ricerche, che ne facevano gli stranieri. Sicchè le monete e i medaglieri allora porgeano, come al presente, opportunità di traffico e di guadagno. Aggiungeasi a ciò, che le forme delle nostre antiche monete sono così pure ed eleganti, che gli occhi nel guardarle ti allettano, il bello nell'animo dolcemente ti effigiano, e ricordandoti la nostra antica gentilezza vanto pigli e piacere di calcar questa classica terra. Senza prendere in considerazione adunque, che ci ajutano alla cronologia, alla geografia, e in generale alla storia, quali memorie si pregiano della siciliana grandezza, e quali monumenti delle arti belle, e come tali, anche quei, che di sì fatti studii non prendon pensiero, movono a riverenza ed onore. La real corte in fine, che di medaglieri arricchiva i pubblici musei, e i nobili personaggi, e i corpi religiosi, che le loro case ne ornavano, vaghezza ne moveano e sostenean la pubblica stima verso la numismatica; e 'l

Digitized by Google

principe di Torremuzza, quel ch'è più, le dava coll'autorità della persona, e colle onorate fatiche credito, nome, e dignità. Però il pregio della numismatica, ancorchè l'antiquaria non più come prima si gustasse tra noi, mai non venne a mancare; e tutta la Sicilia fece plauso, e liete accoglienze di onore al Torremuzza, allorchè egli mise fuori nel 1781 a regie spese la bella e grande raccolta di quelle monete di Sicilia, che l'epoca precedono de' Saraceni (1).

Il nome di Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza già discorrea chiarissimo non che per l'Italia, ma oltremonti, per la Francia, per la Germania, ed era in onore eziandio in Inghilterra, ed in Russia (2). Ovunque suonavan sue lodi; le più famose accademie lo ascrivean tra i suoi; e i più egregi letterati eran solleciti d'inviargli in dono non solamen-

(1) *Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes.* Panormi typis regiis 1781 in fol.

(2) Si carteggiava con Giacomo Stehlin segretario perpetuo dell'imperiale accademia delle scienze di Pietroburgo, col canonico Francesco Neuman, e l'ab. Giuseppe Eckhel di Vienna, col cardinale Andrea Giovannetti, con Geremia Giacomo Oberlino professore nell'accademia di Strasburg, con Gio. Bat. Gaspare D'Anusse de Villoison socio della reale accademia delle Iscrizioni, con Olao Gerardo Tychsen, ed altri.

Digitized by Google

te le proprie opere, ma le più illustri tra quelle, che da' loro nazionali eran distese (1). E tutta l'Europa, dopo le aggiunte da lui pubblicate nel 1774 al Paruta dell' Avercampio, aspettava con ansietà la nuova Sicilia numismatica, ch' egli promesso avea. Uscì questa nel 1781, e come si vide, recò gran maraviglia per la copia delle monete, di cui più, che altra contrada abbonda la nostra isola, e che di continuo dopo tante e poi tante ricerche dalla terra e dalle rovine si traggono. È questa opera in cento e sette tavole divisa, nelle quali delineate da prima si veggono le monete che alla Sicilia in generale appartengono, e poi le altre, che di quei popoli e di quelle città sono, e di quel tempo, che godeano di loro libertà, e l'uso ritenean delle proprie leggi. Succedono indi le monete delle isole adiacenti alla Sicilia, e quelle in fine, che i nomi portano de' principi o tiranni, che varie delle nostre antiche città signoreggiarono. Alle tavole in fine vengono dietro le annotazioni, dove con diligenza si accenna il luogo, in cui ciascuna moneta si trovi, o l'autore, che la riferisca, se rara o no,

(1) Fu annoverato nel 1784 fra gli accademici delle Iscrizioni, e belle lettere di Parigi, e nel 1790 alla Società degli antiquarii di Londra, che gli fece il dono degli otto volumi della archeologia. Vedi ancora gli Annali Letterarii d' Helmstad per l' anno 1785, ec.

Digitized by Google

in che metallo battuta, come diciferar si possa, e quali ajuti ci porga ad illustrar la storia, la mitologia, la geografia, e la cronologia di Sicilia. Arduo fu il travaglio, ch' egli durò nel dirizzare quest' opera, che all'ordine di quelle si riferisce, che classiche si appellano, ma da tanto non fu, che avesse potuto stancare la sua diligenza ed assiduità. Come in monete di fresco rinvenute imbattevasi, con gran cura raccoglievale, e al numero di cento venti in nove tavole le mise fuori nel 1789 (1). A questa prima aggiunta fece la seconda succedere nel 1791 di ottanta quattro monete in nove tavole ordinate (2): ed ambidue la prima e la seconda aggiunta erano col metodo stesso disposte, con che avea egli dettato l' opera principale. E certamente avrebbe sempre più accresciuto ad onore del suo nome e a gloria della Sicilia la nostra numismatica, s' egli con dolore de' buoni non fosse stato dalla morte rapito di anni 65 a 27 gennajo del 1792. Ma le monete da lui raccolte furono così scelte, e tante di numero, e con sì belli comentarii illu-

(1) *Ad Siciliae populorum et urbium, regum quoque et tyrannorum veteres nummos Saracenorum epocham antecedentes auctarium primum.* Panormi typis regiis 1789 in fol.

(2) *Ad Siciliae populorum et urbium, regum quoque et tyrannorum veteres nummos Saracenorum epocham antecedentes auctarium secundum.* Panormi typis regiis 1791 in fol.

Digitized by Google

strate, che non ostante le fatiche del Golzio, e del Paruta, e de' continuatori di costui l'Agostini, il Mayer, e l'Avercampio, o di altri, il Torremuzza fu il primo, ed il solo, che stabilì con decoro, ed a gloriosa altezza condusse la numismatica di Sicilia.

Ciò non pertanto de' difetti si appongono a questa grande opera: alcuni de' quali toccano l'edizione, ed altri i comentarii di lui. In quanto all' edizione, si vuol, che l' incisore alcuna fiata le forme, e talvolta le iscrizioni delle monete per imperizia, o per negligenza puntualmente, e con precisione squisita non raffigurò ed espresse. Ma chi si conosce di tali lavori sa benissimo quanto difficile riesca guidar la mano di un rozzo incisore massime tra noi, in cui tali fatiche non sono ordinarie, e che dell' esattezza esser non sogliamo tenerissimi. Avrebbesi inoltre desiderato, e massime dall' Eckhel, che nelle tavole fossero distinte, o almeno con alcun segno notate le monete, di cui egli il Torremuzza avea veduto gli archetipi, da quelle che avea rapportato seguendo il Golzio, e 'l Paruta, sulla fede de' quali non di rado egli è dubbio ed in sospetto. Ma tanta accuratezza, che senza la pena di legger le annotazioni, avrebbe dato a conoscere a prima vista le monete in che il lettore potea o no confidare, in sostanza non è che un raffinamento, che si avreb-

Digitized by Google

be potuto pretendere in una seconda edizione, e non tenerla, come fa l'Eckhel, a difetto della prima. Intorno poi a' comentarii non si può togliere, che il Torremuzza più di una volta traveduto avesse in qualche leggenda, o nella interpretazione di qualche moneta, ma ciò nulla detrae appo i sapienti alla gloria di lui. Chiunque è versato nello studio della numismatica conosce per pruova quanto sia facile in questa materia il farsi velo al giudizio, e come i sommi uomini siensi non di rado in più di un errore imbattuti. Molti sono i nomi comuni a città di Sicilia, e della Grecia, o di altre contrade come Apollonia, Eraclea, Megara, ed altre simili. Molte delle nostre città comuni hanno i simboli colle straniere, ed è già noto la triquetra non essere così propria della Sicilia, che in monete di altri popoli non si rinvenga; ed il Pegaso osservarsi del pari in quelle di Siracusa, e di Corinto, o di altri popoli. Spesso accade, che rose dal tempo le monete, sformate si veggono le iscrizioni, o del tutto mancanti, o pure il principio della leggenda senza il fine, o questo senza quello ci appare, e non di rado una lettera in parte o in tutto sul cominciare, o in altro luogo si trovi svanita, d'onde cagion si trae di equivoco e d'inganno. E da queste e da altre simili ragioni proviene, che una moneta ad una città si

Digitized by Google

attribuisca, cui veramente non appartiene, e in altri falli simiglianti vengano i numismatici a cadere. Il Torremuzza era lieto nel dar fuori gli ultimi due supplimenti, che in questi più monete vi aveano, ch'essendo meglio conservate, emendar molte delle già pubblicate poteano. Lo stesso Eckhel nella sua opera della dottrina delle antiche monete, non poche ne lascia in dubbio, tra le quali molte di Alesa, e di Lentini, perchè non è ancora egli certo a quale città riferire si vogliano. Ma senza più dilungarci in cosa, che a tutti è manifesta, egli è certo, che sebbene nell'opera del Torremuzza scorger si possano de' difetti, come avvenir suole negli umani lavori, pure tutti i numismatici son di accordo in venerarla a singolare ornamento di tali discipline. L'Eckhel apertamente dichiara, che toltene le mende dell'incisore, nulla di più ci lascia a desiderare alla perfezione della Sicilia numismatica (1); e'l dottissimo Rasche riguarda il Torremuzza non altrimenti, com'ei dice, che a stella di prima grandezza (2). Però corre in tutta l'Europa l'opera di lui, e citasi con grande onore dai

(1) *Doctrina veterum nummorum* tom. I pag. 186.

(2) *Lexicon universae Rei Nummariae* art. *Sicilia*, e particolarmente alcune lettere, che gli diresse, e leggonsi nel tom. 3 e 4 di quest'opera.

Digitized by Google

dotti, e lodasi a cielo da tutti (1). Sicchè la Sicilia può con buona ragione pigliare il vanto di aver prodotto in questo periodo un' opera egregia, di che mancava la repubblica delle lettere, e i dotti erano cupidissimi, e tenere può il Torremuzza e mostrarlo agli stranieri, come a sommo e sovrano pregio e suo, e della sua cultura.

Mentre questo insigne letterato intento era a fornire i due rami della nostra antiquaria, che avea per sè riservato, le iscrizioni e le monete, non trascurava, come si legge nella sua vita, che scrisse egli stesso, di aggrandire, quanto era suo potere tutti i pubblici instituti a lui affidati in Palermo (2), e d'illustrare quanto meglio sapea sempre più le antiche memorie di Sicilia. Scelto dal re a custode delle antichità,

(1) Vedi il bello epigramma di Orfeo Delfico, che si trova stampato ne' componimenti di questo poeta trascritto nelle annotazioni alla vita del Torremuzza.

(2) Fu deputato dello spedale; e scrisse una breve relazione storica della carestia corsa in Sicilia nel 1763 e 1764, e della fiera epidemia in conseguenza di essa insorta in Palermo, ch' è restata manoscritta. Nel 1766 pubblicò una notizia sull' origine, e fondazione della Compagnia sotto titolo delli Bianchi. Scrisse pure l' espulsione de' pp. Gesuiti, memoria ch' è restata ancora manoscritta. Restò del pari manoscritta la relazione del tumulto accaduto in Palermo nel 1773. Fu poi deputato de' regii studii, in cui molto si affatigò; e fu uno de' giudici del tribunale del commercio, ec.

Digitized by Google

che poste sono in quella parte di Sicilia, che il valle si chiama di Mazzara, tutto fu zelo e tutto attività. Prese cura nel 1781 di ristorare il tempio di Segesta di ordine dorico, che su di una collina non altrimenti che a base grandiosa siede locato, e minacciava da più punti rovina. Dissotterrò nel 1785 un' antica catacomba posta in un orto vicino alle mura di Palermo (1), che in sostanza era un poliandrio, il quale a' tempi rimontava della signoria de' Cartaginesi in Sicilia, e perciò anteriori di certo alla prima guerra punica; e di tale anticaglia descrisse le strade, le nicchie, i lucernali, la magnificenza in una relazione, che stampata si legge nell' *Antologia Romana* (2). Fu sollecito di ristaurare nel 1787 il tempio di Giunone Lucina in Gergenti; e discoverse nel 1788 e restituì l'altro detto della Concordia, che a quello sta da vicino, ed era stato guasto ed ingombrato da una chiesa cristiana, che l'ignoranza, e la falsa religione vi avea dentro fabbricato in onore di s. Gregorio antico vescovo di quella città. E sebbene alcuni ne querelano in quei ristori il gusto, perchè il moderno lavoro spicca sull' antico, a questo non essendo, come

(1) Nel podere del barone Quaranta dirimpetto alla porta di Ossuna.

(2) Vol. XII, pag. 1.

Digitized by Google

dovrebbe, del tutto eguale; pure è più di accagionarne la rozzezza degli architetti, che il senno di lui, che nel tempo delle ristaurazioni da quei luoghi per le sue occupazioni dovea tenersi lontano. Ma egli è certo, che per lo benefizio del re, e per le cure del Torremuzza si reggono ancora in piedi, e fanno bella mostra di sè quei superbi e grandiosi edifizii. Per buona fortuna successe, lui morto, nella stessa carica monsignor Alfonso Airoldi, che gli era amico, e sollecitudine non minore ne prese. Per opera di costui si trassero in Gergenti dalla terra, in cui sepolti giaceano la base, i gradi, i pezzi, e le mozze facce di quelle moli conformate nell'interno a pilastri, e nell'esterno a colonne del tempio famoso, il secondo dopo l'altro di Grecia, di Giove Olimpico. Netta allora si vide la descrizione, che ne fa il nostro Diodoro, e i rottami se non altro si ebbero delle zanne dell'aquila, e de' giganti, ch'erano nel portico orientale, e degli eroi che pugnarono alla presa di Troja, i quali osservavansi nel portico occidentale di quel tempio: rottami, che i tempi ricordano della ricca ed ospitale Agrigento, dilettano, e raffinano il gusto, ed hanno formato e formano ancora lo studio de' gentili cultori delle antichità. Tanto è l'insegnamento, e tanto è famosa per le sue stesse rovine questa classica terra!

Digitized by Google

Alle cure del Torremuzza, e dell' Airoldi quelle rispondeano di più Siracusani, che delle antichità della loro patria erano in quel tempo assai studiosi. Pieno di anni vivea ancora Cesare Gaetani conte della Torre, che le pedate seguendo del Mirabella e del Bonanno, inteso tutto era ad illustrare ogni piccola e negletta anticaglia della sua Siracusa. Ricercavane con occhio attento i resti onorati per poterne riprodurre almeno con la mente l'antica forma, e l'antica grandezza. E non pago ancora di averne rintracciato qua e là de' vestigi (1), descrisse nel 1795 gli acquidotti nel vivo sasso incavati, che fiumi di acqua portavano in più luoghi delle antiche Siracuse, e oggi volgono mulini, inaffiano de' campi, e poi si disperdono (1). Ma più di ogni altro movea egli colla voce e coll' esempio i suoi concittadini, e 'l cavaliere Saverio Landolina, e 'l parroco Giuseppe Logoteta di tali studii e di tali antiche ricerche accesi mostraronsi. Avea il Gaetani sin dal 1756 ritrovato nella fascia della precinzione del famoso teatro di Siracusa l'iscrizione in lettere greche della *Regina Filistide*, di cui ne' musei più monete si

(1) Vedi tomo II pag. 137.

(2) *Memoria relativa all' antico teatro ed antichi acquidotti siracusani cavata da' manoscritti del conte della Torre Cesare Gaetani.* Sta nella *Nuova Racc. d'Opusc. di Aut. Sic.* tom. VII. Palermo 1795 pag. 171.

Digitized by Google

veggono, e intorno a questa regina qualche congettura nel 1795 produsse (1). Scoprì di poi il Landolina in un altro luogo della precinzione medesima un'altra simile iscrizione, che dicea della *Regina Nereide* (2); e venne infine il Logoteta a proporre, escluse tante altre congetture, che la Filistide, e la Nereide altro non fossero, che regine *sagrificole* di Bacco, divinità cui consegrati erano i teatri (3). Si affaticò inoltre nel 1789 il Landolina a discoprire intero l'anfiteatro (4) di quella grandiosa città, e 'l Pigonati ne cavò prima la pianta, e 'l Logoteta poi in una memoria (5) ne diede il ragguaglio. E come il Gaetani avea già parlato di giuochi ginnici e del musico certame, ch' erano stati da' Siracusani istituiti in onor di Timoleonte, si avvisò il Logoteta essere stato quell' anfiteatro non già destinato, come usava-

(1) Vedi la citata *Memoria* pag. 175 e seg.

(2) *Mag. Encycl.* anno 1805, tomo VI pag. 380 e seg. — Visconti *Iconografia Greca* tomo II pag. 41.

(3) *Ricerche sopra Nereide, e Filistide dirette da don Giuseppe canonico Logoteta al sig. don Giuseppe Cardona e Solonia.* Messina 1804.

(4) *Capitolo di Lettera del sac. Giuseppe Logoteta intorno allo scoprimento dell' anfiteatro di Siracusa.* Si legge nella *N. Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. II, Pal. 1789 pag. 309.

(5) *Ricerche critico-antiquarie sull' anfiteatro di Siracusa dedicate a Girolamo Danieli da Gius. Logoteta.* In Siracusa nelle stampe del Pulejo 1789 in-8.°

Digitized by Google

si a' tempi de' Romani, a spettacolo di fiere e di gladiatori, ma ad una parte del ginnasio, e della palestra, in cui quei giuochi si celebravano (1). Opinione veramente singolare, perchè la più parte degli eruditi vuole gli anfiteatri non esser de' tempi greci, ma de' romani, e dai Romani essere stati introdotti nelle città greche. Diletto infine pigliava il Gaetani delle monete, e ne furon del pari raccoglitori e studiosi il Logoteta e 'l Landolina. Una delle ricerche, che ambidue si proposero, fu quella di cavare la serie de' principi e tiranni di Siracusa da monumenti, e soprattutto dalle medaglie. Però il primo ne distese nel 1787 una relazione cronologica (2), nella quale si fa a ribattere l' opinione dello Spanhemio, cui venne poi ad accostarsi l' Eckhel, che tutte le medaglie le quali mostrano re e tiranni colla fronte cinta di serto, o di diadema non furon coniate all' età di quelli, ma in tempi posteriori di assai, e precisamente dopo Geronimo, che il primo si coronò tra i principi di Siracusa del diadema reale. Non così il Landolina, che più lento progrediva: investigava egli con ogni diligenza, e

(1) Vedi le citate *Ricerche critico-antiquarie sull' anfiteatro* del Logoteta.

(2) *Serie cronologica de' re e de' tiranni di Siracusa cavata dall' antiche medaglie dal parroco Giuseppe Logoteta.* Catania presso Francesco Pastore 1787 in-8.°

Digitized by Google

tante di quelle monete andò frugando, che gli parve di trarre da alcune la notizia di principi dalla storia non ben ricordati. S'imbattè di fatto in una moneta di bellissimo conio, che portava nel diritto la testa di Cerere coronata di spighe, e nell'esergo una vittoria, sotto cui leggeasi in lettere greche *Po*. E come la vide e sopra vi studiò, gli venne in mente, che quelle lettere le iniziali fossero del nome di qualche tiranno non ben conosciuto, e in particolare di Poles o Polis, che per sorte rammentato si trova da Eliano e da Polluce. Comunicò egli un tal pensamento al danese Friderico Munter, che in Sicilia allora viaggiava; e questi avendo per sorte veduto altra moneta siracusana, che avea l'Apolline, ed una quadriga colla sola lettera *P*, venne tosto nell'opinione medesima del Landolina, e la congettura di costui per fornita ebbe di qualche fondamento. Di fatto pubblicò il Munter nel 1791 quella medaglia, l'avviso del nostro Landolina, le osservazioni di costui unite ed avvalorate dalle proprie, e manifestò al mondo letterario l'esistenza di un antico tiranno di Siracusa col nome Polis o Pollio (1). Di questa prima scoverta prese il Landolina fidanza di farne una se-

(1) *Biblioteca de' Letterati ed Arti* ec. del Sig. Heeren professore di Filosofia a Gottinga.

Digitized by Google

conda. Era stato già ventilato in Francia nell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, che in un luogo de' Menecmi di Plauto si ricordavano due tiranni Finzia e Liparo, che avean signoreggiato Siracusa prima del secondo Gerone. E però essendo caduta nelle mani del Landolina una moneta con una testa di Diana avente il turcasso e la leggenda *Sotira* nel diritto, e nel rovescio con un cinghiale sopra cui il nome di *Finzia*, e sotto il titolo di re; ebbe egli questa moneta non già per agrigentina, come si era sino allora creduto, ma per siracusana, e 'l Finzia per uno de' principi non già di Agrigento, ma di Siracusa, conforme al luogo de' Menecmi di Plauto. Ne diede quindi notizia al cavalier Calcagni, che ne' tempi di appresso scrisse di Finzia e Liparo, e forte si dolse e pigliò grave rancore, che questi scrivendone niuna menzione fatto avesse di lui, che il primo gli avea additato il passo di Plauto, e la moneta di Finzia (1). Ma se il Landolina era certo dell' esistenza de' due re di Siracusa Finzia e Liparo, questa del tutto negava il Logoteta. Mandò egli alle stampe nel 1807 le sue

(1) Tengo questa notizia dal sig. Francesco di Paola Avolio, ch' era amico del Landolina, ha avuto in mano tutte le sue carte, ed ha scritto se non tutte in gran parte le *Memorie Landoliniane*, che si è piaciuto di comunicarmi.



Digitized by Google

osservazioni (1), e si piacque d'interpretare in altro modo i versi di Plauto, e la moneta di Finzia mai non volle riconoscere per siracusana.

Quello, che degno mi pare di esser notato parlando del Landolina, e del Logoteta egli è il contegno diverso, che teneano questi due antiquarii di Siracusa ne'loro studii. Il primo non facea, che comunicare al Munter e al Bartels le sue ricerche, che essi poi rendeano pubbliche su i fogli di Germania, e 'l secondo senza frapporre dimora ne facea parte al pubblico in opuscoli. Possedea il Landolina una moneta di Pane colla siringa nel rovescio, e quella fu pubblicata in Germania nella Biblioteca dell' Heeren (2), in cui fu notato di doversi tenere a rara, perchè i flauti, che la siringa formavano, erano eguali, e non già ineguali, come di ordinario osservare nelle altre monete si sogliono. Ed al contrario avea il Logoteta una medaglia siracusana con la testa di Esculapio coronata e 'l serpe attorcigliato al bastone; ed ei subito la mise fuori colle sue osservazioni (3), sebbene queste non sieno nè dotte, nè singolari. Quegli ri-

(1) *Animadversiones in Plauti versus, qui ad Syracusanam Historiam referuntur.*

(2) *Biblioteca de' Letterati dell' Heeren.*

(3) *Osservazioni intorno ad Esculapio.* Stanno nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sicil.* tom. III Palermo 1790 pag. 265.

Digitized by Google

cercava da ogni parte, e con ogni studio medaglie le più scelte e pregevoli, e poi di mano in mano e di tempo in tempo le conferiva co' suoi amici in Germania, affinchè le facessero di pubblica ragione. Munter gli scrivea nel 1794, che già era pronto a recare in luce l'opera *Sylloge numorum ineditorum*, la quale risultava di trecento monete, ma che non avrebbe lasciato d'indicare il fonte, da cui attinto l'avea, e questo fonte era in gran parte il Landolina, e 'l barone Astuto da Noto, che gran diletto pigliava tra noi di monete, e fornito ne avea una bellissima raccolta. Non così facea questi ossia il Logoteta: subito, che acquistava monete, iscrizioni, vasi, ed altre cose belle e singolari, ne dava al pubblico la notizia (1), e ne promettea gli schiarimenti (2). Anzi nel 1807, ridusse in istampa il prodromo delle siracusane monete (3), ed ivi soggiunse i più belli argomenti, che avea preso a trattare per illustrare la numismatica tutta di Siracusa (4). Fu in fi-

(1) Vedi *Ricerche sopra Nereide e Filistide* pag. 8, cap. Notizie spettanti allo stato della patria antiquaria.

(2) Promise nel luogo citato un opuscoletto col titolo: *Siciliae nummi veteres rariores, qui exstant in museolo Josephi Logoteta syracusani sacerdotis.*

(3) *Prodromus ad Syracusana numismata.*

(4) Tali sono le dissertazioni: *de vetustioribus Syracusanorum nummis.—De nummis Syracusanis, qui maxima gaudent*

*

Digitized by Google

ne scelto il Landolina a custode delle antichità delle due valli di Sicilia Demine e Noto (1), e vennegli fatto colle sue cure disotterrare una Venere uscente dal bagno priva della testa, e del destro antibraccio, ed un Esculapio; ed ei secondo il costume ne diede la notizia, e nulla fece di più (2). Ma il Logoteta che qualunque monumento della sua patria vago era di far chiaro, vide Esculapio, che posa il piede sopra una conca o coperchio emisferico, e tenne questo per la cortina del tripode. Narra, che in molti tempii specialmente in Epidauro ed in Pergamo vi erano gli oracoli di Esculapio, che prometteano coll'uso di alcuni acconci argomenti agl' infermi la sanità. E come in Siracusa eravi tempio ed altare dedicato, al dir di Cicerone e di Ateneo, ad Esculapio; così la congettura ei reca, che fosse stato in quella preclara

*raritate.* — *De causis, ob quas nummi Syracusarum copia et pulchritudine prae reliquis urbibus praestant*, ed altri sino al numero di 30, che si trovano notate alla pag. 40 e 41 del citato prodromo.

(1) Fu eletto regio custode delle antichità nel 1803.

(2) La statua di Venere fu ritrovata a 7 gennajo 1804 in un luogo chiamato *Bonavia*, ove era Agradina. Si conserva nel museo di Siracusa, e si vuole che fosse stata la Venere Callipiga. Nel medesimo luogo fu scoperta a 7 dicembre 1803 l'Esculapio, che si conserva nello stesso museo. Ora il Landolina avvisò il governo del ritrovamento di queste due statue, e niente ne mise fuori.

Digitized by Google

città l'oracolo di Esculapio, congettura, che si parte ed è solo fondata sulla conca o emisfero, in che egli vede una cortina, che in verità distinta si osserva non di rado dal tripode. Il Landolina in somma pare un accurato ricercatore di cose antiche o sia di materiali, su che inizia al più qualche congettura, che tutto comunica e tutto fa pubblicare agli stranieri. Il Logoteta del pari con avidità raccogliea, ma delle cose belle e rare ne facea subito avvertita la gente, e sopra vi studiava, e se non in opere di polso, almeno con opuscoli mandava fuori le proprie congetture, e le proprie osservazioni. So bene che alcuni teneri dell'onor del Landolina chiamano il suo contegno col nome di virtù o sia di modestia. Ma è ora mai conosciuto, che i letterati resister non sanno alle seduzioni della gloria, e massime gli antiquarii, che talora si battono, e agognano alla corona anche per qualche nonnulla. E in verità se il Landolina ambizioso non fosse stato di gloria, perchè rancorarsi del Calcagni, che tacque parlando di Finzia e di Liparo il nome di lui? In sostanza il nostro siracusano altro non gli avea manifestato che il passo di Plauto, passo a tutti noto, di cui si era discorso nell'Accademia delle Iscrizioni, e che correa per tutta l'Europa culta ed illuminata. E pure quel modesto ne pigliò dispetto e dolore. Va ora e cre-

Digitized by Google

dilo, se pur ti piace, pien di modestia. Del resto meglio conoscer si potrà il Landolina, e con più accuratezza pesare dalle opere il merito di lui.

Nasce il papiro, come ciascun sa, in abbondanza nelle placide acque della fonte Ciane presso a Siracusa. Ma il Landolina, ancorchè giunto fosse agli anni 23 del viver suo, non ne avea notizia, ed il Soderfliet erudito inglese viaggiatore glielo diede la prima volta a conoscere nell' anno 1767. Lieto il siracusano ne fu a maraviglia, e si fece a credere di esserne stato tra i suoi concittadini il primo a discoprirlo, e Siracusa essere l' unico luogo di Sicilia in cui tal pianta nascesse, o fosse in altro tempo venuta. Errori, in che egli cadde, ed ostinato si tenne a cagione dell' amor di patria e di sè stesso, che gabbar sogliono le nostre menti, ed appannare i nostri giudizii. Poichè il Gaetani assai prima di lui mostrato avea quella pianta ai viaggiatori, e inviatala in Italia, in Francia, ed in Inghilterra, e testimonianze irrefragabili certi ci rendono, che il papiro crescea una volta in Palermo, ed in altri luoghi di Sicilia. Tenendo adunque il Landolina a singolar pregio di sua patria quella pianta, si pensò di ridurla in carta, come anticamente faceasi dagli Egiziani, e perchè distrutta non fosse, ottenne dal re per mezzo dell' ambasciadore di Francia in Napoli,

Digitized by Google

e del principe di Biscari in Sicilia, che tagliata non fosse dai contadini, che se ne serviano a legare del fieno secco, o da' marinai, che agli usi della pesca la rivolgeano. Studiava egli intanto Teofrasto, che parla del papiro, e più di ogni altro Plinio il vecchio, che 'l metodo espone e dichiara con che gli Egizii la carta ne tessevano. E come i luoghi di questo naturalista erano guasti e corrotti, così alla cerca si mise di antichi testi pliniani, scrivendo a questo o a quello erudito d' Italia, e di Germania per collazionarli tra loro, e varii comentatori acquistossi, come Arduino, Salmasio, Kircherio, Leone Allazio, Montfaucon, Caylus, Mabillon, e quei che in istampa proccurar non si potè prese diligente cura di farseli a penna trascrivere. Continuo in queste ricerche, ed in tale studio, era in gran parte riuscito, tentando or questo, or quell'altro modo, a fabbricar dal siracusano papiro la carta, allorchè l'animo suo, che tanto più gioiva, quanto più colle pruove nell' intento avanzavasi, forte venne sturbato dall'abate Secondo Sinesio. Poichè nell' edizione, che costui mandò fuori nel 1784 dell' opere del Campailla scrisse in una nota (1), che il Gaetani era stato il primo scopritor del papiro, che nasce sulle sponde bagna-

(1) Pag. VI.

te dalle acque della Ciane, e 'l siracusano papiro era ben diverso da quello del Nilo; e poi soggiunse: *vi sono taluni* ( alludendo al Landolina ) *che di tal papiro promettono mari e monti. Ne attenderemo le scoperte.* Toccato quindi nel vivo egli ne fu, e d'ira e di cruccio fremendo si diede subito a scrivere una risposta in forma di lettera piena di agrezza, e di rimprocci. Ma gli amici, cui era caro e 'l Sinesio e 'l Landolina, interponendosi trovaron modo d'impedire, che queste due persone dabbene, savie, e costumate, ma tutte e due piccose e risentite, non si dilaniasser tra loro, e la lettera non fu pubblicata. Ed io credo, se non m' inganno, che il buon Gaetani per mettere in dimenticanza questa contesa, e l' autore dello scoverto papiro, abbia fatto istanza nel 1787, che in istampa fosse stata ridotta una iscrizione dettata da Giuseppe Gargano segretario allora di questo governo, in cui si lasciava alla memoria de' posteri essersi trovato in Siracusa il papiro nel 1785, anno posteriore a quella gran lizza.

Ma il Landolina, che trafitto era nell' animo, accrebbe vie più le sue fatiche, e le sue ricerche, e si volse a risapere, se veramente il papiro di Siracusa era del tutto eguale all' egiziano, ed a migliorar quanto più egli potea la fabbrica di quella sua carta. Avea già scritto

Digitized by Google

al conte de Buffon per sentir da lui qualcosa intorno alla storia del papiro, e cominciò allora a scriver più caldamente al Bartels per avere una figura esatta del papiro nilotico o da Inghilterra, o da Gottinga, o da altro luogo. Ma come le figure di questa pianta, che si vedeano colà ne' musei, o ne' gabinetti, o in altri libri di storia naturale, non correano esatte ed accurate, come si bramavano, non potè per più anni appagare quel dotto uomo i desiderii di lui. E fu in fine nel 1791, che il Bartels gliene inviò una figura ritratta dal Bruce, che dimostrava la desiata medesimezza dell'uno e dell'altro papiro, che ben gli venne poi confermata da' migliori botanici di Europa. Ma se queste indagini alieno alquanto tel mostrano dagli studii della botanica, il divisamento che tenne nel riprodurre l'antica carta, ti danno chiaro a vedere, ch'ei meglio conoscea le cose di filologia. Ad emendar di fatto il metodo da Plinio descritto cercava conforto da' comentatori, e dagli eruditi stranieri, che allor si viveano, e principalmente dal dottissimo Heyne. Ma i chiarimenti, che riceveane, al paragone mettea dell'esperienza, e giusta i di lei infallibili dettati li comprovava o rigettava. In questo modo Plinio comunque guasto ed i suoi comentatori guidavano da prima la mano del Landolina, e costui di poi col fatto, e colla pruova emen-

Digitized by Google

dava Plinio, e i pensamenti di quelli. Però la filologia, che suol fare gran caso di punti e di virgole, e si abbandona talvolta agli arzigogoli della fantasia, nelle mani del nostro siracusano con sicurezza procedea, poichè posava sul fatto, ed era, diro così, sperimentale. Interpretando adunque da una parte, e dall' altra provando, progredia nel formare la carta, e saggi facendo, ed emendando Plinio giunse in fine verso il 1790 a tessere una carta, che il confronto sostenea degli antichi papiri. Sappiamo di fatto, che nel 1790 gli accademici ercolanesi ne lodarono l' eccellenza, e più di ogni altro il Munter nel luglio del 1792, gli scrisse: *Posso assicurarvi che il vostro papiro, giudicandone dopo l'ultimo saggio, che me ne avete mandato, è molto meglio dell'antico* (1). Anzi in questo anno medesimo gli venne fatto di poter conoscere non più dalle relazioni degli amici, ma co' proprii occhi il felice riuscimento di tante sue fatiche; giacchè il cardinal Borgia ad istanza del Munter gli fu cortese di più frammenti de' suoi papiri insieme coi comentarii, che intorno a questi avea pubblicato nel 1788 Niccolò Schow. Da che la voce per l' Europa si sparse, che il Landolina resti-

(1) Vedi il carteggio del Munter col Landolina, che si conserva nella biblioteca pubblica di Siracusa.

Digitized by Google

tuito già avea col papiro di Siracusa l'antica maniera di carta, tutti i dotti ne presero ammirazione e letizia. Il giornale di Gottinga fu il primo ad annunziarlo nel 1787 in Germania, giacchè Gottinga stanza di più rinomati filologi era la onorata palestra, in cui il Landolina ricevea da quegli illustri agonoteti laudi e corone. Più cospicui personaggi da più parti di Europa a lui cercavano pezzi della nuova carta, ed egli loro non senza piacere mandavali, qualche ragguaglio aggiungendovi del modo da lui posto in opera, ch'era quello additato da Plinio. Il canonico Gregorio a gloria della Sicilia ne fece l'argomento di un leggiadro discorsetto (1), e in ogni parte sonava il nome dell'inventore della novella carta di papiro.

Ma sebbene alla perfezione della carta restituita dal Landolina altro non mancava, che quel grado di bianchezza, di che credesi fosse stata l'antica fregiata, pure ci ebbe di molti che opinarono la carta siracusana all'altra antica di Egitto nella tessitura non fosse stata interamente eguale. Un Tedesco, secondo che scrisse il Bartels, portava sentimento, che gli antichi non faceano la carta come il Landolina dalla midolla del papiro, ma dalle tuniche che questa avvolgono e circondano. E così fisicando contra-

(1) Vedi discorso XIX del papiro siciliano tomo I pag. 122.

Digitized by Google

stava, non si sa come, il fatto e l'esperienza. Altra difficoltà a lui oppose il dotto monsignor Marini. Siccome un foglio di carta risulta da due pagine o piani l'uno all'altro soprapposto, e ciascun piano è composto di più liste tra loro congiunte; così il Marini pigliando in mano i papiri del Vaticano, e non vedendo nel piano superiore le righe, che segno sono della giuntura delle liste, si pensava che la pagina superiore era sempre di un sol pezzo, o come dicesi di una sola filira, e non di più liste formata. Ma il Landolina giungea a scorger le righe, che il Marini non vedea: e meglio mostrogliele ne' papiri più maltrattati; e gli additò il mezzo di conoscerle staccando colla bagnatura i due piani, di che il foglio era fabbricato. Finalmente fu interrogato dall'inglese Eter, che nel 1804 vegliava in Napoli insieme col nostro basiliano Foti allo svolgimento di quei papiri, se diversa era la materia di che formati erano i papiri greci, e latini; giacchè questi di quelli apparivano più lucidi, e nello svolgerli più facilmente si rompeano. Gli uni e gli altri prese quindi ad osservare attentamente l'esperto Landolina, e vide la materia degli uni e degli altri essere la medesima, ma diversa la colla, di cui il foglio si ugnea, giacchè la colla romana era per lo più di quelle materie, che Plinio chiama *fragilia*, e che questo naturalista

Digitized by Google

disapprova, e non già di acqua di pane, come usavasi in Egitto. Volse egli in somma e rivolse questo argomento del papiro, restituì l'antico metodo, corresse gli errori di cui era Plinio bruttato, arricchì la sua patria di un pregio novello. Si aspettava dopo tanto studio, e tanti travagli, e dirò ancora dopo tanto romore, che ci avesse del papiro un'opera disteso e in luce recato. Ma sebbene egli l'avesse solennemente promesso, e sotto la sua fede la gazzetta di Gottinga fosse venuta annunziandola; pure non la produsse, e tra i suoi manoscritti non furono trovate, che annotazioni imperfette, e monche relazioni. Veramente quest'uomo e 'l suo fare move le maraviglie. La fama di lui vaghezza ti mette di conoscerne le opere, queste si dicono e si attestano, come vicine a comparire, e poi non si trovano. De-Non fece manifesto nel suo viaggio, che il Landolina era intento a lavorare con gran dottrina la storia di Siracusa coll'aiuto di iscrizioni, medaglie, vasi, crete, statue ed altri simili monumenti: impresa bellissima, e da recargli altissimo onore, ma che o non mai ebbe principio, o mai non progredì. Fu scoverta dal nostro filologo nel 1792 un'iscrizione latina con alcuni esametri greci, ed in quella iscrizione motto faceasi di un certo Perpenna. Intralciata n'era la lettura, oscuro il senso da coglierne; ed ei la interpetrò, e la sua

Digitized by Google

interpretazione vinse quella del Visconti, e fu da' socii di Gottinga applaudita. Dicesi ch' egli dirizzonne un' erudita dissertazione, ma poi non si vide, e per ismarrita da' suoi concittadini si piange. Con lode si parla de' comentarii di lui e sulla statua di Venere, ch'egli dissotterrò, e sulla iscrizione della regina Nereide, ch' ei nel teatro scoverse; ma questi non trovansi, e da siracusani suoi amici rubati si credono. Varie annotazioni solamente si rinvengono ne' suoi manoscritti, che nella libreria si conservano di Siracusa intorno a' suoi studii filologici, e in particolare alle antichità della sua patria, tra le quali merita di esser quella ricordata sullo scudo posto in alto del tempio di Minerva in Siracusa, giusta la testimonianza di Ateneo. Ma non altro son queste che annotazioni, e per lo più imperfette, e abbozzi più presto, che scritture belle e formate degne della stampa. L' unica opera di lui, che pubblicata si legge, è una lettera indiritta al canonico Zucchini da Firenze nel 1802, in cui discorre dell' antico vino Pollio siracusano (1); ma questa lettera medesima non è che un brano dell' opera più grande intorno al vino pollio, nel cui lavoro avea e-

(1) *Dell' antico vino pollio siracusano lettera del cavaliere Saverio Landolina Nava al sig. canonico Andrea Zucchini*, in-8.°

Digitized by Google

gli speso diciassette anni, e che mai non recò a perfezione, o secondo suo costume, o pure a cagione, come alcuni dicono, di qualche disastro da cui fu assai forte travagliato. Per lo che da quella sola lettera si può giudizio trarre dell'ingegno, e del sapere del nostro Landolina.

Lasciando stare i metodi, che egli narra, per ben preparare il moscato di Siracusa, quella lettera mira precipuamente a dimostrare, che l'antico vino pollio, non era che questo moscato. Ciò egli pruova innanzi recando, che il pollio presso gli antichi era lo stesso che il *biblino*. E come questo vino ha le stesse qualità, o sia la fragranza, la dolcezza, e la soavità del moscato siracusano, così ne conchiude, che questo moscato è lo stesso, che il pollio antico di Siracusa. Vien poi l'argomento rincalzando col provare, che il moscato al presente si prepara in Siracusa colle stesse regole, che furon da Esiodo dettate per fare il biblino, regole che confermate si leggono, a creder di lui, ne' versi di Omero nell'Odissea, in cui le uve descrive del giardino di Alcinoo. Facendosi adunque il moscato di Siracusa colle stesse pratiche, con cui preparavasi il biblino; ed essendo quello delle stesse qualità dotato, che questo, tiene egli per fuor di ogni dubbio, che il nostro famoso moscato di Siracusa sia lo stesso, che il biblino, o meglio l'antico pollio, che prese nome

da Polli argivo, il quale regnò in Siracusa, e in questa città introdusse dall'Italia la vite biblina, secondo che riferisce Ippia da Regio presso Ateneo. Ora di tali cose ei ragionando gran sentimento dimostra nella greca filologia, e nelle cose della bella antichità. Versa ad ogni pagina erudizione, e tanto ne abbonda, che talvolta ti può inopportuna sembrare. Potea di fatto passarsi di ricordare tutti i vini di Sicilia, che famosi ed in pregio furono presso gli antichi, perchè questa enumerazione non è strettamente legata al suo argomento. E d'ordinario ad interpretare qualche antico scrittore molti altri ne chiama in ajuto, e a chiarir questi degli altri ancora; e così erudizione cava da erudizione, e par che mai non la finisca. Ma è da confessare, che con molta destrezza, e con gran magistero il vero senso trae de' precetti di Esiodo, e di quei versi di Omero. Erano stati e questi e quelli da' traduttori sformati, confusi, non ben dichiarati, ed ei li svolge e dichiara con tal valore, che il Mustoxidi, il quale delle cose greche tanto ben si conosce, non dubita di accordargli la palma sopra lo stesso Vargas Maciucca (1). È giusto solo qui da notare, che il Landolina intorno a quel luogo del-

(1) *Prose varie del cav. Andrea Mustoxidi.* Milano 1821. pag. 67.

Digitized by Google

l'Odissea non avea lasciato di chieder lumi, e conforti al casinese Mario Settimo da Palermo. Era questi forte di mente, nella lingua di Omero molto perito, e de' greci scrittori tal diletto pigliava, che la delizia formavane della sua vita, e la stanza di lui di greco sapere era un liceo. Come dunque ne fu interrogato, gli aprì il senso di quel sovrano poeta con una lettera, che pubblicata si legge negli *Opuscoli di Autori Siciliani* (1). Era questo il metodo del Landolina: accurato, esatto, diligente, da questo o da quel dotto degli ajuti a' suoi lavori chiedea. Prese di fatto consiglio dal medesimo Settimo intorno ad alcuni versi dell' Antologia, e 'l suo carteggio, che nella libreria di Siracusa conservasi, è pieno di lettere, alle quali rispondono Bartels, Heyne, Munter, Visconti, ed altri sommi uomini alle sue domande sulle interpretazioni, ch'ei tentava di greci scrittori, o di latine iscrizioni. Giovavasi delle loro risposte, e queste a nuove ricerche moveanlo, e mai non ristavasi cercando e ricercando. Scrisse il Martorelli, che il vino pollio non potea tirare suo nome da Pollio re di Siracusa, perchè le uve

(1) *Lettera del p. d. Mario Settimo casinese palermitano per la retta spiegazione di alcuni versi di Omero e di altri dell' Antologia greca.* Sta nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sicil.* tom. III, Palermo 1790 pag. 171.

e i vini non hanno preso nome dagl' inventori, e da' re, ma dal luogo dove si producono; ed ecco il Landolina, che allunga e imbarazza la dissertazione, che allora sul vino pollio lavorava. Si mette ad indagare tutte le uve e i vini, che presso gli antichi il nome portavano di città, e va inoltre il catalogo formando de' nomi dati da' sovrani alle cose da essi, o per essi inventate (1). E prende occasione da questo catalogo a interpretare una iscrizione ritrovata nella città di Noto, dalla quale intende ricavare, che in questa città soggetta allora alla signoria di Siracusa era una palestra fondata da Gerone, di cui addita anche il ginnasiarca, e che i giovani, i quali ivi addestravansi, erano chiamati dal fondatore sovrano *geronei*. Quante indagini d' indagini, e ricerche di ricerche pel solo vino pollio! Ma questo era il fare del Landolina, usciva di un dubbio per entrare in un altro, camminava sempre e non arrivava mai, e le sue produzioni erano simili a quelle piante che spuntano, crescono, e pel rigoglio a fruttificare non giungono. Era questo un difetto della sua mente, che girando per le minuzie, e guardando nel sottile, non mai si posava, perchè non gli parea di aver condotto se non ad evidenza, almeno fuor di ogni

(1) Vedi la citata *Lettera sul vino pollio* pag. 75.

Digitized by Google

attacco i suoi pensamenti, e le sue congetture. Riusciva così assai profondo nelle materie, ma non autore di opere, e con sì fatto metodo, e con tali disposizioni egli è chiaro, che tollerar non potea il parroco Logoteta, che inconsideratamente, ed all' infretta mandava fuori degli opuscoli. Era per questo che il Landolina avea il Logoteta in disprezzo, e come spesso le loro opinioni eran diverse o contrarie, compariva agli occhi di tutti l'uno all' altro rivale. Ma in verità gli opuscoli di quel parroco non vennero mai nell' estimazione de' dotti. Scrisse egli nel 1786 de' monumenti di Siracusa (1), ma la sua descrizione è sconcia, monca, ed imperfetta. Parlò del Pritaneo (2), ma toccando qual cosa dei pritanei in generale, e di quel di Siracusa disse solamente ciò, che già sapeasi, cioè che quello era ornatissimo e collocato nell' Acradina. Si fece egli a credere, che ricavar potesse l' antico traffico delle manifatture siciliane da alcuni piombi, che son diversi da' diplomatici, dagli amuleti, dalle tessere teatrali, o frumentarie, ma eguali sono a quei bolli, che oggi appesi veggiamo nelle manifatture straniere (3). Gli

(1) *Gli antichi monumenti di Siracusa illustrati per comodo de' viaggiatori da Giuseppe Logoteta.* Napoli 1786 in-8.°

(2) *Commentariolum de Prytaneo Syracusio.* Catinae per Franciscum Pastorem 1788 in-8.°

(3) *Il traffico antico delle manifatture siciliane cavato dai*

argomenti che ne reca sono due: Il primo egli è, che in alcuni di quei piombi avvi le tre gambe, che privativamente, a di lui credere, appartengono alla Sicilia, il che è falso. Ed il secondo, che quei piombi riferir non si possono a marchio di dogana, il che non si prova. Gran cose infine egli disse della teologia arcana conosciuta in Sicilia (1). Supponendo che le precipue verità della religion naturale, ed alcune della rivelata fossero note a tutti i filosofi, poeti, e legislatori, o raffigurate sotto varii emblemi nella pubblica religione de' pagani, quanti poeti, e quanti filosofi incontra in quegli antichi tempi tra noi, tante teologie arcane pone e stabilisce in Sicilia. Questa dissertazione fa proprio pietà. Non entra in materia, spesso favella in aria, niente dimostra, nulla c' insegna. Ciò non di meno da tante opericciole, ch' egli vergò, e da tante altre, che ne distese intorno ad antichità ecclesiastiche, delle quali in altro luogo terremo ragionamento, egli è aperto, che fu assiduo nello studio, ed instancabile nella fatica. Per lo che ornavano in quel tempo la città di Siracusa due laboriosi antiquarii il Landolina

*piombi mercantili*. Sta nella *N. Racc. d' Opusc. di Aut. Sicil.* tom. VI, 1793, pag. 119.

(1) *Saggio su la teologia arcana coltivata in Sicilia da' poeti, e da' filosofi pagani*. Siracusa nelle stampe del Pulejo 1789 in-8.°

ed il Logoteta, ch'erano al tenore, all'umore, al talento diversi. Ambidue amavano la loro patria, erano solleciti d'illustrarla, ne coglievano e mostravano agli stranieri i pregi e le rarità; ma il Landolina temendo di non mettere il piede in fallo camminava lento, non riducea mai i suoi lavori a fine, ed era un promettitor di opere; là dove il Logoteta, schivo non essendo di cadere, camminava alla disperata, stampava spesso ed era un facitor di opuscoli. Quegli nell'investigare iva sempre in traccia di cose nuove e riposte, cercava regine e re di Siracusa non ben conosciuti, restituì l'antica carta, scoprì nuovi monumenti, nelle cose filologiche era diligente. Questi avea per buono e prezioso tutto ciò che a Siracusa atteneasi, e ricordavala, de' monumenti scoperti correa a ragionare, iscrizioni interpretava, nella greca favella non molto avanti sentiva. Tutti e due erano di gloria teneri ed ambiziosissimi; ma il primo nel cercarla era scaltro ed avveduto, e l'altro franco ed aperto. Scelse il Landolina la Germania e principalmente Gottinga a campo della sua gloria. Mandava a que' letterati notizie delle sue ricerche e delle sue scoverte, e chiedea a loro chiarimenti e parere su qualche sua congettura. Però i fogli di Gottinga, e più di ogni altro il Bartels, e 'l Munter ne avvisavano al pubblico le ricerche, e le scoverte, ed

Digitized by Google

erano i banditori del nome di lui. Solleticava così l'amor proprio di quelli, che una cotal parte pigliavano nella sua gloria, ed ei nulla rischiava, perchè nulla stampava. I viaggiatori oltre a ciò, che in Siracusa veniano, assisteva e corteggiava, comunicando loro all'orecchio qualche di lui sottile investigazione, e loro poi le notizie inviando o di antichità, o di cose politiche della Sicilia, di cui quegli facean pompa, e arricchivano i loro viaggi. Così fece pel De-Non, così pel Munter, e per altri, e costoro per mercè gli sciorinavano lodi ed onori. Era egli così fermo nel metodo impreso di coglier gloria senz'alcun rischio, che ne' crocchi de' dotti, e nelle conversazioni poco o nulla parlava; e di ordinario in sì fatto silenzio ei si tenea, che molti persuader non si sapeano, com'egli alle persone di lettere appartener si potesse. Non così il Logoteta. Di ogni cosa sua facea egli la mostra, stampava in Palermo, in Siracusa, in Catania, in Napoli per far sonare in più luoghi il suo nome, mandava i suoi opuscoli per trarne lode a giornalisti di Napoli e di Firenze, e mancando di quei banditori, di che abbondava il Landolina, mise in opera la penna di Giuseppe Cardona per dar notizia all'abate Guattani de' suoi opuscoli intorno alla Nereide, ed all'Esculapio (1). Mol-

(1) *Notizie sopra la Nereide regina sacrificola di Bacco, e*

Digitized by Google

ti furono in somma i difetti d'ingegno, e molte le debolezze di animo dell'uno e dell'altro, e se il nome del Landolina levò più suono presso gli stranieri, non fu il Logoteta da questo superato nè in fatica, nè in amore a pro della patria, che l'uno e l'altro in modi diversi mirarono e valsero ad illustrare.

Catania, ch'era stata abbandonata da monsignore Ventimiglia, venne in quel tempo l'altra disgrazia a soffrire di perdere Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, che promosso ne avea i buoni e gentili studii intorno a varii e multiplici rami dell'antiquaria. E sebbene a costui succeduto fosse il figliuolo, l'abate Paternò, nella carica di regio custode delle antichità, e questa fosse da lui esercitata con diligenza, e non senza fervore; pure quella città poco occupavasi di antiquaria, e solo qualche tenue produzione in quel tempo ci diede (1).

*la cortina del tripode di Esculapio dirette dal dottor don Giuseppe Cardona e Salonia all' eruditissimo sig. ab. Giuseppe Guattani per inserirle nelle* Memorie Enciclopediche sull' antichità e belle arti. Roma pel Giunchi 1806 in-4.°

(1) *Breve notizia di un antico cimitero, e di due iscrizioni da esso estratte. Come pure di altro monumento, che fra li primi tre secoli della chiesa della città di Catania esisteva scritta da Domenico Antonio Gagliano catanese.* Catania per Francesco Pastore 1794 in-4.°

*Memoria su l'utilità delle medaglie* dello stesso. Catania 1795 in-4.°

Ma in Roma Alessandro Recupero da Catania, colà dimorando sotto il nome di Alessio Motta (1), avea adunato la più bella e doviziosa raccolta di monete e di pietre incise, che a famiglie romane si apparteneano, e di altre monete urbiche sì di Grecia, che d'Italia (2). Nè queste rarità formavano per lui solamente uno sterile diletto, o serviano a spettacolo e curiosità de' forestieri, ma soggetto erano delle sue ricerche e delle sue meditazioni. Come importa di assai alla metrologia il conoscere per ogni tempo e in tutte le sue parti il valore dell'asse, così egli, che degli assi avea una gran dovizia, a questo argomento applica in prima la mente e l'animo. Separa l'asse italico, ch'è incerto dal romano, ch'è certo, e questo divide in ordinario, straordinario, e temporaneo, divisione, che stenebra la storia e 'l valore dell'asse. Parla poi degli assi delle famiglie, che stemmi, sigle, nome o cognome portano delle famiglie o genti romane, e questi egli va con gran maestria diciferando, sciogliendo, leggendo. Riferisce in ultimo gli assi che sono ambigui, e solo mostrano il nome, o cognome, le monete bat-

(1) Uscì di Sicilia nel 1770, e dopo tre anni di viaggio per l'Europa si fermò in Roma, dove morì nel 1803.

(2) Vedi *Annalen des Gesammten numismatik herausgegeben Von Fr. Schlichtegroll.* Lipsia 1804 pag. 92.

Digitized by Google

tute nelle colonie o ne' municipii, che segnato non hanno valore, ma *tipi* di noto valore; ed altre ne addita, che sono di dubbia fede, o false (1). I più dotti uomini non poterono fare a meno di ammirare e la sua raccolta, e le sue illustrazioni degli assi, ed ei non contento di questa prima fatica in un' altra più oscura s' immerse delle tessere di piombo parlando. Era questo un argomento prima di lui o negletto, o non ben conosciuto, e senza distinguere i piombi di famiglie dagl' imperiali, li avevano gli eruditi confuso tutti sotto unico nome di tessere antiche, e le più strane opinioni recato intorno al loro uso. Fu il Recupero il primo, come si legge in una lettera di lui indirizzata a Saint Vincens d' Aix (2), che più in abbondanza ne colse, e pose in chiaro, che le tessere, di alcuni rari casi in fuori, in cui volgeansi ad uso di pubblica utilità, di ordinario serviano ai giuochi ed alle feste. Le divise quindi in più classi, e collocò in prima quelle che segnato hanno il nome e cognome de' personaggi particolari, che celebravano giuochi e spettacoli, e poi le altre, che senza nome e cognome ci danno

(1) Il titolo di questa opera è: *De Asse urbis et gentium Romanorum.* Lanzi nel suo *Saggio di lingua etrusca*, tom. 2 pag. 138 loda il Recupero sotto il nome di Alessio Motta.

(2) Questa lettera è inserita nel *Magasin Encyclopedique* num. 3, 15 *prajal an* V, pag. 340, in cui lavorava Millin.

Digitized by Google

a vedere divinità e loro attributi, onde le denominò tessere mitologiche, o simboliche. Tutte queste di lui fatiche con altre eruditissime dissertazioni raccolte sono in dieci volumi, e manoscritte si conservano presso la sua famiglia in Catania (1). Ma se i suoi scritti non hanno ancora potuto veder, come dovrebbero, la luce, il nome di questo antiquario suona ancora chiaro presso gli eruditi, ed è con lode e riverenza ricordato dal Masdei, dal Fabricy, dal Martini, dal Millin, dal Lanzi, e da quel che più l'onora, da Ennio Quirino Visconti (2). Sicchè Catania, che taceva allora tra noi in fatto di antiquaria, ed oggi possiede quella preziosa raccolta di assi, di piombi, di monete, di gemme (3), splendea in quel tempo nella città regia, scuola e tesoro di antichità, pel suo più bello ornamento Alessandro Recupero.

Eranvi ancora in questa o quell'altra città di Sicilia di quei, che dell'antiquaria prendeano pia-

(1) Restano manoscritte le dissertazioni *de Origine Gentium seu familiarum Romanarum. — Annales familiarum romanarum. — Institutio antiquario-stemmatica. — Vetus Romanorum numerandi modus. — Catalogus numismaticus sive numismata omnia familiarum romanarum.*

(2) Vedi lettera del Visconti a Giorgio Zoeca stampata in Roma per Antonino Fulgoni.

(3) Questa notizia mi è stata comunicata dal can. Giuseppe Alessi da Castrogiovanni professore in Catania.

Digitized by Google

cere, ed a reliquie considerar si possono della letteratura e dell' onore, a cui questa era venuta nel passato periodo. Andrea Gallo in Messina scrisse due lettere al pittore francese Giovanni Houel (1), nelle quali con franchezza ripiglialo non solo degli svarioni, che preso avea scrivendo nei suoi viaggi di Messina, ma delle antichità che gli erano state indicate, ed ei avea taciuto, o pure coi suoi racconti deformato, e molte antiche cose con dottrina gli narra intorno al nome ed all' origine di Zancla città, che quel pittore al di là delle colonie greche non seppe ravvisare. In Taormina Ignazio Cartella, ch'era stato antico cultore delle antichità della sua patria, descrive un gran conservatojo di acqua, che allora vi si era scoverto, parla più distintamente, che pria non avea fatto, delle altre anticaglie, ed in ispecialità del teatro di quella città, in cui l' orchestra, il pulpito, la muraglia della scena, e tutte le parti del teatro riconoscer si possono (2). Giuseppe Benincasa in Termini

(1) *Due lettere al signor Giovanni Houel pittore del re in Parigi sul di lui viaggio pittoresco.* Stanno nella *N. Racc. di Opusc. di Aut. Sic.* tom. VI, Palermo 1793 pag. 33.

(2) *Breve relazione de' più rimarchevoli antichi monumenti esistenti nella città di Taormina, che presenta agli eruditi antiquarii il regio custode de' medesimi Ignazio Cartella e Rocco, e particolarmente del conservatojo di acqua, che si trova intero* ec. Sta nella *Nuova Racc. d' Opuscoli di Autori Sicil.* tom. IV, Palermo 1791 pag. 1.

Digitized by Google

si occupa del pari di antichi usi (1), e dell'antichità di Capizzi, e de' pregi di questa città lungo ragionamento tiene Niccolò Larcan (2). Dell'antichissima Erbesso tenta di assegnare il sito e i vestigi Andrea Gurciullo parroco di Sortino quelli di Pantalica assegnando (3), ed altri dell'origine di altre antiche città prendono a parlare (4). Ma è da far particolare menzione di Camillo Genoese da Caltanissetta barone di Babbaurra, che culto d'ingegno ed istruito di antichità si corrispondea col Gaetani di Siracusa, e con altri eruditi, ed a promuovere i buoni studii nella sua patria si affacendava. Molte cose egli scrisse che inedite sono rimase, ma

(1) *Lettera su la coccia e su la copeta.* Inserita nella *N. Racc. d' Opusc. Siciliani.* tom. VI pag. 137

(2) *Memorie topografiche della città di Capizzi.* Stanno nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sicil.* tom. IV, Pal. 1791 pag. 274.

(3) *Saggio storico critico su d' Erbesso città antica di Sicilia.* Siracusa per Francesco M. Pulejo 1793 in-8.° — Scrisse ancora le *Memorie spettanti a Sortino.* Catania per Francesco Pastore 1794, in-8.°

(4) *Memorie storiche della città di Troina* ec. *descritte dal dot. Francesco Bonanno troinese.* Catania presso Francesco Pastore 1789 in-4.°

*L'antica Schera, oggi Corleone: dissertazione storico-critica del can. Liborio Guspare Castagnano.* Palermo pel Solli 1794 in-4.° picc.

*Ragguaglio storico di Giuseppe M. Capodieci sopra lo stato antico e moderno di Militello città nella valle di Noto.* Siracusa per le stampe del Pulejo 1796 in-8.°

Digitized by Google

stampata si legge negli opuscoli siciliani la breve storia de' fatti accaduti nel 1718 tra i cittadini di Caltanissetta e cinque mila Savojardi, che col conte Maffei, vicerè per Vittorio Amedeo, si ritiravano da Palermo afforzandosi nella piazza di Siracusa (1). Abbiamo di lui oltre a ciò interpretate ed illustrate alcune iscrizioni dei tempi greci e romani, ed altra de' bassi tempi (2). Cava dalle greche, che il sito di Nissa fosse stato in Caltanissetta, e dalle latine, che in questa città o suoi contorni stabilita fosse stata la colonia Petiliana sotto i Romani. Ritrae in fine dall' ultima il fondator della chiesa di s. Spirito in Caltanissetta essere stato il conte Goffredo, che porta il titolo di serenissimo, perchè discendea da Goffredo conte di Ragusa figlio del conte Ruggiero, e coll' ajuto di questa iscrizione, in cui è denotato il tempo, e l' anno dei regnanti, cerca di stabilire quello dell' *era*, cui corrispondea l' anno 23 del regno di Ruggieri

(1) Vedi il tom. V pag. 301 della seconda raccolta di quegli *Opuscoli*. E sebbene la lettera porti il nome del domenicano Vincenzo Ruggieri zio del Genoese pure è scritta dal nipote. Il quale tenendo il racconto da Ruggiero suo zio, ch'era stato testimonio dell'occorso, volle a nome di lui pubblicarne la storia.

(2) *Riflessioni sopra alcune antiche iscrizioni lapidarie ritrovate ed esistenti nella città di Caltanissetta.* Stanno nella *Nuova Racc. d'Opusc. di Aut. Sic.* tomo VI, Palermo 1793 pag. 283. — Morì il Genoese il dì 31 luglio 1797 di anni 41, ed era nato a 15 settembre 1755.

Digitized by Google

e terzo di Guglielmo figliuolo di costui, che già era stato dal padre associato al trono di Sicilia. Ma lasciando d'inoltrarci in più minute ricerche sono da mettersi in vista i due fratelli Salvadore, e Giovanni Evangelista Di Blasi, come coloro, ch'erano in tal tempo nell'antiquaria, nella diplomatica, e nella storia, l'ornamento e 'l decoro della letteratura in Sicilia.

L'archivio del monastero casinese della ss. Trinità della Cava, prezioso tesoro di pergamene e diplomi, era in tanto e tale disordine nel 1778, che quei monaci pensarono di chiamare a sè Salvadore Di Blasi, già nelle cose diplomatiche nominato, per rassettarlo, e rimetterlo in ordine. Questi ne accolse volentieri l'incarico, e sebbene al veder la prima volta il caos di oltre a sessantamila scritture, in cui giacea quell'archivio, ne fosse stato respinto; pure ne imprese con coraggio la lunga ed ostinata fatica. Gli fu solo di conforto un indice diviso in sei volumi, che dopo lo stento di quattro lustri dirizzato avea nel 1630 Agostino Venereo religioso di quel monastero. Ma questo indice era alfabetico, le pergamene, cui si riferiva, non più riposte trovavansi nell'arche, che si indicavano; e sebbene una parte di quelle segnato portasse sul dorso il titolo, l'argomento, e l'anno; pure molte di tal nota mancavano, ed oltre a ciò era da continuarsi pel tempo

Digitized by Google

corso dal 1630 in poi, o sia per un secolo e mezzo circa. Ma il nostro Di Blasi, che instancabile avea lena e pazienza, ridusse l' indice del Venereo, ch' era alfabetico, a cronologico; rimise le carte, leggendole ad una ad una, nelle arche o armadii corrispondenti; pose in quelle pergamene, che al di fuori segnato non l'aveano, il titolo, l'argomento, e l'anno; lesse caratteri strani per le fogge, e difficili per le abbreviature, e per le sillabe spezzate, o pure intralciate e confuse, e di tali caratteri scelse i più difficili, e ne formò gli esemplari; notò le cose più singolari, in che s' imbatteva, come consuetudini, formole, cerimonie, voci particolari langobarde, pesi, misure, monete, ed altro simile; di ciascuna arca in somma, e di ciascun armadio, e dell'archivio tutto fece un inventario sino a' suoi tempi, e un indice chiaro, ampio, e ragionato (1).

Ma queste fatiche, che durò il Di Blasi sebbene utili e penose, non erano insolite tra noi. Il casinese Gregorio Cianciolo anche in quel medesimo tempo ordinava le carte, che confuse ed affastellate teneansi nell' archivio del suo

(1) *Lettere intorno all' antichissimo archivio del monastero benedittino della ss. Trinità della Cava scritte nel 1782 al p. d. Giov. Evang. Di Blasi.* Stanno nella *N. Racc. d' Opusc. Siciliani*, tom. VIII pag. 261, e tom. IX pag. 1.

Digitized by Google

monastero di s. Placido in Messina, nel quale a parte de' diplomi proprii di tal monastero, tutti quegli altri conservansi, che seco trasportarono i benedittini, allorchè dal loro monastero in Gerusalemme di s. Maria in Valle Josaphat vennero in quella città a stabilirsi. Nè lo stento, e le cure di ambidue questi casinesi, il Cianciolo e 'l Di Blasi, si ristettero a rassettar pergamene, e farne degl' indici; giacchè l' uno e l' altro presero pensiero di cavarne vantaggio per la storia. Il Cianciolo distese due cataloghi l' uno degli strateghi di Messina, e l' altro dei giudici della corte degli strateghi, e più d' ogni altro si affaticò alla storia del suo monastero (1), ma niente di questi travagli venne in luce recando (2). Il Di Blasi, che più frutto colse da quell' archivio della Cava, gran pro recar seppe con quelle antiche carte alla storia, ponendo con esattezza i tempi, e correggendo molti errori di cronache già note, e accreditate. Di fatto la cronaca cavese, ch' era stata pubblicata dal Pratilli, e che per colpa di copisti, o per altra cagione abbondava di errori, fu dal nostro Di Blasi collo studio delle an-

(1) Lasciò manoscritta la cronaca del monastero di s. Placido, e quella di s. Maria Maddalena de' pp. Casinesi.

(2) Lasciò del pari manoscritta la storia della città di Messina dall' epoca favolosa sino a' nostri tempi.

Digitized by Google

tiche pergamene corretta e fregiata di aggiunte novelle (1), che la storia illustrano del monastero di s. Benedetto di Salerno, da cui l'altro della Cava tirato avea l'origine e la fondazione. Ma tra questi ed altri suoi pregevolissimi lavori, quello singolarmente riluce, in cui la serie tesse de' principi, che regnarono in Salerno a' tempi de' Langobardi, partendosi da Gisolfo, che fu l'ultimo de' principi, e poi di mano in mano rimontando al primo che fu Siconolfo. Senza l'ajuto di cronache o di scrittori, ma con la sola guida de' diplomi, che in quell'archivio sono riposti, cava quella serie, e va gli errori emendando di tutti gli storici, che prima di lui di quel principato aveano scritto. Questo suo lavoro lesse egli in più tornate nell'accademia di Napoli, e poi alle stampe mandò nel 1785 (2). Ma i letterati per altro insigni, di che abbondava quel paese, allorchè videro quella tal fatica, in cui ogni cosa era sodamente con antiche carte stabilita, e con molta eru-

(1) Vedi le citate *Lettere* nel tom. IX della *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sicil.*

(2) *Series Principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt ex vetustis sacri regii Coenobii Trinitatis Cavae tabularii membranis eruta eorum annis ad christianae aerae annos relatis a vulgari anno* 840 *ad annum* 1077 *per Salvatorem Mariam de Blasio* ec. Neapoli ex typogr. Raymundiana 1785 in folio.



Digitized by Google

dizione ornata, gran dispetto ne presero: poichè mal soffrirono, che un siciliano fosse venuto a raccogliere una messe sì ricca da quell'archivio, che parea dover essere a loro riservata. Si mosse il primo l'abate Cestari, indi il p. Meo, e in fine Francesco Antonio Ventimiglia coi giornalisti di Napoli; e dando tutti la mala voce all'opera del Di Blasi in modi diversi la contraddissero e l'attaccarono. Continuava il Cestari gli annali del regno di Napoli, e nel tomo nono, a levare ogni gloria al Di Blasi, pigliò il destro di screditare l'archivio della Cava riputandolo, insieme con tutti gli altri archivii monastici, a serbatojo di favole e di menzogne. Ne adduce in prova una bolla di Urbano II a pro di quel monastero, bolla di che uso alcuno non avea fatto il Di Blasi, ma che registrata leggeasi nel Labbè, che il Cestari, ostentando critica e sapere, e spigolando qua e là degli argomenti, dichiara *falsa arcifalsissima*. Per togliere in sostanza l'onore di tante veglie e di tante fatiche al Siciliano tolse la fede a tutti gli archivii de' monaci, ed a quello della Cava in particolare. Un'altra via imprese il p. Alessandro Meo della congregazione del Redentore. Costui nell'*Apparato cronologico*, ch'ei stampò agli *Annali del regno di Napoli della mezzana età*, venera e tiene ad *immacolato* l'archivio della Cava, ma poggiando su

Digitized by Google

quella cronaca cavese pubblicata dal Pratilli tratta il Di Blasi da scolarello, e giunge eziandio a notarlo di plagio, dicendo di non aver questi altro fatto, che recare in luce una tavola cronologica comunicatagli amichevolmente da lui. A tanti attacchi, ed a così gravi ingiurie più non resse il Di Blasi, e scrisse contro il Cestari il carteggio storico diplomatico (1), e alcune lettere familiari indirizzate al p. Pietro Rosini di Monteoliveto (2), nelle quali con ingenuità, egli è vero, e mordendo come fa la pecora, ma con grand' erudizione e salde ragioni si difende dagli attacchi, e tutti sperpera gli argomenti e le pretese del Meo e del Cestari. E perchè niuno possa in qualche dubbio venire sul plagio al Di Blasi rimproverato, non senza ardimento dal Meo, è giusto di sapere, che costui avea inviato al Di Blasi una tavola de' principi Langobardi di Salerno non da lui dirizzata e raccolta, ma copiata di peso dalla cronaca cavese del Pratilli, piena al par di questa di errori e mancanze. Il Di Blasi, ch' era un

(1) *Carteggio storico-diplomatico dell' anno 1785 sulla continuazione degli annali del Regno di Napoli pubblicato da Niceta Oreteo pastore Etneo.* Catania per Gioacchino Puleo 1788 in-8.°

(2) *Lettere familiari del p. d. Salvadore Maria Di Blasi casinese al p. d. Pietro Maria Rosini.* Napoli presso i fratelli Raimondi 1786 in-fog.

Digitized by Google

uomo dabbene, ingenuo, e tutto cuore, l'avvertì di quelle sconcezze; e 'l Meo ancorchè tenesse per d' infallibile autorità quella cronaca, la corresse in parte, giusta gli avvertimenti del Di Blasi, dando la colpa di quegli errori alle cifre mal vergate de' copisti. Pago il Meo dei lumi, che somministrato gli avea il Di Blasi, gli mandò poi altre tavole de' duchi e principi di Benevento, e de' duchi di Amalfi e di Napoli, e degl' imperadori greci, e tutte queste tavole andò correggendo il Di Blasi, come avea fatto per la tavola de' principi di Salerno, colle pergamene di quell' archivio. E di queste correzioni del pari trasse il Meo in parte, e non in tutto, utilità, perchè preoccupata avea la sua mente e dall' autorità di quella cronaca, e di un falso sistema cronologico, ch' erasi fatto di proprio genio ad immaginare. Tutti questi fatti sono certi, perchè il Di Blasi pubblicò il carteggio tra lui e quel padre, e le tavole come gli erano state la prima volta indirizzate, e come di poi furono in parte corrette, ed in fine venne a dimostrare quanti e quali fossero stati gli errori di cronologia, con che il Meo le avea pubblicate sulla fede della cronaca cavese, ch' egli chiamava il *suo annalista salernitano*. Ora stando le cose in questi termini, chi non s' accorge, che più presto di calunnia e d' ingratitudine sia da incolpare il Meo, che

Digitized by Google

di plagio il Di Blasi? La tavola era tratta da una cronaca già pubblicata; questa coi diplomi alla mano, e dopo lungo stento fu corretta dal Di Blasi; di tali correzioni si giovò in parte il Meo; fu nel resto castigata, e a purezza ridotta dallo stesso Di Blasi; come dunque il Meo potea di buona fede dire al siciliano diplomatico, il quale gli era stato largo e cortese di tanti favori e di essenziali avvertimenti, che altro non avea fatto, che pubblicare una tavola cronologica comunicata da lui? E pure il disse. Tanto forte gli premea nel cuore la gloria, che quello straniero chiarissima acquistato si avea colle sue fatiche in quel famoso archivio della Cava. Il Di Blasi, battuti que' due oppositori, niun pensiero si diede del terzo il Ventimiglia. Poichè questi scrivendo le memorie sul principato di Salerno, a levarsi l'impaccio di quei diplomi, che si opponevano alle sue opinioni, ed erano stati già in luce prodotti dal Di Blasi, pose come suol dirsi la falce alla radice, dicendo doversi nel contrasto tra carte originali ed istorici a questi prestar fede e non a quelle. Principio in sè falso, e discusso più volte, e rigettato dal consenso comune de' dotti. Però facendosi a credere il Di Blasi, che contro tali massime erano superflue le risposte, senza pigliarne altra cura tosto si tacque.

Ritornò intanto in Palermo, e subito fece

Digitized by Google

opera che richiamata fosse a vita la raccolta degli *Opuscoli di autori siciliani*, che per la sua assenza erasi intermessa. Cominciò di fatto ad arricchirla non che di sue lettere e memorie (1), ma di scritti o inediti, o già divenuti rari di famosi Siciliani (2); allorchè gli fu avvisato dal conte Gaetani, che i giornalisti di Napoli lodavano a cielo l'opera da più anni pubblicata dal Ventimiglia, e soggiungeano, aver questi

(1) *Lettera intorno all'ordine dell'Arminio instituito in Napoli dal Re Ferdinando di Aragona scritta l'anno* 1780. Sta nella *N. Racc. d' Opusc. Sic.* tom. I p. 283.

*Memorie del Beato Giuliano Majali monaco del monastero di s. Martino di Palermo.* Tom. IV pag. 23.

*Epistola de monasterio s. Martini de Scalis per s. Gregorium Papam erecto.* Tom. VI p. 257.

(2) *Caroli Vintimillia et Philippi Paruta Panhormitanorum de Orphici carminis interpretatione epistolae.* Tom. II p. 261.

*De usu et necessitate Eloquentiae in rebus sacris tractandis dissertatio habita in Archigymnasio Romanae Sapientiae a Fr. Alexandro Burgos siculo Messanensi.* Tom. III p. 1.

*Ferdinandi Milana Panormitani Tabellionis lauri laudes.* Tom. IV p. 353.

*Breviarium Historicum casus saccensis ex fragmentis Progymnasmatum diversorum auctore Hieronymo Renda-Ragusa Motycensi.* Tom. VI p. 59.

*Incliti Ferdinandi Regis vita et laudes a Joanne Philippo de Lignamine Messanensi ad Sixtum IV P. M.* Tom. VIII p. 149.

*Magnifici Bernardini Ricii Mamertini de obitu sereniss. principis Joannis Aragonis ad moestissimos parentes Ferdinandum et Helisabet optimos maximos Hispaniae reges Monodia.* Ivi p. 315.

Digitized by Google

*confutato con profonda dottrina le ragioni del Muratori e del p. Di Blasi* (1), rinnegò egli allora la pazienza, e rispondendo al Gaetani prese a dimostrare in prima gli errori, e le scempiaggini di quel Ventimiglia, e poi si mise a tartassare bruscamente quei giornalisti, che senza leggere ed esaminare, ivano a loro posta dispensando approvazioni o censure, biasimi o elogi (2).

Degne, non vi ha dubbio, di laude e di onore sono queste fatiche sostenute a pro delle lettere da Salvadore Di Blasi, e ad ammirazione giustamente ci muovono. Ma è da confessare, che sì fatti suoi studii vogliono più assiduità, stento, e pazienza, che elevazione di mente; poichè in sostanza riduconsi a spolverare carte ed armarii, a leggere intralciati caratteri, e a cogliere da' diplomi anni, mesi, ed indizioni, com'egli fece la serie scrivendo de' principi di Salerno a tempi de' Langobardi. Di altro genere e più nobili erano gli studii, cui si sforzava in

(1) *Efemeridi enciclopediche per servire di continuazione all' Analisi ragionata de' libri nuovi.* Tomo del mese di marzo 1794.

(2) *Lettera familiare intorno all' estratto delle memorie del principato di Salerno dato nell'Efemeridi di Napoli scritta al sig. conte della Torre dal p. d. Salvadore Maria Di Blasi.* Inserita nella *N. Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* Tom. VII pagina 241.

Digitized by Google

quel tempo di volgersi il di lui fratello Giovanni Evangelista Di Blasi. Giacchè a parte di legger cronache e rifrustare archivii, inteso era a scrivere la storia nostra civile. Opera di che la Sicilia, sebbene ricca di storici, allora mancava, e che egli quanto meglio sapea, di fornire studiavasi. Erano già scorsi molti anni da che impreso ne avea il lavoro, e già cominciar ne volea la pubblicazione, quando venne in mente a' librai d' Ippolito di ristampare in volgare la storia del Burigny. Scelsero a tradurla il siciliano Luigi Romey, ch' era figliuolo di un francese, e costui scrisse colle solite dicerie il manifesto, e ne mandò fuori nel 1783 il prospetto. Di ciò si rincrebbe il Di Blasi temendo che pubblicato il Burigny prima della sua storia, non fosse venuto di questa ad impedire lo spaccio; e però si lanciò all'infretta sotto il nome di Giovanni Filotete contro l'editore e il traduttore, e contro la storia del Burigny (1). In verità per lo prospetto ne avea ben onde; era dettato senza giudizio e sapere, senza lingua, e senza sintassi, era proprio una sconvenevolezza. Per lo che i librai che tirano al lucro, e non stanno sul puntiglio, avvertiti della

(1) *Lettere di Giovanni Filotete al signor Grisostomo Casertano su la storia di Sicilia del Burigny*. Napoli per Vincenzo Flauto 1786, tom. 3 in-8.°

Digitized by Google

goffagine di quel prospetto licenziarono il Romey, e scelsero in luogo di lui Mariano Scasso, uomo più culto e maturo, ma freddo, alquanto fantastico, nè così versato in queste materie da poter maestrevolmente riuscire in tale impresa. Si mise quindi il Di Blasi ad aspettare la traduzione, e non lasciava intanto di pubblicare i falli e mancamenti della storia del Burigny, di che la seconda parte che va da Augusto sino a Carlo III Borbone abbonda in più copia della prima, che parla della storia antica. Poichè, questa quel francese scrivendo, potè attingerne le notizie da fonti purissimi o sia da scrittori greci e latini, che sono a tutti conosciuti, ma dettando la seconda, e massime da che piglia a narrare le cose dalla conquista di Ruggieri in poi, era sprovveduto di carte e di documenti. Non potè certo da Parigi conoscere il francese scrittore i luoghi, gli archivii pubblici o di chiese, le iscrizioni, e tutti gli altri presidii della storia. Per lo che non è da prender maraviglia se la seconda parte sia più della prima difettosa e manchevole. Ora il Di Blasi nota quanto più può gli errori che sono in tutta l'opera da correggersi, e le mancanze che sono da supplirsi, nè ci ha erroruzzo o difetto che gli voglia perdonare. Fu egli così intemperante, che stampando poi ad animo riposato, come si dirà, la sua storia civile, eb-

Digitized by Google

be più d'una volta a ritrattare alcuni errori, che al Burigny erano stati incolpati dal Filotete. Apparve in fine il primo tomo della traduzione dello Scasso nel 1786, e 'l Di Blasi, che se ne stava alla vedetta, gli scaricò addosso e tosto la sua critica. Segna più luoghi del testo o non compresi, o male e contro il senso volgarizzati, addita le mancanze ch' erano da supplirsi, e non furono supplite, gli errori non corretti, qualche svarione preso dal traduttore, e ride sulle meschine annotazioni di costui. Ma dopo la censura del primo volume egli si tacque, perchè avendo posto in chiaro gli errori del Burigny, di questi venne ad avvertire il traduttore, che l' agio ebbe di emendarli (1). Dovea aspettare prima di criticare, che pubblicati si fossero gli altri volumi, ma egli in quel punto impaziente era di mostrare quanto e come si conoscesse profondamente delle cose nostre, perchè cruccioso e trafitto avea già l' animo dell' ingiuria, che, come si dirà, gli avea recato a suo credere il governo a lui non accordando, che riducesse alle stampe la sua storia.

Era egli regio storiografo, e di tal carica

(1) *Storia generale di Sicilia del sig. De Burigny, dalla lingua francese tradotta, considerabilmente accresciuta con giunte, annotazioni, tavole cronologiche, e sino al nostro tempo continuata dal sig. Mariano Scasso e Borrello.* Palermo dalla reale stamperia 1787-1794 vol. 6 in-4.°

Digitized by Google

decorato intendea intitolare al re la sua opera, e metterla alle stampe a regie spese. Ne presentò quindi i primi volumi manoscritti a questo governo, perchè il pregio si esaminasse della sua fatica, e questo conosciuto se ne implorasse la grazia, ch' ei bramava, dalla real corte. Moderava allora la Sicilia da vicerè il marchese Caracciolo, e questi commise al canonico Gregorio l'esame di quei volumi per sentirne il suo giudizio. Grande fu la maraviglia di che fu preso il Gregorio nel leggere quei primi volumi, ed osservando e 'l modo e lo stile con cui erano scritti e ordinati. Si altercava per sapere se erano stati o no i Giganti, che fossero stati i Lestrigoni e i Ciclopi, a qual razza apparteneano i Lotofagi e i Feaci, ed altre cose oscure, incerte, e favolose, sulle quali aveano assai vaneggiato i nostri storici. Ma più di ogni altro non seppe il Gregorio stimare degne di compatimento le ricerche ulteriori, in cui il nostro storiografo s' innoltrava intorno a quei primi abitatori di Sicilia. Era stato intendimento del Di Blasi nell' ordinare la sua storia di rintracciar per ciascuna epoca lo stato delle lettere, delle arti, e del commercio, de' costumi, e della religione. Or questo disegno che ben si potea convenire a' tempi storici, volle egli con poco giudizio adattare a quella prima età, che era oscura ed incerta. Però ti parlava seriamen-

Digitized by Google

te de' costumi de' Ciclopi, e questi seriamente difendea dalle imputazioni de' poeti. Non lasciava oltre a ciò di narrare le arti loro, e tenendoli ad artefici e pastori con gravità raccontava, che sapean tosare gli armenti, e lavorar caci e ricotte; ed altre cose simili dicea de' Feaci e degli altri popoli, che a riso ti muovon da prima, e poi nausea ti recano. Per lo che il Gregorio nel riferire il suo giudizio su quei volumi facendo gran senno delineò i modi più acconci, con che era da scriversi la storia di Sicilia sino a' tempi de' Greci, e andò parcamente notando quanto e come di tal norma si era tenuto lontano lo storiografo Di Blasi. Piacque di assai al Caracciolo la scrittura del Gregorio, e volle co' suoi occhi scartabellare quei manoscritti, e confermatosi nel parere del Gregorio, fece opera, che quella storia civile mandata non fosse alle stampe. Per lo che inedita restando la storia del Di Blasi non corse per le mani di tutti, che la traduzione del Burigny accompagnata di note meschine, e di alcune aggiunte tra le quali non è del tutto spregevole la *Descrizione geografica della Sicilia* (1), e niente è da curarsi quella in cui brutta e sfigura la nostra storia letteraria. Cor-

(1) Questa *Descrizione* fu poi ristampata a parte in Palermo nel 1798 in-8.° dalle stampe di Domenico Adorno.

Digitized by Google

se allora voce, ed era falso, che la storia del Di Blasi era stata riprovata, perchè favoriva la feudalità e i diritti baronali. Alcuni alto se ne dolsero, altri ne gridaron l'autore a martire della verità, e i più difficili si lagnavano, come suole avvenire, della miserabile condizione de' tempi. Ma l'autore non pigliava altro conforto, che sfogar la sua collera dicendo male del Burigny. Gli si riposò intanto l'animo e la ragione, e vedendo impedite a pubblicare storie le diritte vie, si mise da appassionato per le obblique. Mandò alle stampe nel 1790 a proprie spese la storia de' Vicerè (1), che prima di lui aveano impreso il Pirri, l'Amico, l'Auria, e intorno cui avea delle annotazioni lasciato il Mongitore. Ma le fatiche di costoro, a parte che di ordinario riduceansi a semplici tavole cronologiche, non iscarseggiavano di falli. Con disegno più nobile, e con maggior criterio venne egli dettandola, e ne formò una parte principale della storia di Sicilia per quei tempi, in cui la nostra isola perduta avea la residenza de' suoi monarchi. Non manca oltre a ciò di accuratezza e diligenza, e 'l

(1) *Storia cronologica de' Vicerè Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia scritta dal regio storiografo Giovanni Evangelista Di Blasi e Gambacorta abate benedittino.* Palermo dalle stampe del Solli 1790 e 1791 vol 5 in-4.°

Digitized by Google

pregio porta di puntualità e di esattezza. Poichè gran lumi cavò dalle cronache e dai molti giornali, che sono nella libreria di questo comune, e da quelli del Villabianca, e più di ogni altro da' pubblici archivii. E se non potè dispendiarsi a tal segno di apporvi per ornamento i ritratti di tutti i vicerè e presidenti di regno, non trascurò di presentare le medaglie che di alcuni di quelli erano state coniate. Vi aggiunse in fine a perfezione dell'opera i cataloghi ragionati de' maestri giustizieri, e de' presidenti de' varii tribunali, e de' reggenti d'Italia, e de' presidi e consiglieri della suprema giunta di Sicilia in Napoli. Sicchè nel suo genere è questa un'opera in tutte le sue parti compiuta; e considerandosi solamente a cronaca, o pure come annale, è quella forse, che più onora l'instancabile nostro storiografo Di Blasi.

Da' vicerè si volea egli innalzare a scrivere de're, e colse con artifizio il destro di pubblicare nel 1792 un opuscolo di Ferdinando Paternò da Catania (1), che giacea polveroso nelle nostre biblioteche. Avealo il Paternò dettato

(1) *Sicani (seu Siculi) Reges opusculum posthumum Ferdinandi Paternionis Catanensis castigationibus adnotationibus et auctario exornatum a Johanne Evangelista De Blasio et Gambacurta* ec. Neapoli typis Joseph Mariae Porcelli 1792 in-4.°

Digitized by Google

mentre si dimorava in Madrid nel 1585, e pigliato aveva a narrare de' re di Sicilia da Ruggieri fino a Filippo secondo. Però il Di Blasi per la prima volta alle stampe lo produce, e di note corredalo, e in più luoghi lo castiga, e gli aggiunge in ultimo que' re, che da Filippo II sino a Carlo III Borbone tennero la signoria di Sicilia. Veramente quell' opuscolo non era un gran fatto, ma ben rispondeva al suo intento, ch'era quello di scrivere ora per un verso, ed ora per un altro di storia di Sicilia, e mostrarsi a dispetto degli emuli e della sorte nelle cose nostre assai profondo. Mai di fatto non lasciava di mandar fuori negli *Opuscoli Siciliani* e lettere e memorie intorno a qualche argomento di storia siciliana. Scrisse de' natali e dei costumi del re Manfredi lo Svevo, che da coloro, che accostavansi a' Guelfi, si ebbe e calunniò per bastardo, e uccisor di suo padre e de' suoi fratelli (1). Cavò ancora da' nostri archivii e mise fuori tutte le leggi, che a raffrenare il lusso, e a proibire i giuochi furono in diversi tempi emanate tra noi (2). Altri sog-

(1) *Lettere del p. Giannevangelista Di Blasi su i natali del re Manfredi svevo e sulla di lui condotta irreprensibile.* Inserita nella *N. Racc. d' Opusc. Sicil.* tom. V pag. 31.

(2) *Su gli antichi divieti del lusso e del giuoco in Sicilia.* Tom. III pag. 89 di detta *Raccolta.*

Digitized by Google

getti prese ad illustrare di storia sacra (1); nè mai si restò di scrivere, finchè logoro dalle fatiche non venne a perdere a gran disastro la luce degli occhi. Ma dopo molti anni la riebbe e ripigliò colla vista i suoi studii diletti. Fu solamente turbata l'allegrezza, di cui nel riacquistare il senso degli occhi era egli pieno, nell'accorgersi, che gli erano stati rubati i suoi manoscritti da un balordo servitore, che li avea per carta inutile venduto a' lavoratori di fuochi artifiziali. Questa perdita pianse a caldi occhi il Di Blasi, e gran cordoglio ne prese; ma come uso era per antico abito alla fatica quegli scritti si accinse a ristorare. Ancorchè vecchio fosse di anni, molestato d'infermità, e cogli occhi maltrattati, tanto egli si studiò, e fece che potè raccapezzare la sua storia civile, e la cominciò a mandare in luce per via di associazione nel 1811 (2). Ma la raccolta che avea egli fatto de' diplomi, che si citano in questa storia, e servono a testimonianza de' fatti, non potè più riavere, e 'l suo codice diplomatico andò perduto. Disgrazia consueta alla no-

(1) Vedi la dissertazione intorno al vescovo di Alesa.

(2) *Storia Civile del Regno di Sicilia scritta per ordine di S. R. M. Ferdinando III re delle due Sicilie dal suo regio storiografo Giov. Evangelista Di Blasi, e Gambacorta abate casinese.* Palermo dalla reale stamperia 1811-1819 tom. XVI in 8.°

Digitized by Google

stra diplomatica, come ciascun sa, ricordando l'Amico, il Di Giovanni, lo Schiavo, ed ora il Di Blasi. Sarebbe stata forse men dolorosa la perdita della sua storia, che non fu quella del suo codice diplomatico; giacchè questo si può a stento rifare, e quella, pubblicati i diplomi, era facile ad ordinare. Per altro la storia del Di Blasi, lasciando stare ch'è scritta così come la penna getta, porta il titolo di storia civile, ma non è, nè può chiamarsi storia civile. Poichè riferisce da prima gli avvenimenti e forma gli annali; e poi in ciascuna epoca va in capitoli separati toccando di leggi e di popolazioni, di agricoltura e di scienze, di commercio e di religione. Sono questi capitoli a quelli aggiunti degli annali, che la rendono al creder di lui storia civile, e in questo s'inganna. La storia civile dee le forme morali di una nazione descrivere, e queste non sono da separarsi, ma da incorporare co' fatti, e da fatti con senno ricavare. Le leggi rappresentano i tempi, dalla condizione de' tempi piglian cagione, ed è dalle leggi da ritrarsi l'accorgimento e la politica de' governanti, e 'l costume de' popoli. Nè si può delineare l'andamento di una nazione, e la sua decadenza, o 'l suo progresso, se negli avvenimenti, e negl'illustri personaggi de' tempi non si leggono le vere ed alte cagioni delle cose. Lo spirito in somma del-



Digitized by Google

la filosofia non è riposto nell' enumerare ed affastellare fatti in gran copia, ma nell' ordinarli in tal modo, che l' uno faccia dell' altro ragione, e tutti l' immagine dipingano del secolo, di che la storia si scrive. Non sono come fa il Di Blasi certi passi di Montesquieu qua e là gittati, nè cataloghi di leggi o di letterati, che rendono filosofica e civile la storia. Ma è quel senso giusto, profondo, e maturo con che lo storico giunge a svolgere dagli avvenimenti le mutazioni, e le vicende, cui sta sottoposta la mente umana nel pensare, e nella stima, che fa delle cose, perciocchè da tali mutazioni, e vicende quelle dipendono de' costumi, dei governi, delle lettere, di tutto il mondo morale. Chi potrà dunque chiamare storia, e storia civile quella del Di Blasi, che senza mirare ai grandi oggetti della storia, e senza gli alti talenti di storico è stata scritta ed ordinata?) Si potrebbe solamente ridurre per onor di Sicilia e del nome di lui a semplici annali, perchè accurato e diligente egli è nel riferire i fatti; ma ciò anche facendo, prender si dovrebbe gran cura di nobilitare e ingentilire alquanto lo stile, che di ordinario riesce rozzo e triviale.

Esposti i travagli de' fratelli Di Blasi, egli è da notare, che ambidue questi casinesi vita menaronō studiosa; culti furono nelle discipline così sacre che profane, e pazientissimi del-

Digitized by Google

la fatica, amavano la patria, e delle cose siciliane singolar diletto pigliavano. Salvadore il maggiore fratello piccola avea la statura; era semplice, mansueto, pacifico: e l'altro Giovanni Evangelista alto e grande era della persona, tenero alquanto di sè stesso, alquanto borioso, e non schivo del piatire, di ogni nonnulla facea grande lo schiamazzo. Si limitò il primo a spolverare archivii, a rifrustar libri di prima stampa, a stabilir la serie de' principi langobardi colle carte, a parlar di questo o di quell'altro argomento di erudizione e di antiquaria. Ricercò del pari il secondo di vecchie carte e di diplomi, ma più alto sospinse l'animo correggendo il Burigny, e la storia scrivendo de' vicerè, e quella civile di Sicilia. L'uno e l'altro delle lettere umane furono istruiti, e principalmente valsero Salvadore nelle toscane, e Giovanni Evangelista nelle latine, ma di robusti e perspicaci ingegni non ebbero gran fama. Vissero tutti e due pieni di anni (1), e toccarono due diversi periodi della nostra cultura. Furono ne' tempi, in cui la siciliana letteratura dal 1750 in poi si andò rinfrancando della sua passata debolezza, e negli altri in cui verso il finir del secolo adulta e grandiosa procedea; e

(1) Salvadore Di Blasi cessò di vivere nel 1814 di 95 anni, e Giovanni Evangelista nel 1812 di anni 91.

Digitized by Google

diversa, secondo la diversità di tali tempi, ebbero l'estimazione e la nominanza. In quella prima stagione abbandonati i vani studii, ch'erano stati in voga, si applicarono alle cose positive, ed alle utili discipline, e vennero in gran fama; ed elevandosi sulle false e ridicole opinioni, ch'eran tra i nostri storici già corse, furon gridati a lumi della critica e della letteratura siciliana. Ma cangiati poi i tempi, rinvigoriti gl'ingegni, e dominando la filosofia, nobili essi non furono tenuti ne' loro pensamenti, non gentili abbastanza nel dire, non abbastanza sagaci nel discutere i fatti, non pienamente nutriti in quella filosofia, ch'è l'anima e la guida della storia. Disgrazia fu questa comune ai letterati del secondo periodo di questo secolo. Il Gaetani, lo Schiavo, il Biscari, lo stesso Torremuzza, i quali di gran lunga, eccetti alcuni, quelli superarono, che li precedettero, nella difficile nostra età ottengono laude per le fatiche, per lo zelo, e per la copia delle cognizioni, ma non così forbiti si stimano in critica ed in filosofia, che in molte cose non pecchino. Niuno intanto potrà negare che costoro e i due Di Blasi in particolare furono i ristoratori e i promotori delle nostre lettere; niuno potrà togliere che i Di Blasi furono l'ornamento di Palermo, e di gran giovamento alla cultura tutta della Sicilia e colle *Memorie per servire alla storia let-*

Digitized by Google

*teraria*, e colla raccolta degli *Opuscoli Siciliani*, e l' *Accademia del Buon Gusto* mettendo in fiore, e quella stabilendo, che nella libreria si adunava di questo comune, e colle loro ricerche negli archivii, e co' loro scritti. E così piacesse a Dio, che anche in questi tempi a mantener l' onor della nostra letteratura presso gli stranieri abbondasser tra noi de' Di Blasi!

Vedendo costoro, che già invecchiavano, e i loro studii non più andavano, come prima, a genio de' nostri, preser pensiero di far degli allievi, e ne guadagnarono alcuni. Uno tra questi fu Ambrogio Mira casinese ed archivario di s. Martino di Palermo, che fu ancor giovane rapito agli studii, ed altro non ci lasciò scritto, che la vita e le gesta di Tommaso Mannarini monaco di quel monastero (1). È questa vita ordinata e descritta con carte e documenti autentici, e ci dà a vedere il Mannarini, qual egli veramente fu, per iscienza famoso sul cominciar del secolo XVII in tutta l' Italia, caro a letterati, a principi, ed a vescovi, e fondatore, ch' è più, della università di Salisburgo in Germania. Vincenzo Castello del pari,

(1) *Memorie istorico-critiche di Tommaso Mannarini* ec. *del p. d. Ambrogio Mira casinese* nella *N. R. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. VIII. p. 1.

Niente si parla della sua memoria intorno al casinese ab. Monroy, perchè non è un' opera di letteratura.

Digitized by Google

che per altro dall' illustre esempio era eccitato del principe di Torremuzza suo genitore, fu da cavalier gerosolimitano scelto a uno degli storiografi di quell' ordine, e molto si affaticò negli archivii di Malta, e della Sicilia. Si leggon di lui negli *Opuscoli Siciliani* due memorie l' una intorno ad una dignità del suo ordine chiamata il Turcopiliere (1), e l' altra sulle vicende di Roberto Diana gran priore di Messina, ch' ebbe molta parte alle turbazioni accadute in Sicilia negli ultimi anni del secolo XIV e nei primi del XV (2). Varie altre cose egli scrisse (3), che giova il tacere, perchè a dire la verità, sembra questi più laborioso affastellator di cose, che culto e sennato scrittore. Il terzo che noi conosciamo tra gli allievi, che furon cari ai Di Blasi, ed ancor vive tra noi, fu Giovanni D' Angelo, che molti scritti ha recato in

(1) *Memorie Storiche su la dignità e preminenze del Turcopiliere dell' ordine sacro militare di s. Giovanni Battista di Gerusalemme.* tom. I della *N. R. d' Opusc. di Aut. Sic. p.* 27.

(2) *Memorie di Roberto Diana gran priore di Messina di Venezia e di Roma raccolte dal commendatore fr. Vincenzo Castelli.* Nel tom. IX pag. 227 di detti *Opuscoli.*

(3) *L' Ordine di s. Giovan Battista di Gerusalemme è stato fin della sua origine sovrano.* Catania pel Pulejo 1790 in fog.

*Fasti di Sicilia descritti da Vincenzo Castelli principe di Torremuzza.* Tom. I in Palermo presso Lorenzo Dato 1819, Tom. II in Messina per Giuseppe Pappalardo 1820, in-8.°

Digitized by Google

luce e dentro e fuori gli *Opuscoli Siciliani*, che fan segno de' suoi studii e delle sue fatiche (1), e di cui piglieranno a parlare quei che per lo innanzi scriveranno de' nostri letterati, e della siciliana letteratura nella presente età. Per lo che è ben chiaro, che tolti coloro, che già inoltrati si erano negli studii delle nostre anrichità e della nostra storia, e voce già acquistato si aveano colle opere, pochi ci ebbero che tali facoltà con ardore presero a coltivare. Tanto egli è vero, che gl' ingegni presi dallo studio delle matematiche, delle scienze naturali, e delle altre di diritto e di economia politica gran vaghezza non ebbero in questo terzo periodo di cose storiche e di antiquaria.

(1) *Principii della Storia Generale di Sicilia.* Palermo dalla Reale Stamperia 1790-1794 tom. 4 in-12.°

*Discorso istorico-critico sopra l' ordine, ossia Milizia del Cingolo militare in Sicilia del gran conte Ruggieri istituita.* Sta nella *N. R. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. VI pag. 165.

*Dissertazione sopra il Politeismo degli antichi Siciliani.* Sta in detti *Opusc.* tom. VII pag. 3.

*Lettera intorno alle Prefiche di Sicilia, ed ad alcune costumanze praticate dagli antichi Siciliani alla lor morte.* Tom. VIII pag. 199 di detti *Opusc.*

*Notizie sulla vita e l' Opere del p. Bernardino da Ucria custode e dimostratore dell'orto botanico di Palermo*, in-8.°

*Chronicon breviata Regum Siciliae, eruta ex quodam veteri MS. Codice bibliothecae Serraefalci Toparcae cum adnotationibus Joan. D' Angelo.* Sta nel *Giorn. Lett. di Napoli* num. 105.

Digitized by Google

## Capo IV

### *Degli studii delle cose arabiche, e del falso codice arabico.*

Essendo gli spiriti, siccome si è discorso, più disposti ed intenti alla cultura delle scienze e della filosofia, che a quella delle lingue e dell'antiquaria, niuno avrebbe saputo immaginare, che surto fosse tra noi nel periodo, di cui scriviamo, lo studio della lingua arabica, che mai non era fiorito per lo innanzi in Sicilia. Possiamo appena ricordare nel secolo decimo settimo il teatino Francesco Maggio, che, fornite le missioni dell'Asia, compose una istituzione di lingue orientali; e in questi ultimi tempi Francesco Tardia, che progredendo nella lingua arabica fu tolto immaturamente alle lettere, e niun'altro più. Però soleano i nostri letterati, quando il bisogno portava, chiamare in ajuto per le cose arabiche la perizia di qualche forestiere, e verso il 1780 pigliavan conforto da Olao Gerardo Tychsen professore di lingue orientali in Rostock nel ducato di Mecklenburgo. Questi avea mandato al principe di Torremuzza dichiarata la famosa iscrizione della torre Baych, ed egli avea fatto piane le iscrizioni di che erano in caratteri arabici fregiate le vesti de' nostri principi sepolti nel duomo di Paler-

Digitized by Google

mo. Sicchè lontani erano i nostri in quella stagione dallo studio della lingua arabica, ed il Tychsen, che si carteggiava col Torremuzza, avea molta voce in Sicilia, e nelle scritture arabiche la facea secondo l'opportunità di nostro Edipo. Nel fondarsi in fatti l'università degli studii in Palermo si era avuta gran sollecitudine della lingua greca ed ebraica, e niente della arabica; quando un accidente inaspettato, nuovo per le circostanze, difficile ad avvenire in tempi illuminati, che tenne in ammirazione sospesa l'Europa, mise ne' Siciliani vaghezza di cose arabiche, ed allo studio della lingua arabica rivolseli.

Era venuto da Malta a cercar fortuna in Palermo il fracappellano Giuseppe Vella. Alto e complesso era della persona, colore avea pallido-scuro, occhi piccoli e furbeschi, e grave nell'andare e nel portamento, fregiato il petto di croce gerosolimitana, procedea per la città. Negli atti e ne' modi ostentava schiettezza, mansuetudine, e moderazione, ma fronte avea imperturbabile, era riservato, posato, e parco nel dire. Di scienze nulla si conoscea, nè delle umane lettere era bene ammaestrato; e sebbene si facea a credere di parlar toscano, pure con accento maltese pronunziava un bastardume di linguaggio siciliano, anzi una lingua tutta propria di lui. Cercava a migliorar suo stato d'in-

Digitized by Google

trodursi co' nobili, ma così stretta reggeva nei primi anni la vita, che a pronosticatore si dava de' numeri, che al lotto traevansi. Uscì di tanta oscurità, e cominciò a sonare il nome di lui, allorchè l' ambasciadore inviato da Marocco alla nostra corte, partendo da Napoli fu da fortuna di tempo sospinto in Palermo a 17 dicembre del 1782. Poichè essendosi accorto il governo, che il Vella coll' ajuto della lingua maltese conversava con quell' ambasciadore, lo destinò ad assister costui nel tempo, che qui s' intertenea. Così il Vella si mise a girare per la città e per le conversazioni con quell' ambasciadore, ed allora da tutti si conobbe Vella, e del Vella si cominciò a parlare in Palermo. Avvenne di quel tempo, che trovandosi l' ambasciador in una conversazione di magnati (1), alcuni gli parlarono degli Arabi in Sicilia, ed ei ne fu lieto, e chiese de' libri, che ne scrivono. Ma datigli alcuni de' nostri storici, e questi dopo alquanti giorni restituendo, quegli disse, per quanto gli facea dire il Vella, ch' eran mendaci. E però si rise e dell' ambasciadore e del Vella, che lo affermava. Andò poi lo stesso ambasciadore insieme col Vella nel mona-

(1) Fu in casa della principessa di Cassaro Lucchesi Palli, dove erano monsignor Airoldi, il duca Lucchesi, il presidente Perramuto, il consultore Simonetti, ed altri.

Digitized by Google

stero casinese di s. Martino, e gli vennero colà molti codici arabici mostrati, di cui fece gran festa, e di alcuni in particolare, che al riferir del Vella grandi e belle cose diceano. Partì dopo 23 giorni, o sia al cominciar del 1783 l'ambasciator di Marocco, e dalla sua venuta, e dalla sua compagnia trasse il Vella i primi fili, con che cominciò a tessere e lavorare la sua scienza arabica, il famoso codice arabico, e tutte le altre sue arabiche invenzioni.

Il volgo, e col volgo tutti quei, che non ben discernono, vennero in opinione, che il Vella fosse di lingua arabica perito, ed ei ne accreditava la voce. Molti di fatto correano a lui per sapere del senso di qualche arabica scrittura, ch' egli a suo senno interpretava. Un piccolo codice fu portato da Cefalù, che rinvenuto s'era in una barca turca colà per fortuna di mare nell'arena sospinta. Ed ei facendo sembianza di studiarlo, diede a credere, che alcune figure, le quali rappresentavano i sepolcri de' primi Califi, fossero dell'arche piene di denaro, che sotterra nascose erano ne' contorni di Cefalù, e disegnava, come fanno i ciurmatori, i luoghi, e le cose da praticare per rinvenir que' tesori. Ma l'oggetto, cui egli principalmente mirava, era quello di far fortuna, ottenendo qualche dignità, e credea che questa conseguir non potesse senza il favore di monsignor Airoldi, che per la

Digitized by Google

sua eminente carica, e per l'autorità della sua persona in grande stato era presso il governo, ed in riverenza di tutti. Però ponea egli ogni studio ad acquistarne la benevolenza, e sue pratiche usava presso l'abate Paolo Porpora uno de' segretarii di quel prelato, e più d'ogni altro frequentava e riveriva l'abate Moncada fratello del principe di Lardaria, che stretto era coll' Airoldi in antica amicizia. Ma conobbe, che ogni tentativo gli sarebbe vano riuscito, se prima mutato non avesse l'opinione, che di lui portava quel prelato, come di persona illitterata. Cominciò dunque a leggere l'Inveges ed altri storici di Sicilia, di che avea acquistato notizia, stando in Palermo l'ambasciadore di Marocco. E leggendo e rileggendo si pensò di scrivere due dissertazioni, una intorno ai Giganti e Lestrigoni, e l'altra de' Greci abitatori di Sicilia (1). Di quando in quando parlava all'abate Moncada di questa sua fatica, e sempre gli dicea, che molto messo avealo in affanno, perchè quelle storie cavava da alcuni libri arabici difficili a interpretarsi, parte de' quali gli era stata lasciata in dono dall'ambasciator di Ma-

(1) Vella nel suo costituto disse, che in queste dissertazioni ei parlava dell'origine degli anelli; ma il maltese p. conventuale Giuseppe Camilleri, che nel 1784 le avea copiato in carattere corsivo, assicurò d'innanzi ai magistrati, che trattavano de' Giganti, e de' Greci.

Digitized by Google

rocco, e parte avea seco portato da Malta. Il Moncada, che avendolo per semplice, credea a lui, ne fece più volte parola all'Airoldi, e mostrogli infine le carte, che avea quegli disteso. Questi, ch'era assai dotto, e nelle cose di Sicilia molto avanti sentiva, conobbe che le cose narrate non erano discordi da quelle, che scritte ci hanno i Greci lasciato, ma ch'eran aggrandite, e sformate; e pareano, quel ch'è più, vergate con istile nuovo, e da persona indotta, e delle cose greche non istruita. Si fece quindi a credere, che il Vella era di lettere ignaro, ma che come maltese erasi facilmente versato nella lingua arabica, e a lui fece dal Moncada addomandare, se in qualche scrittura arabica imbattuto si fosse, che parlava della conquista de' Musulmani in Sicilia, epoca del tutto oscura, e per difetto di scrittori sconosciuta. Fu allora, ch'egli in gran segreto confidò prima al Moncada, e poi all'Airoldi, che uno ne avea nella biblioteca de' pp. casinesi di s. Martino, che gli era stato indicato con gran letizia dall'ambasciadore di Marocco nella gita a quel monastero. Per lo che, sapendo l'Airoldi, che quei codici arabici erano stati compri dalla libreria di Martino La Farina bibliotecario in Ispagna dell'Escuriale, gran letterato siciliano nel secolo decimo settimo, gli corse alla mente non esser del tutto inverisimile, che qualcu-

Digitized by Google

no potesse i fatti narrare degli Arabi, allorchè la Sicilia signoreggiarono. Ciò non di meno prese l'Airoldi nuove informazioni di quei codici, e della festa che grande avea fatto, vedendone alcuni, l'ambasciadore di Marocco; e in fine si determinò a farsi consegnare colla sua autorità quello, che dal Vella gli fu indicato, come storia degli Arabi in Sicilia. Crederà forse alcuno, che quel Maltese giunto a tal termine ne avesse subito impreso la traduzione, e pure non è così. Ricusò egli più volte, dicendo, che la sua salute, che era di assai patita, lo rimovea dal durare sì lunga e penosa fatica, giacchè difficil cosa era a vincere le difficoltà di quella lingua, e di quei caratteri. Per lo che fu stretto l'Airoldi, che già speranzoso era di poter rinvenire in quel codice di che illustrare l'epoca saracenica, a rinnovargli più volte e forte i suoi desiderii, e diciamolo ancora le *sue preghiere* (1), finchè concessa al Vella la facoltà di lavorare a riprese, e a suo bell'agio, questi diede con maravigliosa temerità principio nel 1784 alla sua traduzione.

Allorchè l'Airoldi lesse le prime carte, che gli furono mostrate dal Vella sotto la sembianza di traduzione di quel codice, ne fu oltre mo-

(1) Vedi, Avviso al lettore del vol. I del *Codice Arabo* pagina III.

Digitized by Google

do lieto; poichè non trovò una storia scritta da questo o da quell' altro autore, sulla cui fede venir si potea in diffidenza, ma un registro della cancelleria degli Arabi in Sicilia. Contenea un tal registro tutte le lettere, che dal principio dell' invasione degli Arabi in Sicilia aveano scritto di mano in mano gli Emiri prima ai Mulei dell' Africa Aglabiti, e poi a' Sultani di Egitto Fatimiti colle risposte di costoro. Per lo che queste lettere portavano in sè la fede della loro autenticità, e dimostrando l'amministrazione, le imprese, i politici regolamenti degli Arabi, formavano il diritto pubblico di quei tempi, ed erano secondo l'apparenza il più prezioso monumento della storia degli Arabi in Sicilia. Accrebbesi di più la fiducia di quel prelato in quelle lettere per la novità dello stile, con cui erano scritte, ch' era assai e molto lontano dalle nostre usanze, e dalle nostre maniere. Perchè erano distese nello stesso modo, che si conversa: riferivano parola per parola tutti i dialoghi, come sogliono avvenire tra le persone, e cominciavano e finivano con un formulario tutto nuovo di cirimonie, che replicato com' era ad ogni lettera, mentre ristuccava, le viste facea di semplicità e di verità. In sostanza avea il Vella immaginato la forma epistolare, e quella insulsa dicitura, perchè era la sola che potea, e sapea adoperare. Giacchè non sarebbe stato

Digitized by Google

a lui possibile di delineare una storia, e tirarne il filo con ordine, e con maestria, nè potea certamente vergare con eleganza e con venustà dell' epistole, che scriver si doveano dagli Emiri e da' Califi. Ma per fortuna di lui quella maniera di carteggio, e quella trivialità, che ei non iscelse, ma cui da necessità fu stretto, accreditarono le sue menzogne. Aggiungeasi a ciò, che la traduzione era scritta senza voci e sintassi italiane, e così sconcia, che una delle prime fatiche di quel prelato era di ridurla, senza guastare il senso, in volgare: fatica assai rincrescevole, e ch'egli solo potea durare, perchè pazientissimo era dello studio e del travaglio. Avea quindi l'Airoldi giornaliere e continue le pruove della rozzezza ed ignoranza del Vella, nè potea mai nel sospetto venire, che quel Maltese, il quale non si conoscea nè di storia nè di lettere, avesse potuto inventando narrare dei fatti, che a cenni si leggono in cronache ed in autori arabi, o greci, o latini, di cui egli ignorava non che le cose, ma gli stessi nomi. Dimodochè la forma di carteggio, l'apparente semplicità con che erano scritte quelle lettere, e sopra tutto l' ignoranza del Vella ispiravano innanzi tratto una cotale fidanza in quella traduzione, e furono i primi argomenti della sua apparente verità ed autenticità.

Ciò non dimeno resta sempre inesplicabile,

Digitized by Google

d'onde e come il Vella, ignorantissimo com'era, avesse potuto risapere le notizie degli Emiri, e de'Califi, de' tempi corrispondenti alla signoria di costoro, e di altri fatti principali, con che prima ordir dovea la sua tela, su cui metter di poi la trama di favole e di menzogne. Ma cesserà intorno a ciò ogni maraviglia, ove si porrà mente, ch' ei ne fu in gran parte istruito dalla società dell' Airoldi. Era questi non che nelle amene lettere e nelle scienze di diritto pubblico e delle genti valoroso, ma assai di storia e diplomatica intendea, e molto si era affaticato in quella parte di letteratura, che ricerca, e si occupa de' tempi, che diconsi di mezzo. Alla dottrina ed allo studio aggiungea oltre a ciò maniere le più avvenenti, e presso di lui raccoglieansi quelli, che in fama erano di scienza. Or questo prelato, che fornito era di scelta libreria, ed avea e si proccurava tutti i presidii a suoi studii, da che rivolse la sua mente alle cose arabiche il suo tempo spendea leggendo e rileggendo scrittori di storia generale degli Arabi, o di altro che per avventura qualche motto facesse degli Arabi in Sicilia. Spigolava così i luoghi di questo o quell' altro storico, in mezzo alla compagnia di quei nostri valent'uomini li producea, e discuteali coi lumi di tutti, una dotta e gentile compagnia giornalmente tenendo. Era di questa a parte, su-



Digitized by Google

bito che diè principio alla traduzione, il Vella, ed ivi mutolo stando ricevea nell' animo tutte quelle notizie, forte le ritenea, ed istruivasene. Lo stesso Airoldi, che ben conoscea l' imperizia del Vella coll' intendimento di facilitarlo nel tradurre, alcune cose con pazienza gli dichiarava, e dirò così scaltrivalo. Di fatto in questa compagnia dell' Airoldi apprese che le medaglie son testimonianze della storia, là seppe che gli Arabi erano stati in iscienzia eccellenti, che aveano nella loro lingua rivolto i più grandi autori greci e latini, e che in arabe rinvenire per avventura si potrebbero i libri, che mancavano di Livio; dall'Airoldi intese, che in Fez era una biblioteca ricca di codici arabici, e i nomi di quegli scrittori, che prima a lui erano ignoti, e da' quali potea qualche luce cavare. Dall' Airoldi in somma e da quella compagnia di letterati uomini ritrasse le conoscenze, che da sè non avea, ed al suo uopo ben rispondeano. Non è quindi più da prendere ammirazione, se un uomo privo di lettere, com' era il Vella, avesse potuto in quelle sue epistole parlar de' fatti, ch' erano qua e là, e leggermente toccati da questo o da quello intorno agli Arabi di Sicilia. Bisogna confessarlo senz' Airoldi, e la compagnia di costui Vella non avrebbe potuto fare, quanto egli fece (1);

(1) Negli atti del costituto del Vella si legge: « Avendo det-

Digitized by Google

e se da principio cadde in errori assai grossolani, ciò avvenne perchè da prima conoscea pochi libri, e poi li andò a poco a poco acquistando, e prima era più ignorante, e poi men rozzo di mano in mano divenne. Ed egli è qui da notare, che forza facea alle menti de' più sospettosi, ed avveduti a pro della sincerità di quella traduzione l'ignoranza del Vella all'accordo congiunta de' fatti da lui narrati con quelli, che dagli storici qua e là si ricordavano: mentre questi medesimi storici, non ostante l'ignoranza di quel Maltese, i materiali porgeano alle finzioni di lui. Ma se egli ricevea e cavava dagli altri notizie e dottrina, avea in sè l'astuzia e l'audacia, che si conviene a' più solenni giuntatori; e però tratto avendo il dado, in luogo di perdersi di animo si mise ad affrontare gli ostacoli, che a folla avanti gli si paravano.

Non sapendo il Vella nè leggere, nè scrivere i caratteri arabici, non potea rispondere a tanti, che da più luoghi di Sicilia arabiche scritture inviavangli per sentire di che parlassero.

« to confitente dato mano alla formazione del codice si servì « ( perchè ne' suoi libri mancava il principio ) dell' Inveges, « Caruso, della cronica di Cambridge, e Fazello, e di *alcuni* « *innocenti lumi* datigli da monsignore (Airoldi) ». Questa confessione del Vella, che è limitata alla formazione di una parte del codice, si deve estendere al codice tutto.

*

Digitized by Google

Era egli stretto a fingere a sua posta l'argomento, di che quelle trattavano, e poi a scriverlo in lingua maltese col nostrale alfabeto (1). Stretto quindi si vedea ad apprendere i caratteri arabici, molto più, che l'Airoldi ad incoraggiarlo nella incominciata traduzione gli dicea di doversi fondare nella università di Palermo la cattedra di lingua arabica, e mettervi lui a professore. Fu questa la prima difficoltà in che si avvenne, la quale parea insuperabile, perchè niuno ci avea in Palermo, che l'intendesse, e nel caso, che stato vi fosse, non potea un solenne traduttore di codici, com'egli era stimato, farsi anche in segreto, non senza vergogna, a scolare altrui de' primi elementi. Ma egli trovò modo a strigarsi da sì fatto imbarazzo. Era allora a servigii del principe del Cassaro un Musulmano, uom dabbene, che vita menava ritirata, e si occupava sempre in leggere e meditare il Corano. A costui pensò con grande accorgimento di rivolgersi, fecegli dimestichezza, e da lui apprese a leggere e scrivere in arabe. Di fatto eguali ritrovati furono i caratteri della scrittura dell'uno e dell'altro. Stavasi in tale esercizio, quan-

(1) Così in un codice di Gergenti scrisse di proprio carattere *libro di piante e non alberi*, e similmente fece in molti codici di s. Martino.

Digitized by Google

do fu nel 1785 scelto a professore, ed appena iniziato ne' caratteri degli Arabi cominciò pubblicamente ad insegnare non già l'arabica, ma la lingua maltese.

L'altro scoglio, che fu a lui assai pericoloso, in cui venne inconsideratamente ad urtare cominciando la traduzione, fu quello di equivocare il nome del principe, sotto cui fu ordinata l'invasione degli Arabi in Sicilia. Poichè in luogo di segnarlo *Ziadattallah*, lo nominò *Ibrahim-ben-Aalbi*, ch'era stato padre ed antecessore di quello. Questo equivoco, ch'era contrario a ciò, che ne dicono concordemente gli storici, turbò forte l'animo dell'Airoldi, che attribuendolo a trascuraggine del Vella spesso l'esortava a meglio riguardare, e più attentamente ad esaminare il testo. Ma il Vella da vecchio ciurmadore sempre co' sacramenti affermò, e diede la sua fede, che nel testo leggeasi *Ibrahim*, non mai *Ziadattallah*. Restava ciò non ostante turbatetta la mente di quel prelato, ed il Vella pieno di coraggio, anzi di temerità, cominciò a simulare senza smarrirsi un carteggio con quell'ambasciadore di Marocco, ch'era stato in Palermo, e di là fingea di trarre monete, carte, tutto ciò che a suo piacimento volea. Venne in fatti di subito una medaglia segnata l'anno 220, e col nome d'Ibrahim figlio di Aalbi, signore di Costantino, Telesina, e

Digitized by Google

Sicilia, dando così a credere che per brevità in luogo di *Ziadattallah* figlio di Ibraim figlio di Aglab si scrivea *Ibrahim* figlio d'*Aglab*. Apertosi questo immaginario carteggio con Marocco, trovò il modo più acconcio a condurre i suoi affari e la sua intrapresa. Non volea egli così presto venire al termine della sua traduzione, che prima un'abbadia, unico scopo delle sue operazioni, non fosse giunto a conseguire, nè potea a suo bell'agio quella protrarre, perchè il codice di s. Martino era limitato a soli 278 fogli. Desiderava oltre a ciò più agio a comporre e dettare i suoi romanzi, coi quali iva riempendo i vani, che lasciavano le magre notizie degli storici. E però finse delle interruzioni nel testo del codice, e finita la traduzione di questo, pensò a continuarlo sino a che gli Arabi furono da' Normanni di Sicilia scacciati. Immaginò dunque che in Marocco fosse tutto intero un simile registro di lettere, del quale in s. Martino erasi un sol volume ritrovato, e cominciò da Marocco e in particolare da quell'ambasciadore a far mostra di chiedere prima il supplimento, e poi la continuazione del codice martiniano. In questo modo si dovea scrivere e rescrivere, e perdeasi tempo alcune volte ancora sino a sei mesi e più; e continuo mantenendo il bisogno di lui, avea il comodo e l'ozio di comporre e tracciare le sue

Digitized by Google

favolette e i suoi contarelli. Non è credibile quanti furono gl' ingegni, ch' ei pose in opera per colorare quel finto carteggio. Mostrava lettere dirette a governanti di Cadice; favoleggiò che quell' ambasciadore da Marocco era stato spedito in Costantinopoli; fu a questo ambasciadore cortese di un fratello per continuare in di lui assenza il carteggio; ricevea lettere di questo e di quel musulmano; fece scrivere al ministero di affari esteri in Napoli, perchè accogliesse le risposte a lui inviate da Marocco; era chiamato in pubblico all' arrivo di qualche barca, che venia da Malta o dalle coste dell'Africa: mise in somma in pratica tante gherminelle, e le condusse con tal sagacità, che fede a lui prestarono molti Siciliani, gente per altro acuta e sospettosa, ed anche monsignor Airoldi, che non si potea facilmente abbindolare, e ben conoscea per esperienza le corti, gli uomini, e 'l mondo. E pure, non par vero, ed egli è così, il Vella non sapea nè anche il nome di quell' ambasciadore di Marocco (1), e lo nominò a sua posta *Muhammed-ben-Aausman-Mahgia.*

Mentre il Vella ordiva così felicemente la sua tela, avea a combattere un nemico formidabile, l' accorto e dottissimo canonico Grego-

(1) Il vero nome era *Abdallah Mohamed ben Otman.*

Digitized by Google

rio. Questi mai non volle credere nè al sapere arabico del Vella, nè alla verità di quella traduzione, e sin da principio gridò all' impostura. Non sapea persuadersi, perchè gli Arabi di Sicilia nello scrivere, nel pensare, e nei costumi fossero stati totalmente diversi dagli altri, di cui sappiamo certamente la storia. Nè sapea comprendere come lettere scritte da varie persone in luoghi e tempi diversi, non altrimenti che gettati fossero ad unica forma, dessero a vedere unico stile, e unica dicitura, come se da unica mano vergate fossero. Sapea, che il Corano per gli Arabi è un codice civile ad un tempo e religioso, e frattanto non vedea mai, che gli Arabi del Vella pregavano, si bagnavano, divideano il bottino secondo i dettati di quel codice, non praticavano in somma i riti e i precetti de' Musulmani. Aggiungeasi a ciò, che gli anni si chiamavano in quel codice anni di Maometto, quando sempre si contano dall' Egira, o sia fuga di Maometto, e questi stessi anni, ch' è più, erano solari, quando quelli degli Arabi sono lunari. Tante altre cose egli rivolgea, che sebbene intendente non fosse ancora di lingua arabica, l'inducevano a credere, che sotto vi stesse magagna ed impostura. Tali ragioni, egli è vero, erano sensate, e piene di giudizio; e frattanto in luogo di metter dubbio nell'animo degli al-

Digitized by Google

tri, furono ben presto calunniate dagli emuli. Cominciò a correr voce, che il Gregorio punto da invidia, e da gelosia tollerar non potea, che il Vella entrato fosse più innanzi nella grazia di monsignor Airoldi, ch' egli non era, e però accinto si fosse a screditare il Vella, il codice, e la traduzione. Non così alla verità si pensava quel prelato. Era egli ben persuaso dell' ignoranza di quel Maltese, e tenea dentro di sè e talora anche manifestavalo, che più errori dovean esser corsi nella traduzione, e negligenze e svarioni, che dar poteano materia a dubbii e difficoltà. Ma non volea poi contristare il Vella, e gli facea festa ed accarezzavalo, perchè non si rimovesse dall' impreso lavoro, come più di una volta l' ebbe a minacciare. Per lo che il Gregorio non volendo all' Airoldi recare ingiuria e disgusto pigliò più avveduto consiglio, e senza più oltre dire cominciò da sè ad imprender lo studio della lingua arabica. Assiduo fu in questa penosa fatica, e nel 1786 mandò fuori il primo frutto dei suoi studii pubblicando un opuscolo (1), in cui da diplomi, da iscrizioni, e da altri monumenti prese a dimostrare, che gli Arabi di Sicilia

(1) *De supputandis apud Arabos Siculos temporibus opus Rosarii Gregorio eccl. Pan. canonici.* Panormi ex regio typographeo typis arabicis Airoldianis 1786 in-4.°

Digitized by Google

di altra *era* non avean fatto uso anche sotto i Normanni, che dell'Egira comune a tutti gli Arabi, nè altri anni adoperato, che i lunari, nè altri mesi e giorni che quelli degli altri Arabi. Di modo che senza levar romore gridando contro il Vella, e la di lui traduzione, fece a tutti chiaro qual fosse stata la cronologia costante degli Arabi, e quella in particolare degli Arabi di Sicilia, e come la traduzione del Vella, la quale si allontanava dagli usi e dal metodo de' nostri, e di tutti gli altri Arabi, di errore si potea tassare e di menzogna. Era questo un attacco indiretto, egli è vero, contro la verità di quel codice, ma assai gagliardo, perchè tutto era fondato sopra monumenti certi ed irrefragabili, e perchè la cronologia in sostanza è la prima base della storia.

Vella intanto fremea delle opposizioni, che avea divulgato il Gregorio, e cruccio pigliavane; ma consapevole della verità, iva nel suo comporre pian piano corregendo qualcuno dei suoi errori. Per non dare chiaramente a vedere che gli anni e mesi da lui adoperati fossero stati solari, non fece più ad alcuno de' suoi Emiri scrivere nel dì 31, come di prima avea fatto. E a mostrare che i suoi Arabi erano fedeli all'Alcorano fece, seguendo in parte Abulfeda circoncidere per tre giorni continui nella piazza della Khalsa in Palermo quindicimila in-

Digitized by Google

fanti. Recava oltre a ciò all' Airoldi monete in gran copia, che giustificavano la sua traduzione; giacchè queste egli tenea a sovrano correttivo di tutti i suoi falli e delle sue ignoranze. E finalmente per mantener sempre più desti e riverenti gli occhi di tutti verso di lui, e la sua perizia, fece noto aver egli trovato in arabè i libri di Tito Livio, che ci mancano. La voce di questa scoperta corse per l' Europa nei pubblici fogli; e come alcuni ne dissentivano, o la metteano in forse; così il Vella ne rassicurò l' Europa con una sua lettera (1). Disse solamente per dilicatezza di coscienza, che avea trovato non tutto il Livio ma solamente 17 libri che mancano, e sono compresi tra il 60 e il 77, e soggiunse che il manoscritto, in cui si conteneano, non gli era venuto, come si dicea da Gergenti, ma di essere stato a lui mostrato da un amico, che nominare allor non si potea. Così egli camminava di codici in monete, di monete in codici, di scoverta in iscoverta, di maraviglia in maraviglia, di ciurmeria in ciurmeria.

Avea il Vella sino allora superato con quella destrezza, che maggiore potea, le difficoltà in cui erasi imbattuto. Ma grande ebbe l' imba-

(1) Vedi *Journal de Paris nom.* 166 *lundi* 14 *Juin* 1788, pag. 726.

Digitized by Google

razzo allorchè monsignor Airoldi pensò di chiamare i dotti di Europa a giudici del carattere e della lingua del codice pubblicandone colle stampe il primo foglio, che tutt'altro dicea, di quello, ch'egli, il Vella avea in volgare recato. Ristette da prima alquanto sopra di sè per la confusione, e poi pieno di ardire a trarsi da ogni impiglio prese il partito di guastare con incredibile pazienza i caratteri tutti di quel codice, e più d'ogni altro quei della prima facciata, ch'era da pubblicarsi. Appose a ciascuna lettera de' punti oziosi, o pur delle lineette di sotto e di sopra così intralciate, inutili, e confuse, che ogni parola parea un geroglifico, e tutta la pagina un laberinto. Ma come accanto a questo primo foglio, che da sè diciferar non si potea, era d'aggiungere la riduzione del testo in caratteri Arabi orientali, che diconsi *neskhi*; così ebbe gran cura di alterarne in tal modo le lettere, che or da una che prima era, ed or da qualche altra, che avea colle nuove sue lineette effigiato, si potea, più indovinando che leggendo, trarre la parola corrispondente a quella, che leggeasi in caratteri *neskhi*. Di modo che colla guida de' caratteri *neskhi* potendo i dotti giungere, sebbene a stento, a ravvisare qualche parola qua e là sparsa pel testo, nel sospetto non venissero di corruzion di caratteri, ma incolpato ne aves-

Digitized by Google

sero la loro imperizia in legger caratteri a loro sconosciuti, che il Vella chiamava *Mauro-sicoli*, o *Mauro-occidentali*. Lungo fu lo studio, ch'ei pose nel guastare tutti i fogli di quel codice, e più d'ogni altro il primo; e tanto più ebbe a stentare, che la materia del libro era assai, e gran fatto lontana da storia di Sicilia. Ma ciò non di meno non senz'accorgimento andò guastando meno quelle parole, che volgersi o alludere in alcun modo poteano alla invasione degli Arabi in Sicilia. Tale fu la parola replicata nel codice di *Saffie* nome di una moglie di Maometto, o de' suoi parenti, ch'ei con facilità convertì in *Saclie*, che vuol dire *Sicilia*: giacchè leggendosi più volte ed in più fogli senza pena la parola Sicilia, ciascuno nella persuasione venisse, che veramente in quel codice si parlava di cose siciliane. Si comprende da tutto ciò, perchè il Vella custodiva religiosamente il codice martiniano, e lo tenea invisibile agli occhi di tutti, e perchè prima di restituirlo, scorso gran tempo, alla biblioteca di s. Martino, vestita con ogni diligenza ne abbia ogni facciata di una pelle di battiloro forte incollata. Confidava così che guardandosi i caratteri a traverso di quella pelle, distinguer non si potessero le linee nuove da lui disegnate, ed apposte da' vecchi ed originali caratteri, e 'l nuovo dall'antico inchiostro.

Digitized by Google

Guastato il codice fu data ad incidere la prima facciata, ch' era la più corrotta. E come a ciò fare con quella esattezza che maggiore si potea, si perdette del tempo; così fu prima mandata alle stampe, e si sparse in Europa la riduzione del testo in *neskhi* colla traduzione latina allato, e poi il saggio de' caratteri originali del testo. Per lo che i dotti diedero prima il loro giudizio sulla lingua, e poi su i caratteri del codice. Intorno alla lingua furono tutti di accordo, ed anche il Tychsen, che scorretta era e nella dicitura, e nella sintassi, e nell' ortografia; e dalla più parte e massime da Simone Assemani, lo stile e 'l linguaggio fu reputato barbaro. Ma il De Guignes pubblicò (1) de' forti sospetti intorno all' autenticità del codice martiniano, e disse chiaramente, che la sua lingua gli parea molto simile a quella di un catechismo maltese stampato nel 1752 in Roma, giudizio tanto più vero e sagace, quanto fu confermato dal maltese Giuseppe Calleja, ch' era in quei tempi il più dotto conoscitore di lingua arabica in quell' isola. Questo parere del Guignes ricreò, come ciascuno può bene immaginare, l' animo del Gregorio, e soprattutto gli andò a sangue l' avviso di quel dotto, che la lingua era maltese; perciocchè gli parve di sen-

(1) *Journal des Sçavans an* 1786 pag. 528-30.

Digitized by Google

tir chiaro, che la lingua del codice era maltese perchè colui, che n' era il fabbro, o sia il Vella, era maltese. Ma non perciò restò turbato il Vella, o si cangiò l' opinione de' suoi partigiani. Si dicea pubblicamente, che la lingua degli Arabi venuti in Sicilia non potea essere così pura come quella degli orientali, nè ammirar si potea in un registro di lettere, com' era il codice martiniano, il pregio dell' eleganza; anzi dagli errori di sintassi e di ortografia una testimonianza si traeva della sincerità del traduttore, e della fedele traduzione di lui. Poichè se il codice, soggiungeasi, fosse stato finto, ed inventato dal Vella avrebbe costui certamente evitato simili negligenze e scorrezioni. Ma l' Airoldi non era di questo parere. Opinava egli che gli errori doveano appartenere al traduttore, ch' era ignorante, e non già al codice; e per meglio conoscere la verità fu sollecito di mandare a' dotti in più luoghi di Europa l' esemplare, ch' era già inciso, de' caratteri originali, e l' accompagnò di sue lettere. Una ne scrisse al Barthelemy, e un' altra più dotta e gentile al De Guignes in Parigi (1), una terza in Germania al Tychsen, ed una quarta agli accademici di storia ed antiquaria in Oxford; e si tenne ad aspettare le risposte per im-

(1) *Journal des Sçavans an* 1787 pag. 589.

Digitized by Google

prendere più savia e matura la determinazione. Ma gli accademici di Oxford, per quanto replicasse le sue istanze il nostro ministro in Londra, mai non risposero: e solamente quelle si ebbero del Barthelemy, del Guignes, e del Tychsen. Le prime due furono quasi uniformi; dubbii moveano senza numero contro l'autenticità del codice martiniano, quasi per impossibile teneano il diciferare i caratteri originali, e per arbitraria la riduzione, che se n'era fatta in *neskhi*, e tutti e due conchiudeano, che non si potea decidere dell'autenticità del codice da un solo brano o frammento. I savii, dicea il Barthelemy, resteranno in silenzio finchè non sarà pubblicata l'opera; e il De Guignes volea (indicando il Gregorio) (1), che il codice si sottoponesse all'esame de' dotti del paese. Ma queste risposte non poterono produrre, come doveano, la persuasione dell'Airoldi, perchè contrastate in gran parte furono da quelle del Tychsen, che già in gran fama era venuto e da lungo tempo in Sicilia. Questi scrivendo al principe di Torremuzza (2) notava le scorrezioni della lingua, ma non dubitò mai della verità

(1) Questa risposta all'Airoldi fu sollecitata a Parigi da Giuseppe Piazzi, ch'era amico del Gregorio, e sapea le ragioni, che questi avea di sospettare dell'impostura del Vella.

(2) Con lettera data l'ultimo di luglio del 1786.

Digitized by Google

del codice, e della traduzione, e quel ch'è più del valore e della perizia del Vella. *Non posso non ammirare e celebrare*, scrivea egli, *la molta erudizione del celebre Vella, la di lui facile e accomodante forza d'ingegno, e la fortuna di leggere e sciogliere una scrittura, la quale sebbene sia la più antica di tutti i manoscritti che vi sono, tuttavia deve dirsi la più intricata e la peggiore, se dall'apografo si può fare argomento a giudicar dell'autografo. Checchè ne sia, messa da parte per qualche tempo la trascrizione del Vella, presi in mano lo stesso apografo, come una cosa da spaventare, per far da me la prova di ciò, che avessi potuto ricavare colle mie ricerche, ed avendone fatto l'esperimento, trovai, che la riduzione del Vella corrispondeva all'apografo eccetto sette parole che sono qui notate, e giacchè in alcune voci sarei io ancora indeciso per colpa dell'apografo, se il celebre Vella non mi ci avesse ajutato, giudico dover confidare molto alla di lui riduzione, molto più ch'egli ha sotto gli occhi l'autografo, cui non può mai abbastanza supplire l'apografo. Tutti gli errori, che sono nel foglio stampato sino alla linea 24 pag. 1 (non essendovene altre nell'apografo da potersi confrontare collo stampato) sono effettivamente con mia maraviglia nell'apografo. Quindi è che*



Digitized by Google

*nell' edizione dell' opera tutti i barbarismi, i solecismi ed altro commesso contro l'ortografia dall' autore, che se non sbaglio è persiano, si dovranno ancora copiare; imperocchè noi diamo ciò che abbiamo. Si devono però ammonire i lettori sopra ciò, affinchè non attribuiscano gli errori di lingua al traduttore ed editore, e tutto il sospetto cadesse sopra di lui.* Da questa lettera è a chiunque manifesto, che niuno sospetto prese il Tychsen, vedendo il testo e la riduzione in *neskhi*, dell' autenticità del codice, e della scienza arabica del Vella, anzi l'ammira e lodalo a cielo. Però Vella e i suoi partigiani ne gavazzarono, e sulla fede del Tychsen non più si dubitò dalla maggior parte della gente, che autentico fosse il codice, vera la traduzione, il Vella un incomparabile arabista. Il solo monsignor Airoldi mentre facea le viste di applaudire, attendea nuove risposte, e scrisse di nuovo al Tychsen, e indugiava la stampa del primo volume del codice martiniano. Per lo che passò tutto l' anno 1787 in un carteggio continuo tra l' Airoldi e il Tychsen, tra il Tychsen e 'l Vella, e sempre quel professore di Rostock scrivea pieno di venerazione pel codice e pel suo traduttore. Tanta fu, come ciascun sa per le lettere allora pubblicate, la maraviglia, che prendea il Tychsen del Vella, che chiamò la perizia di costui *in-*

Digitized by Google

*comparabile e quasi divina*, e giunse a dire, che tutto ciò che il Vella *strigar non potrà da quel codice niuno lo potrà.*

Entrò intanto il 1788, e l'Airoldi si portò in Napoli, dove tra le sue occupazioni quella non fu l'ultima di discutere con quei dotti la fede, che prestar si dovea alla verità ed autenticità del codice martiniano, e seco condusse il canonico Gregorio. Ma nel tempo che colà si dimorava fu inviato un gran numero di copie in Palermo, e in tutta la Sicilia, di una lettera scritta in francese da un cotal *de Veillant* al De Guignes stampata in Malta sotto li 30 marzo del 1788, in cui s'impugnava il codice, e si straziava e scherniva il traduttore Vella. Grande fu il romore, che si levò allora in Palermo, e tutte le conversazioni non si occuparono, che di Arabi, di Vella, e di *Veillant.* Corse in prima agli occhi di tutti, che l'autore di tale epistola non era un francese, perchè abbondava di falli e di scorrezioni di lingua. Un foglio di Francia dicea di questa lettera, ch'era scritta in un linguaggio francese tanto barbaro, quanto quello delle lettere arabiche del manoscritto di s. Martino. Ed egli è giusto avvertire, che mentre ciascuno affermava a cagion della barbarie della lingua, che quella lettera non era di un francese, la più parte poi credea scritte dagli Arabi le bar-

*

Digitized by Google

bare lettere di quel codice. Tanto sono gli uomini inconsiderati, stravolti, e bizzarri. Posto adunque fuor di ogni dubbio che il *Veillant* non era nè della nazione francese, nè di questa lingua conoscitore, si cominciò a cercare l'autore di quella lettera tra i nostri, e dopo qualche incertezza si venne a riconoscerlo infine nella persona del canonico Gregorio; perchè giusta la greca favella nel *Veillant* ravvisavano la traduzion di *Gregorio*. Si accrebbe allora la turba de' partigiani del Vella, perchè la folla si mosse de' nemici di quel canonico, e dichiarandolo non che stolto, ma ingrato a' favori dell'Airoldi, tutti gridaron vendetta. Più lettere furono da Palermo inviate all'Airoldi in Napoli contro il Gregorio, e sebbene costui veduto non avesse in quel prelato, ch'era gentilissimo, segno ancorchè piccolo o di risentimento, o di disgusto; pure egli al più presto fece ritorno in Palermo, dove pubblicata trovò la risposta alla lettera del *Veillant*. Io non so in verità se il Gregorio ne fosse stato l'autore: ma egli è certo, che in essa tutti quegli argomenti si recavano, che il Gregorio spesso e tra gli amici solea dire. Forse altri, che li avea da lui inteso e raccolto, potè per bizzaria scriverli e mandarli in Malta alle stampe. Ma che che sia di ciò, prevalendo l'opinione d'esserne stato autore il Gregorio, gl'in-

Digitized by Google

vidi domandavano con istanza la risposta. E comecchè l'Airoldi scrivesse da Napoli, che non volea si rispondesse al Veillant, era tanto il furore, che non fu obbedito. Si scelse di fatto per comuni suffragi a scrittore della risposta Giovanni Evangelista Di Blasi, cui stando allora nel cuore profondamente fitto il giudizio, che avea portato il Gregorio sulla sua storia, si recò innanzi, e prese volentieri del campo. Il Vella (è cosa da ridere) somministrò i materiali, e 'l Di Blasi, che nulla sapea di lingua arabica, fu lo scrittore. Nella risposta non fu nominato, ma così minutamente tratteggiato il Gregorio, che ravvisar si potea da chiunque, e fu sotto il nome di Veillant in più modi svillanneggiato. Non sapeano que' miserabili, che gli preparavano colle loro ingiurie gloria novella ed onorata corona. Questa risposta, ch' è priva di grazie e di sapere (1), soddisfece in alcun modo ai partigiani del Vella, e per allora si acquetarono. Ma grande fu la loro galloria, e fecer veramente baccano, allorchè giunsero due lettere, l'una al Torremuzza, e l'altra al Vella, scritte dal Tychsen. Erasi questi già mostrato in Germania da campione del Vella e del

(1) Data dai 15 luglio del 1788, e porta per titolo: *Giudizio sopra una lettera di L. de Veillant proposto da Alessio Aganippeo.* Palermo nella reale stamperia 1788 in-8.°

Digitized by Google

codice martiniano, scrivendo contro il Veillant in un giornale di Hamburgo, e minacciante ancora dava parte del suo combattimento agli amici Vella e Torremuzza. Producea oltre a ciò nuovi argomenti e nuove ragioni contro il Veillant, e finia colmando di elogi e di benedizioni il dottissimo Vella. Queste lettere furono all'istante qui pubblicate (1), e da ogni parte uscivan voci di gioja; l'arabista è Vella, l'impostore è il Veillant, vennero i rescritti, la causa è spacciata. In questi fatti non vi ha dubbio, che si trascorse, ma tutta questa gente, secondo a me pare, è degna di perdono. Olao Gerardo Tychsen levava grido tra gli orientalisti, e grande avea riputazione tra noi; costui che approva il codice, e i caratteri, loda a cielo Vella, lo difende pubblicamente contro i nemici, e mette in pericolo il suo onore, è una testimonianza, che sembra indubitata, della perizia del Vella per coloro, che di lingua arabica non si conoscono, anzi fa le viste di dimostrazione. E se il Vella senza la compagnia dell' Airoldi non avrebbe potuto dettare quelle lettere, egli è certo, che senza l'auto-

(1) *Doctissimo Domino Gabrieli Lancillotto Castello principi Turrismutii, Rel. S. P. D. Olaus Gerhardus Tychsen.* Panormi typis regiis 1788 in-4.°

*Summe reverendo et doctissimo Josepho Vella S. P. D. Olaus Gerhardus Tychsen.* Panormi Typis regiis 1788 in-4.°

Digitized by Google

rità e 'l nome del Tychsen quel codice non avrebbe sicuramente potuto comparire in pubblico. Sicchè in questo arrischiato negozio Vella, se non m' inganno, fu l' imprenditore, e Tychsen il mallevadore.

Lieti i partigiani, e sicuri della vittoria mandarono i loro bullettini uffiziali in Italia, e fu là stampata la storia tutta della contesa, e si magnificò l' importanza del codice, il valore di Vella, l' insolenza del Veillant, e la vittoria dal Tychsen riportata ne' fogli pubblici. Ma così facendo niuna cura presero nè de' fogli di Parigi, nè di quelli di Germania. In Parigi scrisse all' aperto il Guignes, che in mezzo le ingiurie profferite dal Veillant leggeansi riflessioni giudiziose, che degne erano delle osservazioni de' letterati di Sicilia, e parlando del Tychsen, soggiungea, ch' egli parea un amico del Vella, e che nel difenderlo non recava delle pruove, che poteano fondare l'autenticità del manoscritto arabico (1). Bisogna mostrare, egli conchiudea, il testo a' dotti del paese, che han conoscenza della lingua arabica. Con i letterati poi di Gottinga si carteggiava il cavalier Saverio Landolina, ch' era amico del Gregorio, e conoscea i di lui sentimenti, e le ragioni, che determinavano la sua mente contro la tra-

(1) *Journal des Sçavans* 1788 pag. 798.

Digitized by Google

duzione e l' arabismo del Vella. Per lo che scrivendo a' quei letterati manifestava loro i sospetti della falsità, e dell' impostura, e mandando delineate le monete prodotte dal Vella, chiare ne forniva loro le pruove. Però in quei fogli si careggiava il Veillant, pugneasi il Vella, e anche fu scritto, se *l' abate Vella vuole per sollazzo rinnovar la scena di Annio da Viterbo non conosce abbastanza il suo secolo.* Scrivea oltre a ciò il Landolina or al Vella ed ora all' Airoldi i dubbii, che proponeva il famoso Cristiano Adler da Copenaghen, e ne chiedeva de' chiarimenti, che ora dall' uno, ed ora dall' altro ricevea. Ma per quanto questo cavaliere ingegnato si fosse a secondare il disegno del Gregorio, e a mettere in chiaro la verità, ogni sua fatica gli tornò vana ed infruttuosa. Il giudizio del Tychsen avea un peso infinito a muovere e a confermare la persuasione de' nostri; e l' Airoldi, sollecitato da tutti, e sulla fede di quel professore di Rostock, mise fuori nel 1789 il primo volume del codice diplomatico. Precede a questo volume una dotta prefazione di monsignor Airoldi, nella quale va con mano franca e maestra delineando lo stato incerto e scadente dell' impero greco, e l' innalzamento e 'l fiorire della signoria degli Arabi, che dilatarono il loro dominio sulle più vaste e splendide regioni della terra, e come essi, facendo

Digitized by Google

prima delle scorrerie, divennero poi alla conquista della Sicilia. Reca innanzi le cagioni, che cavate sono dalla condizione de' tempi, perchè le loro memorie sono state oscuramente a noi tramandate, ed enumera ad uno ad uno tutti gli scrittori o arabi, o greci, o latini, i quali toccando leggermente di Sicilia, ci han somministrato qualche notizia, e delle magre ed interrotte narrazioni. Mostrò così la necessità di nuovi e più abbondanti lumi; ed ecco il bene, che afferma, venirci dal codice arabo, di cui intesse la storia, e intorno a cui descrive le fatiche. Per lo che a rassodarne la verità si sforza sul conchiudere a sciogliere tutte le difficoltà, che sino allora dal Guignes, dal Veillant, dall' Assemani, o d' altro si erano contro quel codice e quella traduzione recate. Ora in quei quadri della decadenza dell' impero greco, o pur dello splendore dell' altro degli Arabi, riluce maturità di giudizio, e grandezza di pensare; nell' enumerare quegli scrittori, che degli Arabi in Sicilia fecero qualche menzione, mostra ampiezza di erudizione e di sapere; ma nello sciogliere quei dubbii traspare una cotale artifiziosa facilità, talento proprio di quel prelato, che nel rammorbidire, ed affazzonare le cose era destro ed abilissimo. Il Tychsen chiama questa prefazione il *prologo galeato*, dichiara totalmente dis-

Digitized by Google

fatto il Veillant, e non stancandosi di elogiare quel codice, conforta l'Airoldi, e 'l Vella a continuare con fermezza la bella ed utile impresa. Fu questo primo volume accolto con gran piacere da molti per la novità dello stile e delle cose, in Isvevia si tentava di volgerlo in tedesco, e molti si accinsero a ridurre in istoria quel registro di lettere, che fu sino al sesto volume con annotazioni ed altri discorsi dell'Airoldi di mano in mano continuato (1). Ma i letterati più non si occuparono della traduzione del codice martiniano, nè più ebbero ozio di discuterne l'autenticità, perchè il grande avvenimento della rivoluzione di Francia distrasse tutti gli spiriti, e da sì fatte arabiche investigazioni li distolse. Ma tra noi nel tempo che si pubblicava quel codice, Gregorio e Vella erano intenti con opposto genio, e metodo contrario ad opere nuove e strepitose in fatto di arabismo.

Vella, ch'era cupidissimo di un'abbadia, ne divenne impaziente, ed entrò in grande smania all'apparire della lettera del Veillant. Era certo, che se presto svelata si fosse la sua impo-

(1) *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi, pubblicato per opera e studio di Alfonso Airoldi arcivescovo di Eraclea, giudice dell' apostolica legazione, e della regia monarchia del regno di Sicilia.* Palermo nella reale stamperia 1789-1792 vol. VI in-4.°

Digitized by Google

stura, gli sarebbe venuta meno ogni speranza, e perduto avrebbe l'opera e la fatica di molti anni. Per lo che scrivea di continuo all'Airoldi in Napoli ora che gli ottenesse la pingue abbadia di Roccamadore, ora la cantoria della cappella del real palazzo, ed ora una commenda dell'ordine gerosolimitano per menzo d'una raccomandazione del re al gran maestro di quell'ordine. Ma l'Airoldi non soddisfacea, per quanto pare, alle sue brame; e in luogo di proccurargli il premio di una abbadia lo riservava a novelle fatiche. Poichè disegnava e proponea di mandarlo in Marocco in compagnia di tre giovani a rifrustare i manoscritti della biblioteca di Fez, e visitare le contrade dell'Africa per cercare e ritrovare de' codici, che poteano lume ed illustrazioni recare alla storia di Sicilia (1). Ma quanto più l'Airoldi dall'intento lontano tenealo, tanto più ei imbizzarriva, ed era smanioso. Giunse a scrivere a quel prelato, che se il re largo stato gli fosse di un' abbadia, ei avrebbe quel viaggio impreso a proprie spese, e mantenuto que' giovani, che assistere e accompagnar lo doveano. Inutile vedendo in fine ogni

(1) Questo progetto dell'Airoldi fu approvato dal re a 4 maggio del 1789; e furono assegnate once mille annue, cioè quattrocento per Vella, cencinquanta per ciascuno de' tre giovani, e cencinquanta per gl' interpetri ed amanuensi.

Digitized by Google

suo ingegno ad acquistar fortuna coll' opera di quel prelato, prese più alto ed avveduto consiglio a' suoi affari, ed immaginò di architettare un novello codice (1), che fondasse ed ampliasse ne' tempi degli Arabi, e de' principi normanni le prerogative e i diritti della corona di Sicilia. A ciò fare avea tutto in pronto: tenea aperto il carteggio con Marocco, e con quello ambasciadore, da cui tirava carte e monete a suo bell' agio; lo stile era già applaudito, l' epistolare; la lingua era già in onore, la maltese; e 'l mallevadore era già riconosciuto, il Tychsen. Cominciò quindi il novello commercio di lettere tra Roberto Guiscardo, Ruggieri il conte, e Ruggieri il re da una parte, e i Sultani di Egitto dall' altra, e diede a questo commercio di lettere la durata di quarantacinque anni, e 'l nome di *Consiglio di Egitto* (2), a differenza del codice martiniano, che egli l' avea chiamato *Consiglio di Sicilia*. Così tutto

(1) Veramente cominciò a parlare il Vella del *Consiglio di Egitto* prima a monsignor Airoldi per iscaldare vie più il suo animo a proteggerlo; ma poi non gliene fece più motto. Interrogato quindi dall' Airoldi, che avea trovato intorno a quel codice? il Vella rispose, che l'avea ottenuto intero da Marocco, e se ne volea egli fare il merito.

(2) *Libro del Consiglio di Egitto tradotto da Giuseppe Vella cappellano del sacro ordine gerosolimitano, abate di s. Pancrazio.* Palermo dalla reale stamperia 1793 tom. I in-fog.

Digitized by Google

era epistolare, tutto diplomatico, tutto originale. Destinato essendo questo novello codice a strappar con sicurezza un' abbadia, o altra cospicua fortuna; può chiunque comprendere, che abbia il Vella in questo codice versato a mani piene diritti singolari, e straordinarie prerogative a pro della reale corona in quegli antichi tempi. Due legislazioni egli produsse in mezzo, ed in una massimamente, mulini, fiumi, salti di acqua, pesca di ogni maniera, boschi, caccia, e ogni altro diritto contro i costumi dei tempi e gli usi della feudalità, furono riservati a pieno ed inalterabile dominio de' reggitori di questa monarchia. I supremi diritti della regalia, dice il Vella nella sua intitolazione al re, non altrove quanto in questo codice ampiamente rilucono. Nè v'è dubbiezza storica, che egli con le sue lettere ed in brevi parole non decida e rischiari; perciocchè la discendenza di Roberto e di Ruggieri è con nuovi monumenti illustrata, e l'acerba lite sul dominio dell' insigne città di Benevento fu con maggior dignità della real corona da lui definita e trattata. Ritorna qui alla mente la naturale e consueta difficoltà, ch'è quella di sapere, d'onde e come l'ignorante Vella avesse potuto apprendere le notizie delle supreme regalie e di altri articoli di storia. Ma egli è a tutti manifesto, che in quella stagione in Palermo non si parlava,

Digitized by Google

che di diritti usurpati alla corona da' baroni, e di mulini e di fiumi, e salti di acqua, ed ovunque risuonavano le voci de' fiscali. Per lo che il Vella altro non fece, che mostrare già conosciuti e praticati a' tempi degli Arabi e dei Normanni tutti quei diritti, che allora i fiscali si studiavano come usurpati ritornare alla corona. Bastavagli quindi sentire nelle compagnie le cause e le controversie, che si agitavano per dirizzare, come egli fece, un codice di supreme regalie. Bastavagli oltre a ciò di praticare coll' Airoldi per conoscere le belle prerogative de' nostri principi sulle cose sacre; giacchè era particolare ufficio di quel prelato per la carica, che indossava di legato apostolico, di difendere e mantenere intatte tali prerogative, intorno alle quali spesso le più dotte rimostranze questi distendea. Per altro le conoscenze del Vella si erano già ampliate, ed usava già colle persone dotte, ed avea facile accesso a' governanti, e leggea, e sentia, e raccogliea, e secondo suo bisogno interrogava, e le risposte più confacenti riceveane. Scrisse adunque prima in volgare il *Consiglio di Egitto*, e poi lo volse, come solea, in arabe, o meglio in maltese, e per colorare la bugia, che sì fatto codice gli era stato in copia inviato da Marocco, diede a scrivere i suoi scartabelli ad un maltese monaco di s. Francesco di nome Giuseppe Camille-

Digitized by Google

ri, ch'egli avea già istruito alla sua scuola dei caratteri arabici. Ma non potè mettere in opera, come dovea, la carta marocchina, ed incauto com' egli fu, quella copia fece vergare da quel monaco in carta di Genova coll' impronta *Fabiani*, nome di un fabbricante di carta genovese. Ma già il Vella era in fama e in gran credito, e niuno dubitava di lui, e della sua perizia, nè si volea esaminare e mettere in forse un codice, che tornava a gran vantaggio dei fiscali. Nè l'Airoldi prese alcuna parte in questo codice, e 'l Vella, perchè niuno qualche vanto pigliar ne potesse, o ritrarre qualche guiderdone, lavorava da sè, e mostrava soltanto i suoi lavori a Francesco Carelli da Conversano segretario allora di questo governo, da cui favore e protezione sperava a conseguire la desiata abbadia. Come ebbe in fine la traduzione del *Consiglio di Egitto* fornita, si portò in Napoli, ed ivi in luogo di smarrirsi alla presenza del re levò colla immota sua fronte più alto il volo per le sue finzioni. Salutò il re, come faceano i suoi Emiri scrivendo a' Califi, *baciando* cioè *colla fronte per terra le mani alla sua grandezza*; gli presentò il *Consiglio di Egitto*, che era una favola inventata da lui; e gli diede un anello con lettere arabiche, che disse secondo l' iscrizione, essere l' anello proprio del conte Ruggieri. Quante insolenze degne di supplicio!

Digitized by Google

E pure era così vistoso l'orpello, con che indorato avea le sue imposture, che ne cavò per frutto pria una pingue abbadia, e poi una pensione di cento once annue sull'arcivescovado di Palermo.

Mentre il Vella si avanzava a gran passi nel lavoro del *Consiglio di Egitto*, il Gregorio sudava cercando, e raccogliendo de' veri ed autentici documenti delle cose degli Arabi. Fazello era stato il primo, che gran pensiero avea preso a cavar dal greco Curopolata, raro a' suoi tempi, notizie dell'invasione e del dominio degli Arabi in Sicilia. Erano poi sopraggiunti il canonico Amico, e l'abate La Farina, che in Ispagna dimorando molto affaticati si erano a far conoscere alcuni manoscritti dell'Escuriale, che tali cose ci narrano; e Agostino Inveges avea pubblicato, sebbene a brani e corrotti il Sheaboddin e l'Abulfeda due scrittori musulmani, che delle cose nostre sotto gli Arabi fanno parola. Ma sopra tutti onore avea colto Giovan Batista Caruso, che la prima e più pregevole raccolta aveva dirizzato e di scrittori e di arabici monumenti, e ordinato quanto meglio seppe, e potè le memorie saraceno-sicole. Nè dopo lui si può altri ricordare, che Francesco Tardia, che mandò alle stampe quella parte della geografia nubiense, che riguarda la Sicilia. Ma per quanto costoro gran sollecitudine mostrato a-

Digitized by Google

vessero della nostra storia; pure da noi è stato già dichiarato (1), che di falli bruttate furono le loro fatiche, ed abbiamo già il prezzo indicato, in cui sien da tenersi. Molti altri scrittori oltre a ciò, che luce recar poteano alla storia saraceno-sicula, non erano stati recati nella raccolta del Caruso, ed ancora inedite restavano le iscrizioni, di che abbonda la nostra isola, ed altri monumenti cufici, tolti i pochi che avea prodotto il Torremuzza, giaceano ancora negletti, ignoti, e vicini a mancare per l'ingiuria del tempo. Sicchè si desiderava chi perito di tale lingua fosse atto ad emendare i falli di che ridondavano gli scrittori, ch'erano stati dall'Inveges, dal Caruso, e dal Tardia pubblicati, ed altri ne aggiungesse, che tornar poteano a chiarimento delle cose arabo-sicule, e prima che si smarrissero, o pur si guastassero dichiarasse e raccogliesse i nostri monumenti cufici; ed ecco il Gregorio. Conobbe egli di che mancava la nostra storia, e i suoi studii intorno alla lingua arabica, che diretto avea da principio a conoscere l'impostura del Vella, tutti, di questa più non dubitando, rivolse ad illustrare l'epoca saracenica. Profittò egli a meglio riuscire in sì fatta impresa della protezione dei

(1) Tom. I pag. 71, e tom. II pag. 203 e seg.



Digitized by Google

grandi, e del favore degli amici (1); e niente perdonando a diligenza e fatica, mise fuori nel 1790 l'ampia raccolta delle cose arabiche intorno alla Sicilia (2). La cronaca di Cambridge, il Sheaboddin, l'Abulfeda emendati nel testo e nella traduzione egli pubblicò; la geografia nubiense produsse in arabe e in latino esatta e sincera; la serie de' re Aglabiti e Fatemidi, ch'era stata in luce recata dal Casiri, facendo gran senno vi aggiunse; e mandò alle stampe per la prima volta il Novairo, che avea egli potuto acquistare dalla biblioteca di Parigi non solo nel testo arabico, ma colla traduzione francese e colle note del Caussin (3). Questa raccolta di scrittori delle cose nostre sotto la signoria degli Arabi, ch'era nuova e pregevole e pel numero, e per li testi, di cui è corredata, e per la traduzione latina, che porta allato, e per le annotazioni, di che è arricchita, questa

(1) I fautori furono il marchese Caracciolo, il principe di Caramanico, e monsignor Airoldi: e tra gli amici si possono citare il cav. Landolina, e monsignor Grano, che gli procurarono de' monumenti arabici.

(2) *Rerum Arabicarum, quae ad Historiam Siculam spectant, ampla collectio, opera et studio Rosarii Gregorio Ecclesiae Panormitanae Canonici, et Regii Juris Publici Siculi Professoris.* Panormi ex regio typographeo 1790 in-fol.

(3) Vedi *Journal des Sçavans, an* 1791, pag. 126. — *Bibliotheque française ouvrage periodique redige par Ch. Pougens troisieme annee nom. XI, Paris ventose an XI Mars* 1803.

Digitized by Google

raccolta fu, a maggior pregio, dell' altra accompagnata delle lapidi e de' monumenti cufico-sicoli, che belli sono a vedersi per la forma ed eleganza de' caratteri, e materia porgono a' dotti di studio e di piacere. E per dare in ultimo un segno e una pruova di quanto e come a lume della nostra storia tornar potesse questa sua preziosa raccolta, dettò tre dissertazioni, la prima sulla cronologia degli arabo-sicoli, la seconda sulla geografia di Sicilia a' tempi degli Arabi, e la terza su gli Arabi Siciliani illustri per iscienza e per lettere: notizie che da alcuno prima di lui non erano state recate, e che egli in gran parte cavato avea dalle memorie in quella raccolta collocate e prodotte. Per lo che luce nuova, pura, e copiosa raggiò sull' epoca tenebrosa degli Arabi in Sicilia, e correggendo i falli dell' Inveges e del Caruso, dimostrava a note chiarissime l' impostura del Vella. Giacchè costui, che a tesser le sue favole, da quelli due scrittori avea pigliato le mosse, per ignoranza copiato ne avea non che gli errori proprii o di loro, o delle carte, ch' ebbero in mano, ma quegli eziandio che gl' imperiti tipografi stampando aveano commesso. Era questa una delle pruove più evidenti, che mettea fuori il Gregorio contro la verità del codice martiniano: non furono certamente gli Emiri e i Califi, dicea egli, ma gli Arabi del Vella, che

Digitized by Google

scrivendo han copiato gli errori di stampa del Caruso. Ciò non di meno era tanto il favore, e l'autorità, che acquistato il Vella si avea, che il Gregorio, riguardoso com'era, non osava più screditare in pubblico Vella e i suoi codici. E se nella dissertazione sulla cronologia sospinto dalla evidenza de' fatti ebbe il coraggio di notare, che il computo degli anni nel codice arabico procedea senza regola, ed ora gli anni sono lunari, ed ora solari, ed ora seguono l'Egira, ed ora se ne discostano, e tutto è confusione ed incertezza, non ebbe la forza di dedurne la naturale e conveniente illazione della falsità di quella cronologia. È di necessità, soggiunse egli soltanto, che si entri più innanzi in altre e più profonde ricerche da' dotti, affinchè si colga il metodo, che al presente ci è ignoto, giusta cui quella cronologia ragiona i suoi computi (1). Questa finezza di espressioni e di maniere, ch'è propria degli animi gentili, sentiasi da pochi, e 'l Vella ne ridea, e avanzavasi ed ottenea pensioni ed abbadie. Il Gregorio al contrario struggeasi di fatica, proccu-

(1) " Haec quidem ut inter se componantur profundiori in-
" dagine indigent, et fortassis alia methodo quae nos latet ad
" hujusmodi inquisitiones recte instituendas erit procedendum.
" Atque nos a doctioribus viris expectamus ut hoc argumentum
" dilucidius et intelligentius declarent. ,, Gregorio *Rerum Arabicarum collectio* ec. p. 209.

Digitized by Google

rava il progresso delle nostre lettere, e l'onore di Sicilia, e non era incoraggiato da premii, e vedea ancora non senza dolore, che alcuni in forse metteano le sue conoscenze arabiche. Altro conforto non avea, che i suoi amici più cari, in seno a' quali potea spesso ripetere l'antico motto: *Tenta un' impresa che meritar ti possa il carcere e le piccole giari, se vuoi diventar grande e venire in istima.*

E veramente Vella e la fortuna di lui insultava alla riverenza del merito e del sapere, e riusciva intollerabile. Tutti i libri, che di quei tempi in Sicilia stampavansi sulle cose nostre sia che parlassero di storia, o di geografia, o d' antiquaria, o di economia, o di legislazione, e sino delle eruzioni dell' Etna, tutti eran guasti e contaminati dalle ciance del codice arabico. Poichè avendo preso il Vella a supplire la storia di più di due secoli, in tanto difetto di materiali pigliava quel che vedea e sentia alla giornata, e mettealo sotto nomi e forme diverse, come accaduto nel tempo degli Arabi in Sicilia. Però alto sonava il nome del Vella, era in grande estimazione, e coi suoi codici dispensava eziandio lustro di nobiltà ed antichi titoli di onore a' nostri magnati. Per un bel desinare, che gli diede il marchese di Geraci, ei subito conchiuse liete le nozze tra Giovanni *Vingintimill* ed Eleusa vedova di Sarlone nipote

Digitized by Google

del conte Ruggieri (1). A Michele Borgi (2) conferì in prezzo di altri pranzetti la carica di consigliere normanno; e per la speranza di qualche regalo, che fu poi di once quaranta, ottenne a Benedetto *Krifah* un posto nel corpo diplomatico (3). Poichè fece stabilire tra le due corti di Palermo e del Cairo degli ambasciadori residenti, ed a primo ambasciadore della corte di Sicilia scelse quel Krifah, e alla morte di costui quel Vingintimill. Tali cose, che al presente ci muovono a riso, eran da lui con accorgimento operate. A parte che trovava così modo di guadagnar pranzi e denari, intendea di accalappiare i principali magnati, e farseli benevoli, e mitigare il rincrescimento, che loro dovea naturalmente recare quel *Consiglio di Egitto*, che li spogliava de' molti privilegi baronali. Di modo che ristorando il Vella a' nobili la perdita, che loro cagionava, di diritti colla concessione di alti ed antichi onori, confidava di renderne i principali men aspri ed avversi a quel mentito codice. Avea inoltre acquista-

(1) Trasmutò il cognome di Ventimiglia marchese di Geraci in *Vingintimill*, l'altro di Burgio duca di Villafiorita in *Borgi*, ed il terzo di Grifeo principe di Partanna in *Krifah*. Intorno al matrimonio di Ventimiglia con Eleusa vedi *Libro del Consiglio di Egitto* pag. 252, e 253, e poi pag. 259.

(2) Vedi *Consiglio di Egitto* p. 88.

(3) Vedi op. cit. p. 87, 208, e 258.

Digitized by Google

to la fama di valentuomo, e d'insigne orientalista. Pioveano da Rostock le lettere del Tychsen piene di venerazione e di lodi per lui; l'accademia di Napoli ascritto avealo tra i suoi socii; e 'l Papa lo confortava in una lettera a riguardare i suoi occhi, che maltrattati spacciava dal lungo studio. Egli intanto villeggiava lieto in un casino, che avea compro, e usciva per la città in carrozza con un prete a dirimpetto alla maniera degli alti prelati, e beffe pigliando de' grandi e del volgo, degli orientalisti e non orientalisti, degli amici e de' nemici, benedicea la rivoluzione francese, che gli avea tolto quei tali, che fiutando avean preso sentore della sua impostura. Tale e così felice era lo stato del Vella nel 1794 allorchè giunsero in Palermo alcuni viaggiatori, tra quali Giuseppe Hager da Vienna.

Era costui vivace, niente riservato, e non saprei dire, se incauto o franco; ma ben disposto allo studio delle lingue, e se non molto profondo, assai era avanzato nella conoscenza della lingua arabica. Egli adunque come ebbe in Palermo arrivato andossi difilato al Vella bramoso di vedere gli arabici manoscritti de' libri di Livio, e de' due famosi codici martiniano e normanno. Ma il Vella poco di lui si curò, un linguaggio misterioso gli tenne, nè gli diede ad osservare gl' invisibili suoi codici. Dolente

Digitized by Google

quindi si partì quel tedesco da lui, e corse subitamente al Gregorio, che tutto gli aprì il suo animo, e la furfanteria di quel ciarlatano. Tanto bastò all'Hager per comunicare tutti i sospetti, ch'ei avea risaputo, al principe di Caramanico allora vicerè, il quale ne restò sorpreso, e gl'insinuò di farne parola nel ritornare che facea in Napoli al generale Acton ministro del re. Gregorio nel medesimo tempo facea di ciò consapevole monsignor Airoldi, che ne accolse con gaudio la notizia; perchè fitto gli stava nell'animo, che scorretta dovea essere la traduzione del codice martiniano per la ignoranza del Vella, e dubitava del codice del *Consiglio di Egitto*. Furon questi i primi passi che si fecero in Palermo, e più là si progredì in Napoli allorchè l'Hager rassegnò al re pel ministero del generale Acton (1) una memoria, ch'era stata dettata di concerto col Gregorio, nella quale tutti si palesavano i sospetti della falsità de' codici, e fabbricato si diceva il martiniano sopra i due moderni storici siciliani Caruso ed Inveges. Il Tedesco, presentata la carta, si tornò in Germania, e 'l re ordinò immantinente (2), che il vicerè inteso lo Airoldi provvedesse, perchè impedito fosse il

(1) A 22 maggio 1794.
(2) A 31 maggio 1794.

Digitized by Google

discredito, che sopravvenir potrebbe a' codici, se l'Hager fosse venuto ne' fogli di Germania i sospetti di loro falsità pubblicando. Per lo che l'Airoldi propose a questo governo (1) di chiamarsi l'Hager in Sicilia, affinchè un diligente esame coll'opera di lui s'istituisse di quei codici: *Io ho tenuto*, egli dicea, *sempre presente, che la fatica del Vella era assai picciolo sostegno a dare autorità, e cercai sin da principio ajuto da' dotti; ma avendomi questi mancato al bisogno, fu d'uopo produrre il codice con qualche imperfezione piuttosto, che condannarlo all'obblio. Avvertii il pubblico nella mia prima prefazione, e non lasciai di rimarcare gran parte de' dubbii e dissonanze che ora si propongono; ho però sempre confidato nel tempo, che avessi potuto procurarmi rischiarimento o emenda per mezzo di allievi, che qui si avessero formato, o coll'invitare qualche celebre professore, quando le mie forze l'avessero permesso, dopo che mi avessi riposato dalle spese già fatte. Ascrivo impertanto a fortunata combinazione l'offerta, che ci esibisce questo zelante soggetto, onde sarei di parere, che prima di ricorrere in Africa per verificare i nostri codici, si istituisse per ora l'esame in Sicilia, ov'egli si*

(1) A 16 giugno 1794.

Digitized by Google

*volesse qui trasferire, ed esaminare su codici stessi le imperfezioni, e conciliarle, se sia possibile; e quando ciò fosse disperato dopo alcuni mesi di fatica, allora si potrebbe pensare al progetto di fare la spedizione in Marocco. Io ho parlato del codice martiniano, ma non lascio di avvertire che il codice del Consiglio di Egitto mi è ignoto, e ch' esige forse maggiore e più squisita applicazione.* Di fatto giusta l'avviso di questo prelato, e di questo governo fu invitato (1) l'Hager a condursi a spese del re da Vienna a Palermo per dare il suo giudizio sulla verità ed autenticità de' nostri codici. Era già tutto questo disposto e concertato, e niun fumo ne avea avuto il Vella, che n' ebbe la prima notizia nel punto, che lo Hager era da Vienna arrivato in Napoli, e già si disponeva a partire per Palermo. Grande fu allora il turbamento e la confusione, ch' ei nell' animo provò, e ne fu così tocco, che sbalordito ed incerto non sapea che si fare. Chiamò da prima a sè il monaco maltese Giuseppe Camilleri, che avea scritto il *Consiglio di Egitto*, e lo pregò a cangiar di carattere imitando un esemplare, che gli diede, e lo scongiurò ad esser fidissimo guardator del segreto, non dovendo mai dire, se interrogato ne fosse, che e-

(1) A 19 luglio 1794.

Digitized by Google

gli quel codice avesse scritto. Questi di fatto gli obbligò le sua fede, e con sagramenti gli promise di non mai violare il segreto. Cominciò di poi a sparger voce, che l'Hager era di lingua arabica assai ignaro (1), e che avealo calunniato, affermando di non avergli mostrato il codice martiniano, che avea a tutti i viaggiatori dato ad osservare (2), e già restituito alla libreria dei Casinesi di s. Martino (3). Facea così le viste in pubblico di bravare, ma vennero meno ad un tratto la sua baldoria e le sue braverie all'arrivo dell'Hager in Palermo nel dì 21 dicembre 1794.

Come questi qui pervenne fu accolto a gran letizia dal Gregorio, che fu sollecito di collocarlo in casa sicura, e lontano da' partigiani del Vella. E però guidato, com'era, dall'avvedutezza di questo letterato, chiese immantinen-

(1) Hager si era assai esercitato nella lingua arabica dimorando per due anni nella cancelleria del ministro imperiale in Costantinopoli: avea di più lavorato in Vienna al nuovo dizionario turco ed arabo di Meninski, e stava allora preparando al pubblico il catalogo de' MSS. Arabici della Biblioteca Vindebonense.

(2) Questo era falso: Federigo Sminter allievo dell'Adler; Michele Antonio Vassallo maltese, che s'istruiva in Roma della lingua arabica, e tanti altri viaggiatori se n'erano partiti pieni di diffidenza, perchè non aveano potuto osservare i codici.

(3) Questo era vero, ma il codice era stato restituito dopo che l'Hager era partito di Sicilia.

Digitized by Google

te (1) al governo giusta gli ordini della real corte il codice martiniano, le monete che in questo sono inserite, i supplimenti e la continuazione, che si credeano venuti da Marocco, i manoscritti del *Consiglio d'Egitto*, e soprattutto il carteggio di quell'ambasciadore e del fratello di costui, con cui e le carte e le monete erano state secondo l'apparenza da coloro al Vella trasmesse. Si può dire che bastarono queste sole domande per isvelare le imposture. Poichè Vella non uscì più di casa, pieno di mestizia si aggirava per le stanze, mandava per sentire se alcuna barca partisse per Napoli, e così da Palermo levarsi; brugiava di continuo delle carte. Ma stretto com'era a consegnare quel carteggio e quei manoscritti, mandò prima fuori di casa una cassa piena di carte (2), e poi, uso già a supporre codici e carteggi, pensò di supporre un furto (3). Tutto egli fece per farlo a credere: svegliò di notte i parenti, i familiari, il vicinato, chiamò la corte, e le riferì ancor tremante, aver veduto d'innanzi al letto tre imbavagliati, che con arme a fuoco lo minacciavan della vita, e aper-

(1) Nel dì 24 dicembre 1794.

(2) In casa di un certo Crutera suo fratel cognato la sera dei 7 gennaro 1795.

(3) Lo finse nella notte dell'otto a nove gennajo 1795.

Digitized by Google

ti gli scrigni gli rubarono le carte, e questo racconto affermò con giuramento, e in ultimo fece le viste d'infermar di spavento. Ma ciò non pertanto sentendosi alla mattina questo furto novello, e non mai udito, furto di carte, da tutti se ne faceano grandi le risa; niuno se lo credette, e 'l furto più che qualunque altra pruova a tutti fu segno certo e manifesto dell' arabica impostura. In sostanza poi il furto fu di poche carte; perchè vedute quelle, che il Vella venne a' magistrati consegnando, ad altro non si ridusse, che alla continuazione del codice martiniano, ed al carteggio tutto collo ambasciadore di Marocco. Diede egli più carte, che non volea, per dimostrare, che niuna ragione avea di fingere quel romanzo; e di allora in poi gli venne talento, anzi smania di far credere alla città, o almeno al ministero di Napoli, che più gli premea, il furto che già tra noi da niun si credea. Finse allora di ammalarsi vie più, dopo tre giorni di sputar sangue, dopo otto giunse ancora per finzione a prendere, non par vero, il Santissimo Viatico (1); e fece infine pervenire delle carte ad un parroco della città per via di confessione. Non potea egli al certo far di più per dar colore e credito al suo inganno. E intanto nè la

(1) Nel dì 15 gennaro 1795.

Digitized by Google

malattia, nè il Viatico, nè le carte restituite in confessione poterono mutare l'opinione pubblica: tutti pigliavan gioco del Vella, e niuna fede al furto prestavasi. Ma egli non mancava di partigiani, e tra questi ci avea di quelli, che non voleano screditati lui e i suoi codici, perchè nel *Consiglio di Egitto* ci era ampia materia a più fiscalie, e queste de' mezzi porgeano di quei tempi a progredire ne' posti e negli onori. Però il Vella sia di proprio consiglio, o per altrui scrisse al marchese Simonetti segretario di grazia e giustizia in Napoli, che le armi ancor brandiva contro i baroni, e l'avvisò del furto, e della sua grave malattia, e del Viatico, che avea preso; e pregavalo di ottenergli dal re licenza, ove si ristabilisse, di portarsi a Napoli per ischivare i pericoli, e di là a sue spese a Marocco per riavere i documenti autentici, che gli erano stati rubati. Cercava così di scappar da Palermo conducendosi a Napoli; e poi uscir da Napoli per andare in Marocco, o dove più e meglio gli convenisse. Ma molti accidenti e soprattutto l'invenzione del furto imbarazzarono i disegni e i passi del Vella e de' suoi partigiani. Mutò questo governo in quel tempo, dirò così, principii, direzione, e relazioni, perchè morto all'improvviso il vicerè Caramanico, gli succedette a presidente del regno monsignor Lopez arcivescovo di

Digitized by Google

Palermo (1). Nè potea il giudice della monarchia pigliar parte al furto, la cui conoscenza appartener si dovea alle corti criminali: Di che avvenne, che più magistrati ne presero le indagini, e tra gli altri ancora il tribunale del real patrimonio per l'interesse, che potea tornare all'erario dalle carte, che rubate si diceano. Fu in fatti destinato a procedere per la ricerca del furto il presidente Grassellini, e costui, ch'era attivo, e ben conoscea le vie brevi dell'alta giustizia, che allora si usavano, avanzò in due giorni un gran cammino. Fece di notte assaltar la casa del Vella, suggellò le carte, che vi rinvenne, seppe che questi alcune ne avea brugiato, ed altre mandato fuori in una cassa prima del divulgato furto, e custodì la persona di lui con due guardie. In prigione inoltre ristrinse il monaco Camilleri, che alla vista del carcere e de' ferri non tenne più al Vella la sua fede. Svelò, che tutto quel codice, chiamato *Consiglio d' Egitto*, era scritto da lui su gli scartafacci del Vella, e che altro prezzo non aveane ricevuto, che la miserabile somma di once sedici. E di fatto si vide, che il carattere di quel codice era del tutto eguale a quello delle copie, ch'erano state mandate alla reale stamperia; che la carta di

(1) Nel dì 9 gennajo 1795.

Digitized by Google

quel codice era quella stessa, che vendeasi in Palermo; e si trovò che l'iscrizione apposta in principio di quel codice, con cui si dicea *dono di Muhammed ben Ausman*, era stata delineata da un disegnatore (1) sopra l'innanzi, che gli avea dato il Vella di suo carattere. E alla confessione di quel monaco, e a tutte queste pruove aggiungeasi il giudizio dell'Hager, che dichiarava tutto il *Consiglio di Egitto* pretta e solenne impostura. Vella che dopo il Viatico andava migliorando in salute, vedendosi colle guardie, e sentendo la confessione del Camilleri ricadde, come ognuno si può ben persuadere, gravemente ammalato.

Il proceder del Grassellini rincrebbe a molti, perchè mise in chiaro la falsità del *Consiglio d' Egitto*, o *Codice Normanno*. Il fisco della corona colla perdita di questo codice veniva a perdere tonnare, salti d'acque, spiagge, fiumi, padronati, beni ecclesiastici alienati senza regio assenso, e più d'ogni altro Benevento. Ma il partito de' fiscali era dall'altro contrastato de' baroni, che avea pigliato assai coraggio alla voce della falsità di quel codice, che loro cagionava gravissima molestia, e già si cominciava contro loro ad allegar ne' tribunali. Però tutta la città si divise in partiti,

(1) Gioacchino Giuffrida.

Digitized by Google

nelle conversazioni ed ovunque si parlava del Vella e de' codici arabici, in ogni parte si altercava, anche le signore vi pigliavan parte, e si aveano tra noi i Guelfi e i Ghibellini. Sopraggiunse in mezzo a questi romori un dispaccio (1) della segreteria del marchese Simonetti di risposta alla lettera del Vella, e come la logica de' tempi, e principalmente di questo ministro era quella di tutto spiegare per intrigo de' baroni, così vide egli in pericolo il Vella, e nel furto una macchinazione baronale. Per lo che ordinò in nome del re, che si procedesse contro i rei del furto dalla gran corte, e si concedesse al Vella licenza di portarsi in Napoli. Questo dispaccio rincorò il partito avverso a' baroni, e all' istante Vella risanò. Molti lo visitarono, fu accolto per due volte dal presidente del regno, ed ebbe quasi il trattamento e i complimenti, che si convengono all' innocenza. Ma dopo alcuni giorni per la segreteria del generale Acton (2) venne annunziato, che il furto del Vella era sembrato una favola, e incaricavasi all' Airoldi di vegliare a scoprirne la verità. Vella quindi ebbe di nuovo le guardie, e Vella di nuovo si ammalò; giacchè di quei tempi la sanità del Vella si regolava coi

(1) De' 31 gennaro 1795.
(2) Sotto il dì 7 febbrajo 1795.



Digitized by Google

dispacci. Di fatto sopravvenne poi un altro dispaccio della segreteria di grazia e giustizia (1), che ordinava doversi assolutamente procedere dal tribunale della gran corte contro i rei del furto, e solamente lasciava alla considerazione di questo tribunale, se Vella potea o no partire per Napoli; e però Vella con questo secondo dispaccio giusta il consueto maravigliosamente migliorò. Da un tale andamento di cose ciascuno ben comprende, che secondo i varii dispacci si stringea e si allargava lo scoprimento della verità e del furto, e che solo era divenuto irrimediabile il discredito di falsità, in cui era già caduto il Codice del *Consiglio di Egitto* per lo vigoroso e momentaneo procedimento del presidente Grassellini.

Ma il tedesco Hager, ch'era ben guidato dal Gregorio, si era già innoltrato nell'esame de' due *Codici martiniano* e *normanno*, e come era assai franco dicea al presidente del regno, all' Airoldi, a tutta la città, che quelli erano l' uno e l'altro un lavoro del Vella, e già era in istato di rassegnarne il suo giudizio alla real corte. Si videro allora perduti i partigiani del Vella, e più d'ogni altro si accorse monsignore Airoldi, che andava in un attimo a rovinare il *codice martiniano*, per lo quale avea tan-

(1) De' 19 febbrajo 1795.

Digitized by Google

to speso e faticato. Si pensò quindi a impedire in prima, che l'Hager avesse profferito il suo giudizio (1), e poi a contrapporgli qualche altro parere, che colore avendo di probabilità, potesse quello del tedesco mettere in dubbio o screditare. Per lo che s'immaginò una conferenza tra il Vella e l'Hager d'innanzi a cinque letterati, che niente sapeano di lingua arabica (2), e doveano seder da testimonii e da giudici per poi stendere la loro sentenza. Hager incauto e franco accettò l'invito, perchè certo dell'impostura del Vella era sicuro, che d'innanzi a quei cospicui personaggi, e ad altri, che là si portavano, l'avrebbe finalmente confuso, ma non si accorse della trama, che gli si ordia, e della rete, che gli si tendea. Col mentito pretesto di condursi il *Codice martiniano* alla conferenza si mirava in prima, come avvenne, a levarglielo di mano, per non aver più, a loro credere, su che fondare il suo giudizio. In secondo luogo era già convenuto di non attendere in quella conferenza alle domande dell'Hager, e deviarlo da' suoi propositi, e

(1) Questo non potè accadere, perchè Hager sotto il dì 9 febbrajo avea già disteso la sua relazione, ma ancora non l'avea inviato in Napoli.

(2) Questi furono monsignor Granata eletto vescovo di Lipari, il canonico Fleres, il canonico De Cosmi, il sacerdote Niccolò Lipari, e 'l cavalier Gregorio Speciale.

Digitized by Google

vano rendere ogni suo argomento. E finalmente era stabilito di istituirsi sulla sincerità del Vella, e sopra la verità del *Codice martiniano* alcune pruove, che volean chiamare di approssimazione, per dar la mala voce al giudizio di quel tedesco. Tutti questi disegni si conobbero dal Gregorio, ma la conferenza rigettare più non si potea, senza che i partigiani del Vella non mandassero alto degli schiamazzi e delle calunnie, molto più che in quel tempo, screditato già il *Codice Normanno*, erano d'assai che per far loro corte all'Airoldi, o per invidia del Gregorio, ivano all'Hager d'ogni nonniente accattando gran biasimo. Si venne dunque alla conferenza nel dì 22 febbrajo, dove si presentò il buon tedesco schietto e senza ajuto, e 'l Vella colle sembianze di ammalato tutto convulso e rabbioso. Domandò in prima quegli per sapere, se il *Codice martiniano* fosse mai guasto ed interpolato; cui il Vella rispondea ambiguo, ed armeggiava, e niente conchiudea. Dovette il marchese Dragonetti coll'autorità della carica di consultore strignerlo più volte, perchè in fine chiaro dicesse non essere, nè guasto, nè interpolato. Dopo di che soggiunse lo Hager, che gli si mostrasse nel codice il nome *Ibrahim ben Aglab*, che mille volte dovea trovarsi, come mille volte nella traduzione si leggea ripetuto. A questo infuriò il Vella, e

Digitized by Google

caricando quello d'improperii, chiamollo insolente ed ignorantissimo, che niente sapea dei caratteri *mauro-sicoli*, e di tante ed infinite forme di caratteri cufici; e che uno scolarello non dovea insultare chi era assai provetto e maestro, e già nominato in Europa. Ma l' Hager non si curava d' ingiurie, e instava e replicava, e 'l Vella più imbizzariva, e per la stizza si convellea. Finchè i giudici racchetando Vella distornarono il discorso. L' Hager passò più oltre dicendo: perchè nella traduzione si leggono periodi di più, che non si hanno in quei pochi fogli, che a supplimenti venuti si dicono da Marocco? Ma qui i giudici domandarono all' Hager il titolo con che egli venia ad esaminare il Vella, e dopo molto piato l'Hager trascorse in un' altra domanda: perchè il nome dato dal Vella all' ambasciadore di Marocco di *Muhammed ben Aausman Maghia* non corrisponde a quello di *Abdallah Mohamed ben Otman* con cui egli stando in Palermo si soscrivea? (1). Queste ed altre simili difficoltà, ch' eran forti e conchiudenti, propose l' Hager, ma tutte tornarono vane, ed ora in un modo,

(1) Si trovò questa soscrizione ne' libri del tribunale del real patrimonio, e nelle lettere che quel Musulmano diresse da Tanger a molti Siciliani in Palermo, e più d'ogni altro nelle credenziali da lui presentate alla nostra real corte.

Digitized by Google

ed ora in un altro furono distolte, o derise; e si giunse in fine alle tante desiderate pruove di approssimazione. Si aprì a caso il *Codice martiniano*, e poi si disse al Vella di tradurre; e Vella a poco a poco, e tutte facendo le smorfie di ammalato, tradusse tre o quattro linee, e non più. Fu quindi cerca la traduzione stampata, e si vide che quelle poche linee ben rispondeano a quella traduzione. Per lo che gli esaminatori gridarono pieni di giubilo: Evviva Vella, e fecero quella festa, come se Vella mutolo dalla nascita acquistato avesse la loquela, ed ebbe così fine la conferenza.

Le pruove di approssimazione furono replicate senza la presenza dell' Hager ne' giorni 23, 24, e 26 febbrajo, e quegli esaminatori attestarono, che sempre le traduzioni fatte alla presenza loro dal Vella a quelle corrispondeano, che già erano stampate non che nelle parole, ma anche di luogo, cioè o verso il principio, o il mezzo, o il fine. Dopo di che quei giudici si diedero a convertire la città al *Codice martiniano*. Eran d' accordo, che il *Consiglio di Egitto*, e forse i supplimenti fossero mendaci, e composti di fantasia del Vella, ma diceano per le pruove, ch' essi avean fatto, il *Codice martiniano* essere sincero ed autentico. Predicavano essi e affannavano, ma abbajavano alla luna, e tutti ne rideano. Niuno si potea persua-

Digitized by Google

dere, che persone ignare del tutto dell'alfabeto arabico, atte fossero a portar giudizio di cose arabiche. Potea il Vella sapere a mente tre o quattro epistole, che per altro avea egli immaginato, e poi darle a traduzione, che in quel momento facea da quel codice. Però di quei giudici tutti si facean beffe, e motteggiavanli come fanciulli che facean la mosca cieca, o come ciechi, che giudicavan de' colori, e correa per le bocche di tutti *testes dormientes adhibes.* Ciò non per tanto come gli *anarabi* giudici ebbero notizia, che già l'Hager avea inviato il suo giudizio in Napoli alla segreteria di affari esteri; così ebber premura, a combatterlo, di stendere il loro parere, e cumulando delle pretese probabilità conchiusero per approssimazione, che il *Codice martiniano* fosse sincero e corrispondente alla traduzione, come se i loro giochetti e indovinelli somministrar potessero approssimazioni e probabilità; e contrastare ch'è più le osservazioni e la perizia di chi si conoscea di lingua arabica.

Ma la relazione dell'Hager fu chiara e solenne: *Ho trovato*, dice egli del Codice martiniano, *che dalla prima pagina sino all'ultima è talmente falsificato mediante caratteri nuovi soprapposti, inchiostro recente, ed innumerabili lineole, e punti oziosi insertivi, che dà a vedere ad ogni conoscitore lo sforzo malizio-*

Digitized by Google

*so di voler renderlo inintelligibile per così velare più facilmente le sue fallacie. Non vi è parola, per non dire sillaba, che abbia sfuggito l' accortezza dell' interpolatore. Egli deve aver impiegato più settimane, se non che mesi, con un travaglio seguito per nascondere il senso del priore manoscritto: egli sembra aver ripreso più volte il medesimo travaglio sopra ciascuna pagina, e ben conoscendo, che la prima ed ultima di esse, come anche i titoli e le rubriche sono quei punti principali, da' quali il contenuto di un codice orientale può facilmente divedersi, la sua cura maggiore sembra essere stata quella di artifiziosamente corrompere, anzi di perfettamente cancellare ciò che prima conteneano. Non essendo poi bastantemente sicuro, coprì cadauna pagina del codice d' ambidue i lati di pelle di battiloro ingommata sopra i caratteri, e talmente attaccata, che difficilmente se ne potè cavare qualcheduna per riconoscere la interpolazione.* Soggiunge di più, che le cinque lettere papali (1), e l' iscrizione della spada di

(1) Queste lettere si suppongono scritte nel nono secolo in una lingua latina corrottissima dai pontefici Marino, Adriano, e Stefano, e trattano del riscatto de' Greci Siracusani fatti schiavi nella presa di questa città. Sono esse scritte in caratteri arabici, e diedero allora luogo a molti sogni intorno all' origine della lingua italiana.

Digitized by Google

Kagebis (1), che si veggono incise nella traduzione stampata, sono in caratteri pseudo-arabici, e che nè quelle, nè questa si trovano nel codice. Dice inoltre che a gran fatica potè diciferare alcune parole, e quella vi potè leggere più volte di Maometto. Passa poi a quei pochi supplimenti, che il Vella dava a credere esser venuti da Marocco; e dalla carta, e dallo stile italiano, e dagli errori e di lingua e di ortografia, e dalle idee europee, che niente annunziano di orientale, e dalle parole aggiunte ne mostra chiara la falsità. E come i falli, che si leggono in questi supplimenti, sono gli stessi di quelli che si leggono nell' arabe della prima pagina del *Codice*, ne deduce, che l'autore del *Codice* e de' supplimenti sia lo stesso, cioè a dire, il Vella. Freschi del pari sono i caratteri del *Codice Normanno*, o sia *Consiglio d' Egitto*, la cui lingua porta gli stessi errori, e la stessa carta di Genova, con che furono vergati que' supplimenti. Sicchè *Codice martiniano*, *Consiglio d' Egitto*, e *Supplimenti* sono lavoro recente di persona poco intesa dell' arabico., del medesimo Vella. Non restavano

(1) Sopra le parole di Abulfeda, che dice essersi trovata nella seconda presa di Siracusa una spada indiana. di peso 250 dramme, ec. Recò il Vella l'iscrizione della spada di Kagebis, in cui e le prodezze operate con questa spada, e quel peso, e quel valore si rapportano.

Digitized by Google

che le monete, e di queste aggiunge più pruove di falsità. *Non solo*, dic' egli, *perchè vi si trovano caratteri diversi da quelli, che in quei tempi si usavano, espressi di una maniera rozza ed irregolare, differenti da tutte le monete di qual si voglia dinastia arabica, con errori gramaticali, falli di ortografia, e cifre numeriche per esprimere gli anni, quali in veruna moneta arabica di quei secoli s' incontrano, ma anche per essere contraddicenti alle storie genuine ed autentiche di quei tempi, e contenere fatti ripugnanti colli più accreditati scrittori arabi. Ma quel ch' è più notabile si è, che molte di esse invece di essere coniate si scuoprono non esser fatte, se non che a getto, ciò che non solo da me fu osservato, ma anche da gente pratica ed esperta di questo paese* (1). Per lo che *Codice martiniano*, *Codice normanno*, *Supplimenti*, *carteggio*, *monete* tutto era falso, e tutto impostura del Vella, secondo il giudizio dell' Hager,

(1) Vincenzo Basile incisore de' conii della reggia zecca di Palermo, il quale fece l'attestato. Di più Michele Salamone saggiò due di queste monete contemporanee l' una gettata e l' altra coniata, e trovò che il titolo della prima era in sei ottave differente da quello della seconda. Altro sospetto di falsità. E finalmente essendo parte di esse mandata dall' ambasciadore di Marocco, il cui carteggio era finto, ben si comprende, che queste monete doveano esser false.

Digitized by Google

e per le pruove che traevansi dalla vista di quelle carte, e correano agli occhi e alla mente eziandio degl' imperiti della lingua, e delle cose arabiche.

Nel tempo che la real corte facea considerazione su i giudizii l'uno dell' Hager, e l'altro degli *anarabi* esaminatori, il Vella pensò seriamente a trovar modo di scampare il pericolo di una punizione. Conobbe egli che il *Codice normanno* dopo la confessione del monaco Camilleri, non si potea più sostenere, e che tolto questo codice si togliea una gran mano di nemici potenti, quali erano i magnati; e però svelò in prima a monsignor Granata, e poi al presidente del regno, che quel codice era stato una sua invenzione. Si avvide al contrario, che se confessato avesse l' impostura del *Codice martiniano* avrebbe inasprito forte ed assai l'animo di monsignor Airoldi, che lo potea coll' autorità della sua persona perdere, o favorire: venne dunque dicendo così al Granata, come al presidente del regno, che il *Codice martiniano* era vero, autentico, e sincerissimo. Per lo che i codici erano due, e di questi uno per sua salvezza ne ritenne, e l'altro rigettò, come fanno i furfanti, che concedono parte per non perdere il tutto. Nacque da ciò che il presidente del regno lo confortò a stendere la sua confessione in iscritto, e a chiedere dal re perdono

alla sua colpa, e così egli fece (1). Ma questa confessione di lui parve alla real corte un secondo romanzo, e ordinò (2), che il Vella fosse convinto della sua reità, e punito quale impostore, che *ha osato compromettere la nazione siciliana e la corte.* Questo dispaccio, che era grave, preciso e gagliardo, ridusse in silenzio i partigiani del Vella, rese il proceder dei magistrati, ch' era stato sino allora incerto, fermo, e spedito, e tradusse Vella all'istante nelle prigioni.

Non si ebbe molto a stentare per iscoprire la falsità del furto, perciocchè egli il Vella colla stessa fermezza, e cogli stessi giuramenti, e collo stesso tocco del suo petto sacerdotale, con che l'avea innanzi a magistrati da prima affermato, venne allora a disdirlo. Dopo di che fu interrogato intorno ai due codici ed ai supplimenti venuti da Marocco; ed ei franco diede di mano a favole novelle. A parte che Vella avea sempre la menzogna per le mani, capiva che in quel punto dovea soprattutto lusingare e careggiare monsignor Airoldi, il quale era ad un ora l'offeso e 'l giudice, e da cui sperar potea

(1) Sotto il dì 10 aprile 1795.

(2) Sotto i due maggio 1795 per la segreteria degli affari esteri.

Digitized by Google

men dura la pena. Per lo che congegnò in tal modo la sua confessione, quanto restasse salva la verità della storia, che si era pubblicata sotto il titolo di *Codice martiniano* da quel prelato. Disse adunque, il codice di s. Martino essere stato da lui guasto e corrotto, perchè non contenea la storia degli Arabi, ed essere stata del pari sua invenzione il carteggio con Marocco; ma quella storia essere tutta vera, perchè ritratto l'avea da alcuni codici arabici, che seco avea portato da Malta, e da altri che in dono gli avea lasciato l'ambasciadore di Marocco prima di partire di Palermo. Solamente avea egli osato di supplirne delle poche lacune coll'ajuto dell'Inveges, del Caruso, della cronaca di Cambridge, e di alcuni *lumi innocenti* somministrati dall'Airoldi. Intorno poi al *Codice normanno* confessò di non averlo avuto da Marocco, ma che l'avea in gran parte cavato da un manoscritto arabico, che compro avea da un librajo in Palermo. Soggiunse soltanto che tutta quella parte, la quale riguarda la legislazione, era stata da lui in quel codice introdotta per opera ed insinuazione del Carelli secondo i materiali, ch'esso Carelli e un certo Fidotta somministrato gli aveano. Ciascun vede l'astuzia e l'inganno di una sì fatta confessione. Con essa all'Airoldi salvava la verità della storia da

Digitized by Google

lui pubblicata, e così più benigno facealo verso di lui. Ed era oltre a ciò sicuro di far ciò credere a quel prelato; perchè era stata sempre opinione dell'Airoldi, che il Vella per la sua ignoranza avea potuto guastare, e corrompere non mai inventare una storia connessa e lunga per più di due secoli, e conforme alle poche notizie sparse qua e là negli scrittori arabi, greci, e latini. Di più con quella confessione tutta la colpa di quell'odiosa legislazione normanna dava egli al Fidotta, ch'era in discredito, come amico del Simonetti, e al Carelli, che partendo di Sicilia seco, non so perchè, portato non avea il cuor de' Siciliani. Ma sebbene le cose da lui affermate venissero a grado di molti; pure non erano che semplici asserzioni di lui, che mancando di fondamento, provar non si poteano, perciocchè i codici non mostrava, da' quali avea attinto le notizie da lui chiamate vere; nè segno, o altro argomento porgea a far chiaro, che il Fidotta e 'l Carelli i fabri erano stati di quella legislazione. Altro non dicea, perchè altro non sapea, nè potea dire, se non che avea i suoi codici e tutte le carte consegnato al Carelli, e a costui facea sembianza di scrivere, quelli e queste per pietà domandando. Per lo che ostinandosi in queste nuove bugie si venne alle sentenze, e fu gridato

Digitized by Google

a solenne impostore, e dannato a quindici anni nel castello di Palermo (1).

Monsignor Airoldi dopo tutto ciò non volle ritrarsi, e abbandonare l' impresa, ma tenero, com' era, delle nostre lettere, fece come

(1) « Die 29 Augusti XIV Ind. 1796. Jesus. Facta relatione « in causis fiscalibus stante supplicatione adhaesionis quae cum « visa nostra suatur. Asserti Codices, nempe Martinianus cum « supplementis suis, ac Normannus de quibus agitur declaren- « tur falsi, et commentitii, et iste Rev. de Vella declaretur « impostor, et detrudatur in Castro E. S. beneviso quindecim « annis. Beneficium divi Pancratii, pensio, aliaque eius bona fi- « sco addicantur, deductis alimentis unciarum 36 annualium do- « nec quantum regii aeris insumptum restauretur. »

Di fatto in esecuzione di questa sentenza fu racchiuso nel Castello di Palermo. Ma nel 1798 cominciò egli a domandare, che per cagion di salute fosse altrove trasferito in una delle vicine campagne. Per lo che monsignore Airoldi rimostrò che si potea per due mesi condurre nel convento dei pp. Cappuccini o in quello de' Buonfratelli per villeggiare con dar prima cauzione di once 400. E come di ciò non fu il Vella contento, tornò a supplicare che lo stato di sua salute non gli permettea di restar chiuso in un convento, e le sue circostanze non l' abilitavano a prestare quella cauzione. In tale termine eran le cose, quando giunse nel 1799 la real corte in Palermo; e 'l Vella profittando della presenza del re prese coraggio, e dandosi ad innocente e a calunniato domandò la sua liberazione. Fu allora che il conte Italiski ministro delle Russie, ch' era versato nella lingua arabica, volle esaminare il codice martiniano, e fattone l' esame venne a conoscere e confermare l' impostura del Vella. Per lo che il re non volle liberarlo, com' ei desiderava, ma gli permise di stare in luogo di carcere, data prima la cauzione, nel casino, ch' ei avea nella campagna di Mezzomorreale, dove restò finchè terminato fosse il tempo di 15 anni. Nel 1803 a 4 gennajo gli furono restituiti i beni incorporati, e a 16 giugno il suo monetario. Finalmente nel maggio del 1814 finì di vivere di anni 65.

Digitized by Google

colui, che dopo la tempesta va raccogliendo gli avanzi delle masserizie, che sono state in mare gittate, e proccura con ogni diligenza di ristorare la sdrucita sua nave. Avviò in prima Salvadore Morso, giovane allora e ben disposto allo studio delle lingue, ad apprender l'arabica, e lo collocò poi per la perizia, che ne venne acquistando, in quella cattedra, che avea il Vella indegnamente occupato. Prese quindi il destro da una domanda dell'Hager, che si offria a condursi in Barberia a cercare codici e notizie, che riguardar poteano la Sicilia, di meglio indirizzare il favore, che alle nostre lettere promettea la real corte. Come egli sapea, ch'Edmondo Percival molto versato nello studio dell'arabico per opera dell'accademia di Oxford, e col favor della corte di Londra si era già portato in Fez per pigliar conoscenza di tutti i volumi, che trovansi in quella ricca biblioteca; così pregava la nostra corte a interporre la sua mediazione, onde cavar si potesse profitto a pro delle cose di Sicilia dalle fatiche di quel letterato. Però distese prestamente una memoria nella quale erano indicati i codici (1), che, ove si acquistassero, riuscire ci poteano

(1) Le cronache di Sicilia scritte da Ibn Abu Hossein. La cronica sicola di Al Sanhagij. Gli annali di kairwan. E infine se trovavasi il codice del *Consiglio d'Egitto* ec.

Digitized by Google

assai utili, e la indirizzò a questo governo per muovere l'animo del re a favorire i suoi desiderii, e 'l suo intendimento. Ma più d'ogni altro carte, e monete, e codici, e traduzioni, e ogni altro monumento fece egli staggire, perchè già riguardar si dovea o come falso, o almeno per dubbio e sospetto: e si adoprò perchè altri più nominato e perito dell'Hager nelle cose arabiche venisse meglio, e con più maturità ogni cosa a definire, e i veri da' falsi monumenti a separare (1). Di fatto non andò guari, che fu chiamato dalla real corte da Firenze monsignor Germano Adami arcivescovo di Aleppo greco melchita, per venire a Palermo ad esaminare i due *Codici martiniano* e *normanno*.

Costui arrivò in Palermo insieme al suo segretario Antonio Dakur da Aleppo, che non meno di lui era intelligente della lingua arabica. Esaminarono ambidue l'uno e l'altro codice, e monsignor Adami colla sua relazione (2), non lasciò alcun dubbio sulla falsità del codice

(1) La real corte volea che si desse notizia all'Europa di tutto ciò che si era fatto; ma l'Airoldi consultò che per allora tutto si ponesse in sequestro con un ordine del re, perchè bastava quest'ordine per dichiarare in certo modo tutto sospetto di falsità; e intanto si chiamasse altro perito per istituire un esame più diligente.

(2) Data del 1 settembre 1796.



Digitized by Google

normanno, e della traduzione del martiniano: *Si rileva evidentemente*, dic' egli, *esser questo codice* ( il martiniano ) *interpolato e corrotto maliziosamente con linee e punti soprapposti di mano recente ed estera specialmente sulla prima pagina, e col cassare totalmente le chiamate solite delle pagine per renderlo illegibile, e così coprire l' impostura e la finzione della pretesa traduzione. Da varii periodi o parole sparse in questo codice, che sono sfuggite dalla maliziosa corruzione si conosce evidentemente essere questo codice una collezione di varii autori muslimani continente la nascita del loro profeta Maometto, la istoria de' suoi ascendenti, discendenti, famiglia, schiavi, viaggi, carteggio, guerre, vittorie, discepoli, seguaci, profezie, morte del medesimo falso profeta, e de' suoi parenti; e molte altre cose concernenti alla religione maomettana.* Riferisce a parte di ciò il vero scrittore di quel codice, e l' anno, in cui fu scritto (1): e traduce in italiano ciò che nel codice veramente si legge in quei fogli e luoghi, che il Vella ebbe l' ardire d' interpretare in più gior-

(1) Il copista fu Abdallah figlio di Ahmed figlio di Maometto, che finì di copiarlo la domenica che accadde il quarto giorno del mese Ramadan l' anno dell' Egira 637. E Vella avea tradotto il copista fu Mustì Mustafà, e che scritta l' avea l' anno 575.

Digitized by Google

ni, come lettere degli Emiri, a quelli cinque *arabici* esaminatori. Di modo che dal confronto delle traduzioni allora dal Vella recate, e da quelle dell'Adami chiaro si vede e risulta l'impostura del Vella, e lo strazio ch'ei fece dell'imperizia di quei cinque ragguardevoli letterati. E perchè niun luogo restar potesse a dubitare, il segretario di quel prelato venne con incredibile pazienza svolgendo da tanti involvimenti di linee e punti, e di tante altre malizie i capitoli in rosso, che indicano le materie, le quali in ciascun di essi si trattano, e a cose di religione maomettana si attengono (1).

Minor fatica ebbero a durare questi due arabisti a conoscere la falsità del *Codice normanno*: *Ho conosciuto*, dice l'Adami, *evidentissimamente esser questo* (il codice normanno) *una traduzione dalla lingua italiana in una lingua araba corrottissima, ed essere più gli*

(1) Pag. 42 lin. 25 Menzione della morte di Cadige e di Abitaleb. — pag. 165 lin. 2 Menzione de' viaggi dell'apostolo di Dio, a cui Dio sia propizio. — pag. 69 retro lin. 23 Menzione del suo viaggio (a cui sia la pace) verso i Muslimani. — pag. 74 lin. 18 Menzione delle sue lettere a cui sia la pace. — pag. 204 lin. 16 Ciò che si è detto de' versi nel giorno della sua morte. — retro pag. 213 lin. 18 Lettere dell'apostolo di Dio a cui Dio sia propizio agli annunciatori. — retro pag. 214 lin. 10 lettera di Aali figlio di Abitaleb in Temea. — retro pag. 217 lin. 10 Menzione del Naggiar quando si fece Muslimano nella morte dell'apostolo di Dio, a cui Dio sia propizio, ec.

*

*errori grammaticali, che le medesime parole, non essendovi alcuna concordanza di casi, di generi, di tempi, e di persone: onde è impossibile che questo sia il Consiglio di Egitto, come lo finge il Vella; poichè gli Egiziani hanno sempre conservato la più pura ed esatta lingua araba. Si vede inoltre una conformità, e una tal consonanza ne' termini, nella frase, costruzione di periodi, finalmente negli stessi errori di gramatica e d' ortografia, nel carteggio, che si finge essere passato tra i principi Roberto e Ruggieri, e i Califfi di Egitto, quasi che fosse la stessa persona, che scrivea dall' Egitto e rispondeva in Sicilia, e viceversa.* Per lo che niun dubitando del valore e della perizia nella lingua arabica, e di monsignor Adami e del suo segretario Dakur, non più dubitar si potè e della falsità di que' codici, e dell' impostura del Vella.

Perduti i codici non restavan che le monete, e di queste si occupò in particolar modo l' Airoldi. Perchè non erano tutte false, ma in gran parte vere, ed eran queste da quelle da sequestrarsi a lume e presidio della storia. È da sapere, a poter meglio ciò comprendere, che la Sicilia, la quale abbonda di arabici monumenti di ogni maniera, è anche ricchissima di arabiche medaglie. Per lo che l' Airoldi, che ne conoscea l'importanza, da che rivolse il suo

Digitized by Google

animo agli annali degli arabi in Sicilia, non risparmiò nè spesa nè ricerche per farne acquisto. Sgorgò quindi in breve e per vie diverse in quel tempo una prodigiosa quantità di monete arabiche, ed ampia e bella raccolta ne fece l'Airoldi ed il Vella. Ma siccome costui a palliare i suoi errori, e a velar meglio la sua frode, fu sin da principio stretto da una specie di necessità a fabbricar monete, così rimescolate furono in quelle due raccolte le vere colle false. E però tornava a pregio e a gran pro separar le une dalle altre. Oltre di che era da tenersi gran conto delle stesse monete false non solo a testimonianza della frode, ma perchè in tali monete si vede il principio, il progresso, e dirò così la storia tutta dell'impostura. Le prime monete di fatto, che dal Vella si produssero sono rozze e grossolane, e piene di vistose falsità, e soprattutto la prima, ch'è di *Ibrahim-ben-Aalbi*; perciocchè non solo è a getto come le altre e abbonda di errori d'ogni sorte, ma è di una grandezza straordinaria non mai veduta nelle monete arabiche, ed è composta da due lamine l'una all'altra soprapposta e saldata, a cagione, che ancora non sapea il Vella fondere nella stessa forma il diritto e rovescio della moneta. Ma poi sentendo le difficoltà, che contro alle monete di lui opponea il Gregorio, e meglio conoscendo i caratteri a-

Digitized by Google

rabici e la figura delle monete arabiche, mandò fuori dalla sua fucina forme più regolari, e caratteri più uniformi, anni non più scritti in cifre, ma in lettere, e diede alle sue monete eziandio una specie di ruggine, o sia la patina dell' antico. Ora questi due periodi l' uno di maggiore e l' altro di minore rozzezza, o sia di meno, o più colorata impostura, che si scopre da' dotti nella narrazione della finta sua storia, corse subito agli occhi di tutti guardando ed osservando le monete. Di che è chiaro, che le opposizioni del Gregorio, la pratica coll' Airoldi, e l' accesso allè persone culte dirozzarono, dirò così, l' impostura e la mente del Vella. Ma lo svelava e quasi lo tradiva, non ostante la di lui malizia naturale e le conoscenze che iva acquistando, l' ignoranza della lingua arabica. Poichè col suo solo dialetto maltese dovea tutto contaminare, e darsi tosto per gli errori e le scorrezioni a conoscere, come avvenne nel *Codice normanno*. Ma il punto, in cui il Vella tutto si lasciò trasportare alla sua temerità, fu quando il Tychsen approvò i caratteri incisi del primo foglio del *Codice martiniano* e la traduzione. Allora si credette al sicuro, e la sua audacia oltrepassò ogni misura. Continuava a man franca la storia degli arabi, scopriva de' libri di Tito Livio, ideava il *Codice normanno*, e diè principio a formare colle sue

Digitized by Google

medaglie la serie di tutte le arabiche dinastie: disegno veramente colossale, e ch' egli solo potea imprendere, perchè egli solo potea colle sue male arti mandarlo ad effetto. Appena diss' egli, che colla sua raccolta era giunto a formare quella serie, venne subito nella maraviglia, ed ottenne, che a regie spese fosse pubblicata. Di fatto finse di ridurre in classi le sue monete, e cominciò a farne incidere le tavole, che al tempo, in cui fu svelata la impostura di lui, erano state portate a ventitre. Si comprendeano in queste tavole gli Ommiadi (1) e gli Abbasidi (2), gli Ommiadi di Spagna (3) e i Fatemidi (4), gli Aglabiti signori di Sicilia (5) cogli Emiri di costoro (6), la serie de' re normanni sino agli Svevi (7), i Samanidi, che regnaron in Transoxana, gli Ajubiti, ed altre minori dinastie. E se questa opera si fosse continuata, certamente si sarebbe veduto un museo cufico, che avrebbe sorpreso l'Europa; perciocchè la frode e l' impostura era con grande artifizio condotta nelle tavole. Tutte queste cose adunque eran seriamente da esaminarsi, venuta in chiaro l' impostura del Vella, ed erano da separarsi le monete vere dalle false, e da notarsi, se le tavole incise corrispondeano par-

(1) 53. (2) 107. (3) 22. (4) 85. (5) 24. (6) 21. (7) 77.

Digitized by Google

te o in tutto colle monete vere o colle false; dimostrata in somma l'impostura de' codici era quella da dimostrarsi delle monete, e qual giovamento trarre si potea da quelle, ch'erano sincere e genuine. Ed a questo si applicò l'Airoldi in parte co' lumi del Gregorio, e più di ogni altro colla fatica di Salvadore Morso già professore di lingua arabica, il quale pel suo ingegno, e per li primi avviamenti a lui dati dal Gregorio, e per la conversazione di monsignor Adami e del segretario di costui il Dakur avea già acquistato perizia e destrezza nella interpretazione delle cose arabiche.

Esaminò egli in prima la raccolta delle monete di monsignor Airoldi, e vide coi proprii occhi la falsa zecca, e l'andamento del Vella nella sua frode. Mise quindi in disparte le false monete a perenne documento dell' impostura; e ordinò le vere, che per la copia e la rarità a invidia non ci muovono de' musei cufici sinora pubblicati. Poichè la raccolta delle vere è ricchissima della serie de' re normanni e svevi, ne comprende non poche inedite, ed altre le quali portano così nitida la leggenda, che ajutar ci potrebbero a correggere l'interpretazione di alcune già pubblicate e ad altri sovrani attribuite. Rivolse poi egli il Morso il suo studio alle monete del Vella, ch' erano state poste in deposito nel museo de' regii studii.

Digitized by Google

Grande era il numero delle false, e più d'ogni altro si accorse, che quelle incise nelle tavole non corrispondean per lo più nè alle vere, nè alle false. Poichè il Vella senza darsi più la pena di acquistare, o foggiar delle monete, si contentava di farle solamente disegnare secondo che a lui venia la voglia di ordinare, e ridurre a compimento questa o quell' altra serie di dinasti. Non si potea certamente venire più presto a formare il più perfetto, e maraviglioso museo. Per lo che ne conchiuse il Morso, che la serie de' Califfi, degli Emiri, e dei sovrani di Sicilia era tutto lavoro di fantasia. Ciò non di meno ebbe egli a confessare, che la raccolta delle monete vere presso il Vella era assai più pregevole di quella dell' Airoldi. Risultava di 364 monete, delle quali 219 in oro, 74 d'argento, 71 di rame, che appartenean a varii dinasti degli Abbasidi, Ommiadi, Almoravidi, Mohavuedini, Fatemidi, Atabeki, e a principi di Sicilia. Di modo che se le due raccolte delle monete genuine di monsignor Airoldi e del Vella fossero venute a luce, molte se ne sarebbero vedute inedite, delle utili cognizioni recate si sarebbero alla storia, e l'agio avuto si avrebbe di rettificare le leggende di più monete pubblicate, e sarebbe venuta meno l'ammirazione per li due famosi musei cufici borgiano e naniano. Ma per dis-

Digitized by Google

grazia quella dell'Airoldi, ancorchè ordinata ed interpretata dal professor Morso, giace ancora inedita, e l'altra del Vella si ha ragion di credere, che convertita fosse stata ad uso degli orefici. Fu questa, egli è vero, una perdita, ma facile a potersi ristorare tra noi; giacchè grande è la copia delle monete arabiche in Sicilia, e formate se ne sono alcune nuove raccolte, ed altre formar se ne potrebbero (1). Tutti i nostri musei abbondano di monete e di vetri, di vasi e incisioni in pietre dure, e tutto dì se ne veggono, e si fanno interpretare (2).

Raccogliendo ora le cose narrate non vi ha dubbio, che Vella fabbricò codici, foggiò monete, e fece de' romanzi. Ma la Sicilia, che non si conoscea di lingua arabica, chiamò a sua guida uno de' più nominati orientalisti Olao Gherardo Tychsen da Rostock, e diede alla pe-

(1) Giuseppe Poli acquistò dimorando in Palermo il gusto per la numismatica, e tra i varii rami della sua ricchissima raccolta vi avea quella, che formò tra noi in picciol tempo di forse 300 monete arabiche, tra le quali 14 di oro ed argento degli Aglabiti, 74 d'oro e d'argento de' Fatemidi, e 57 d'oro e di rame de' re cristiani di Sicilia. Tutto questo medagliere arabico del Poli fu dichiarato, ed ordinato dal professore Morso.

(2) Il dotto inglese Friderico North ora conte di Guilfrod, intendente di arabico, acquistò in Palermo nel 1809 una bell'agata orientale, che porta il nome di un Califo di Spagna, e fattasela con gran gioja montare in anello, godea di portarla al dito ne' giorni più lieti, ancorchè fosse di eccessiva grandezza.

Digitized by Google

rizia ed alle parole di costui quella fede, che al Vella ritrosa era di concedere, anzi del tutto negava. Ebbe quindi per l'autorità del Tychsen consistenza tra noi l'impostura del Vella, che in dieci anni nacque, crebbe, e venne in fine a mancare. Ma se mai il professore di Rostock alcun sospetto non prese di tal falsità, nel dubbio ne vennero all'apparir del primo foglio l'Assemani in Padova (1), e 'l Guignes a Parigi (2), e prima di costoro il Gregorio tra noi n'ebbe al nascere il sentore. Fu questi che imprese da per sè lo studio penoso della lingua arabica; diede il primo a conoscere, che in quel codice falliva la cronologia, base e fondamento della storia; sostenne i clamori, che si mandarono da molti, e più dallo stesso Tychsen contro il Veillant (3); egli in somma mai non si ristette, che l'impostura non fosse del tutto svelata. Lo stesso monsignor Airoldi, ancorchè riponesse la sua fiducia sul valore del Tychsen, non lasciò mai di dubitare della perizia del Vella nella lin-

(1) Vedi Cesarotti *Relazioni accademiche* tom. II pag. 271. Lucchesini *Illustrazione delle lingue* ec. tom. II pag. 186.

(2) *Journal des Sçavans annees* 1786 pag. 528, 1787 pagina 592, 1788 pag. 798, 1790 pag. 141.

(3) « Quam vellem », scrivea il Tychsen al Torremuzza nell'aprile del 1789, « quam vellem cl. Gregorius scriptae epistolae Veillantianae suspectus, innocentiam suam defenderet, « scriptoque probaret diario nostro a me inserendo! »

Digitized by Google

gua degli Arabi. Ei scrisse al Barthelemy, al Guignes, agli accademici di Oxford; era disposto a chiamare a sue spese qualche famoso orientalista, e confidava in qualche dotto viaggiatore, che qui arrivando, avesse potuto chiarire i suoi dubbii, e calmare le sue inquietudini. Egli infine conferì, più che altri, colla sua autorità, e colle sue rimostranze a chiamarsi l' Hager da Vienna, e l' Adami da Firenze, che misero in chiaro la falsità de' codici del Vella. Ma la Sicilia ancorchè in mezzo a' dubbii, ed a' sospetti preoccupata fosse stata dalla reputazione del Tychsen, non lasciò allora, nè ha lasciato poi di dar chiare le pruove della sua cultura, e de' suoi progressi nella letteratura orientale. Restano ad onor dell' Airoldi le sue dotte prefazioni ed annotazioni, restano i caratteri arabici a sue spese compri, e in dono dati alla reale stamperia per facilità dei nostri studii, e resta ancora il suo bel museo di arabiche monete. E più d' ogni altro vide allora l' Europa la ricca e nuova raccolta di scrittori e monumenti arabici, che la storia illustrano de' Saraceni in Sicilia. Sicchè mancati quei falsi codici, può la Sicilia a titolo di gloria mostrare questo sincero e prezioso travaglio, e al sordido nome del Vella quello chiaro ed onorato contrapporre del nostro Gregorio. Si conobbe allora tra noi, più che in altro tem-

Digitized by Google

po mai, per opera dell'Airoldi e del Cregorio, non potersi trascurare in Sicilia lo studio delle lingue orientali. Poichè in quel trambusto di cose arabiche fu a chiunque aperto, che i monti, i fiumi, le spiagge, le terre, i feudi, i campi di delizia, le scaturigini delle acque, le vie sortirono una volta, e conservano ancora in Sicilia i nomi, che ricevetter dagli Arabi. Chiunque del pari si accorse molte esser le voci prettamente arabiche, che sono in uso nella lingua del volgo, molti gli edifizii, molte le lapidi, e le iscrizioni degli Arabi, che da ogni parte corrono agli occhi, ed abbondare di assai le arabiche monete. Venne in fine in quel punto alla notizia di tutti, che i Normanni ancorchè vincitori più modi ed usanze accolsero dagli Arabi, e volgare se ne ritenne in Sicilia la lingua sino agli Svevi. Per lo che diplomi ancora si rinvengono o tutti arabici, o bilingui, o trilingui, che gran lume sono della storia, e illustrar possono i tempi normanni. In questa comune persuasione della necessità di tali studii surse per nostro conforto a professore di lingua arabica Salvadore Morso, che al cader del Vella fece il primo sonare, scacciato il corrotto dialetto maltese, la pura lingua arabica nella nostra università, e pubblicò le favolette di Lochman giusta la versione dello Erpenio. A queste egli aggiunse, a facilitar lo

Digitized by Google

insegnamento della favella degli Arabi, il corrispondente dizionario, e le regole della gramatica in poche tavole ridotte (1), e fu notato tra i progressi della letteratura orientale, che quelle favolette erano state recate in luce ad Upsal, nel Cairo, ed in Palermo (2). Di allora in poi si sono sempre più illustrati i nostri monumenti, ed è ita sempre più crescendo la nostra cultura intorno alle cose arabiche, perchè stabilita si trova la cattedra tra noi di lingue orientali, e speriamo che non ostanti le vane proposte di quei, che per difetto di senno e di sapere l'avrebbero voluto levare, sempre, ad aumento delle nostre lettere, si vorrà mantenere. Sarà questa cattedra la sentinella contro gl'impostori, che per due volte hanno ingannato la Sicilia, e potrebbero osarlo per l'innanzi (3); promuoverà di più i progressi de'nostri intorno alla letteratura orientale, che oggi è tanto in voce nelle più culte nazioni; e

(1) *Lochmani sapientis fabulae arabicae cum interpretatione latina et notis Thomae Erpenii. Accedunt notae, lexicon arabico-latinum, et primorum grammatices elementorum tabulae sacerdotis Salvatoris Morso ad usum regiae panormitanae accademiae.* Panormi typis regiis 1796 in-8.°

(2) Vedi Dacier *Rapport historique sur les progres de l'histoire et de la litterature ancienne depuis* 1788. Paris 1810 pag. 136.

(3) Vedi il tomo II di questo *Prospetto* pag. 167.

Digitized by Google

resterà essa in ogni tempo a perenne testimonianza, che dalla ciurmeria del Vella il destro trassero i vivaci ingegni siciliani d'illustrare i loro monumenti, e di accrescere di un ramo novello la loro cultura.

## Capo V

### *Degli studii ecclesiastici.*

La teologia, ch' era stata in Sicilia da tutti (1), e con grande ardore coltivata; che dopo il 1750, lasciate le forme della scuola, era stata da nostri condotta alla sua naturale dignità; che lontana da partiti, ornata con sobrietà, e nella sua purezza insegnavasi nel 1780 dal Carì e dal Gregorio in Palermo; dicadde poi dal suo splendore e perdette quella signoria, che avea da secoli ritenuto sopra tutte le scienze. Conferì in prima a tal mutazione la novella filosofia, che niente occupandosi della religione, rotto avea l'antica alleanza tra le idee filosofi-

(1) Non erano i soli ecclesiastici, ma anche i secolari che si occupavano di cose sacre e teologiche. Noi lasciando di ricordarne molti possiamo qui nominare Melchiorre Mira marchese di San Giacinto, che lasciò manoscritta un' opera col titolo: *Vite de' personaggi più illustri del popolo Isdraelitico, de' dodici apostoli, e de' 72 discepoli di Gesù Cristo*, divisa in due parti. Morì egli nel 1781 di anni 80.

Digitized by Google

che e religiose, che aveano stretto i primi filosofi, e sino allora mantenuto il Leibnizio ed il Wolfio, i quali con gli sforzi più gagliardi della ragione aveano sostenuto, e a tutti commendato le dottrine della religione. Vi si aggiunse di più la galante letteratura, che coi suoi dubbii, con qualche profano motto, e colle sue frivole opinioni ritraeva gli spiriti da quegli studii, ch'erano serii e gravi. E soprattutto vi ebbero gran parte non volendo le scienze naturali, che a sè richiamarono gl' ingegni colla novità, e colla leggiadria, e li distolsero dalle cose teologiche. Per lo che tutti gli spiriti corsero alle matematiche, alle fisiche discipline, e al diritto pubblico, e all'economia civile; e la teologia diserta di cultori, e spogliata del suo antico primato, potè a stento mantenere un posto nel pubblico insegnamento delle scienze.

Si avvidero i nostri teologi di tal dicadimento, ed alcuni solleciti furono, se non di rialzare gli studii ecclesiastici, di tenere in voce il proprio nome e la loro estimazione personale; e corsero altri facendo più senno a rimettere in onore le discipline teologiche. Si dee onnoverare tra i primi Paolo Filipponi da Palermo, che venne dopo il Carì a dettar teologia in questa reale accademia di studii. Uomo era penetrativo, non scarso di memoria, più alle cose di speculazione che positive disposto, al bello scri-

Digitized by Google

vere mal destro. I suoi scritti erano un accozzamento di più teologi; ma il pregio aveano di scelta nelle conoscenze, e di distinguere con accuratezza i dogmi dalle opinioni. Credea intanto, che tali scritti mostrando, o dichiarando non potea venire in fama il suo nome per l'indifferenza, che allora aveasi delle cose teologiche, e pensò di agognare per altro modo alla gloria di scienziato. Lasciava negli scritti le autorità e le cose positive, come quelle che facili reputava, e indegne delle sue dichiarazioni, e tutte accampava le sue forze per brillare sulla cattedra, non già col dire, che non era un ornato dicitore, ma colle estranee cognizioni, e coi sottili ragionamenti. Imbrattava ad ostentazione di sapere i santi dogmi di chimica, di matematica, e di storia naturale, fisicava per vanità d'ingegno difficoltà, che nominava insolubili, e conciliava a pompa di erudizione i Pagani coi Cristiani, e i Protestanti coi Cattolici. Venne egli così nell'ammirazione, non già degli scienziati, ma della turba de' non savii, che lo veneravano a sfoggiato letteratone, pieno di lumi all'ordinaria capacità superiori, e di concetti trascendenti la comune portata. Per lo che alta mantenne presso quei, che abbagliati ne restavano la fama; e forte del loro suffragio si aprì così in parte la via alle dignità e agli

onori (1). Ma in sostanza egli guastava le tenere menti de' giovani, che si educano edificando, e non distruggendo, e colla sobrietà non colla farragine del sapere, ne alienava gli animi dallo studio delle cose positive, e contaminava colle sue spiegazioni la maestà e la santità di questa eminente parte della sapienza, che è la teologia. Diversa fu la via, che imprese ad onorar sè e la religione il carmelitano p. Giovanfiliberto Pericone da Palermo, che leggea in Padova la santa scrittura; perciocchè gli cadde nell' animo di vestir di grazie la teologia per renderla amabile agli occhi di tutti. Fece egli piana all' intendimento delle donne la difesa e la parte critica della religione, rimescolò a recreazione dell' animo loro il linguaggio della verità con quello delle Muse (2), e da novello Algarotti formò secondo il gusto e 'l dizionario de' tempi la *Teologia per le dame* (3). Pura per certo ed innocente ne fu la intenzione; ma è da riflettere, che questa scienza quanto più a leggieri intelletti si accomoda,

(1) Fu egli prima canonico del duomo, poi cantore della cattedrale, e vicario generale, e nel 1817 giudice della Monarchia. Morì nel marzo del 1819.

(2) Spargea di quando in quando l'opera di sonetti, in cui i sensi erano espressi delle cose trattate.

(3) *La Teologia per le Dame.* Padova nella stamperia del Seminario presso Tommaso Bettinelli, tomi 3, in-8.°

Digitized by Google

tanto men soda si fa; quanto più si liscia, tanto più si profana; e quanto più delle forme e delle vesti si addobba delle mode, tanto più si sfregia la sua dignità, e alla condizione di ancella riducesi. Solo è da dire, a discolpa di lui, ch'egli avea già provveduto al mostrar la grandezza della religione contro gl' increduli col suo trattato apologetico la *Ragion del Vangelo.*

Ad un terzo modo infine, che riuscì egualmente infruttuoso si attenne il Logoteta per richiamare gl'ingegni allo studio delle cose ecclesiastiche. Descrisse in prima lo stato e le cagioni della miscredenza, che gli animi distornava dal coltivare le dottrine della religione, e servendosi di tale opuscolo (1) non altrimenti che a preliminare, diede principio ad un *giornale ecclesiastico* (2), nel quale va le opere annunziando più degne di pregio di autori o italiani o d'oltramonti, che trattano di teologia dogmatica o morale, di annali ecclesiastici o di sacra liturgia. Si avean così, non vi ha dubbio, le notizie de' libri più utili, e di questi si eccitava la vaghezza; ma gli estratti eran leggieri, debolissimi i giudizii. Porgeano

(1) *Opuscolo teologico-politico sulla vera credenza di Giuseppe parroco Logoteta.* Siracusa presso Pulejo 1792 in-8.°

(2) *Giornale ecclesiastico della Sicilia.* Catania presso Francesco Pastore 1793-1795 tom. 3 in-8.°

Digitized by Google

solamente piacere e diletto le dissertazioni, che egli framettea sull' erudizione sacra, e in particolare su quella di Sicilia. Se ne può addurre in prova la dissertazione ch' ei scrisse sulle lucerne (1), nella quale dichiara le forme e i simboli delle lucerne cristiane, che adombravano le verità della religione e le massime della cristiana morale, argomento erudito, leggiadro, ed istruttivo. Ma questi sforzi del Logoteta per riaccendere lo studio delle cose sacre tornarono vani, e non potè, pubblicati tre volumi di questo giornale, più innanzi progredire. Per lo che i migliori ingegni tra gli ecclesiastici, delibati i primi elementi della teologia, ad altri studii volgeano la mente; mancarono le diverse scuole di teologia insieme col fervore e colla premura delle cose teologiche; e restò solamente qua e là, e di quando in quando in qualche chiostro l'antico giuoco della scolastica palestra, che portava il nome di conclusione, e nulla conchiudea.

Ma ciò non pertanto viveano ancora quei, che nutriti nelle discipline teologiche si occupavano e scrivevano di cose ecclesiastiche, e sollecitudine pigliavano o della difesa della religione, o d'illustrare il senso della Bibbia, o

(1) *La teologia delle lucerne.* — Sta nel detto *Giorn. Ecclesi.* tom. I pag. 207.

Digitized by Google

di far chiare la storia e le antichità della Chiesa. Però nel tempo stesso, che una indifferenza, e diciamolo pure, una profana sprezzatura si era introdotta per gli studii teologici, non mancaron di quei, che colla loro santa vita e con dotte scritture ad onore tornarono dell' ordine ecclesiastico e della Sicilia. Si può in prima nominare Niccolò Spedalieri, che avendo sempre la lancia in resta contro i nemici della fede, uscì in campo contro il Gibbon (1), nemico tanto più pericoloso, quanto più la voce e le sembianze mentiva di fedele. Erasi costui tolto a dimostrare, che la rapida propagazione della religione cristiana non era da attribuirsi ad opera straordinaria di possente e divina destra, ma tutta esser derivata da mezzi umani e naturali, dalla condizione cioè dei tempi, e dalla disposizione degli spiriti. Per lo che tolto il miracolo, e l'ajuto divino, venia una delle più belle prove a mancare della divina sua origine. Lo Spedalieri adunque non seppe tollerare tanto scandalo, e corse a combattere quell' inglese, che già levava romore per la sua *Storia della decadenza del roma-*

(1) *Confutazione dell' Esame del Cristianesimo fatto dal signor Eduardo Gibbon nella sua storia della Decadenza dell' Impero Romano opera di Nicola Spedalieri siciliano.* Roma 1784 presso Luigi Perego Salvioni in-4.°

Digitized by Google

*no impero*, che correa per le mani di tutti in Italia. Acre d'ingegno, e destro, ed esercitato nel maneggiare l'arma di rigorosa dialettica, segue passo passo il Gibbon, e ne svela i sofismi, gli errori, le contraddizioni, le falsità, i guasti che fa della storia. Te lo mostra sragionevole, uscente per via di digressioni fuor di cammino, erroneo in ciascun sentimento, in tutto il di lui disegno fallacissimo; il Gibbon alle prese con lo Spedalieri ti pare un pigmeo, ti fa proprio pietà. Se poi le qualità conoscere ti piacesse de' due avversarii lo Spedalieri e 'l Gibbon, egli è da dire, che il primo è forte nel ragionare, il secondo nel dipingere. Quegli è robusto, tutto dialettica, e ti convince; e questi è leggiadro, tutto brio, e ti abbaglia. Mostra lo Spedalieri le scorrezioni de' contorni, e le deformità del disegno ne' quadri del Gibbon; ma non ti leva dagli occhi la vivacità e la vaghezza del colorito di lui. Per lo che avrei desiderato, che il nostro apologista, riportata la brillante vittoria, avesse dipinto collo stesso pennello del Gibbon la mano del Signore, che ogni ostacolo atterrando scorge l'andamento, e i progressi della religion cristiana. Ciò non pertanto il nemico è battuto, la religione riesce, come suole, vittoriosa, e lo Spedalieri riporta l'onor del trionfo. Si può con buona ragione affermare, che in quella stagione i due che più

Digitized by Google

segnalaronsi in Italia pugnando a pro della fede furono il Gerdil e lo Spedalieri. Dotati ambidue di perspicace e sottile intendimento, grandi e robusti furono nel ragionare: tutti e due nutriti negli studii filosofici vennero in ammirazione per i loro scritti pieni di scienza e di erudizione (1). Tutti due illibati ne' costumi faticosa menarono la vita, e insegnando dalle cattedre allevarono e crebbero alle sacre discipline de' cultori (2). L' uno e l' altro in som-

(1) *Ragionamento sopra l' arte di governare recitato da Niccolò Spedalieri siciliano nell' accademia de' Quirini.* Roma per Casaletti 1779 in-4.°

*Sul fanatismo teologico* discorso dell' ab. Niccolò Spedalieri. — Questo opuscolo uscì da prima anonimo ed in francese, ed ultimamente in italiano nel *Giornale di Scienze letteratura ed arti per la Sicilia* tom. XIII pag. 105.

(2) Tra gli scolari in teologia dello Spedalieri si possono accennare come i più nominati Saverio Guardì, Gaetano Billingeri, Biagio Ortoleva, e Giuseppe Zerbo.

Scrivea di fatto lo Spedalieri al Guardì, eccitandolo a pubblicare qualche opera ecclesiastica: « Mi rallegro, dic' egli, che « vi facciate di onore nel seminario di Monreale, e bramerei « che vi apriste un teatro più degno de' vostri talenti parlando « al pubblico per mezzo delle stampe. L' opera de' dritti del- « l' uomo necessaria alla religione, utile all' umanità, amica del « giusto principato, e nemica della tirannia per tutti questi mo- « tivi insieme ha dovuto incontrare, come già mi aspettava, « l' odio di molti. Sinora l' han confutato venticinque autori, tra « i quali non ve n' ha uno che vaglia un zero; onde una tur- « ba così vile invece di farmi onore multiplica il mio amor « proprio, e ben lontano dal pensare di rispondere mi sono ri- « volto a scrivere la storia delle *Pontine*. Questo è un paese nuo-

Digitized by Google

ma colla mente ricca di sapere, e coll'anima penetrata dal sublime genio della religione ne furono valorosi difensori, e lo Spedalieri al pari del Gerdil sarebbe stato a premio delle sue fatiche onorato della porpora, se la morte non l'avesse prestamente a noi, a Roma, ed alla chiesa rapito (1).

Ma ricercando più da vicino di quei, che nelle diverse contrade o diocesi della Sicilia per sapere ecclesiastico ebbero chiaro il nome e la fama, egli è certo che un posto eminente di onore ottenne il Prete dell'Oratorio Antonino Barcellona da Palermo. Nato egli nel 1726 fu stretto a camminare in mezzo al fango della scolastica filosofia e teologia, che allora imprendeasi presso i nostri maestri i pp. Gesuiti. Ma ben presto lo ritrasse da quel falso sentiero di filosofia il Cento, che lo scorse alle matematiche e alle fisiche discipline; e bastarono queste prime lezioni al Barcellona, che dotato era di perspicace e diritto intendimento per condurlo alla sodezza del sapere. Poichè non ebbe a profani, come allora si pensava, gli studii delle

« vo per me: ma son fornito di sufficienti materiali, ed a que-
« st'ora sarebbe forse al suo termine, se il Papa, che come il
« nostro monsignor Testa ama il latino, non si fosse ostinato a
« volerla in questa lingua, nella quale peno molto per mancan-
« za di abito » ec. in data de' 19 agosto 1794.

(1) Visse anni 54 mesi 11 e giorni 20, e morì nel 1795.

Digitized by Google

matematiche, e delle fisiche e naturali scienze; e giunse a prender piacere non che della poesia, ma delle belle arti e dell' architettura in particolare. Per lo che nettata la sua mente dall' imbratto delle false istituzioni, potè coll' ajuto di quelle scienze acquistar forza e criterio, e seppe quindi solo e senza ajuto mettersi con sicurezza nelle diritte vie degli studii ecclesiastici. Si ammaestrò non solo in alcune lingue moderne, ma nella greca, ch' è più, e nella ebraica, ed a sì fatto studio quello aggiungendo della storia sacra e profana, de' padri, e delle antichità ecclesiastiche: sopra queste basi, che sono saldissime, innalzò la sua scienza delle cose teologiche. Disposto avendo così lo spirito a sentire il pregio e la vaghezza di più scienze, è di leggieri il comprendere, com' egli valse ad arricchire de' più utili libri in ogni maniera di sapere la biblioteca de' pp. dell' Oratorio, che si tiene aperta al pubblico, ed era allora alla sua vigilanza affidata. Vi ebbero luogo per sua scelta, e per suo gusto libri di filosofia, e di scienze naturali, gli atti delle più rinomate accademie, e macchine di fisica, storici sacri e profani, e tra i libri ecclesiastici quelli non solo de' cattolici, ma altresì dei protestanti, di che è doviziosa quella libreria. Venne egli così ad accrescerla e abbellirla, e schiuse, ch' è più, in Palermo una fonte novel-

Digitized by Google

la di lumi, che conferì di assai alla pubblica cultura della capitale. Giacchè surta non era in quel tempo la libreria de' pubblici studii, e nascente ancora e in povero stato era l' altra del comune, nè di altro fonte, che della biblioteca de' pp. dell' Oratorio era conceduto tra noi di attignere le più scelte e rade conoscenze in ogni disciplina. Qui di fatto furono allevati, e crebbero al sapere i migliori ingegni, che in quei tempi vennero in onore in Palermo. Ma egli fu il primo a trar profitto e nuovi lumi da questa biblioteca, che colle sue cure, e col suo senno sempre più adornava e facea bella. Dopo di essere spaziato per molte scienze e per varii rami dell' ecclesiastico sapere, tutte le sue cognizioni indirizzò e fece servire allo studio della Bibbia, fonte purissimo di vera sapienza. Si tolse in prima a dar la parafrasi degli Evangelii, e nel dettarla ebbe, più d' ogni altro in mira la storia e i dogmi, che da quei libri si colgono. Sceglie per la storia chi degli Evangelisti più distintamente la narri, e per li dogmi chi di quelli con più precisione li esponga; e talvolta i luoghi di due o più Evangelisti insieme aduna, perchè la storia o i dogmi con più luce rischiari. Mostra oltre a ciò la connessione con che tutte le parti tra lor si legano, come da un fatto l' altro provenga, o dalle circostanze de' fatti il destro si colga di annunciar la

Digitized by Google

dottrina. Intende in somma a formare un corpo di storia e di dottrina evangelica, che per la chiarezza, facilità, e connessione possa insieme istruire ed allettare. Ma in ciò fare sempre al senso litterale si attiene, e tocca soltanto dello spirituale, allorchè questo da quello naturalmente si nasce. Le interpretazioni illustra cogli usi e i costumi de' tempi, e tra le molte quella trasceglie e preferisce, che più chiara, sicura, e naturale gli sembra. Questa parafrasi è divisa in sei libri, e questi secondo che acconcio gli cade di più dissertazioni egli fregia, che tutte son tredici, e ciascuna il suo valore e la sua biblica scienza dimostra. Il soggetto di queste dissertazioni non è mai ozioso, ma storico, e di critica, e di rilievo (1), ordinato n' è il ra-

(1) Sul sito, sull' ampiezza, e le qualità della Giudea, e sullo stato del governo politico che vi trovò Gesù Cristo nella sua nascita, e le mutazioni che vi fecero. — Sul principio del Vangelo di s. Giovanni. — Sulla diversa maniera di conciliare le due diverse genealogie di G. C. una descritta da s. Matteo, e l'altra da s. Luca. — Se la donna peccatrice rapportata da san Luca Maria Maddalena e Maria sorelle di Lazzaro sieno tre distinte o una sola donna. — Del doppio carcere di s. Giovanni Batista. — Sulle sette che a tempi di G. C. dominarono nella Giudea. — Sull' ultima Pasqua della vita di G. C. — Sulla grandezza degli effetti della Redenzione in riguardo al numero degli eletti. — Sulla grandezza del beneficio della Redenzione. — Sopra l'ingresso che negli ultimi tempi dovranno fare gli Ebrei nella Chiesa di G. C. — Sulla discesa dell anima di G. C. a luoghi sotto la terra. — Sul supplicio della croce, e sulla gloria che n' è venuta a G. C.

Digitized by Google

gionare, sobria l'erudizione. E come la materia è stata da lui a lungo e prima dibattuta e pesata, così i suoi pensieri sono chiari, scelti, maturi, il fior della discussione e dello studio. Per lo che sa e può assegnare a ciascuno argomento, che reca, il grado conveniente di forza; al sentimento, o suo o d'altrui, i gradi di probabilità o pur la certezza che merita; e le cose medesime d' altri ridette pajon proprie di lui, ed acquistano sotto la sua penna luce novella e novello vigore. Alla parafrasi degli Evangeli quella aggiunge de' Profeti, così de' quattro maggiori, come de' dodici minori; lavoro arduo e stentato, ch'ei senza stancarsi e con gran lena a perfezione in cinque volumi ridusse (1). Ora in tutti questi travagli intorno alla Bibbia il senno, la religione, e 'l sapere del Barcellona riluce, ma lo stile è freddo, ed è proprio l'immagine di lui. Il suo spirito era lucido ma non venusto, e la sua complessione non avea nè grazie, nè fiele; e però il suo stile era chiarissimo, ma dilavato, senza anima, privo di lepore. Ciò non ostante nel parafrasare non sì ravviluppa in quegli intricati periodi,

(1) Vi aggiunse di più un compendio della storia de' tempi profetici, e un compendio della storia degli Ebrei dal fine della cattività babilonica sino all' ultima distruzione e dispersione del popolo Ebreo.

Digitized by Google

come fa di sovente nell'opera, che scrisse sulla *Felicità de' Santi* (1): opera quanto più teologica e sublime, tanto meno letta, e al palato dei molti non gustevole. Ogni cosa, trattando di questo gravissimo argomento, egli esprime con chiarezza, perchè questa è la qualità principale della sua mente, e tutto è sodezza, perchè sempre fondasi sull' infallibile dottrina della Bibbia, o sulla reverenda autorità de' padri; ma come va colla guida di questi e di quella sospingendo l' animo con ragionamenti ed argomentazioni al godimento ineffabile della vista del Signore, e ne' segreti s' immerge della mente divina, a stento talora si siegue, e le anime non abbastanza scaldate si fermano, nè leggono innanzi, perchè diletto non traggono. Ma ciò non è colpa dello scrittore. È di necessità che la grazia venga prima a irradiar le menti, perchè queste elevare in alcun modo si possano a contemplar l'immagine dell'eterna beatitudine. Molti altri sono i manoscritti (2) del Barcellona, che nella libreria de' pp. dell' Oratorio si conservano, e si può a buona ragione affermare,

(1) *La felicità de' Santi di Antonino Barcellona prete della Congregazione dell' Oratorio di Palermo.* Palermo per le stampe del Solli. 1800 e 1801 tom. 3 in-8.°

(2) Un volume di istituzioni teologiche. Oltre a ciò alcuni trattenimenti teologici sugli effetti dell' Incarnazione, del Sacrificio della Messa, e dell' Eucaristia.

Digitized by Google

ch' egli insegnando, predicando, scrivendo sia stato il pregio e 'l decoro dell' Oratorio, e della chiesa palermitana (1).

I nostri ex-gesuiti, che soggiornavano in Roma o in altro paese d' Italia, ancorchè dispersi, conservavano le stesse tendenze e le avversioni medesime, che nutrito aveano, allorchè riuniti in corpo si dimoravan tra noi. Nemici naturali de' Giansenisti, come ebbero fumo di giansenismo in Italia, si misero alla guardia, e cominciarono a pulire le loro armi, ch' erano già rugginose dopo la dispersione. Al grido poi delle massime de' portorealisti, che correano in Toscana si recarono subito in campo, ed aspramente le combatterono. Pietro Ciminnita da Palermo con gran vigore sostenne le appellazioni alla corte di Roma (2), e Gaetano Maria Del Giudice da Mascalucia si mise di petto a petto tutte le dottrine a combattere del vescovo di Pistoja (3). Pugnaron questi due campioni col-

(1) Morì il Barcellona a 28 giugno 1805 di anni 78 e mesi 7.

(2) *Il dritto delle romane appellazioni vendicato dall' ingiurie di Edmundo Richer rinnovate oggidì dalla setta de' Richeriani.* Roma in-8.°

(3) *Apologia di molte verità spettanti alla dottrina e disciplina della chiesa esposte in più casi morali.* In Pantopoli ( Roma ) 1789 tomi 4 in-8.°

Scrisse pure: *La scoperta de' veri nemici della Sovranità sedicenti realisti, fatta in dieci congressi tenuti da un presidente, da un teologo, un giureconsulto, ed uno storico con lo*

Digitized by Google

la visiera bassata, perchè occultarono i nomi dei loro nemici: l'uno li disegnava sotto il nome di Richer e di Richeriani, e l'altro sotto quei nomi simulati di Tizio e Mevio a maniera di casi morali, affinchè potessero sicuri e alla disperata i loro colpi contro quelli scaricare. Spettatori erano tra noi di questa zuffa i pochi avanzi di partiti teologici, che ancora restavano, i quali tra loro secondo le vicende della dubbia pugna gioivano. Ma niuno di costoro osava di parlare, perchè non più si pregiavano, e i saggi in Palermo tassavano d'imprudenti, e fuor di stagione quelle massime di Toscana, e di quei combattimenti rideano. Di fatto era stato tra noi nel 1784 Giovanni Stracuzzi da Castroreale (1), che parlando del primato del romano pontefice, ne avea circoscritto le prerogative alla maniera de' portorealisti; ma non ne avea riportato alcun plauso, ed era caduto totalmente in obblio. Tanta era mutata tra noi la condizione de' tempi e delle opinioni!

*intervento dell' avvocato de' rei: opera dedicata alla Maestà di Caterina II Imperatrice di tutte le Russie dal sac. Gaetano Luigi Del Giudice.* Roma dalle stampe di Giovanni Zebbel 1794 in-4.° — In sostanza i veri nemici della sovranità sono i Giansenisti!

(1) *Joannes de Stracuzio Castroregalensis in Pontificii primatus jurisditionem* ec. Panormi ex typographia Cajetani M. Bentivenga 1784 in-8.°

Digitized by Google

Ma se niuno accostavasi più a questo o a quello partito, tutti forte studiavano e ben conoscevano i veri e sani principii del diritto ecclesiastico. Il p. m. Marullo domenicano insegnava in Palermo i sacri canoni senza l' imbratto delle false decretali, e de' decretalisti, e i giovani scorgea a' veri fonti della giurisprudenza della Chiesa. Per lo che ristampate furono tra noi le istituzioni del Cavallaro coll'aggiunta a maggior pro della gioventù del diritto particolare di Sicilia (1). Avea del pari in quei tempi disegnato Stefano Di Chiara i suoi lavori sulle prerogative della corona sulle chiese e regie cappelle di Sicilia, di cui mandò fuori il primo saggio scrivendo nel 1791 della chiesa di santa Maria di Troina (2). Cominciò egli da tale chiesa, perchè era stata la prima regia cappella fondata dal conte Ruggieri nell' acquisto di

(1) *Institutiones Juris Canonici in tres partes, ac in sex tomos distributae, quibus vetus et nova Ecclesiae disciplina et mutationum caussae enarrantur a Dominico Cavallario conscriptae: in hac nova panormitana editione accessit Jus Siculum Ecclesiasticum singulis quibusque Juris Canonici tractatibus adcomodatum.* Panormi typis regiis, 1786-1791 tomi VII in-8.°

(2) *Preminenze della corona sopra la chiesa di s. Maria di Troina illustrate dal sac. d. d. Stefano Di Chiara per servire di rischiarimento alle sovrane giurisdizioni sopra tutte le chiese e cappelle regie del regno di Sicilia.* ( Napoli ) 1791 in-8.° di pag. 146.

Digitized by Google

Sicilia, e chiedea più che altro gli ajuti di uno scrittore, che la rimettesse agli antichi onori, da' quali era dicaduta per opera degli arcivescovi di Messina. Però il Di Chiara tutta ne riferisce la storia, espone ed illustra i supremi diritti del gius patronato del principe sopra quella chiesa, e mostra che debba essere a quel patronato restituita, perchè questo, siccome è chiaro, non può alcuna ingiuria ricevere dal privilegio di prescrizione. E in verità tali studii intorno alle prerogative de' nostri principi nelle cose sacre sono stati sempre in fiore tra noi per l' eminente magistratura del giudice della monarchia, di cui va lieta e superba la nostra Sicilia. Monsignor Airoldi, che n' era investito nel tempo di cui scriviamo, era rigido custode di que' diritti, e formò un archivio prezioso in quel tribunale, ch'è pieno delle sue dotte e laboriose rimostranze. Nè si potè allora tollerare, come non si è mai tollerato in Sicilia, che la corte di Roma avesse preteso, anche a simulazione di combattimento, dominio temporale sopra la nostra isola. Rispose di fatto alle stampe di quella corte Onufrio Ardizzone da Messina con una dotta scrittura (1) nella stessa guisa, che avea fatto Girolamo

(1) *La Chiesa Romana non ha mai avuto alcun dritto sul temporale dell' isola di Sicilia in risposta* ec.



Digitized by Google

Settimo nel 1714 (1), e di Sicilia più motto non ebbesi nelle carte di Roma. Lungo sarebbe l'andar qui enumerando altri lavori, che si ebbero in Palermo intorno ad argomenti ecclesiastici (2), e di cristiana morale (3). Vaglia per tutti Mercurio Teresi, che alle fatiche di apostolo della Sicilia lo studio e la dottrina mirabilmente aggiungendo di continuo le missioni facea, ed opere alla luce recava. Insegnò egli la morale di Gesù Cristo senza il rilassamento de' casuisti, e senza la severità degli spi-

(1) Vedi il tom. I di questo *Prospetto* pag. 60 e 61.

(2) Giuseppe Benincasa pubblicò: *Dissertazione storico-critica sull' antico vescovo di Termini Imerese in Sicilia.* Palermo per le stampe di Gius. Solli 1788 in-8.°

Giovanni Francesco Pensabene da Termini fu ne' regii studii di Palermo prima professore di liturgia e poi di storia ecclesiastica, e lasciò manoscritta in più volumi la storia della Chiesa, ch'ei dettava sulla cattedra. Morì di anni 77 nel 1804.

Il casinese Raffaello Drago da Palermo scrisse una *Dissertazione istorico-critica sulla iscrizione della vergine s. Rosalia nella grotta della Quisquina*: inserita nel tom. II de' *Saggi di dissertazioni dell' Accademia del Buon Gusto.* Palermo 1800, pag. 185.

Girolamo Termini duca di Vatticani nel tom. VII della *N. R. d' Opusc. d' Aut. Sic.* pag. 213 stampò: *Discorso sopra lo adempimento delle profezie nella persona di G. C.*

(3) *L' usura palliata del p. Girolamo Caccamo sacerdote Cappuccino.* Palermo per Antonio Valenza 1785 in-8.°

*Riflessioni fisico-morali intorno la celebre quistione dell' estrazione del feto vivente e morboso in un parto pericoloso e difficile opera del prof. di medicina Francesco Riggio da Menfi.* Sta nella *N. Raccolta d'Opusc. d'Aut. Sic.* tom. V pag. 175.

Digitized by Google

golistri, ma nella purezza evangelica, e tra le molte sue opere (1), che tutte sono degne di pregio, quella sopra le altre risplende, che istituisce e guida un giovane sacerdote, che il ministero imprende del confessare (2).

Catania, ch' era stata allevata da monsignor Ventimiglia, e ammaestrata nella giurisprudenza ecclesiastica dal canonico De Cosmi mantenea ancor fervido e puro l' insegnamento delle sacre discipline. Il domenicano Antonio Pennisi da Aci-Reale, che dotato d' ingegno avea conosciuto la vanità della scolastica, e ristretto si era col Melchior Cano, coll' Estio, e co' più sinceri teologi insegnava nel seminario de' chierici la teologia con gran lode, e dichiaravala

(1) *Theologia moralis pro recta monialium disciplina.* Calatajerone apud Franc. Paulum Barletta 1785 tom. 3, in-8.°

*La Monaca Santa.* Palermo per Giuseppe Solli 1789-1792 tom. 4 in-8.°

*Elevazioni a Dio per tutti i giorni dell' anno.* Palermo dalla reale stamperia 1788-1792 tom. 9, in-12.°

*Idea del pastore buono dell' anime nell' immagine di Gesù Cristo.* Palermo dalla reale stamperia 1800 in-8.°

*Idea della morale di Gesù Cristo nella sua religione: istruzioni per tutte le domeniche dell' anno ad uso de' parrochi e catechisti di Mercurio M. Teresi.* In Palermo 1800 dalla R. Stamperia tom. 3 in-8.°

(2) *Junioris Confessarii Institutiones in morum doctrina et regulis auctore Mercurio Maria Theresio presbytero missionario.* Panormi ex typ. Solli 1795 tom. 3 in-8.°

Morì d' anni 63 da arcivescovo di Monreale nel 1805.

Digitized by Google

con eleganza in latino. Sedea di più in quella università degli studii da professore del diritto ecclesiastico Filippo Cafari da Cosenza, l'allievo del Cavallaro, che scrivea sopra quegli articoli principalmente, che il foro riguardano e il diritto di Sicilia (1). A questi elementi aggiunse inoltre la difesa a pro della chiesa di s. Maria l'Elemosina contro le pretese di quel vescovo: questione ora mai insulsa, ch'è stata cagione di scandali, e sempre risorge, e non mai si definisce. Ne furono allora contraddittori il Cafari (2), e Sebastiano Zappalà (3); ma la scrittura del primo è ordinata, semplice, e positiva, là dove le lettere del secondo affastellano e ristuccano, perchè lo Zappalà era in sostanza povero d'ingegno, e di memoria feracissimo.

Onoravano la chiesa di Messina più Basilia-

(1) *Philippi Cafari in Catanensi archigymnasio Juris Ecclesiastici primarii professoris selecta Juris Canonici capita.* Catanae ex typographia Joachim Pulejo 1793 et 1794 tom. II in-4.°

(2) *Difesa dell' insigne collegiata parrochiale chiesa sotto titolo della B. Maria della Limosina in Catania, e del di lei prevosto, scritta dal dottor Filippo Cafaro preposito della suddetta parrochiale chiesa.* Messina presso Nobolo, 1812.

(3) *Lettere dirette al dottore in ambe le leggi sac. d. Filippo Cafaro curato proposto dell' insigne collegiata chiesa di Catania.* Catania nella stamperia de' regii studii, 1813.

Digitized by Google

ni (1); tra i quali erano assai nominati ed in credito i due abati Demetrio Grano (2), ed Arsenio Foti, che nelle lettere greche (3), e nello studio de' Padri greci erano prestantissimi. Ma più di ogni altro fu Alberto Corrao, che levò da quel clero il sentore, che ancora mandava delle viete dottrine gesuitiche. Lesse egli da prima nell'accademia carolina la sacra liturgia, poi la storia della chiesa, e quindi i sacri canoni, e le sue lezioni moveano la comune ammirazione per la critica, riuscivano care per l' eleganza, e spiravano l' amore e la purezza della disciplina de' bei tempi della chiesa. Per lo che tutti correano a' suoi insegnamenti, e seppe acquistare celebrità al suo no-

(1) Vincenzo Villari da Messina, Spiridione Raineri da Catalabiano, Andrea Mustica da Troina, Alessandro Li Perni da Raccuja, Giovanni Antonio Barone da Palermo, che tutti furono abati basiliani, ed ebbero fama nella teologia, nel dritto canonico, e nella lingua greca.

A questi è da aggiungersi l'ab. Ajello, che pubblicò nel 1792 un' opera in tre volumi. Questa è scritta con facilità, ma non ha disegno, ed è assai superficiale. Il primo volume porta per titolo: *Analisi delle facoltà scientifiche e metodo di studiarle;* il secondo *Analisi dell' uomo e sopra i punti più principali che allo stesso si appartengono;* il terzo *Analisi della storia arcana della natura*, dove parla dell' abitazione de' pianeti, sopra il diluvio, e sopra alcune produzioni microscopiche. Tutti e tre i volumi sono stampati in Napoli presso Vincenzo Manfredi in-8.°

(2) Vedi tom. II pag. 113 di questo *Prospetto.*

(3) Fu scelto dal re per la traduzione de' papiri di Ercolano pel suo valore nella lingua greca.

Digitized by Google

me, e cultori alle discipline ecclesiastiche (1).

Ma più alto egli mirava colla penetrazione del suo ingegno, e col profondo sentimento, che nutriva per la religione. Gli era venuto in mente di mostrare l'accordo della ragione e della sua politica co' dettami della rivelazione. Però distese il diritto di natura (2) con chiarezza, con ordine, e con semplicità, e connettendone i principii andò notando, come questi mirabilmente si allegano colle verità dalla rivelazione insegnate. Sicchè il suo diritto di natura è secondo che a lui pare una specie di apologia della nostra religione. Dato in fatti questo primo passo si avanzò più là trattando della religione, ma distratto come fu egli da altre opere, che favorivano la cristiana pietà (3), non giunse a mandare questa sua fatica alle stampe. Molti de' suoi aurei scritti restarono inediti (4),

(1) Il casinese Gregorio Cianciolo da Messina scrisse: *Note storico-critiche alla Sicilia sacra dell' ab. Rocco Pirri particolarmente intorno alla notizia seconda per la chiesa di Messina.* Messina presso Gius. Nobolo e Litterio Fiumara, 1811.

(2) *Principii della naturale giurisprudenza esposti dall' ab. Alberto Corrao cattedratico nella reale accademia carolina di Messina.* Messina presso Giovanni del Nobolo 1812, tomi 2 in-8.°

(3) *Misticae Romanae Ecclesiae Liturgiae compendiaria descriptio atque explanatio.* — *Vita della beata Eustochia.*

(4) Un trattato sopra i Sacramenti. — Le lezioni di liturgia. — Una dissertazione ed opuscoli su varii argomenti. — Lettere scritte in diverse occasioni sì latine, che italiane. — E di-

Digitized by Google

ne' quali oltre al sapere ed alla pietà il candore riluce e la grazia del bello dire, qualità che oggi è assai da pregiare negli scritti ecclesiastici, giacchè in tutto si vuol brio ed eleganza, ed anche negli argomenti gravissimi di religione.

Con piacere volgo i miei sguardi alla chiesa di Siracusa, perchè trovo che quella cattedra reggea da vescovo Giovan Batista Alagona, che zelante delle prerogative della chiesa, promovea con sollecitudine i sacri studii, ed onorava gli studiosi ecclesiastici. Mentre la sua casa era l'asilo dell'indigenza, e la scuola del costume, ergea egli ed ornava la pubblica libreria in Siracusa, e nel suo seminario ordinava delle accademie ecclesiastiche, le tenea in onore colla sua presenza, e le dirizzava ad illustrare più articoli della disciplina della chiesa, e di quella in particolare di Siracusa. Frutto di queste accademie furono le dissertazioni in luce recate dal Logoteta intorno all'antica e nuova disciplina nel celebrare il divin Sacrifizio, intorno alle cose funebri, ed a' modi, con che gli antichi canoni di quella chiesa i falli penitenziavano de' fedeli (1). Mandò allora fuori lo stes-

versi poetici componimenti, che rimangono presso i suoi eredi. Visse anni 79, e morì nel 1817.

(1) *Dissertationes de veteri, et nova Ecclesiae Syracusanae*

Digitized by Google

so Logoteta più commentarii: discorre in uno della prima istituzione della chiesa siracusana (1), difende nell'altro il beato Germano, antico vescovo di Siracusa, che di arianismo era stato calunniato (2), e narra in un terzo la vita e le gesta del siracusano s. Metodio, che pugnò contro gl' iconoclasti, dagl'imperadori fu perseguitato, e poi alla dignità innalzato di patriarca di Costantinopoli (3). È questo ultimo comentario, che per l'ordine, per la critica, e per l'erudizione commenda più che altra scrittura il Logoteta, e tra gli scrittori ecclesiastici in luogo onorato lo ripone. Educato così da quel vescovo ad occuparsi delle scienze ecclesiastiche altri opuscoli (4) egli scrisse, e uscen-

*disciplina in re Sacra, funebri, ac poenitentiali, D. D. Josephi Logoteta theologiae dogmaticae professoris in Syracasano clericorum seminario.* Syracusis typis Francisci M. Pulejo 1779, in-4.°

(1) *Commentarium critico-historicum de Apostolica institutione Ecclesiae Syracusanae, auctore parocho Josepho Logoteta* ec. Catinae ex typographia Francisci Pastore 1786 in-8.°

(2) *Commentariolum critico-theologicum de Germano Episcopo Ecclesiae Syracusanae a labe arianismi vindicato, auctore parocho Josepho Logoteta.* Catinae ex typographia Francisci Pastore 1786 in-8.°

(3) *Commentarius critico-theologicus de Divo Methodio Syracusano, auctore parocho Josepho Logoteta.* Catinae, Franciscus Pastore excudebat 1786 in-8.°

(4) *Dissertatio de scriptoribus ecclesiasticis Syracusanis.* Syracusis 1780.

*Riflessioni teologiche sopra l' economia della redenzione de-*

Digitized by Google

do di Siracusa l'onor vendicò di tutta la Sicilia mostrando, che in molte vicende e dopo lungo volger di anni ferma e tenace ella avea ritenuto la dottrina cattolica (1). Sicchè il Logoteta da professore di teologia e da parroco coltivò con ardore le scienze ecclesiastiche, illustrò le antichità e la disciplina della chiesa di Siracusa, si studiò di rimettere in fiore le sacre discipline, congiunse agli studii di ecclesiastica erudizione quelli della profana, fu il pregio e 'l lume di Siracusa e della chiesa siracusana (2).

Trattando di studii sacri non si può far a meno di accennare la chiesa gergentina, il cui seminario sin della metà del passato secolo è cresciuto alla fama, ed è stato riputato in Sicilia la palestra e il ginnasio delle ecclesiastiche discipline. Si coltivan colà con gran fervore la dogmatica, la morale, e i sacri canoni, e di teologi, e canonisti abbonda in gran co-

*dicate alla grandezza del sig. Francesco Cultrera parroco e vicario della città di Chiaramonte.* Catania presso Francesco Pastore 1797 in-8.°

*Riflessioni sopra il rito di consacrare le chiese* ec. Catania per Francesco Pastore 1787 in-8.°

*Ragionamento teologico-politico adattato alla presente stagione.* Catania nelle stampe del Pastore 1795 in-4.°

(1) *Josephi parochi Logoteta apologeticus de Siciliae orthodoxia* ec. Syracusis typis Puleii 1793 in-8.°

(2) Morì nel 1809.

Digitized by Google

pia quella cattedrale e tutta la diocesi. E pure di quei tempi non possiamo d'altri far parola, che del solo Filippo Nerio Cammarata da Caltanissetta, che diede in luce due dotte opere, l'una sulla bolla della crociata e suoi privilegi (1), e l'altra intorno al ministero penitenziale de' minori e maggiori sacerdoti (2), nella quale determina con prudenza e dottrina i limiti della potestà delle chiavi ne' minori sacerdoti. Ma in sostanza niente si è là prodotto con le stampe per l'avanzamento e la diritta cultura di tali scienze, e niente per vizio de' metodi si produrrà. In quelle scuole tutto è controversia, e tutto è sillogismo, e gl' intelletti de' giovani si educano al tenzonare, e al distinguere, e mai non avanzano, non maturano, non ingentiliscono. Poichè gl' ingegni dei giovani non sono da temprarsi colle sottigliezze e colle argomentazioni, ma da prepararsi collo studio delle matematiche e delle fisiche discipline, e da ripulirsi co' classici, e coll'esercizio del bello e leggiadro scrivere. Affinati così da quelle scienze

(1) *Dissertazione epistolare canonico-dogmatica intorno a tre articoli di quistione e a tutti i privilegi, grazie, ed indulti della bolla della s. Crociata di Sicilia, e di Napoli* ec. Napoli per Vinc. Mazzola 1784 in-8.°

(2) *Dissertazione epistolare canonico-dogmatica intorno al ministero penitenziale de' minori e maggiori sacerdoti* ec. Napoli per Gaetano Tardano 1787 in-8.°

Digitized by Google

e da questi studii imprender degnamente potrebbero le discipline ecclesiastiche. Di modo che educati i giovani a' fatti e non ai sillogismi, al dissertare non già all'argomentare, crescer potrebbero al sapere, alla sodezza del ragionare, all'avanzamento delle sacre discipline. Ma ciò per quanto pare non è da sperarsi, perchè quei, che formano la parte più nobile di quel paese ed influiscono nel governo di quel seminario nol vogliono e si oppongono, e vano rendono ogni tentativo. Sedette con onore in quella chiesa da pastore monsignor Saverio Granata, che ben conoscea la falsità de' metodi, con che reggeansi quelle scuole, ma dolce, gentile, e mansueto, com' era, non osò per amor della pace di ordinarne la riforma, e si contentò di dare i suoi studii, e le sue produzioni ad esempio e modello. Pensò in prima, a pascere il suo gregge, di pubblicare un sano e ben ragionato catechismo (1). Ma che? si mosse incontro uno di quei professori, che destro per lungo esercizio al contendere, e sdegnato di non aver conseguito de' posti, che forse non meritava, con sofismi l'attaccò per le stampe (2).

(1) *Cognizioni della fede necessaria ad un cristiano.*

(2) *Avviso a' parochi della diocesi N. N. acciò si premuniscano contro un piccolo catechismo di religione, che ha per titolo:* Cognizioni ec. Napoli 1799.

Digitized by Google

Fu, egli è vero, contraddetto (1) e punito della sua tracotanza, ma non lasciò di turbare la serenità e le fatiche di quel prelato. Mandò poi fuori il Granata la traduzione de' Salmi in volgare (2) con purezza e semplicità. E come in quei sacri cantici spesso Gesù Cristo e la sua chiesa o sia il senso spirituale è coperto come da un velo dal letterale; così ad ogni salmo appone con brevità il senso spirituale. Bella poi e degna veramente d' encomio è la parafrasi, ch' egli diede fuori della *Cantica* (3). Questo sacro libro, ch' è tornato a scandalo degli empii, ed è stato il soggetto de' loro motteggi, muta con questa parafrasi forma e sembianza, e diviene chiaro testimonio di virtù, esempio di religiosa pietà, immagine della purezza, e divinità della fede. Sicchè unendo le fatiche del Granata (4) a quelle del Barcellona può

(1) *Risposta ad un libriccino, che ha per titolo:* Avviso ai parrochi ec. *scritta da alcuni ecclesiastici, e fattasi dare alla luce dal canonico Gaetano Gueli.* Palermo 1799.

(2) *Traduzione italiana de' Salmi e Cantici* ec. *opera di monsignor Saverio Granata vescovo di Girgenti.* Palermo, tipografia reale di guerra, 1815 in-8.°

(3) *Il Cantico de' Cantici parafrasato nel profetico vero ed unico suo senso fondato sull' autorità delle divine Scritture, e sul sentimento de' santi Padri, e de' più dotti interpreti da monsignor Saverio Granata vescovo di Girgenti.* Palermo dalla tipografia reale di guerra 1815 in-8.°

(4) Il Granata nacque in Messina il dì 1 maggio 1741, e morì vescovo di Gergenti a 28 aprile 1817.

Digitized by Google

vantar la Sicilia in quei tempi un lavoro perfetto, ed utilissimo sulla sacra *esegesi* per la più parte de' libri del *vecchio* e del *nuovo testamento*. Ma questi bei frutti, che si colsero nel tempo di che scriviamo, furono prodotti dall' antecedente periodo, in cui gli studii ecclesiastici dopo il 1750 vennero sempre più in istato e dignità. Cominciarono sì fatti studii a dicadere dopo il 1780, e vanno oggi più di più declinando, e andranno a mancare, se i vescovi non occorrono a rialzarli, e a metterli in fiore. Dovrebbero essi ricordare che non sono lontani i Testa, i Ventimiglia, i Di Blasi, i Requesens, gli Alagona, che la sodezza ricondusseso delle sacre discipline, e la cultura, e i buoni studii. Questa santa impresa per altro, a parte che si conviene al sacro loro ministero, sarebbe certamente favorita da' buoni e soprattutto dalla saggezza del governo, il quale coi premii, e cogli onori, che va giornalmente dispensando può di molto ajutarla. Giacchè è oggi nella persuasione di tutti, la religione, principio d' ogni giustizia, essere l' unico sostegno degl' imperi, nè quella potersi a' nostri dì salda mantenere, senza la sapienza de' ministri del santuario.

Digitized by Google

## Capo VI

### *Dell' amena letteratura.*

Entrando negli ameni studii e nella bella letteratura ci gode l'animo di poter dire, che già nel 1790 erasi il gusto formato tra noi, ed abbandonati gli scrittori francesi, onoravansi quelli della nostra Italia. Si mosse allora tra i giovani in Palermo la questione s'*era da preferirsi lo scrivere secondo lo stile degli antichi*, o *quello adottare de'buoni e moderni italiani*(1), come il Pignotti, il Cesarotti, il Verri, ed altri simili. Era egli è vero una questione sì fatta assai giovanile, perchè un cotal disprezzo mostravasi per gli antichi scrittori, che sono i maestri del bel parlare, e i fonti, da cui sono da attignersi le vere native forme del nostro idioma, ma quale che si fosse stata, annunziava chiaramente lo stato, in cui erano gli spiriti. Si recedea dal francesismo, ma non si voleano le trasposizioni, e i lunghi giri latini, che conservarono gli antichi scrittori toscani. Però fermar s'intendea una specie di accordo: non più francesi, non più antichi toscani, si

(1) Era l'argomento di una lettera di Giuseppe Tortorici stampata in Palermo nel 1790 presso Solli in-8.° indiritta al Pignotti.

Digitized by Google

seguano i moderni italiani. Era questo un passo in avanti, che i nostri faceano verso la riforma; poichè se prima annojati dalle vane scritture, e da quei lunghi periodi, rifuggiti si erano ai francesi, ora abbandonati questi, cercavan diletto ne' moderni italiani, i quali sebbene non fosser purissimi, nè abbondassero di voci proprie e di frasi, e di costrutti belli e leggiadri, non erano certo degli stranieri, che imbastardivano, e corrompeano il nostro linguaggio. Ma sì fatti giovani, e i due partiti contrastanti non si accorgeano, che già la riforma era fatta, e per quella via, dalla quale meno se l'aspettavano, cioè dire dallo studio delle scienze, che già era cresciuto in Sicilia. Poichè introdotto in prima per mezzo delle scienze un pensare più sodo, più non si voleano gli ingegni perdere in parole, e in tortuosi periodi; e cominciarono poi a volgersi a poco a poco alla aggiustatezza e fedele espressione de' pensieri, alla venustà, alla chiarezza, e alla maschia semplicità nello stile. Furono di norma a questo novello gusto i discorsi del Gregorio, che correano per le mani di tutti, e gli autori purissimi del trecento, e degli altri classici toscani, che nelle scuole normali e nella reale tipografia si misero in que' tempi alle stampe. Sicchè divenne pubblico dogma, le voci, i modi, i costrutti della nostra lingua doversi stu-

Digitized by Google

diare ne' classici, e lo stile dover essere proprio di ciascuno, perch' è frutto e parto, dirò così, degli studii, dell' ingegno, del giudizio di colui, che prende a scrivere.

A parte dello studio della lingua, che fu allora in voga, presero i Siciliani a trattar di soggetti, che avean vaghezza e venustà, e più scritture de' nostri furon coronate in Italia e per l' Europa. Tommaso Gargallo già conosciuto, ancorchè giovane, per le sue poesie latine e italiane (1), scrisse la novella di Engimo e Lucilla (2), che fu accolta a grande onore: uscì essa in compagnia di un' altra d' Ippolito Pindemonte, ebbesi in pregio pel candor della lingua (3), e meritò gli elogi e i versi del Buo-

(1) *Poesie italiane e latine scritte da T. G. nel suo viaggio d' Italia.* Napoli 1782, in-8.°

*Per la faustissima venuta in Sicilia di S. E. principe di Caramanico Vicerè del Regno, Ode di Lirnesso Venosio.* Napoli presso Perger 1786.

*Volume primo di versi.* In Napoli dalla reale stamperia 1794 in-8.°

Varie poesie inserite nell' *Anno poetico*, che si stampava in Venezia.

(2) *Novelle di Polidete Melpomeneo* ( Ipp. Pindemonte ), *e di Lirnesso Venosio* ( Tom. Gargallo ) *pubblicate da Pietro Napoli Signorelli* ec. Napoli 1792 presso Simoni in-8.°

(3) « Un candore di linguaggio », dicea l' editore Napoli Signorelli, « poco comune in questi tristi giorni, specialmente « in certi paesi dove produconsi *saggi e tirate* pseudo-filosofi- « che ossiano *Annales Volusi*, senza logica ed in una lingua « che partecipa insieme del forense, del ragnettesco, e del na-

Digitized by Google

nafede dopo che costui avea già estimato i grandi uomini di ogni età, ed espresso il valor loro in compendiosi sonetti. Comparvero allora di più le memorie intorno alle belle arti (1) di Saverio Scrofani, e 'l viaggio in Grecia (2) di costui, che di un subito, siccome è noto, fu recato in francese, e in inglese, ed in tedesco, e da queste nazioni in bel pregio tenuto. Nè possiamo infine tacere di Sebastiano Ayala, che dimorando in Vienna, volgea sempre teneri gli sguardi all'Italia, come si fa verso la patria da chi abita in terra straniera. Propose egli, e forse prima, che altri ne avesse levato il grido, la riforma del dizionario della Crusca. Si fece a dimostrare, che le voci latine non ben si rispondeano alle italiane, era il significato di queste meglio da diffinire, e da sgravarsi tutto il dizionario di molte inutili citazioni. Ma soprattutto bandì la croce sopra il Davanzati, e la sua traduzione di Tacito. Poichè diede egli a vedere, che male interpretato di sovente l'avesse, e venne a presentare, non altrimenti che a modello un bel pezzo di sua traduzione,

« politanismo: un fraseggiare puro elegante robusto: una ricchez-
« za di sentenze vere, e lampanti enunciate con disinvoltura,
« e garbo, e proprietà superiore. » ec.

(1) *Memorie sulle belle arti.* vol. 2 in 4.° stampate nel 1800.

(2) *Viaggio in Grecia di Saverio Scrofani siciliano fatto nell' anno* 1794 e 1795. Londra 1799 e 1800 tom. 3, in-8.°



Digitized by Google

che veramente meglio si confà al sentimento del latino scrittore, ed al numero e alla giacitura dell' espressioni italiane (1). Le quali cose vagliono se non altro a mostrare, che il nostro Ayala conoscea i pregi e le finezze della lingua, dentro vi studiava, e ne volea la squisitezza e l' aumento, come oggi si fa da tutti quei, che vaghi sono dell' onore d' Italia.

Pongo in ultimo luogo a segno de' nostri progressi in fatto di amena cultura il cangiamento, che allora ebbe luogo nel metodo d'insegnare la lingua così volgare, che latina. Poichè essendo stata affidata al canonico De Cosmi nel 1788 la direzione delle scuole normamali in Sicilia; questi, lasciate da parte le piccole instituzioni, che recato aveano in Napoli i pp. Celestini, colse il destro di mettere in pratica per la pubblica istruzione il metodo, che già proposto avea il Beauzee per l' insegnamento della lingua latina. Volea costui, che applicati in prima si fossero gli elementi della gramatica generale alla lingua, che nelle varie nazioni si parla, per indi passarsi ad apprendere la lingua, che più non si parla, qual' è quella

(1) *Dei difetti dell' antico vocabolario della Crusca, che dovrebbero correggersi nella nuova edizione, dimostrati dal conte di Ayala.* Vienna nella stamperia di Antonio Strauss in-8.°
Morì l' Ayala di anni 73 nel 1817.

Digitized by Google

del Lazio. E però il De Cosmi formò non senza lode d'ingegno semplici e chiari i principii generali del discorso, che venne applicando con gran senno alla lingua volgare. E questi principii ordinò per gradi, giusta l'età e l'intelligenza de' ragazzi, insegnando prima d'ogni altro a riconoscere di una in una le parti del discorso, di poi ad unirle coll'ajuto del verbo per compiere una proposizione, e indi più proposizioni a connettere colle particelle, che diconsi congiunzioni, per comporre il discorso. Ma questi principii di una sintassi generale guidano, non formano il metodo, ch'è tutto riposto nell'analisi. Dimodochè non si può nè si dee adoperare l'analisi senza i principii generali, nè questi si possono imprimere e assodare nelle menti de' giovanetti, se non si danno a riconoscere, mettendoli, dirò così, in azione per mezzo dell' analisi. Due dunque sono le parti essenziali di questo metodo, principii ed analisi, e questa e quelli sono egualmente raccomandati alla destrezza, ed intelligenza dei maestri. Giacchè non vi ha altro libro, che il solo e brevissimo de' principii generali, principii, che servir debbono ai ragazzi in ogni tempo di ricordi, e di segnale ai maestri della via, nella quale con loro fatica debbono quelli agiatamente condurre. Nacque da ciò che il De Cosmi de' maestri principalmente occupossi, e

* *

Digitized by Google

a loro guida pubblicò il primo tomo della *Filologia* (1), ch' è un largo comentario dei principii generali, in cui belle ed utili cose insegnò, e fornì loro una scelta biblioteca di scrittori purissimi in volgare ed in latino. Ma pubblicato il primo tomo si avvide, che poco o nulla avea toccato degli elementi gramaticali del discorso figurato, argomento di gran rilievo, e molto necessario a gustare i latini scrittori, e però un secondo tomo (2) mandò fuori, in cui prese a trattare con osservazioni più diligenti e dilicate de' pronomi, e della significazione de' verbi, e dell'enfasi, e della litoti, e di altre modificazioni del discorso. Volle finalmente scorgere i maestri nel metodo analitico, e nel terzo tomo della *Filologia* (3) ebbe cura di tracciare ad esempio e a loro norma le prime linee della pratica de' principii generali in tutte e due le lingue italiana e latina. Crebbe così la *Filologia* del De Cosmi di uno a tre volumi per via di aggiunte, e schiarizioni, che in mente gli veniano, come iva osservando, o

(1) *Elementi di Filologia italiana e latina di Giov. Agostino De Cosmi.* Palermo, dalla reale stamperia 1796 in-8.°

(2) *Elementi di Filologia* ec. tomo secondo. Palermo, presso le stampe del Solli 1803 in-8.°

(3) *Elementi di Filologia italiana e latina di Giov. Agostino De Cosmi tomo terzo ed ultimo.* Palermo, dalla reale stamperia 1805, in-8.°

Digitized by Google

meditando, o nuovi libri leggendo. Per lo che la sua *Filologia* di alcune cose abbonda, di altre scarseggia, e di altre eziandio manca; e di parti slegate e non sempre ordinate risultando non forma unico sistema, nè parto si mostra di unico disegno, e di unico concepimento. Ma ciò non ostante riesce di gran vantaggio a' maestri, ai quali è solamente indirizzata, li erudisce, li affina, e atti li rende a guidare lentamente per la via della luce i giovanetti, che non sono, come alcuni si fanno a credere semplici macchine, ma esseri dotati di una ragione, ch' essendo in quel punto debole ed inceppata, non vuole essere oppressa, ma sviluppata, nutrita, e sostenuta.

Ora ponendo mente a tal maniera d'insegnamento egli è chiaro, che il metodo, i principii, ogni cosa debbono in prima essere, dirò così, maturati dall' intelligenza del maestro, per potersi poi somministrare in cibo conveniente all' età de' ragazzi. Nè i maestri possono in tali operazioni degnamente riuscire, se forniti non sono di pazienza, di filosofia, e di gusto, dimodochè una di queste tre qualità mancando, viene l'utilità del metodo a mancare. Si dà egli è vero, una specie di guida per via di quelle domande, e risposte (1), colle quali l' analisi

(1) Vedi *Pratica del Metodo Normale di Sicilia per la lin-*

Digitized by Google

si adopera, ma queste forme meccaniche, sono puri mezzi di comunicazione di quel cibo, che dee prima essere assottigliato nelle menti dei maestri colla filosofia e col gusto. Per lo che eminenti si pongono le doti ne' maestri, e dei maestri di tal fatta vi ha de' pochi, o almeno non mai di tanti, quanti sono necessarii all'insegnamento di una nazione. È stata quindi la scarsezza di buoni maestri una delle ragioni, per cui il metodo del De Cosmi non è avanzato così felicemente, che desideravasi in Sicilia. A questa prima cagione si può la seconda aggiungere, che nell'ammaestrare col metodo analitico deve a mio credere riputarsi di gran peso. Lo insegnamento è talmente indiritto a sviluppare la ragione, che si trascura la memoria de' fanciulli, o almeno non le si vuole essere cortese di alcuno, ancorchè piccolo, presidio. Non si dà ai giovanetti, che il solo libretto de' principii generali e niente di più. Le stesse variazioni de' nomi e de' verbi, che sono cotanto necessarie a sapersi, si fanno loro apprendere a voce, o al più loro scritte si mostrano sulle tavole nelle scuole. Ora questo insegnare a voce pare che non ben si convenga a quella età. Leggieri, come sono, i fanciulli, facili a distrarsi, han di

*gua italiana e latina* di Francesco Pizzolato, nell' opera *Difesa del Metodo Normale di Sicilia.*

Digitized by Google

bisogno di una piccola guida scritta, che li richiami, e l'occupi per qualche tempo, e li aiuti. Nè si può mai iniziare ed accrescere ancorchè lentamente l'energia della ragione, se la memoria non mantiene d'innanzi a quella vive e presenti alcune regole ed alcuni principii. Lo stesso Beauzee, l'autore del metodo, era talmente persuaso di tal verità, che propose a parte degli elementi di gramatica generale, gli altri della lingua in che si parla, e quelli della latina, e anche gli elementi del discorso figurato, e nel latino eziandio una raccolta di frasi scelte dagli scrittori più puri. Nè mancan di quei, che vorrebbero somministrare una raccolta di parole latine a facilitar l'insegnamento di questa lingua nello stesso modo, che le parole conosciute della lingua, che noi parliamo, agevolano ai giovanetti l'apprendimento della italiana. Per lo che tutto facendo il De Cosmi a viva voce, non ajuta in alcun modo i ragazzi e la loro memoria; non porge loro nè anche un'ombra di guida; non mostra mai il termine di ciò che debbono apprendere; non solleva l'animo loro, nè meno con la vanità di far progressi passando da primi in altri elementi; e però i giovanetti o si ristuccano, o si scoraggiano, e tutto perdono, perdendo la voce viva del maestro. Sicchè il metodo del De Cosmi poco dà a' giovani, molto pretende da' maestri, e per queste due ragioni,

Digitized by Google

lasciando le altre, non è stato coronato da quel felice riuscimento, che sin da principio a tutti e di certo prometteasi. Ciò non di meno valse egli a schiantare molti e gravi errori, che nelle nostre istituzioni erano ancora in vigore, come resti delle scuole dell' Alvaro; e i libri della *Filologia* del De Cosmi, che sono un tesoro di scelte e pellegrine cognizioni, hanno conferito non poco a pulire gl' ingegni, a mettere in credito i classici italiani, e a promuovere per la diritta via l' educazione della studiosa gioventù. Ma questi vantaggi, che in verità non sono piccoli, non giungono a compensare il bene che potea egli fare, e non fece, se propagato avesse per la Sicilia, com' era intendimento del re, le scuole normali limitate secondo la loro istituzione solamente a leggere, scrivere, e computare. Questa prima e picciola educazione del popolo sarebbe stata di un bene inestimabile alla Sicilia, perchè è la base della gentilezza, della cultura, e floridezza di una nazione.

Volendo ora meglio riguardare a questo letterato, egli è da sapere, che nobile e chiara avea la mente, maravigliosa la memoria, e oltre alla condizione de' tempi seppe col suo ingegno ne' buoni studii elevarsi. Le discipline ecclesiastiche, di che era dottissimo, attinse da puri fonti, e delle filosofiche ebbe ampia noti-

Digitized by Google

zia; s'istruì quanto e quando il potè nelle matematiche, dalle quali trasse qualch'esattezza; e prese diletto delle arti belle, che il gusto gl'ispirarono e la gentilezza. Vago, anzi avido del sapere, tenne sempre aperto l'animo e la mente a'nuovi metodi, e a'nuovi ritrovati, e seguendo a rapidi passi la cultura del suo secolo, non mai fu dietro o lontano, ma sempre presente a'tempi, in che visse e fiorì. Però nella filosofia sdegnò in prima le ciance delle scuole, ed accostossi al Wolfio, e questo abbandonato, si tenne poi alla dottrina del Locke; come nell'amene lettere fu abbagliato nel fior de' suoi anni da' Francesi, rifuggì poi fretoloso nell'età matura ai classici scrittori, che di purissima soavità aspersero la sua lunga e florida vecchiaja (1). Ebbe singolar premura di educare i giovani a'buoni studii, e alle sane scienze, e tutta menò la vita insegnando in Gergenti, in Castronuovo, in Catania, e in Palermo. Ebbe quindi molti ammiratori; e a veder lui, che grande era della persona, e grave nell'aspetto, passeggiar per le vie di Catania, e di Palermo tra i suoi allievi, che compresi di venerazione gli facean cerchio e codazzo, ti parea uno degli antichi filosofi, e tanto più ch'ei, sia per natura, sia per imitazione,

(1) Morì di anni 84 nell'anno 1810.

Digitized by Google

ne ritraeva le smorfie, le sentenze, e i motteggi. Ma le sue opere nè bene nè tutta dipingono l'immagine dell'ingegno e del sapere di lui. Niente egli scrisse per l'avanzamento delle scienze, niente recò in luce, o illustrò delle nostre memorie, e i suoi discorsi di sacro argomento son freddi, smunti, e senza sapore di lingua. Più pulitamente, egli è vero, ridusse in volgare cento epistole di Cicerone (1), e i *Memorabili* di Socrate scritte dal leggiadro Senofonte (2); ma queste traduzioni non conservano più nella pubblica opinione quel posto di onore, che nel pubblicarsi occupavano; perciocchè i severi han conosciuto, che qualche fiata ei non colse, e talora non espresse con delicatezza i sensi del latino strittore, e i *Memorabili* più da latina versione, che dal greco testo in volgare rivolse. Per lo che la posterità non potrà in quell'onore tenerlo, in che l'ebbero i contemporanei, e come ancor dura la fama di lui, anzi giudicar essa volendolo con equità da' suoi scritti, che tutti qualche ingegno annunziano, e dottrina, gli potrà a difetto mettere,

(1) *Cento epistole di Cicerone col testo latino a fronte, volgarizzamento ed annotazioni del canonico Giov. Agostino De Cosmi.* Palermo dalla tipogr. di Francesco Abate 1816 in-8.°

(2) *Delle Memorie di Socrate scritte da Senofonte e volgarizzate da Giov. Agostino De Cosmi libri quattro.* Palermo dalla tipografia reale di Guerra 1814 in-8.°

Digitized by Google

ch'ei, dotato com'era di vigor di mente, e ornato di gran copia di cognizioni, potea dettare, e non fece un'opera da raccomandare il suo nome all'immortalità. Però è giusto, che la storia letteraria dica a sua discolpa, ch'ei pieno di carità di patria era sollecito di ritrarre i nostri dalle false vie, spese come Socrate i suoi anni nell'insegnare, e conferì di assai coi suoi insegnamenti ad accrescere la pubblica istruzione in alcuni luoghi della Sicilia.

Mentre il De Cosmi intento era a guidare co'nuovi metodi i primi passi della tenera gioventù nelle scuole normali di Palermo, sedeano in questi regii studii tre illustri professori: il Salvagnini, il Vesco, e'l Monti, che ne recavano a perfezione la cultura nell'eloquenza, e nelle pulite lettere. Vivea ancora il Salvagnini, che nel comune traviamento avea guardato tra noi al bello scrivere sua purezza, e richiamato i nostri a studiare la lingua ne'classici scrittori. Eravi del pari Francesco Vesco da Palermo, che dettava lettere umane, e a chiunque altro entrava innanzi per l'ardore, che mostrava a pro dell'avanzamento de'giovani, che nei sicuri sentieri sotto la sua scorta conduceva. Avea tanta perizia delle cose greche, che negli ultimi suoi anni fu di greca lingua collocato a professore, e della storia letteraria di Sicilia era intendentissimo. Eccellea

Digitized by Google

sopra di ogni altro, siccome è noto dalle sue orazioni (1), nello scrivere colle candide forme la lingua del Lazio, in cui riuscia tanto più elegante quanto meno ricercato. Solamente è qui da osservare, che avendo egli avuto dalla natura un temperamento di sua complessione adustissimo, la sua lingua sapea talvolta ad alcuni, che dilicati sono, di duretta, e ad altri, che pregiano la benignità, di pugnente; molto più quando il suo umor naturale delle sante forme vestiasi di amor di patria e di pubblico bene, di cui era tenerissimo. Era stato infine chiamato da Roma il genovese Michelangelo Monti delle Scuole Pie, e leggea con laude tra noi le cose di rettorica (2). A vigor d'ingegno

(1) *De eloquentia apud Siculos ortu, aucta, et absoluta oratio in solemni panormitani lycei studiorum instauratione anno* 1794 *nonis novembris habita a S. T. D. Sacerdote D. Francisco M. Vesco in eodem lyceo politiorum literarum et rhetoricae professore nunc multis observationibus illustrata.* Sta nella *Nuova Racc. d' Opusc. di Aut. Sic.* tom. IX Palermo 1797 pag. 64.

Restarono inediti: Preminenze di Palermo sopra Messina.— Più abbozzi sopra la Storia di Sicilia e di Messina, e intorno alla storia letteraria di Sicilia. — Otto orazioni latine per l'apertura degli Studii. — Molte egloghe latine ed italiane. — Satyra in Vellam vel judicium coecorum. — Ad Michaelem Angelum Montem Eloquentiae et poeseos professorem de moribus saeculi Satyra. — E varie altre orazioni elegie, e sonetti, che si trovano presso Carlo Cacioppo.

Morì il Vesco nel 1812.

(2) Egli si stabilì in Palermo nel 1785, e vi restò sino alla

Digitized by Google

ed a vivace immaginare aggiungea egli scienza di filosofia, che nel cavare il senso de' classici massime latini lo facea sagace, e nel dire maschio ed ornato. Avendo egli fatto tesoro degli aurei scrittori del Lazio, delle loro bellezze infiorava i suoi versi o le sue prose, scrivendo in latino con alto dettato e con grazia ed eleganza (1). Ma a lui non si potrà concedere egual lode allorchè in volgare diceva. Era ingegnoso ma spesso leggiero, non di rado più a filosofo traea che ad oratore, dipingea con vivezza, e nel poetico talvolta trascorrea. E quel ch'è più, fatto ardito dagli esempii dell'Algarotti, e del Cesarotti, e di tanti altri, cui applaudiva l'Italia in quella stagione, non mostrava di essere a lui cari e in riverenza i primi nostri maestri, da' quali si può solo apprendere la schietta gentilezza del puro linguaggio (2). Nel verseggiare accostavasi al Frugoni, e negli ultimi anni più odi compose, e tentò di

morte, ch' ebbe luogo nel febbrajo del 1822 contando l' anno 71 dell' età sua.

(1) Le orazioni latine scritte da lui al principio dell' anno scolastico. — Un volumetto d' iscrizioni, e di componimenti poetici in latino, che ancora non sono stati pubblicati, e si ritrovano presso il di lui discepolo Agostino Gallo con molte altre composizioni italiane per darsi alla luce.

(2) Vedi *Prose italiane di vario genere di Michelangelo Monti.* Pelermo pel Solli e De-Luca 1822 in-8.°

Digitized by Google

emulare il cantore di Tebe. Ma alcune volte tanto si levava che a stento scerner si potea, o pur da' metafisici sol si vagheggiava. Nulla di meno era egli robusto, riflessivo, spiritoso, e dalla sua stessa oscurità facea non di rado trasparire una cotal nobiltà e grandezza, che lo innalzava oltre alla turba de' mediocri poeti, e degno lo rendea di onorata corona. Per lo che a cogliere insieme i suoi pregi e difetti non si può togliere, ch'ei sia a vantaggio tornato della nostra cultura. Poichè insegnò egli a tenere più in conto i pensieri che le parole; mostrò che il gusto de' tempi più non portava nello scriver volgare i lunghi giri latini; scosse ed infiammò i giovani colle sue orazioni e colle sue poesie verso i gentili studii, e se col suo freddo naturale, punger non sapea i neghittosi, valse con la sua placidità e piacevolezza a incoraggiare e sostenere quei, che vaghi erano delle amene lettere.

A parte di tali maestri era la capitale ornata degli allievi della scuola di Monreale fondata sotto gli auspizii del Testa dal p. Murena, che nelle lettere latine era a norma riguardata ed a lumiera di tutta la Sicilia. Reggeano allora in Palermo il real convitto de' nobili Gregorio Speciale da governatore, e Niccolò Lipari da prefetto degli studii e professor di eloquenza; l' uno e l' altro cresciuti alle lettere dal

Digitized by Google

Murena, e fiorenti in quel seminario mentre era in isplendore. Molto fu il bene, che recarono essi alla città educando que' nobili giovanetti; perciocchè intenti erano a far loro acquistare sopra i classici e la sanità del giudizio, e 'l sentimento del bello. Tito Livio leggea e studiava di continuo il Lipari, e sua delizia chiamavalo; e da questo sovrano scrittore ebbe le candide forme, di che fregiò i suoi scritti (1), e le sue iscrizioni, che molte ne fece (2), le quali sentivano quella semplicità, ed eleganza, che tanto onora il bel secolo di Augusto. Lo Speciale poi, che di gusto era dilicato, e di difficile contentatura, contribuì non poco al miglioramento delle pubbliche scuole, regolando la real tipografia. Poichè riprodusse colle stampe molti de' classici, corretta recando la loro lezione, e con annotazioni illustrandoli, che l'intelligenza ne ajutano (3); e mandò fuori

(1) Vedi tom. II pag. 55 nota (2), e 352 di questo Prospetto.

(2) Pei pubblici funerali del vicerè principe di Caramanico, del principe di Lampedusa, del duca di Giampillieri ec. pel ritorno da Napoli dell'augusto Ferdinando, per gli sponsali della principessa Amalia duchessa del Genovese, pe' funerali della principessa ereditaria delle due Sicilie Maria Clementina, e per altri grandi avvenimenti.

(3) *Luciani dialogi mortuorum cum interpretatione latina et grammatica singularum vocum explanatione* 1784 in-8.° — Aristotile l'arte poetica, di Cicerone le Orazioni, de Oratore, de Senectute, e gli scelti, Cesare e Cornelio Nipote, Eutropio,

Digitized by Google

più scrittori del cinquecento (1), che i classici imitando tesoro sono di frasi e di parole ornate, nitide, e pulite. Ai due Lipari e Speciale altri allievi di quella scuola vennero dietro, che l'onore ne mantennero tra noi. Francesco Nascè da Corleone, e Lionardo Terzo da Monreale insegnavano allora il primo la rettorica, e l'altro le umane lettere nel seminario de'cherici, e Vincenzo Raimondi da Monreale in quel tempo davasi a conoscere per le sue versioni latine (2). Ed in verità era tanta la fama, in che era venuta la scuola del Murena, che Monreale il mercato divenne de'maestri della bella letteratura, e da quel seminario se ne diramavano nelle altre città de' precettori. Fioriano allora in quella scuola Saverio Guardì, Giuseppe Zerbo, e Biagio Caruso, che al Murena

Giustino, Orazio, Ovidio fasti tristezze e metamorfosi, Fedro, Tibullo, l'Andria di Terenzio, scelti di Tito Livio, Virgilio col testo corretto e colle note.

(1) Vida, Sannazaro del parto della Vergine colla traduzione del Casareggi; Bembo prose, Casa Galateo ed orazioni, Menzini arte poetica, Giano Vitale poesie, e tante altre opere ristampò, che molto ajutano l'educazione letteraria e cristiana della gioventù.

(2) *Ecloga piscatoria sicula Joannis Meli latine reddita a Vincentio Raymundi Monregalensis Cathedralis Ecclesiae chori vicario, in sacro Gregoriano Coenobio s. Martini de Scalis politiarum litterarum professore* ec. Panormi apud typographiam Petri Solli 1797, et iterum 1806 in-8.°

Digitized by Google

già vinto da vecchiaja succedette nella cattedra; e in Corleone crescea all' onore de' sacri pergami Gaetano Billingeri, e scrivea con eleganza in prosa ed in verso Biagio Ortoleva, che giovane ancora fu spento e venne a mancare. Ma soprattutto Bronti, città allora della diocesi di Monreale, divenne una colonia di quel seminario e della scuola del Murena, perchè chiari colà sonarono i nomi di Carmelo Politi, di Francesco Gatto, e di Vincenzo Scafiti (1). Ma la scuola di Monreale a parlar con ischiettezza, ch' è stata nelle lettere latine fiorentissima, non si è alto levata per la parte dell'inventiva. Siccome è mancato colà lo studio delle scienze esatte e naturali, e la filosofia e la teologia ebbero dal Fleres e dal Miceli una sembianza ispida ed astratta, così gl' ingegni si smarrivano dietro le speculazioni, nè poterono progredire in quella maniera di pensieri, e penetrare in que' nobili concetti, che fonti sono dell' invenzione. Di qui venne, che tolti i pochi, i quali si levaron più alto, e parlando in generale, i loro idillii, le loro egloghe, ed elegie, e qualche volta anche le iscrizioni lapidarie intarsiati si leggono di parole, di frasi, e di frammenti de' versi degli autori del buon secolo, o per

(1) *Vincentii Scafiti in reg. collegio Brontensi theologiae professoris Carmen.* Catinae apud Franciscum Pastore 1790 in-f.



Digitized by Google

dir meglio altro non sono che lavori a musaico. Però leggendoli la prima volta ti riescon soavi pell' odore che mandano della bella latinità, ma rileggendoli a noja ti vengono, perchè vani li trovi, o pure immagini e cose comuni, trite, e mille volte ripetute ci danno. Non è così nel tradurre. Allora dati i pensieri, non cerchi che una veste novella, che ingiuria non rechi alle loro primitive fattezze, anzi con finezza le adorni; ed a ciò fare le parole e le frasi conoscono, e delle belle e delle proprie ti scelgono, e ad eccellenza riescono; hanno in somma il merito di valorosi filologi. Ciò non ostante la scuola di Monreale, che ha educato i giovani alla purezza de' classici, ed alla sobrietà e perfezione del bello, ha giovato di assai alla capitale, e al resto della Sicilia, e conserverà tra noi fama immortale. Sanno tutti che i Gesuiti, prima che di Sicilia partissero, non altro ci proponeano a modello che Ovidio, e di Ovidio mostrossi fedele imitatore Giuseppe Zacco da Modica nelle sue latine elegie (1): nè da altri che dal Murena, e dalla scuola di costui fu il gusto introdotto del semplice e purissimo Catullo.

(1) *Elegiae VIII SS. Dei Genitricis octo praecipua festa concinentes.* Viterbii per Joseph Poggiarelli 1780, in-8.°
*Paraphrasis versu elegiaco cantici Deiparae* Magnificat. Sta colle precedenti.

Digitized by Google

La chiesa di Messina moderava in quel tempo Niccolò Ciafaglione da Alcamo, che caro era stato al Testa, e nelle buone lettere e segnatamente nelle latine era prestantissimo. Molto quindi pregiava lo studio delle amene lettere, e l'opera ajutava di Agostino Cardillo (1), che pieno di entusiasmo ne promovea la cultura, e gl' ingegni avvivava nell'Accademia Peloritana. Ma il tremuoto colà accaduto diede un colpo fatale alla pubblica istruzione, e venuta meno ogni letteratura, questa per ispinta di amor di patria, più tosto che per consiglio di saggezza fu presto da' buoni rianimata. Scamparono per buona ventura alle rovine il nostro Morcelli monsignor Grano, e i due insigni professori Graziano Franzone, ed Antonio Traverso. Era il Franzone disposto dalla natura al lirico, e nelle sue odi di Orazio facea maestrevolmente ritratto (2). Più alto innalzavasi il Traverso per la copia e scelta delle cognizioni e per la perizia, che avea nelle tre lingue volgare, latina, e greca. Educato alla filosofia ed alla medicina dal Bruno (3), ed alle pulite lettere dal Gra-

(1) Allora era ministro in Messina.

(2) Vedi le sue odi per le statue, una eretta in Modena per quel duca, e l'altra in Messina per Ferdinando Borbone. Tutti i suoi componimenti sono restati inediti, e si conservano nella libreria de' Benedittini in Messina.

(3) Vedi il tom. II di questo *Prospetto* pag. 48.

Digitized by Google

no (1), in queste ed in quella colle rare doti dell' animo suo venne ad eccellenza. Però la medicina esercitava con decoro, con semplicità, senza impostura, e nell'insegnar l'eloquenza ebbe tal grido, che l'ornamento maggiore fu reputato di quell' accademia. Ma riservato com'era, di buon naturale, timido e pacifico, molte furon le cose, ch' egli scrisse così in prosa che in poesia, e poche quelle che colle stampe produsse (2). Restano inediti i suoi lavori filologici (3), le sue poesie così italiane, che latine, tra le quali avvi l' ode inviata in Modena per l' erezione della statua di quel Duca, che gli elogi singolarmente meritò del tanto lodato Agostino Paradisi. E restano le sue orazioni latine (4), che recitava all' aprirsi dei

(1) loc. cit. pag. 347.

(2) Vedi le sue poesie latine in occasione della statua innalzata in Messina a Ferdinando Borbone nel 1793.

(3) Un discorso che rischiara l' Anfitrione di Plauto. Le illustrazioni della commedia di Terenzio intitolata l'Eunuco. La traduzione di alcune satire di Giovenale, ec.

(4) De rerum patriae studio et ejus utilitate. — Quae sit ab eis ineunda via, qua possint ad veterum excellentiam pervenire. — Ad scientiarum fastigia properantibus cum animi ardore pauca sufficiunt. — De philosophia cum oratoria conjungenda. — De philosophiae graecae et latinae praestantia et necessitate. — De veterum lectione literato optimo cuique necessaria. — Literatus nemo dici potest nisi probus atque alicui utilis sit. — Honestarum artium studia necessaria sunt ad efficiendum civem optimum et sociabilem. — Adhortatio ad studia literarum. —

Digitized by Google

nuovi studii, e le altre scritte in volgare, tra le quali è famosa, quella in cui prese a trattare alla maniera d'Ippocrate dell'aria e dell'acqua di Messina, ch'è situata in quel punto, in cui rotta la Sicilia dal continente, sporge libera in mezzo a due mari, e presta porto sicuro alle navi, e sito opportuno al commercio. Si ammira in tutti questi dettati di lui siano in verso, o in isciolta orazione un pensar grave ed aggiustato, un immaginar regolato e sobrio, e quella semplice e naturale maniera, che non ci fatica, o pure opprime la mente, rischiara e non abbaglia, e ci diletta senza produrci sazietà, pregio e carattere de' soli classici scrittori. Per lo che bastava il solo Traverso a mantenere in onore le lettere belle nella scuola di Messina, che sono state sempre coltivate nella Peloritana accademia.

Raimondo Platania da Catania professore di eloquenza nel seminario de' cherici onorava allora la sua patria, ed allevavane la gioventù. Vivo d'ingegno e penetrativo di mente si spaziò per le scienze filosofiche, dove potè acquistare quel sapere, che dello scrivere dirittamente è norma e principio. Fu egli caro a' due sommi prelati Testa e Ventimiglia, e al dotto

Commentaria in Socratem, ec. Visse 72 anni, e morì nel dicembre del 1825.

Digitized by Google

principe di Biscari carissimo, nè altri ebbe avversi, che i soli Gesuiti, cui egli sempre resistette, e spesso vinse e battè. Scrivea con facilità e con criterio, e cantava eziandio all'improvviso in latino; e dalle orazioni, ch'ei venne in luce recando (1), può chiunque conoscere, che alla dottrina facondia egli aggiungea. Ciò non pertanto il suo fare era alquanto fantastico, lontano si tenea dalle società, e ritroso a produrre in mezzo le sue composizioni, che con facilità distendea, e per lo più non ritoccava. E però alcuni de' suoi dettati sonosi smarriti, ed altri non pochi raccolti con cura dai suoi scolari ed amici sono restati inediti (2). Sono tra questi la parafrasi in versi de' salmi penitenziali, e la versione delle lamentazioni di Geremia, argomento comune a più de' nostri poeti, e per cui acquistò fama non piccola Do-

(1) *Funebris laudatio Egnatii Paterni Castelli Biscarorum principis* ec. Catinae Franciscus Pastore excudebat 1787 in-8.°
*Per la morte di Carlo Borbone III orazione recitata nel duomo di Catania.* Catania presso Francesco Pastore 1789 in-4.°
Orazione latina per monsignor Deodati vescovo di Catania.

(2) Discorso se l' eloquenza è figlia delle regole, o le regole sono figlie dell' eloquenza. — Una orazione latina per monsignor Deodati. — Trattenimento sull' umana felicità. — Lo *Stabat Mater* in versi savioliani. — Alcuni frammenti di un poema epico latino intitolato: *Teresiade*, per Maria Teresa imperatrice d'Austria in sei canti. — Una raccolta di sonetti, canzoni, e varii altri componimenti poetici italiani, e latini.

Digitized by Google

menico Danè de' Minimi da Palermo (1). Morì il Platania nel maggio del 1797 di anni 71, ed ebbe a successore nella cattedra Mario Sanfilippo da Adernò, che già per la sacra eloquenza iva nome acquistando.

Molte altre città ricordano con onore, come fa Trapani del suo De Luca (2), i loro maestri che nelle lettere umane in quei tempi fiorirono. E però molti vi ebbero in Sicilia, che vaghi furono della pulita letteratura, e intesero all' oratoria. Si può in prima far parola a titolo d' onore dell' egregia versione dell' epistole e de' sermoni di Orazio, che a conforto della gioventù mandò fuori nel 1788 Giovanni Stracuzzi da Castroreale (3). È questa preceduta dalla breve narrazione di quella parte della vita del latino poeta, che spillar si può qua e là

(1) *I Treni di Geremia tradotti in sestine dal R. P. Domenico Danè lettore giubilato, e reggente de' Minimi* ec. Palermo presso Gio. Battista De Luca 1822 in-12.°

È restata inedita la traduzione in vario metro di molti libri poetici della Bibbia. — Morì nel 1813 di anni 75.

(2) Giuseppe De Luca fu professore di eloquenza e belle lettere negli studii di Trapani. Scrisse nel 1787 alcune ottave, tradusse dall' inglese la lettera di Eloisa ad Abelardo del Pope, e lasciò inedite molte poesie. Morì nel 1797 di anni 42.

(3) *La parte migliore di Q. Orazio Flacco nell' italiana favella recata nel senso ovvio, e naturale con nuove osservazioni per istudio del sac. Giovanni Stracuzzi da Castroreale* ec. Messina per Giuseppe Di Stefano 1788 in-8.°

Digitized by Google

da' versi di lui; ed è accompagnata da sobrie e sode annotazioni, che la vera e diritta intelligenza ne mostrano. Interpreta egli Orazio coi sistemi filosofici a che allude, Orazio cogli usi romani, Orazio con Orazio. I luoghi più difficili ci dichiara con gran sentimento di lingua latina, con molto giudizio, con gran maturità. La divisione de' dialoghi è da maestro, e principalmente nell'arte poetica, in cui gli argomenti son cennati ed espressi con qualche novità. Io non so nè voglio affermare, che non abbia l'autore al pari di tanti altri in qualche finezza peccato, ma dico solo che ei riuscir può utilissimo alla gioventù, e condurla a gustare i sermoni e l'epistole, o sia la parte più scelta e difficile di quell'alto poeta. Questa versione è in prosa, perchè è intenta solo a guidare i giovani, e le si può a difetto solamente mettere, che la lingua talvolta è bassa, e talora affettata. Meno utile, ma non al tutto spregevole è il saggio filosofico sull'eloquenza di Giuseppe Gentile da Sortino (1). Questo saggio è modellato sul Batteux, e su quelli Francesi, che scrivono di eloquenza più colla teorica, che col sentimento, e più colla metafisica, che col gusto; e come manca di quel senso dilicato, ve-

(1) *Saggio filosofico sull' eloquenza.* Siracusa dalle stampe del Pulejo 1795 tom. 2, in-8.°

Digitized by Google

ro, e naturale che ci fa il bello sentire; così avviene che di sugose osservazioni scarseggi, e venga nella scelta degli esempii non di rado a fallare. Ciò non di meno se il Gentile non è atto a formare degli oratori o pur de' poeti, ha il pregio di tener lontani i giovani dalla pedanteria. Molti sono poi gli scrittori di prediche e di orazioni, che in quel tempo si annoverano, ed ogni città ci reca i suoi oratori. Pare che la Sicilia in questo breve periodo possa vantare più copia di eloquenti dicitori, che Atene e Roma non n' ebbero nel tempo del loro splendore. Ma a parlar con verità tante sono le orazioni funebri, tanti i panegirici, tanti i discorsi di sacro e di profano argomento ridotti in istampa, che è una maraviglia, ma da tutti quanti non può la Sicilia trar gloria di eloquenza, perchè niuno toccò il sommo, e giunse alla perfezione. Camillo Di Maria delle Scuole Pie parve dalla natura destinato all' oratoria, e di sacro oratore acquistò gran fama. Elevato di ingegno e felice nell' immaginare; a queste belle doti quelle, che sono esterne, aggiungea, perchè alto e nobile era della persona, piacevole d' aspetto, soave nelle maniere, e di voce, se non dolcissima, chiara e sonante. Pieno, egli è vero, non avea il petto di profonda scienza, ma versato era a sufficienza nelle cose teologiche, e della galante letteratura allora in voce

Digitized by Google

tutto avea lo spirito cosperso, e scrivendo dicea con brio ed efficacia, con colore, e magnificenza. Ci han di quei, che ricordano ancora con gran piacere le prediche di lui. Nel giorno delle Ceneri trasformò la cattedrale di Palermo in un sepolcro, poichè descrisse di parte in parte già divenuti cadaveri, quali di certo sarebbero stati tutti dopo il secolo, il pastore, il clero, i magistrati, sè stesso, il popolo nella medesima positura in che allora essi erano, stato di angustia, che forte gli animi degli uditori commovea. Trattando della riverenza dovuta alle chiese tramutò la stessa cattedrale in una galleria, in cui in ciascuno de' piccoli altari collocò a dipinti quei fatti della Bibbia, che la vendetta del cielo contro i profanatori ci annunziano, e nel grande altare il quadro dipinse di Gesù Cristo, che scaccia i venditori dal tempio. Roma, che l'udì ne prese maraviglia, nè altro i severi e i provetti seppero in lui desiderar di più che meno di sfarzo, e meno di leggiadria: difetti, che se riprendonsi, non lasciano di allettare. I suoi periodi non mancavano di numero, ma la sua lingua non abbondava di quelle voci, di que' modi, e di quelle forme, che han reso elaganti ed espressivi gli scritti de' grandi maestri; e pagando, come gli uomini sogliono, il tributo a' suoi tempi, non ebbe ritrosia di metter nelle sue orazioni le formole

Digitized by Google

allora in moda di *ragion diretta* ed *inversa*. Era egli neghittoso, e però non tutte le sue prediche, nè tutti i suoi sermoni erano tessuti con eguale vivacità, e con eguale forza e splendore, ma tutte almeno nell'esordio mostravano, come suol dirsi, dall'unghia il leone. Morì egli di anni 48 nel 1790, e di lui si leggono in istampa più orazioni (1), e in particolare molte delle funebri, che d'ordinario si mandano fuori, per dar perfezione colla stampa al fasto ed agli onori di qualche illustre personaggio (2).

Se poi ci volgiamo a' poeti ne troviamo subisso. Ogni città avea la sua accademia, e le accademie di quei tempi altro non faceano, che poetare. Nè vi ha festa o promozione, nascita o morte, matrimonio o monacato, o avvenimento qualunque, che non ti corra dietro un poeta, e non ti sia cortese di sonetto o di canzone. Ma i buoni poeti in Sicilia, come in qualunque altra nazione, sono stati e saranno assai rari; perchè la poesia al par delle altre arti,

(1) *Orazione funebre per la morte di Antonio Cartada y Bru presidente generale del Regno di Sicilia.*

*Elogio funebre di Anna Maria Suardo Guevara duchessa di Bivona.* Palermo dalla reale stamperia 1788 in-4.°

*Orazione per le solenni esequie di Carlo III* stampata nei *Funerali di Carlo III.* Palermo 1789 pag. 63.

(2) Non si parla di altri oratori, perchè fiorirono più d ogni altro dopo il 1800.

Digitized by Google

che mettono loro pregio nella bellezza e nella eleganza, scaccia da sè i mediocri, e non onora che i soli sommi ed eccellenti, che sempre son pochi. Che diremo de' canti di Lombardo Buda da Catania (1), che più vantar possono di dottrina per le note, che di grazie per la poesia? Come può meritare gli onori di altissimo poeta Cesare Gaetani, s'egli nel suo poema su i doveri dell' uomo (2) ti lascia sempre freddo, e mai non ti scalda ad amar la virtù, che si studia in un lungo numero di canti d'insegnare e d'imprimere? Molto meno conceder si potrà il nome e la gloria di poeta al parroco Logoteta, che ti fa solamente de' versi su i doveri dell' uomo? (3). Ciò non di meno si leggono di quando in quando de' componimenti pieni di estro, e di lume poetico (4). Ho veduto più so-

(1) *La necessità principale origine di ogni bene per la società stabilita su i principii interessanti all' istoria e al commercio. Poema accademico di Giuseppe Lombardo-Buda catanese illustrato di copiose note dal medesimo*, in-8.° ( senza luogo, anno, e stampatore, ma in Napoli ).

*Gefiragoneode stanze saffiche di Giuseppe Lombardo-Buda da lui corredate di note.* Napoli 1781 in-8.°

(2) *I Doveri dell' uomo, poema del conte Cesare Gaetani patrizio siracusano, e deputato de' regii studii.* Siracusa nelle regie stampe del Pulejo 1790 in-8.°

(3) *Versi sciolti sopra i doveri dell' uomo con note filosofiche e politiche* ec. In Catania presso Francesco Pastore 1791 in-fol.

(4) Ce n' hanno nelle raccolte accademiche, che non sono

Digitized by Google

netti di Domenico Carbonaro da Catania, che per la venustà della lingua, e per la novità dei concetti meriterebbero di essere in luce recati (1). Alessandro Vanni, che fu fedele e freddo traduttor del poema del Racine sulla Grazia (2), ci diede qualche sonetto, che fu accolto con lode dal Ceva nella sua raccolta (3); e Cesare Gaetani più di una volta a diletto ci trae in qualcheduna dell'egloghe piscatorie (4). Ma in generale più gusto mi danno quei, che scrivono in latino, che in volgare, ancorchè in molti di quelli tutto il bello sia pur l'eleganza (5).

poche. Come del pari nelle poesie di Niccolò Paternò Castello barone di Recalcaccia che in tre volumi si conservano nella libreria di Catania, e nelle altre di Saverio Landolina, che giacciono tra i suoi MSS. nella libreria di Siracusa ec.

(1) Costui tra le cure del foro scrisse de' sonetti, in cui emulava la gentilezza del Petrarca, ma in gran parte non si conoscono, perchè non sono ancora pubblicati: morì di 87 anni nel 1807.

(2) *La Grazia poema di Luigi Racine trasportato in italiano* (in versi martelliani) *da Alessandro Vanni principe di san Vincenzo.* Palermo dalla reale stamperia 1794 in-fog.

(3) *Sonetti di Alessandro Vanni principe di san Vincenzo.* Palermo dalla reale stamperia 1795 in-8.°

(4) *Pescagioni del conte della Torre Cesare Gaetani dei marchesi di Sortino diputato ai regii studii, custode del fonte di Aretusa, e suoi agricoltori pastori e pescatori Aretusini.* Siracusa presso Francesco Maria Puleoj 1787 in-8.°

(5) *Francisci Nascè in panormitano clericorum Seminario eloquentiae professoris in funere Camilli de Maria Cler. Reg. Scholarum Piarum Regalis Calesanctii Collegii Moderatoris Idyllium.* Panormi typis regiis 1791 in-8.°

Digitized by Google

Ma non debbo tacere di alcuni, che in versi italiani scrivendo di lode furono degni, o gloria di poeti acquistaronsi. Giuseppe della Torre, soldato com' egli era, si diede pensiero di volgere in versi il poema francese dell' arte della guerra scritto da Friderico II (1). Io non saprei dire se questo argomento, che da sè non ci può recare immagini leggiadre e piacevoli, e prese dalla natura, acconcio reputar si possa a poema; ma egli è certo, che con la versione il Torre l' abbellì di molto. Il che secondo a me pare si deve in parte all' estro del traduttore, e alla bellezza in parte della nostra lin-

*Francisci Nascè ec. in funere Josephi Joenii ex dynastis andegavensibus carmen.* Panormi typis regiis 1798 in-8.°

*Antonino Cavalerio cum Agrigentinae Ecclesiae Episcopus praeficeretur Georgii Demetrii Orlando Planae Graecorum in Sicilia Ecloga.* Panormi ex Typogr. Cajetani M. Bentivenga 1788 in-fol.

*Epicedion Georgii Demetrii Orlando in Agrigentino lyceo eloquentiae, graecarumque disciplinarum professoris in funere Caroli III Borbonii ec. cum inscriptionibus aliquot* ec. Panormi typis Regiis 1789 in-fol.

*Idyllion et epigrammata in funere Joachim de Monroy Vincentii Raymundi:* nell' Orazione funebre dell' ab. Monroy. Palermo 1799 pag. 21.

*Descriptio arvorum arenariarum et virginis Mariae elegiaco carmine Joannis Francisci Pensabene* ec.

(1) *L' Arte della Guerra tradotta in ottava rima dal poema francese scritto in versi sciolti dal filosofo di Sànsouci del cavalier Giuseppe della Torre colonello ec. con l'aggiunta delle note*, ec. Palermo pel Bentivenga 1787 in-8.°

Digitized by Google

gua. Poichè essendo dolce, abbondante, armoniosa, immaginativa, ciò che piglia a dire naturalmante ella infiora; di che son pruova le poesie di Ossian, che nel nostro idioma son riuscite bellissime. Scelse il Torre alla traduzione l'ottava, e in questa prese ad imitare il Tasso, perchè è armoniosa, sostenuta, altisonante; e solo è da notare, che i più schizzinosi sentire vi potrebbero di quando in quando un so che del Marini. Ma in sostanza la versione non ha stento, procede colla sveltezza di un autore originale, è degnissima di pregio. Sono da recarsi in appresso i due ex-gesuiti Corrado Migliaccio da Palermo, e Antonio Galfo da Modica, che in Roma vennero in fama. Molte cose scrisse il primo, che sinora alle stampe non sono state ridotte (1), ma bastarono a far alto sonare in Italia il nome di lui i sonetti *epitalamici*, ch'ei venne per le stampe del Bodoni a pubblicare (2). Lasciando egli le vie da gran tempo battute da' poeti, espose in quattordici sonetti i riti che nelle nozze soleano gli antichi Romani praticare; e da ciascuno di questi ri-

(1) La traduzione dell'Iliade di Omero in versi sciolti, e 'l poema della Gerusalemme celeste.

(2) *I Riti degli antichi Romani nelle faustissime nozze del N. U. Sig. Lelio Orsetti con la N. Donzella Signora Benedetta Ottolini patrizii Lucchesi.* Parma dalla Stamperia Reale (presso Bodoni) 1791 in-4.°

Digitized by Google

ti seppe cavare i doveri, che debbono gli sposi stringere nel maritaggio. I sonetti son gravi, nobili, e così splendidi, che dan lustro alla morale, graziosamente la commendano, e la fanno amare. Il secondo, o sia il Galfo, dotato fu dalla natura di poetica facoltà, sapea con bella grazia lumeggiare, e d'inventiva non mancava, come chiaro apparisce dalle sue opere (1), e più d'ogni altro dal *tempio della follia*, con che punge e motteggia i costumi del secolo. Volle egli della lira tutte toccare le corde, ma non sempre nè in tutte gli furon le Muse benigne, anzi riguardo al dramma di lui il *Socrate*, mi accosterei più presto al Bianconi che lo censura, che al Metastasio e al Visconti, che la difesa ne prendono. Ma non vi ha dubbio, che il Galfo il pregio sostenea di poeta, era facile, e spesso robusto, sebben di rado leggiadro, nè sempre finito.

Di maggior copia e forse di più grido furono quei che presero a scrivere nella nostra favella in verso. Ridotto a perfezione il dizionario della lingua siciliana, a che da più anni erasi applicato prima il dotto Francesco Pasqualino, e poi il figliuolo di lui Michele, si fece pubblica una bellissima dissertazione di quel fi-

(1) *Saggio poetico del signor ab. d. Antonino Galfo.* Roma nella stamperia di Paolo Giunchi 1789 e 1790 tom. 4 in-8.°

Digitized by Google

logo, che avea egli impreso, e non potè a compimento recare sulla nostra favella (1). Con profonda erudizione va traendo l'origine d'alcune voci da' diversi popoli, che son venuti a stabilirsi in diversi tempi tra noi, e dichiara la formazione de' pronomi, de' derivati, il reggimento, la gramatica in somma della lingua siciliana. Per lo che inclinati i nostri al verseggiare, se ne accesero di più alla vista del novello dizionario, ed alla narrazione de' pregi della lingua; e in vigore ritornarono in Palermo l'accademia siciliana, che già era mancata (2). Anzi da molti in più luoghi dell'isola l'antico e vano progetto innanzi recossi di scrivere eziandio le prose nel nostro idioma. Non è dunque da maravigliare se molti fossero allora i poeti, ed altri di continuo in più città ne sorgessero, molto più che alcuni, i quali singolarmente segnalavansi, grandi ne coglievano le laudi e gli onori. Sono in prima da nominarsi Melchiorre

(1) Vedi il discorso sulla lingua siciliana premesso al secondo volume del Vocabolario Siciliano. Ci ha pure di lui un discorso sulla poesia ebraica, in cui intende a dimostrare, ch'era rimata: opinione a cui non tutti si accordano. Ma questi suoi discorsi sono bastevoli a dimostrare quanto avanti egli sentisse nelle lingue orientali.

(2) L'accademia siciliana ristorata nel 1790 si ragunava in varii luoghi, presso il marchese di Roccaforte, il principe di Furnari, e finalmente in casa del principe di Torremuzza.



Digitized by Google

da Palermo (1), e Gambino da Catania (2), che abbondano di motti acuti e di modi epressivi, e poetando, come si suole in siciliano, coll' ottava, riescono argutissimi. È parimente da ricordare Onufrio Jerico da Palermo, che ricreava e sollazzava colle sue terzine tutte le accademie con sale scrivendo, con facilità, e con grazia. Nè mancarono di quei, che lasciando il giocoso ed il faceto, si alzarono più alto trattando con delicatezza e con nobiltà di ogni maniera di argomento, siccome è a chiunque conceduto di osservare in più raccolte, che sotto diversi nomi di quei tempi stampate si leggono (3). Io non parlo di Giovan Batista La Cetra, che scrisse un viaggio per i pianeti (4). Poichè sebbene molte sieno le notizie astronomiche di cui l'adorna, pure le cose non dipinge con atto verisimile e giusta forma, e non ci dà, che contarelli rimati senza grazia, senza nobiltà, senza poesia. Ma fo solamente parola di

(1) *Poesie siciliane giocose, serie, e morali del dottor Stefano Melchiorre.* Palermo dalla reale stamperia 1785 in-8.°

(2) *Poesie siciliane di Carlo Felice Gambino.* Catania 1816.

(3) *Raccolta di poesie siciliane pel ristabilimento del princ. di Caramanico vicerè di Sicilia.* Palermo 1794 in-4.°

*Annu pueticu sicilianu ossia versi siciliani cumposti d' auturi viventi, annu* 1798. In Palermo per Adorno 1799 in-12.°

(4) *Viaggio pel sistema planetario poemetto scherzevole siciliano dell' ab. Giov. Batista La Cetra da Vittoria.* Palermo per le stampe del Solli 1793 in-8.°

Digitized by Google

tre, che il nome meritano di poeti, cioè a dire, Tempio da Catania, Vitale da Ganci, e Meli da Palermo.

Domenico Tempio fu dalla natura largamente dotato di poetica vena, e dedicandosi alle muse si acquistò l'amicizia di molti, che non di rado a conforto gli furono contro le tristezze dell'avversa fortuna. Ancorchè atto egli fosse a trattare più generi di poesia, pure erano sue precipue qualità, robustezza e fecondità nell'immaginare, e talento per la satira. E come sin da principio non era stato alle buone lettere istruito, così alcuni de' suoi concittadini, che ne ammiravano l'ingegno, eran solleciti di fargli gustare alcuni luoghi de' classici greci e latini, che al bello poetare danno l'intelletto. Però i poetici dettati del Tempio sono d'ordinario un mescuglio di grande e di piccolo, di rozzo e gentile, di satira e maldicenza. Mentre di fatto è in alto levato, non sostiene il volo e ruina nel basso; mentre l'ammiri ferace nei concetti, questi ti accorgi, ch'ei non sempre cava da natura, ma da fantasia bizzarramente li compone; e mentre forte ti pare nel linguaggio, lo vedi di scelta e di proprietà mancare nelle parole. Ma sopra di ogni altro gli si può apporre a difetto, ch'era egli diffuso, perchè non avea appreso ne' classici il principale loro pregio di lasciar sempre desiderio, non gene-

Digitized by Google

rar mai sazietà. Niente dico poi delle satire, che riescono a noi d'ordinario insipide e senza brio, perchè non conosciamo le persone e le circostanze cui il poeta alludea. Ti fa solamente piacere quando ne' suoi poemetti torce alquanto di via per pungere il vizio, e poi di volo ritorna. Ma per lo più grossolanamente trascorre, non ti accende a virtù, e 'l vizio, se pur lo fa, col vizio corregge. Molte cose egli scrisse, e delle sue composizioni non furono pubblicate che tre piccoli volumi (1), perchè alcune non poterono veder la luce come impudiche, e altre come assai mordaci. Ciò non pertanto in alcuni de' suoi poemetti si osservano più castigati i pensieri e la lingua, felici descrizioni, e in tutti vena, ed ingegno poetico; di modo che disdir non gli si può quel serto, che suole adornare chi poetando scrive.

Di più alto intelletto e di gusto più fine fu Giuseppe Vitale, che divenuto cieco di anni 38 imprese a scrivere un poema epico nel nostro idioma scegliendo a soggetto la Sicilia liberata da' Saraceni per opera e valore di Ruggieri (2). La disposizione del poema comincia e procede

(1) *Operi di Duminicu Tempiu Catanisi.* Catania da la stamperia di li regii studii 1814 e 1815 tom. 3 in-8.°

(2) *La Sicilia liberata, poema eroicu sicilianu di lu ciecu ab. d. d. Giuseppi Vitali e Salvu.* Palermo per li stampi di Li Puma 1815 tom. 5 in-12.°

Digitized by Google

con ordine, e tutti gli episodii nascono dell' argomento e lo rinforzano. Ma questi episodii sono per lo più brevi, e subito vengono al fine, eccetto di un solo, che si va a lungo intrecciando coll'azione principale della conquista, ma a stento e non naturalmente è sino al termine condotto. Ciò che veramente pare intollerabile è lo scioglimento, il quale si disdice a poema epico, anzi lo contrasta e deforma. Poichè la presa di Palermo, ch' è il termine della conquista, avviene per inaspettato accidente, e non per assalto; in luogo di una battaglia generale si dà lo spettacolo di una maga, che guaste le sue incantagioni, si scioglie in fumo ed in nebbia; e 'l poema eroico riesce finalmente in comedia, perchè finisce con quattro festevoli matrimonii. Ma questi falli, che sono veramente grossolani, e tutti si osservano negli ultimi canti del poema, furono per quanto pare cagionati da quelle turbazioni di mente, che l'autore venne a soffrire negli ultimi tempi del viver suo (1). Se poi ci facciamo ad esaminare gli episodii, egli è da confessare, che in questi il pregio manca dell' invenzione. Nutrito, com' e-

(1) Fu soggetto negli ultimi anni della sua vita a gravissime perturbazioni di cervello. Morì di anni 55 nel settembre del 1789, e lasciò incompleto un altro poema sopra le disgrazie della sua famiglia, ed altre poesie siciliane.

Digitized by Google

ra, ne' classici, senza suo accorgimento nell'imitazione scorrea di Ovidio e di Virgilio, del Tasso e dell'Ariosto, e nel maraviglioso venne, che nasce da incanto e da maghe. Ma il verso era naturale, la rima senza stento, e la lingua nobile e senza idiotismi: solamente è da dire in fatto di lingua, ch'ei talvolta peccò parole italiane adoperando colle cadenze della lingua siciliana. Ma ciò più d'ogni altro si presenta sul cominciar del poema, e quando pigliava i luoghi di qualche classico italiano ad imitare. Ciò non ostante niuno gli può negare eccellenza, ed inventiva nel descrivere. Ogni campione è destro e robusto nel pugnare, ma ciascuno ha propria virtù, e maneggia diversamente le armi. Tutte le battaglie diversamente si attaccano, di casi diversi son piene, nella vittoria diversamente riescono. Maraviglioso ed originale ti pare nelle battaglie navali, su che lavorò di suo ingegno e senza modelli. In tutto il poema in somma son sempre con forza tratteggiati, ma non mai eguali, gli atteggiamenti degli eroi, che vincono o son vinti, feriscono ó cadono morti. La stessa aurora, che più volte ei descrive, è sempre con vaghezza dipinta, ma sempre con colori diversi. Per lo che estro, lume, forza, ed altri pregi di poetica facoltà la sua mente adornavano, e ci duole, che la cecità e

Digitized by Google

le malattie ce l'abbiano tolto prima, che dato avesse l'ultima mano al suo poema.

In un altro ordine è da collocarsi Giovanni Meli, che ebbe l'animo per gran ventura di singolar dote fregiato. Larga suol essere la natura più o meno di forza, di nobiltà, e di vivacità di fantasia, ma di rado concede la facoltà di sentir le cose tenui, semplici, e gentili, e queste esprimere con immagini semplici e leggiadre. Per questo bel dono Anacreonte non ebbe compagni tra i Greci, e Catullo tra i Latini; e per questo bel dono Meli è divenuto l'onor di Sicilia e della nostra età. Questi di fatto molto poetò e sempre con lode, ma non tutte le sue poesie possono egual pregio vantare. Ne' poemi e in altri componimenti non ha toccato il sommo, o almeno ha molti emuli nella gloria, e nel ditirambo ora entra innanzi, ed ora si rimescola con alcuni de' nostri (1), e sempre lontano si tiene dal Redi. Ma nelle dilicate anacreontine vince ogni altro, sopra tutti solo s'innalza, e qual venustissimo poeta, o qual novello Anacreonte da tutti è salutato. Ciò non pertanto vi ha, se non m'inganno, tra l'uno e l'altro poeta una cotal differenza. Meli non va al soggetto di slancio, ma

(1) Domenico Tempio, e Giuseppe Leonardi, che scrissero ditirambi.

Digitized by Google

vi entra dolcemente coll'ajuto di alcune immagini, che sono leggiadrissime. Fa rompere l'arco ad Amore per lodare un ciglio; fa tumultuare gli amorini per incatenarli a biondi capelli; e sempre inventa, e ti reca pensieruzzi dilicatissimi. Non così il greco poeta. Men sovente ordisce e congegna, e d'ordinario vede, sente piccole, facili, e gentili cose, e l'esprime con semplicità e con grazia. Di ciò avviene, che Anacreonte, non cavando per lo più venustà dalle immagini, abbonda di vezzi nell'espressione; e Meli all'inverso, tirando leggiadria dal pensiero, trascura talvolta della frase l'eleganza. Questi oltre a ciò più facilmente, che quegli può dare nel falso, giacchè Meli più ordisce e congegna; e ciascun sa che la mente umana tanto più rischia d'illudersi, quanto più immagina e compone. Anacreonte di fatto non è mai falso, e Meli, ancorchè sia per lo più felicissimo, talvolta s'inganna. Anacreonte in somma è più semplice del siciliano poeta, ma i piccoli ornati, quali sono le immaginette e pensieruzzi di costui, dico il vero, più a sangue tal volta mi vanno, e più gusto recano al mio palato, che forse non è il più puro. Il certo egli è, che per la copia e naturalezza di tante immaginette, di cui il Meli adorna le sue poesie, ci riesce dilicatissimo non che nelle anacreontiche, ma negl'idillii, nell'egloghe, in tutta la

Digitized by Google

buccolica: generi di poesia, che dalle immagini tirano principalmente la grazia. I pensamenti, anche quegli alti e filosofici pigliavano nella sua mente una forma novella, e divenivano semplici, lucidi, vaghissimi, e però tutti colpivano e tutti allettavano. Puoi ad un tratto veder ciò nel Polemone, che basta solo a raccomandare il nome del Meli all'immortalità, ed è miracolo di filosofia, di afflizione, e di bellezza. Ma senza cercar più oltre pregi, o vaghezza nei versi del Meli basta il dire, che tutta l'Europa li cerca, traduceli, e ne piglia piacere. Non si potrebbero certamente gli animi toccare di popoli diversi di genio, di lingua, e di costumi, se loro le grazie non si mostrassero cavate da natura, che tutti sentono e possono gustare. Per lo che il Meli è una pruova, che al presente nelle nazioni d'Europa avvi un fondo comune di gentilezza, e tutta l'Europa dimostra, che il Meli è il poeta della bella natura. Grande, non vi ha dubbio, è l'onore che di questo sovrano poeta torna alla Sicilia ed a Palermo, che lo produsse; ma la nostra città non scarseggia di sì fatta gloria. Francesco Balducci salì a tanta fama nella prima metà del secolo XVII per la venustà delle sue canzoncine, che in Roma, dove più tempo visse, meritò, al dir del Crescimbeni, il nome d'italiano Anacreonte. Solo è da dire, che Palermo e la Si-

Digitized by Google

cilia al Meli piucchè ad altro deve onore e gratitudine, perchè egli tra noi scrivendo, e nella nostra lingua, di molto conferì a ingentilire la massa del popolo, e di tutta la nazione. Le canzonette del Meli prima eziandio, che stampate si fossero (1), correano per le bocche di tutti; si cantavano nelle compagnie, e nelle vie pubbliche; e tutti ne sentiano il bello, e ne pigliavan diletto. Sicchè il Meli con le sue leggiadre anacreontiche ingentiliva il popolo, e contribuì alla cultura nazionale. Non menò egli una vita agiata, ma a tutti fu caro, ed in pregio. In ogni tempo ebbe gloria, e negli ultimi anni del viver suo ottenne dalla real corte una pensione, e l'onor di una medaglia dall'augusto principe Leopoldo. Visse anni 75 (2), ma la memoria di lui più, che nelle tele e ne' marmi, vivrà splendida ed onorata ne' cuori e nelle bocche de' Siciliani; giacchè pare a' nostri, che la gloria del Meli fosse tutta propria di Sicilia, ed ogni età, non lascerà di ripetere, a cagion di vanto e di lode, che fu il Meli

*Il miglior fabbro del parlar materno.*

È tempo oramai di salire, dirò così, sopra

(1) Furono stampate le sue poesie la prima volta in 5 volumi nel 1788, e poi in sette volumi nel 1814, e un volume postumo fu pubblicato nel 1826.

(2) Morì a 20 dicembre del 1815.

Digitized by Google

un' eminenza, donde ad un' occhiata riguardar tutta si possa la via, che scorso abbiamo seguendo nel secolo XVIII i passi, e l'andamento della pubblica cultura in Sicilia. Corrotto era in quel principio il gusto dall' imbratto del seicento, e contaminato il pubblico insegnamento della falsa dottrina delle scuole. Tutto era controversia, argomentazione, cavillo, e gl' ingegni guasti dalla scolastica sdegnavano lo studio delle lingue, e quello delle matematiche, e delle altre sode scienze. Nè la Sicilia, a migliorare le sue istituzioni, potea conforto sperare dai principi, che allora governavano; perchè incerti erano, lontani, e sempre da turbazioni, e da cure gravissime impediti. Per lo che i nostri, soli veggendosi, e privi d' ajuto, si accinsero da sè alla riforma, e giunsero non senza fatica a richiamare tra noi lo splendor delle lettere, e delle scienze.

In Palermo, e dai privati si diede cominciamento a questa grand' opera, e in Palermo, e dai privati, si può dire, che fu a perfezione recata. De' privati stabilirono nelle proprie case delle accademie, de' privati aprirono al pubblico le loro librerie, e per lo zelo dei privati furon fondati dei seminarii, che gareggiando tra loro, conferiron di assai a mettere in fiore l'educazione, e l'insegnamento in tutta la Sicilia. Si mostrarono in prima i classici, e

Digitized by Google

questo conducendo gli spiriti verso il semplice e'l naturale, screditarono subito il seicento, e depurarono il gusto. Ma non si potea con egual prestezza mettere in bando la scolastica, che di tutti i mali era fonte, e radice. Poichè nelle pubbliche scuole di Sicilia, ch'erano ai padri affidate della Compagnia di Gesù, altro non s'insegnava, nè altro commendavasi, che la scolastica. E però a ristorare i buoni studii si dovette contendere contro le pubbliche, e dominanti opinioni; stretti erano gl' ingegni a disimparare quello, che avevano con ardore imparato; e poterono le accademie ricondurre a poco a poco i sani metodi, educando ed esercitando i giovani allo studio delle cose certe, utili, e positive. Molto si lottò e infine si vinse, ed a segno si ebbe di vittoria la vaghezza, che si eccitò per le matematiche, per le cose naturali, e per le altre scienze. Sicchè fu pregio dei nostri nella prima metà del secolo di ritornare, vinti ostacoli potentissimi, il gusto, i buoni studii, e le utili discipline. Ma non avrebbero essi a tanto potuto pervenire, se fermi tenuti non si fossero nello studio delle cose positive. Però i più perspicaci si affaticarono alle memorie di Sicilia, più monumenti recarono in luce, e molte epoche della nostra storia per ordine, e in singolar modo illustrarono. Altro difetto non si può apporre ai loro

Digitized by Google

travagli, che di Palermo, o di Sicilia parlando, trasportar si lasciavano all'amor di patria, che non di rado facea loro velo al giudizio, difetto che si venne presto a correggere dalle scienze, che al cominciar del 1750 in ogni parte fiorirono.

Il governo, che vedea con piacere gli sforzi, che durarono i nostri, per accrescere in Sicilia le lettere, onorava, e premiava quei che le coltivavano o promoveanle; e così facendo di più l'infiammava. Anzi perchè la cultura ristretta non istesse nella capitale dove più era in vigore, il principe con saggio avvedimento innalzava alle sacre dignità i più dotti uomini, che le scienze traspiantar potessero, come avvenia, nelle loro diocesi. In questo modo i lumi per mezzo de' vescovi dalla capitale si diffondeano nelle provincie, e tra queste, e quella una tal gara si eccitò, e tal fervore, che la Sicilia potè alzare onorata la fronte, e mettersi in comunicazione colle culte nazioni. Segni di questo novello stato furono i musei, le macchine di fisica, le pubbliche librerie, gli atti delle accademie, le opere periodiche, le nuove adunanze, i nuovi librai, le nuove tipografie, che tutti ebbero luogo verso la metà del secolo. Lieti i migliori ingegni delle rotte catene, fecero ovunque risuonare il nome di Leibnizio, e si diedero alle scienze intellettuali.

Digitized by Google

Furono allora illustrate con sagacità le ideè metafisiche degli antichi, e un novello metafisico sistema fu da calda prodotto e spiritual fantasia; antichi argomenti del diritto naturale furono con modi novelli sottilmente discussi; la ragion pubblica e civile fu ad onore condotta, e ad altezza; e la Sicilia parlando delle cose criminali attirò a sè gli sguardi degli oltramontani, che tutti erano allora con ammirazione rivolti verso la Lombardia. Un altr' ordine di valentuomini tutto s' applicò a rifrustare gli archivii, e alla storia si diede, e più di ogni altro all' antiquaria. Furono allora cavati dalla terra i resti onorati della nostra grandezza, che eran da secoli scomparsi dinanzi agli occhi nostri. Que' vasi, che non senza ingiuria eran chiamati Etruschi, pigliarono il naturale nome di Greco-Sicoli. Statue, busti, bronzi, lucerne, fregi, anchitravi, avanzi della nostra cultura, furono schierati agli occhi di tutti. Le iscrizioni, e soprattutto le monete, immagini vere dell' antica gentilezza, furono raccolte, ed ordinate, ed ogni altro monumento con iscienza illustrato, e interpretato con senno: travagli tutti di grandissimo pregio, perchè essendo la Sicilia una classica terra, i monumenti che discuopre, e rischiara sono di comune istruzione, e a vantaggio tornano delle arti belle, e della universale cultura.

Digitized by Google

Si venne infine agli studii ecclesiastici, e per una specie di congiura fra i vescovi, ed altri ordini religiosi, mancarono le viete opinioni delle scuole gesuitiche, salirono in onore i diritti metodi, e la Sicilia potè allora vantare uno dei più famosi campioni della religione. Per lo che alto cominciò a suonare il nome siciliano, e per le scienze teologiche, e per quelle intellettuali, e di diritto, e più d'ogni altro per la storia, ed antiquaria; molti dei nostri meritarono un luogo di onore nelle più dotte accademie; ed ancorchè la Sicilia fosse priva di ajuti, seppe e potè per la prima volta la sua storia naturale disporre in un museo, e ordinarla con gusto ed eleganza. Tutto in somma in questo tempo era studio e fatica, e tutto gloria ed onore per la Sicilia. Si peccava solamente in ciò, che le nostre lettere conservavano ancora il gergo, e il sopracciglio delle scuole; e per questo ci fu a giovamento la francese, e galante letteratura, che allora s'introdusse tra noi. Poichè rese ella più facili, e gentili le scienze, più volgare la civile economia, e diffuse i lumi in ogni ordine delle città. Si estese, egli è vero, in questo modo la nostra cultura; ma quanto più si dilatò più superficiale divenne, e cominciò allora a signoreggiare il falso gusto di scrivere alla francese.

Questo era lo stato delle nostre lettere, al-

Digitized by Google

lorchè il governo corse colla sua opera in ajuto de' nostri sforzi, e della pubblica istruzione. Novelli licei furon fondati, altri riformati, e tutti di quegli stabilimenti forniti, ai quali è solamente dato di ristorare, ed accrescere le scienze naturali. Sospinti gl' ingegni da tali conforti più alto si levarono; e però nuove stelle al cielo si aggiunsero; rocce e minerali per lo innanzi ignoti ne' vulcani si scoprirono; nuove piante si porsero alla botanica; e nuova fu la sembianza sotto cui l'arte salutare si mostrò all' Europa ne' suoi progressi, e nelle sue vicende. Furono in somma coltivate le scienze, e con esse venne in onore quella maniera di filosofia, che riposa sopra i fatti, e riesce tanto più soda quanto è più riserbata, e lontana si tiene dalle astrazioni. Credono alcuni che per quelle scienze, e per questa filosofia sia venuto a mancare lo studio delle cose teologiche, e l'altro dell' antiquaria; ma non è così. Colpa fu questa della moda che priva di senno suole talvolta signoreggiare gli studii, e questa o quell' altra scuola popola, o diserta. Le scienze, e la filosofia altro non fecero, che levare il pregio alla galante letteratura, che allora era in voce, rendere più maschio il gusto nell' amene lettere, e dare agl' ingegni il giusto ed esatto prezzo delle cose. Colla guida in fatti di tal filosofia, fu per la prima volta a lustro,

Digitized by Google

e a perfezione recato il diritto pubblico di Sicilia; e coll'ajuto di quelle scienze, e della nuova filosofia si aggrandì l'agricoltura, e più sode, e più utili divennero le dottrine di pubblica economia. Che se grandi non si concedettero le lodi ad alcune opere, che riguardano la storia civile, o altro ramo dell'antiquaria; ciò non è da attribuirsi a disprezzo, che si avea di tali studii, ma al desiderio che que' lavori lasciavano di critica più severa, di giudizio più maturo, di maggiore eleganza. Se ne possono in prova recare gli studii delle cose orientali, che per la sodezza, e per la critica furono applauditi, e tenuti in riverenza tra noi. Le matematiche in somma, e le scienze naturali ci recarono quella filosofia, che dirige con senno le fatiche, assoda i nostri giudizii, incatena i nostri ragionamenti, ordina ed abbellisce le nostre scritture, quella filosofia che è l'anima delle scienze, e per la quale potè sul finir del secolo ottenere la Sicilia un posto d'onore fra le culte, e pulite nazioni.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.



Digitized by Google

# INDICE

## DE' CAPITOLI CONTENUTI

### IN QUESTO TERZO VOLUME.


*Delle Istituzioni Letterarie.* . pag. 3.

CAP. I *Dello studio delle scienze naturali.* . . . . . « 23.

— II *Delle scienze di diritto, e degli studii dell' economia civile.* . . . . . « 151.

— III *Dell' antiquaria e della storia.* . . . . . « 223.

— IV *Degli studii delle cose arabiche e del falso codice arabico.* . . . . . « 269.

— V *Degli studii ecclesiastici.* . « 383.

— VI *Dell' amena letteratura.* . « 414.


Digitized by Google

# INDICE GENERALE

## DELLE MATERIE

*Il numero romano indica il tomo, l'arabo la pagina, la lettera* n *le note.*

### A


Abate Benedetto giureconsulto I, 216, n. 1.
Abelio Zenodoto, *V.* Baldanza Giovanni.
Accademia degli studii di Palermo, notizie di essa III, 3, ec.
Accademia degli studii di Messina, notizie di essa II, 346.
Accademia di giurisprudenza, sue notizie II, 358.
Accademia di medicina in Palermo I, 44, 123, 157; II, 265.
Accademia di medicina in Trapani II, 254, n. 4.
Accademia ecclesiastica stabilita in Messina II, 111.
Accademia di poesia siciliana I, 247; III, 449.
Accademie letterarie, loro vantaggi II, 4, 356,
Accademie erette in Sicilia nel secolo 18° I, 34; II, 354.
Accademie di cose ecclesiastiche I, 34, 42, 56, 195.
Accademie di cose naturali scarse in Sicilia I 44; mezzi di ristorarle *ivi.*
Accademie, loro raccolte stampate dopo il 1750 II, 355.
Degli Accorti accademia I, 57.
Aci-Reale: Amico. Bottini. Carpenato. Cosentino. Grasso. Leonardi. Pennisi. Vasta.
Aci-Catena: Rossi.
Acque di Sicilia da chi analizzate I, 137; II, 246; III, 75, ec.
Adami Germano arcivescovo di Aleppo, suo giudizio contro i codici arabici del Vella III, 369, ec.
Adernò: Sanfilippo.
Adria Giov. Giac. suoi mss di geografia esistenti II, 199.
Agauippeo Alessio, *V.* di Blasi Giovanni Evangelista.
S. Agata, scrittori intorno alla sua patria I, 160, n. 2.
Agata Benedetto prof. di metafisica, sue persecuzioni III, 25.
Agius de Soldanis Giov. Franc. maltese, scrisse intorno il naufragio di s. Paolo I, 162, n. 1; ajutava il Torremuzza II, 181; coltivava la storia naturale 224.
Agliata Anna coltivò le scienze fisiche II, 38.
Aglioti Paolo, notizie di esso e delle sue opere I, 171, 173, 174.
Agneto Gioacchino sue aringhe II, 358.
Agnetta Cos. giudizio di un suo libro di matematica II, 12, 16.
Agosta: Petromasi.
b. Agostino scrittori intorno alla sua patria I, 160, n. 1.
degli Agricoltori Oretei accademia I, 40.


Digitized by Google

Agricoltura, sua cattedra dopo il 1780 III, 9; suoi scrittori I, 120; II, 234; III, 211, ec.
Aguilera Emm. notizie di esso I, 219, n. 1; delle sue opere latine 219, 221, ec., 224; sue contese 221, ec.
Ajello ab. sua opera III, 405, n. 1.
Airoldi Alf. suoi discorsi II,4, n. 1; antichità da lui scoperte III, 236;sue carte parallele della Sicilia 176; è ingannato dal Vella intorno ad alcuni codici arabici 302, ec; sue prefazioni e dotte note al codice arabico 328, ec.; fa venire a sue spese i caratteri arabici 380; sue cure per discernere le vere dalle false monete arabiche 367, ec., 372, ec.; suoi studii e suo carattere 305.
Alagna Salv. suo libro intorno all'acqua fredda I, 128; si altercò coll' Antonuzzo 138; vituperato dal Muratori 242.
Alagona Giov. Bat. vescovo di Siracusa promuove i buoni studii III, 407.
Alaimo Dom. avverso alla scolastica I, 86.
s. Alberto scrittori intorno alla sua patria II, 273.
delle Ale Angelo amava la storia naturale II, 225.
Algamo: Ciasaglione. Pantò. Triolo.
Algaria Ettore, notizie di esso I, 205, n. 1.
Alliata principe di Villafranca promuove la botanica I, 115; suo orto 121; II, 252.
Amantia Santo II, 349, n. 1.
Amari Pietro poeta II,343, n.1; suo discorso sulla chiesa di Palermo 322, n.
Amato Giac. notizie di esso I, 94.
Amato Giov., notizie di esso e delle sue opere I, 77.
Amato Paolo notizie di esso e della sua opera I, 93, ec.
Amico Ant., suo tabulario della chiesa di Palermo I, 258, n. 1; suoi mss smarriti 274; alcuni rinvenuti dallo Schiavo II, 124, 127.
Amico Giov. notizie di esso e della sua opera I, 93.
Amico Michele, sua accademia II, 354.
Amico Vito, sua vita I, 276, ec.; sue aggiunte al Pirri 276; sua Catania illustrata 277; sue addizioni alla storia del Fazello 279; sua orazione intorno al metodo di trattar la storia 280; suo museo *ivi*; II, 153; sua biblioteca I, 280; scrive a favor della patria di s. Agata 161,n. 2; suoi studii diplomatici II, 116; sue opere di antichità 153;ajutava il Torremuzza 181; suo dizionario geografico di Sicilia 98, ec.; coltivava la storia naturale 223; suo discorso intorno i fuochi dell'Etna I, 105; sua lettera su i testacei II, 223.
degli Anapei accademia I, 43, n. 1; II, 354.
Anatomia, sua cattedra III, 7; coltivatori di essa II, 265, ec.
Anfiteatro di Siracusa, scrittori di esso III, 238.
d' Angelo Giov. sue opere III, 295.
d' Angelo Tom. notizie di esso I, 193, n. 1; sua storia sacra di Sicilia 172, 192.
Antichità, premure e sollecitudini de' Siciliani nel discoprirle II, 135; raccolte di esse 135, ec.; illustrate da diversi 133; loro custodi I, 48; II, 179; verso il 1750 erano difficili ad acquistarsi da' forestieri 138, 185. n. 1; loro studio comune in Sicilia 154, 185; poco coltivate dopo il 1780 III, 223, ec;

Digitized by Google

loro musei I, 47. Antichità sacre coltivate dopo il 1750 II, 158, ec.
Antonucci Mario suo libro I, 80.
Antonuzzo Francesco, suo libro intorno alla miopia I, 138.
Apary Agatino, notizie di esso e delle sue opere I, 283.
Aprile Franc. notizie di esso e della sua Cronologia I, 77.
Arabica lingua trascurata in Sicilia I, 71, 251; necessità di studiarla in Sicilia 251, ec; coltivata dopo il 1780 III, 296, 380, ec.; sua cattedra 6.
Arancio Litterio, suo discorso sull'atmosfera di Pachino III, 78.
Arceri Gius. botanico III, 113.
Architettura coltivata nel principio del sec. 18° I, 93; scrittori di essa *ivi*.
Arcidiacono Francesco suo orto botanico II, 233.
Ardito, *V.* Aglioti Paolo.
Ardizzone Francesco coltivava le lettere II, 112, 254.
Ardizzone Onufrio, sua opera III, 401.
Arduino Giuseppe erbuario II, 232, n. 3.
Arena Filippo, notizie di esso e delle sue opere di matematica II, 28, ec., 37; suo trattato dei fiori 234.
Arena Gianfrancesco, suo libro sul porto di Messina III, 199.
Arfisi Rosario notizie di esso e delle sue opere II, 72, ec, 318.
Argirò: Attardi. Mineo. Trigona degli Argonauti accad. II, 38, n. 2
d'Arrigo Fil. Giac., notizie di esso e suo libro contro Palermo I, 170, ec.
Arrosto Antonio botanico II, 247, 248; III, 107.
Arrosto Francesco coltivava la storia naturale II, 246; suo orto botanico 233.
Arrosto Gius. chimico II, 248.
delle Arti e Scienze accad. II, 40.
Assemani da Padova suoi dubbii pel codice arabico del Vella III, 379.
degli Assodati accad. I, 239 n. 2.
Astronomia negletta nel principio del secolo 18° I, 100; suo stato *ivi*; coltivata dopo il 1780 III, 42, ec; quanto fosse illustrata in Palermo dal Piazzi 44, ec; sua specola 47.
Astuto barone, suo medagliere II, 186; III, 243.
Astuto Luigi, sua lettera sopra la pioggia di manna III, 80, 81.
Attardi Bonav. sue opere I, 162, n. 1, 163, 168, n. 1; 182; 194.
Attardi Giovanni, suoi scritti di dritto canonico II, 295.
Averna Mario Ant. suo discorso sul lanificio III, 209
da Avola Francesco Maria, *V.* Francesco.
Avola: Francesco Maria.
Avolio Francesco di Paola, suo libro intorno allo stato della poesia in Sicilia I, 13; sua allegazione III, 191, n. 1; sue riflessioni sopra le leggi della caccia 191, n. 3; sue memorie landoliniane 241, n. 1.
Avvocati Vinc. notizie di esso e delle sue opere I, 187, ec; scrive contro i Gesuiti II, 281.
Ayala Seb. notizie di esso III, 194, 418; suo libro della libertà ed uguaglianza *ivi*; sue osservazioni sulla Crusca 417.
Azzolino Ignazio dotto in lingua greca II, 343, n. 3.

Digitized by Google

Baldanza Giov. notizie di esso e delle sue poesie I, 254 ec.
Balsamo Nic. Amedeo, sue istituzioni di dritto civile III, 190.
Balsamo Paolo, prof. di agricoltura III,9; notizie di esso, suoi viaggi, ed opere di agricoltura e di economia da lui pubblicate 211,ec.; suo carattere confrontato col Sergio 218, ec.
Barbara Francesco promosse gli studii I, 56.
Barbaraci Angelo poeta II, 343.
Barbaraci Gaetano, notizie di esso II, 151, n. 2; sua dissert. sopra un vase di creta I, 151; suoi studii diplomatici III, 162; sua biblioteca 11, n. 1.
Barca Gius. notizie di esso, e delle sue opere II, 36.
Barcellona Antonio, sua vita e notizie delle sue opere III,392, ec., 412.
Barone Eutichio, notizie di esso II, 26, ec., 11, 248, 115; introdusse il gusto degli autori classici 346; fu professore di storia naturale 248; e poi del testo di Newton III,35,ec.; suo carattere 57, 38.
Barone Giov. Ant. dotto teologo III, 405, n. 1.
Bartolotta Gius. notizie dalla sua vita e dei suoi studii III, 106.
Baych torre sua iscrizione II,167.
Bazan arcivescovo di Palermo, sua accademia I, 34.
Beccadelli Gius. propone al re la fondazione di nuovi licei III, 4.
Beccaria, suo libro delle pene confrontato con quello del Natale II, 87, ec.
Belle lettere, suo stato nel principio del 18° sec. I, 207; dopo il 1750 II, 534; nel 1780 III, 414.
Belli Domenico medico II, 255.
Bellini Isabella, suo libro a favor delle donne I, 245.
Bellitti Antonino, sua opera sopra i bagni di Sciacca III, 75.
Beltrano Franc. notizie di esso e delle sue opere II, 84, n. 3.
Benedittini contrarii alle opinioni teologiche de'Gesuiti I,207: II, 285, 300.
Bennicasa Gius. sue opere II, 196; III, 402, 268.
Bernardino da Ucria notizie di esso e delle sue opere III, 102 ec.
Bettone Anton. sua storia della medicina III, 131.
Bettone Domenico, notizie di esso I, 84, 153.
Bianchi Isidoro, sue dissert. filosofiche II, 56, 57, 100.
lo Bianco Gius. suo discorso su l'antico vescovado d'Iccari II, 322, n.
Biblioteca di Palermo, accademia ivi eretta I, 11, 12, 42; II, 321.
Biblioteche antiche dei privati in Sicilia mancate nel principio del secolo XVIII I, 31.
Biblioteche pubbliche in Sicilia I, 30; loro vantaggi III, 18; biblioteca di Franc. Sclafani I, 30; III, 395, 394; del Comune di Palermo I, 31; del Salvadore di Messina 32; II, 114; di Catania I,33; di Gergenti *ivi*; di Siracusa *ivi*; di Canicatti *ivi*; di Termini *ivi*; de'regii studii di Palermo 34; III, 11.
Billingeri Gaet. valoroso teologo scolare dello Spedalieri II,311; III, 391, n. 2; ed egregio oratore sacro allievo del Murena III, 433.
Biscari, *V.* Paternò Castello Vincenzo.

Digitized by Google

Bisso Genevieſa poetessa I, 238; scrive a favor delle donne 245.
Bisso Gio. Bat. sua vita di s. Rosa da Viterbo II, 288, n.; sue formole latine 334; sua introduz. alla volgar poesia 336; voci e locuzioni poetiche *ivi*.
Bisso Rosario, sue dissert. di giurisprudenza II, 83.
Bivona Ant. botanico I, 117; III, 107.
Bivona: Giardina.
Blandini Arcang., notizie di esso II, 326; n. 2; suo carattere paragonato col Teresi 324; sue opere di teologia morale 325.
di Blasi Franc., sua dissert. sulla disuguaglianza degli uomini II, 95; suo saggio sopra la legislazione di Sicilia III, 153; sua racc. di prammatiche 192.
di Blasi Gabr. da vescovo protegge gli studii in Messina II, 111, 294 ec., 345.
di Blasi Giov. Evang. suo discorso sulle scienze II, 101; sua lettera intorno alla soggezione della Sicilia al patriarca di Costantinopoli 167; ajutava gli studii del Torremuzza 181; insegnò la teologia in Perugia 294; sue contese con lo Spedalieri 209, 311; suo carattere 311; III, 290; ec.; sue instituzioni teologiche II, 312; suo giornale ecclesiastico 321; sue lettere contro la storia del Burigny III, 280 ec; sua storia di Sicilia 283 ec., 288; sua storia de' Vicerè 285; storia di Sic. del Paternò da lui pubblicata 286; altre sue opere 287; sua lettera contro il Veillant 325.
di Blasi Salv., sue fatiche per la storia letteraria di Sicilia I, 11; II 146; suoi Opusc. Sicil. I, 51; III, 278; sue opere erudite II, 144, ec., 147; suo libro in difesa di Palermo 144; sua dissert. sopra un vase greco-siculo 148 ec.: fece conoscere il primo i vasi greco-siculi 149; sua memoria su l'arte plastica in Sicilia 150, n. 4; sue lettere sopra l'ascia sepolcrale 155; raccoglie antiche iscrizioni 156; suo carattere paragonato collo Schiavo 160; ajutava gli studii del Torremuzza 181; sua lettera sopra un' iscrizione di Segesta 165, n.; coltivava la storia naturale 223; sue cure per l' avanzamento de' sacri studii 290; coltivò la poesia 364, n. 1; sue lettere sopra l' archivio del monastero della Cava III, 270 ec; sua serie de' principi langobardi 273; sue contese col Cestari, col Meo, e col Ventimiglia 274, ec.; altre opere da lui pubblicate 278; suo carattere paragonato con suo fratello Giov. Evang. 290.
di Blasi Vinc., notizie di esso I, 245, n. 4; scrive a favor delle donne 246; sua scelta di canzoni siciliane II, 368.
Bonafede Vinc. sua storia di Lentini II, 120.
Bonajuto Bernardo notizie della sua vita, e delle di lui poesie II, 365, 368, n. 2.
Bonamici Gianfranc. sua lettera sulle glossopietre II, 222, n. 4.
Bonanno Ant. sue cure per raccogliere le opere di Botanica del Cupani I, 115, ec; sue tavole di piante e mss di botanica 116 ec.
Bonanno Francesco principe di Roccafiorita, sua edizione della storia di Siracusa di Giac. Bonanno I, 61.
Bonanno Franc. sue memorie di Troina III, 268, n. 4.
Bonanno vescovo di Patti promuove gli studii I, 26.

Digitized by Google

Bonanno Giac. novella edizione della sua Siracusa I, 61.
Bonanno Gir. barone di Rosabia, memorie di lui II, 119, e delle sue fatiche sopra Caltagirone 137.
Bonanno Vinc. botanico I, 113.
Bonfante Ang. botanico I, 113; suoi mss. di botanica II, 231.
Bonfiglio Gius., ristampa della sua storia I, 170, n. 1.
Bongiovanni Pellegra poetessa, notizie della sua vita, e de' suoi sonetti II, 365.
Bonini Gius. sua traduz. II, 264.
del Bono Michele, notizie di lui I, 105, n. 2; sua dissert. sopra i tremuoti 106; sua ediz. della rettorica del p. Torre 221, n. 2; sua ediz. delle orazioni dei pp. Gesuiti 223, n. 2; sua raccolta di pezzi scelti di autori latini 227; sue narrazioni italiane 228; suo dizionario siciliano 248; II, 369; sue opere di teologia morale II, 324; sua gramatica greca 335.
Bonomo Gabr. notizie di esso e delle sue opere II, 11, 14 ec.
Bosco Francesco principe della Cattolica, sue cure per l'opera di botanica del Cupani I, 115.
Bosco Gius. principe della Cattolica, promuove la botanica I, 114; suo orto 114, n. 1.
Botanica coltivata nel principio del secolo 18° I, 113; in decadenza dopo il 1750 II, 231, ec; cagioni del suo ritardo 236; suo risorgimento dopo il 1780 III, 102; suo orto pubblico e scuola 8, 9.
Bottari Emm. suo progetto per riparare Messina III, 199.
Bottini Pietro celebre farmacista I, 113.
Bronte: Gatto. Politi. Scafiti. Spedalieri.
Bruno Giov. notizie di esso II, 48, 112.
Buda Salvat., sua memoria sul suolo di Catania III, 40, n. 1.
Buccheri: Burgio. Catalano.
del Buon Gusto accademia, notizie di essa I, 35, 211, 198, 232; bandisce la scolastica 87, 197, 201; avversa al seicento 211, 232; sua colonia in Alcamo 238, n. 2.
Burgio Franc. scrive contro il Muratori I, 179, 180; sue contese teologiche II, 277; difende il probabilismo 281.
Burgio Nicc. M., notizie di esso II, 103, n. 1, 343, n. 1; sue lettere critiche 103; scrisse per la patria di s. Alberto 273.
Burgos Aless. notizie di esso e delle sue opere I, 82, 187; II, 290.
Burigny sua storia di Sicilia III, 280.

## C

Caccamo Girol. suo libro sopra l'usura III, 402, n. 3.
Cafaro Filippo, sue istituzioni di dritto canonico III, 404.
Calascibetta: Daidone.
Calatabiano: Raineri.
Calatafimi: Parisi.
Calatanissetta: Cammarata. Genoese.
Calatina accad. II, 354.
Calcagni Mich. coltivò la poesia II, 343, n. 1.; sue traduz. dall'inglese 361, n. 1.; sue osserv. intorno Finzia e Liparo III, 245.
Caltagirone: Aprile. Bonanno. Santa Barbara.
Calvi Gius. profes. di belle lettere II, 345.

Digitized by Google

Camarda Ser. notizie di esso e delle sue opere I, 176.
Cammarata Paolo, sua raccolta di prose II, 360.
Cammarata Fil. Nerio, sue opere III, 410.
Cammarata: lo Presti.
Campailla Tomm., notizie di esso e giudizio della sua filosofia I, 88, ec.; spiega i fuochi dell'Etna 104; sua medicina 132; sue poesie 210, ec.
Campione Dom. sua allegaz. II, 85, n. 1.
Campisi Seb. allievo del Murena II, 352.
Campo Pietro, *V.* Paternò-Castello Gio. And.
Cancilla Giov. suoi elementti di storia naturale III, 101.
Candido Partenotimo, *V.* Burgio Franc.
Candiloro Andrea, sua relazione dell'epidemia di Cefalù III, 124.
Candini Appiano, *V.* Vanni Pl.
Candini Franc. suo dritto sicolo III, 190, n. 1.
Candioto Ben. suoi saggi di Eraclea II, 196.
Cangiamila Emm., notizie di esso e della sua embriologia sacra I, 154; suo discorso su gli annegati II, 37; sua medicina sacra II, 274, n. 1.
Cannata Gasp. valoroso medico, notizie di esso II, 257
Cannella Salv., notizie di esso, del suo carattere, delle sue persecuzioni, e delle di lui opere III, 158, ec.
Cannizzaro Franc., sue opere III, 126, 144.
Capitolo della Cattedrale di Palermo era ornato di sommi uomini I, 202, ec.
Capizzi: Larcan.
Capodieci Gius. M., sua memoria sopra Militello III, 268, n. 4.
Caraccioli Salesia poetessa I, 238, n. 1.
Caracciolo vicerè di Sicilia promuove gli studii III, 11; sue rifless. sull' estrazione de' grani 200.
Caracciolo Dom., notizie di esso e delle sue poesie I, 217, n. 4.
Caramanico vicerè di Sicilia promuove gli studii III, 11.
Carbonajo Giov. sua lettera intorno all' estrazione del feto vivente II, 69.
Carbonaro Dom. suoi sonetti III, 445.
Cardiel Michele, giudizio delle sue poesie siciliane I, 247.
Cardillo Ag. da ministro protegge le lettere in Messina. III, 435.
Carì Franc., notizie di esso II, 62, 66; suo discorso sul buon uso della ragione 290; deride i Gesuiti per le loro opinioni teologiche 304, ec; sue opere di teologia 314, ec; sue orazioni 341; suoi sonetti *ivi.*
Carì Pietro prof. di rettorica II, 343, n. 1.
Carini: lo Bianco. Pagani.
Carioti Ant., notizie di esso II, 120, 137, 138.
Carlo III re di Sicilia, stato felice della letteratura sotto il suo governo II, 3.
Carpenato Candido, scrisse la vita del Leonardi I, 26, n. 1;
Cartella Ign., sue opere II, 150, 156, 195; III, 267.
Caruso Biagio allievo del Murena II, 7, 352; III, 432.
Caruso Gio. Bat., notizie della sua vita I, 54, ec.; delle sue opere 63, ec.; sua biblioteca storica 64, ec. 69; sua storia di Sic. 63, 72; dispose in ordine cronologico la bibliot. del Mongitore 7, 8; sue cure intorno alla botanica del Cupani 114; istituì un accad. 185; fu uno dei

Digitized by Google

fondatori dell'accad. del Buon Gusto 179, 212; raccoglie le rime degli Accesi 212, n. 2; suo discorso intorno al metodo di trattar la teologia 185; suo codice della chiesa di Sicilia 265, n. 1. Aloisia e Caterina sue sorelle coltivarono le lettere 55.
Casani Cas., suo libro II, 272.
Casisti abbondanti nel principio del secolo 18° I, 88.
Castagna Giorgio medico, notizie di lui e delle sue opere II, 258, ec.
Castagna Gius., suo libro sopra la divozione di M. V. II 276, n. 2.
Castagnano Liborio, sua dissert. sopra Schera III, 268, n. 4.
Castania: Lipari.
Castelbuono: Piraino.
Castell'a Mare: Guarrasi.
Castello Franc., sue opere I, 8, n. 1, 75.
Castello Gabriello Lancellotto principe di Torremuzza, suo elogio II, 161, ec., III, 228; scrive per la patria di s. Agata I, 160, n. 2; sue memorie sulle zecche di Sicilia II, 131; suoi studii sopra le monete antiche di Sicilia II, 185; III, 227 ec; suo catalogo de' Cardinali siciliani II, 208; sua apologia intorno a Nic. Tedeschi *ivi*; suoi elogi di alcuni Siciliani I, 11; II, 207; sua dissert. sopra una statua di marmo II, 162; sua storia di Alesa 163; sua raccolta d' iscrizioni di Palermo 164; sua disposizione delle antichità 171; sue iscrizioni di Sicilia 181; deputato degli studii III, 5, n. 1; sua biblioteca 11, n. 1., 15; altre sue opere 234, n. 1, 235; regio custode di antichità 235; antichità da lui dissotterrate 234, e 235.
Castello Vinc., sue opere III, 294.
Castelltermini: de Cosmi. Genuardo.
Castiglione Lor. sue poesie 337, n. 2, 241, n. 1.
del Castillo Diego marchese di s. Isidoro, sua accademia I, 34.
Castrogiovanni: Ayala. Fidotta. Tremoglie.
Castrone Ben. notizie di esso e delle sue opere I, 95, ec.
Castronuovo: Pepi.
Castroreale: Maimone. Stracuzzi.
Catalano Pietro notizie di esso, e delle sue opere I, 189, n. 2.
Catalisano Genn., sua opera di musica III, 30.
Catanese Giov. notizie di esso I, 125 ec.
Catania: Agata. Amantia. Amico. Apary. Arcidiacono. Buda. Carbonaro. Coco. Costanzo. Fallica. Ferro. Gagliano. Gambino. di Giacomo. Gioeni. Giuffrida. Leonardi. Lombardo. Malerba. Marcellino. Merletta. Mirone. Musumeci. Pasquale. Paternò. Platania. Recupero. Riccioli. Rizzari. Sammartino. Sciacca. Scuderi. Tempio. Tedeschi. Zappalà. Zuccarello.
Catania: suo stato della letteratura dopo il 1750 II, 348; storia naturale ivi coltivata 244; III, 81; sua università di studii 15.
Catanoso, suo parere intorno alla litotomia del Parisi I, 141, ec.
Catena Arcadio, sue opere I, 178 n. 1; II 35; ristorò l'accad. di Caltanissetta 354.
Cauloniana accad. I, 43, n. 1; II, 354.
Cava Sam. suo discorso intorno al campanile di Marsala II, 35.
Cavalieri Anton. dotto nella diplomatica II, 152.
Cefalu': Dino. Porpora.
Cento Nicc., notizie di esso I,

Digitized by Google

98; II, 17, 18 n. 1.; insegnò nello spedale le matematiche I 158, allevò i Siciliani alla matematica sublime II, 18; introdusse la filosofia Leibniziana 59; suoi mss 19.
Cesareo Ign. suo parere intorno alle mazze di ferro I, 173, n. 1.
la Cetra Gio. Bat. suo poemetto III, 450.
di Chiara Stef. suo discorso sulla chiesa di Troina III, 400.
Chiaramonte: Mollè-Mallo.
Chiarelli Franc. suoi studii di storia naturale III, 100; suo discorso sulla stor. nat. 99 n. 3.
Chiarelli Gius. e i di lui figliuoli Franc. e Stefano coltivavano la chimica e la stor. nat. II, 246, 248; Stefano Chiarelli eccellente operatore di chimica III, 71.
Chiavetta Ben., sue opere I, 188, n. 2.
Chimica coltivata dopo il 1780 III, 68; ec.
Chirurgia, stato di essa nel princ. del sec. 18° I, 28, 138; ec. 157; dopo il 1750 II, 264; dopo il 1780 III, 144.
Chisari Vinc., sua notizia di un acqua minerale I, 157.
Cialaglione Niccolò da vescovo protegge le lettere III, 435.
Cianciolo Greg., suo museo di stor. nat. III, 100; suoi studii di diplomatica 271 ec; sue note alla Sicilia sacra del Pirri 406 n. 1.
Ciantar maltese scrisse intorno al naufragio di s. Paolo I, 162; ajutava il Torremuzza II, 181.
Ciminna: Amato.
Ciminnita Pietro, suo libro sopra le appellazioni della corte di Roma III, 398.
Ciprì Gius. fondò l' accad. Euracea II, 354.
Civetta accad. I, 239; n. 1; II, 103, n. 1, 354.
Coco Vito, notizie di esso II, 117 n. 1; sue opere 117, 238, n. 1 245, 322, 327; sua vita di Gius. Sciacca II, 549, n. 1; giudizio delle sue prose e poesie 553.
Collesano: Rustico.
Colombaria accad. sua colonia I, 59, 275; II, 360.
Colonia Oretea I, 36.
Comella-Fileti Ant. notizie di esso II, 60; accademia da lui fondata in Termini 354.
Como Ign. scrisse a favore del voto sanguinario I, 183.
Controsceri Carmelo profes. di dritto naturale III, 13, n. 2; sue opere 154, 191, 192, n. 3.
Controsceri Gius. scrisse sulla miopia I, 138.
Corazza Fil., notizie di esso II, 78, n. 1.
Cordova Fil. sua conclusione teologica contro i Gesuiti II, 284.
Corleone: Billingeri. Castagnano. Nascè. Ortoleva.
Corrao Alb., notizie di esso 344; III, 405 ec.; sue opere III, 65, 405, 406.
Corsi Ign. suo elogio del Nolfo II, 254.
Cosentino Ferd., suo saggio di botanica III, 107.
de Cosmi Giov. Agostino, notizie di esso III, 424; II, 57, 295; suo carattere III, 425; suo elogio di Leonardi I, 26, n. 1; sue allegazioni II, 328; suoi pensieri sull eloquenza 556; suo comento sopra le riflessioni del Caracciolo III, 202; sua Filologia 418, ec; sue traduzioni 426.
Costa Gius. suo discorso sulla medicina III, 131.
Costanzo Gius. sua dissert. sopra la scienza della legislazione del Filangieri III, 161, n. 2.
Cottone Andrea, notizie di esso e delle sue opere I, 175.

Digitized by Google

Cottone Gaet. sue opere I, 8, n. 1, 175.
Cottone Giov. medico II, 254.
Crema Lod. suo elogio del Campailla I, 154, n. 2.
Cultrera Gius., suo ms di famiglie nobili II, 209, n.
Cupani Franc. notizie di esso I, 114 ec; suo *panphyton* 115, ec; suo *Hortus catholicus* 116; suo ms di storia naturale 119, n.; sue tavole di piante II, 237.
Cusani da arcivescovo promuove gli studii I, 24; II, 294.

## D

Dafni Crinisio, *V.* Triolo Gius.
Daidone Agat. matematico ed architetto I, 108, ec.
Damiano Ant. *V.* Sarmento Luigi
Danè Dom. sue traduzioni poetiche III, 439.
Delfino G. B. notizie di esso, e delle sue poesie II, 343.
Denaro Orazio medico I, 130.
Diarii di Palermo I, 45.
Diez Vincenzo, sue contese coi Gesuiti II, 279.
Dini Franc. suo discorso sulla chiesa di Cefalù II, 322, n.
Diplomatica coltivata dopo il 1750 II, 110 ec.; stato di essa dopo il 1780 III, 270, ec.
Diritto civile coltivato nel 1750 II, 75; scrittori di esso II, 76; suo stato dopo il 1780 III, 190.
Diritto pubblico suo stato dopo il 1780 III, 170, ec.
Ditta Angelo medico II, 254.
Dizionarii di lingua Siciliana I, 247; II, 369; III, 448.
Dolce Gius. prof. di lingua ebraica e greca II, 320, n. 1; suoi epigrammi 343, n. 3.
Domenicani contrarii alle opinioni teologiche de' Gesuiti I, 207; II, 276, ec.
Drago Ant. notizie di esso, e sue fatiche sulla lingua siciliana I, 248.
Drago Cas. sua traduzione delle bucoliche di Virgilio II, 362.
Drago Gioac. suoi elogi di illustri siciliani I, 12; II, 207; ajutava il Torremuzza II, 181.
Drago Raff. sua diss. intorno all' iscrizione di s. Rosalia III, 402, n. 2.

## E

degli Ebrii accad. I, 239.
Economia politica coltivata dopo il 1750 II, 106, 225; III, 9 199.
p. Eliseo, sue istituzioni di fisica III, 73.
Elogi e ritratti di alcuni uomini illustri siciliani I, 11; II, 207.
Eloquenza coltivata dopo il 1750 II, 356; stato di essa dopo il 1780 III, 427, ec.
Emanuele Franc. marchese di Villabianca, notizie di esso II, 211, n. 1; sua opera intorno agli antichi uffizii di Sicilia 82; sua Sicilia nobile 209; suoi manoscritti 211, n. 1.
della Epifania Gio. Paolo, sua storia di Messina I, 170.
Erasmo di Gesù, sua opera contro il Testa II, 309, n. 2.
degli Ereini accad. I, 36, 233, 238.

Digitized by Google

Errante Gioacch., scrisse su la patria del b. Agostino I, 160, n. 1.
Espinosa Gius. Antonio fu destinato dal governo per esaminare la storia dell'Etna del Recupero II, 240, n. 2; scrivea bene in italiano 342.
degli Etnei accademia I, 38.
Eumene Loncheo, *V.* Lanza Gio.
Euracei accad. I, 43, n. 1; II, 354.

## F

Fagiani Bald. notizie di esso II, 254.
Fallica Salv. sue opere III, 124, 127.
Famiglie nobili di Sicilia, loro scrittori II, 208.
Fardella Michelangelo, notizie di lui I, 82.
Fazzini Domenico promuove gli studii II, 113.
Federici Lor. prof. di matematica III, 29.
Ferdinando III Borbone stato felice delle lettere sotto il suo governo II, 5; III, 12.
Ferrandino Corn. *V.* Aguilera.
Ferrara Franc. sue note alla contempl. della natura del Bonnet III, 91; sua storia dell'Etna *ivi*; sua storia naturale di Sicilia da molto tempo promessa 100, n. 2.
Ferro Gius. machinista II, 36; III, 64.
Fichera M. Ant. suo libro sulle acque di Palermo III, 78.
Fidotta Gio. Bat. versato nell'economia e diplomatica III, 162
Fidotta Marzio, notizie di esso III, 124, n. 1.
Filangeri arcivescovo di Palermo promuove gli studii II, 294.
Filatete Oreteo. *V.* Mongitore.
Filingeri Emmanuele, notizie di esso I, 231.
Filipponi Paolo prof. di teologia, suo carattere, e suo metodo d'insegnare III, 384, ec.
Filistide regina sue iscrizioni I, 59; III, 237, cc.
Filogamo Gius. versato nella storia patria II, 112.
Filosofia, stato di essa dopo il 1700 I, 81; Cartesiana 88, 92; II, 40; Leibniziana II, 39 ec; stato di essa dopo il 1780 III, 24.
Filotete Giov. *V.* di Blasi Giovanni Evangelista.
Finzia e Liparo re di Siracusa, loro monete, e scrittori di esse III, 241, 245.
Fisica suo stato nel principio del sec. 18° I, 102; coltivata dopo il 1750 II, 36 ec.; in fiore dopo il 1780 III, 64; sua cattedra 9.
Fleres Fil. sue allegazioni I, 215.
Fleres Vinc. notizie di esso II, 48, 62, 65, 314.
Fonso Giov. scrisse per la patria di s. Alberto II, 273, n. 1.
Foresta Gius. scrisse sul teatro di Taormina II, 191, 194.
Forno Agostino, sue opere II, 104, n., 322, 334, n. 1, 359.
Foti Arsenio, notizie di esso II, 113, ec.; III, 405.
Foti Luciano, suoi studii di antichità II, 137.
Frammenti di Dicearco lodati I, 16.
Francavilla: Prescimone.
Francesco Maria da Avola, sua Ibla rediviva I, 163 ec.; scrive contro il Muratori II, 275, n. 2.
p. Francesco Pasquale da Messina, coltiva la storia naturale II, 225; sue contese pel culto del b. Matteo 272, n. 3.
p. Francesco Raimondo da Ter-

Digitized by Google

mini, sue contese pel culto del b. Matteo II, 272, n. 3.
de Francisci Antonino dotto basiliano II, 114, n. 1.
Franzone Graz. prof. di belle lettere, notizie di esso e delle sue opere II, 346; III, 435.

## G

Gaetani Cesare conte della Torre, sue dissertazioni intorno all'origine della chiesa di Siracusa I, 168 n. 2; II, 322; pubblica gli atti sinceri di s. Lucia I, 274; ristorò l'accad. degli Ebrii 239; sue poesie 239 n. 2; sue traduzioni di Teocrito e di Anacreonte II, 362; suo poema sopra i doveri dell'uomo III, 444; pescagioni 445; prof. degli uffizii di Cicerone II, 73; raccoglie i privilegi della sua patria 120; sua lettera intorno gli atti di s. Lucia 287, n. 3; sua memoria sul lago Naftia 37; raccolse i diplomi di Siracusa 120, 133 n.; vestigi di Siracusa da lui scoperti 137; illustra altre antichità 150; sua dissert. sopra un idolo di creta 153; sua raccolta di antiche iscrizioni 156; sue osservazioni sopra un antico dittico 159; sopra un antico cameo *ivi*, 189; sua dissert. sopra i piombi antichi 160; ajutava il Torremuzza 181; sua memoria sopra il teatro di Siracusa III, 257.
Gagliano Dom. Ant. suoi opusc. di antichità III, 263, n. 1.
Gaglio Vinc. notizie di esso II, 66 n. 1, 135; suo dritto di natura 66; sua lettera sull estrazione del feto vivente 69; sue riflessioni su l'arte critica 96; suo problema intorno la Sicilia 102; sue memorie intorno Gergenti 121; suo metodo di scriver la storia di Sicilia 134; sue contese 327; sua dissert. sopra il sarcofago agrig. 192.
Galante conversazione accademia di Palermo I, 41.
Galfo Andrea, sue poesie II, 365; III, 447.
Galletti Dom. *V.* Aguilera.
Gallina Andrea, sue opere mediche II, 255, 262, n. 1.
Gallo Andrea, matematico II, 26; III, 29; suo teloscopio II 36; figurava nelle accademie 112; raccoglica antichità 137; sue opere di anchità 154; sue lettere contro il p. Lupi 155, 226; ajutava il Torremuzza 181; sua descriz. del teatro di Taormina 190, 194; coltivava la storia naturale 226, ec.; scrisse intorno alla rema di Messina 227; sua relaz. del terremoto di Messina III, 65; suo museo 99; sue lettere contro Hovel 267.
Gallo Camillo, sua opera sul setificio III, 209; sua dissert. sopra l'agricoltura 217.
Gallo Dom. notizie di lui II, 196; figurava nell'accademie II, 112; sue fatiche diplomatiche 115; giudizio de' suoi annali 196.
Gallo Michele, notizie di esso, e delle sue opere II, 255 ec.
Gallo Nicandro, notizie di esso II, 85, n. 1.
Gambino Carlo Felice, sue poesie III, 450.
Gambino Lion. notizie di esso II, 44, 20; insegnò in Catania le matematiche 10, 26, 44; e

Digitized by Google

la filosofia 44; sue contese 45, 68; suo libro sulla collisione delle leggi 67; destinato dal governo per esaminare la storia dell'Etna del Recupero 241, n. 1.
Ganci: Vitale.
Gandolfo Gius. protegea l'accademia di Termini II, 354.
Gandolfo Tommaso, suo medagliere II, 186.
Garajo Ant. sue istituz. di dritto civile III, 190, n. 1; lesse in Caltagirone gli Ufficii di Cicerone II, 73.
Gargallo Tom. sue poesie II, 353; III, 416; sue memorie di Siracusa 268.
Gargotta Gius. fondatore dell'accademia Euracea II, 354.
Garsia Agost. sua memoria su l'acqua fredda I, 26.
Gastone Franc. suo orto botanico I, 121.
Gatto Franc. scolare del Murena III, 433.
Gaudio Costant. suo libro sulla divozione de' fedeli II, 275, n. 2; scrisse a favore del voto sanguinario I, 183.
Gazzara Pier Celest. e Clemente botanici II, 233.
de' Geniali accad. notizie di essa I, 36, 233; giudizio delle sue poesie 209.
de' Geniali accademia di Aci-Reale II, 354.
Genna Ang. suo libro sopra Marsala II, 195.
Genoese Camillo notizie di esso III, 268; sua lettera sopra alcuni fatti storici 269; sue riflessioni sopra alcune iscrizioni *ivi*; ristorò l'accademia degl'Imerei II, 354.
Gentile Anna, sue lettere filosofiche II, 105, sue traduzioni dal francese 361, n. 1.
Gentile Gius. suo saggio sull'eloquenza III, 440.
Genuardi Vinc. sua memoria III, 131.
Genuisi Bened. sua dissert. sopra le febbri II, 261, n. 4.
Geografia di Sicilia, suoi scrittori II, 199, 202; III, 284.
Gerardi Giac. coltivava la poesia II, 343 n. 1; era direttore dell'accad. Selinuntina 354, n. 5.
Gergenti: Attardi. Carbonajo. Cavalieri. Gaglio. Lombardo. lo Presti. Rotolo. Raimondo. Sanmarco.
Gesuiti, quistioni frivole da loro introdotte nella filosofia I, 81: tenaci alla scolastica 92; II, 59; avversi all'avanzamento degli studii I, 206; II, 296; coltivano la lingua latina I, 218; perseguitano il Di Giovanni 269; producono alcune opere elementari II, 355; loro contese co' Domenicani II, 276; pel probabilismo 279; altre contese co' Benedittini 283, 300.
Gervasi Agost. promotore dell'accad. di Medicina I, 123; sua farmacia 153; suo codice di salute 154.
Gervasi Nicola coltivò la botanica I, 112.
Gervasi Nicc. notizie di esso II, 79, n. 1; sua dissert. sulle leggi di Sicilia 79.
di Giacomo Ant. notizie di esso, de' suoi studii e mss. III, 117, 118.
Giambruno Ces. scrisse intorno alla patria del b. Agostino novello I, 160.
Gianconti Giov. Prof. di Medicina II, 264.
Giangatto And. notizie di esso e delle sue opere intorno la bolla della Crociata I, 189, n. 2.
Giardina Dom. notizie di esso I, 106, n. 3.

Digitized by Google

Giardina Gaet. notizie di esso, e delle sue opere I, 79, 110, n. 1, 208, n. 4.
Giarrizzo Dom. suo codice sicolo III, 191, n. 3; suoi saggi politici ed economici 209, n. 1.
Gioeni Lor. da vescovo promuove gli studii I, 25.
Gioeni Franc. fu segretario dell'accademia de' Gioviali I, 241, n. 1.
Gioeni Gius. premii da lui stabiliti nell'univ. degli studii, e fondazione di una cattedra di etica, e di un seminario nautico III, 13.
Gioeni Gius. naturalista, notizie di esso III, 90; suo museo II, 245; sua relazione di una pioggia III, 82; sua relazione dell'eruzione dell'Etna 83; suo saggio di litologia vesuviana 85; suo carattere 90; suoi studii di conchilogia 92.
Gioenia accademia di Catania I, 45, n. 1.
Giordano Enea, *V.* Paternò Castello Giov. And.
Giornaldo Giov. coltivava le amene lettere II, 112.
Giornali letterarii di Sicilia I, 49.
Giovanni Gioacch. suoi diplomi II, 119.
di Giovanni Giov. sua vita, sue persecuzioni, e giudizio delle sue opere I, 258, ec.; suo discorso sopra il vescovo s. Pancrazio inviato da s. Pietro in Sicilia 199; suo discorso su la liturgia di Sicilia 199; sue cure pel seminario de' cherici 23.
di Giovanni Paolo, suo premio III, 14, n. 2.
de' Gioviali accad. di Catania I, 37, 239, ec.
del Giudice Caetano M. sue opere contro i Giansenisti III, 398, ec.
del Giudice Michele, notizie di esso I, 73; sue opere 64; interpreta un' urna sepolcrale 60; ajutò la biblioteca del Caruso 70; avverso alla scolastica 175; fu uno de' fondatori dell'accad. del Buon Gusto 197.
Giuffrida Agostino, notizie di lui II, 249, ec.; 253; sua opera di fisica I, 102; sue opere di medicina 134; II, 250, 253, 262; sua contesa col Gambino 46, ec.; sua filosofia morale 73; coltivò la poesia latina 249; sua tragedia 365, n. 1; sue canzoni siciliane 369.
Giurisprudenza coltivata ne' seminarii I, 27.
Giustinianea accad. I, 35, 56.
Giustiniani Gir. interpreta una antica iscrizione I, 62; ajutò la biblioteca del Caruso 70.
Graffeo Paolo, suoi lavori anatomici II, 267.
Granata Sav. suo catechismo III, 411; sua traduzione de' Salmi e della Cantica 412.
le Grane Aldo, *V.* Gallo And.
Grano Demetrio notizie di lui II, 11, 113; sue cure per l'aumento della biblioteca del suo monastero 114, n. 1; e per le lettere 346.
Grano Gaet. celebre prof. di eloquenza II, 347; III, 435; sue osservazioni sopra i terremoti del Perù 65, n. 1.
Grasso Ges. notizie di esso, e del suo libro sopra l'usura I, 189, n. 1.
Gravina Giac. notizie di esso e della sua teologia II, 186.
Gravina Gir. da vescovo promuove gli studii II, 3.
Gravina Gius. gesuita, sue opere sul probabilismo II, 278, ec.; 280, 282; pubblica l'opera del Plazza de Paradiso 301, messo in ridicolo dal Carì 340.

Digitized by Google

Gravina Luigi II, 186.
Gregorio Gius. notizie di lui II, 246, n. 1, 249; scrisse intorno a' medici palerm. I, 8, n. 1; suo libro sopra alcune acque minerali I, 137, II, 246; coltivò la poesia latina 249; suo opuscolo intorno il becco medicinale I, 121, n. 1; scrisse contro gl' influssi lunari 135.
Gregorio Rosario, suo elogio III, 164; suoi epigrammi in lingua greca II, 343, n. 3; prof. di dritto pubblico III, 6, n. 2; suoi studii di storia patria 166, ec.; suoi discorsi intorno la Sicilia 168; sue fatiche sopra il dritto pubblico di Sicilia 170, ec, 180; sua biblioteca storica 173; sua introduzione al dritto pubblico 177; sue considerazioni sulla storia di Sicilia 181, ec.; suo giudizio sulla maniera di scrivere la storia letteraria di Sicilia I, 15; suo carattere III, 189; suo giudizio su la storia del Di Blasi 283; scoprì il primo la falsità dei codici arabici del Vella 312, ec.; sua opera intorno il computo degli anni e mesi arabici 313; sua lettera sotto il nome di Veillant 323; sua dotta raccolta delle cose arabiche 336.
Grutero Giano, nuova edizione fatta in Palermo del suo tesoro I, 225, ec.
Guardì Sav. valoroso teologo scolare dello Spedalieri II, 311; III, 391, n. 2; fu allievo del Murena e scrivea bene in poesia latina II, 352; III, 432.
Guarini Giov. Bat. notizie di esso II, 63, n. 1; suo dritto di natura 63, ec.; sua dissertazione sopra s. Vito 287, n. 3; suo discorso sopra l' uso della ragione 291; suoi ragionamenti filosofici III, 149.
Guarnera Epif. notizie di esso, II, 288, ec., 113.
Guarrasi Tomm. scrive per la patria di s. Alberto II, 273, n. 1.
Guastelli Anna poetessa II, 366, n. 1.
Guerci Gius. scrisse a favore del Di Giovanni I, 163.
Guerra Carm. suo stato presente di Messina III, 199.
Guggino Gius. suo piano dell'accad. di agricoltura III, 208.
Guignes suoi dubbii su i codici arabici del Vella III, 318, ec., 326, 379.
Guigoni Clem. Oraz. funebre del Castrone I, 97, n. 4.
Gurciullo Andr. sue memorie su Erbesso e Sortino III, 268.
Gustarelli Silv. suoi studii di economia campestre III, 221.
Gusto cattivo del seicento introdotto tardi in Sicilia I, 207; è sbandito per mezzo dell' accad. del Buon Gusto 210, 232; gusto corrotto per la lettura de' libri francesi II, 361.

## H

Hager Gius. suo giudizio sopra i codici arabici del Vella III, 343, ec., 359, ec.

## I

degl' Industriosi accad. di Gangi II, 43, n. 1.
Improvvisatori Siciliani II, 367, 368; III, 438.



Digitized by Google

Istoriografi regii di Sicilia I, 46.
Iscrizioni antiche di Sicilia da chi raccolte ed illustrate II, 156, 164, 180, 181.

## J

Jaci Ant. notizie di esso III, 43, n. 3, 29; II, 26; studia il Wolfio II, 47; sue opere di matematica III, 29, n. 1, 43, n. 2; sua meridiana 43; suoi mss 30, n, 2.
Jante Cereriano, *V.* Burgio Nicola.
Jerico Gaet. I, 247.
Jerico Onufrio, sue poesie Siciliane III, 450.
Judica Onufrio notizie di esso, e delle sue opere liturgiche II, 323.
Judica Simone notizie di esso II, 47.

## L

Laguidara Pietro dotto nella storia II, 112.
Lagusi Vinc. suo erbuario I, 158.
Lamagna Ros. suo discorso su l' abbadia di s. Maria la Grotta II, 322, n.
Lami Giov. scrisse a favore del Di Giovanni I, 264, 266.
Lamindo Pritanio, *V.* Muratori L. A.
Lampridio Antonino, *V.* Muratori L. A.
Landolina Dom. notizie di esso II, 76, n. 1.
Landolina Sav. notizie di esso III, 237; suo carattere paragonato col Logoteta III, 242, ec. 258, 261; ajutava il Gaetani nell' interpretazione di Teocrito II, 364; suoi studii di storia naturale III, 99, n. 1; iscrizioni da lui ritrovate 238; suo studio intorno alle monete 239, ec., 243; discuopre i nomi di Finzia e Liparo re di Siracusa 241, 245; regio custode delle antichità 244; trova le statue di Venere ed Esculapio *ivi*; sue ricerche su la carta papiracia 246; suoi abbozzi di storia patria 255, ec.; iscrizione di Perpenna 255; sua illustrazione di uno scudo 254; opere di lui perdute 254; sua opera sul vino pollio 254, ec.; suoi ajuti dati al Gregorio pel codice arabico del Vella 327, 328; sue poesie 445, n.
Lanza Giov. suo opuscolo intorno alla Chiesa di Palermo I, 167, n. 2; sua dissert. intorno all' età del b. Gregorio II, 287.
Lanza Pietro principe della Trabia, sua memoria su la decadenza dell' agricoltura III, 206.
Larcan Nicc. sue memorie sopra Capizzi III, 268.
Lazzarini Dom. è attaccato dall' Aguilera I, 221, n. 3.
Leanti Arcangelo, notizie di esso II, 205; sue poesie I, 257; sua descrizione della Sicilia II, 205, 230.
Legislazione di Sicilia, sua riforma II, 85, ec.
Lentini: Bonafede. Bettone.
di Leo Dom. suo discorso contro la fondazione della Chiesa di Palermo I, 165, 198, 260; suo discorso sopra s. Pancrazio 199.
di Leo Franc. coltivava la botanica I, 115.
Leonardi Gius. suo ditirambo III, 455, n. 1.
Leonardi Mar. notizie di esso e

Digitized by Google

delle sue opere I, 26, n. 1, 177, n. 2.
Leonforte: Castagna. Campione.
Leto Andrea, sua lettera medica II, 263, n. 4.
Lettera di M. V. a' Messinesi negata da' Palermitani I, 171.
Letteratura galante introdotta in Sicilia II, 93, ec.; III, 153.
Leucoto Gateate, *V.* Muratori L. A.
Librai esteri stabiliti in Sicilia I, 48.
Licata: Aguilera. Fonso. Lombardi. Pizzolanti. Tommasi.
Lingua latina coltivata nel princ. del sec. 18° I, 214, 218, ec.
Lingua italiana coltivata nel semin. de' Teatini I, 229.
Lingue dotte trascurate nel principio del sec. 18° I, 251; coltivate dopo il 1750 II, 343; accresciute dopo il 1780 III, 6.
Lionti Vinc. sua memoria sopra il sepolcro di s. Rosalia II, 274, n. 1.
Lipari Nic. notizie di esso II, 353; III, 430; sue opere II, 55, n. 2; III, 431.
Lirnesso Venosio, *V.* Gargallo Tommaso.
la Loggia Gaet. suo saggio sulle manifatture di Sicilia III, 209.
Logoteta Gius. suo giornale eccles. I, 51; III, 387; sua memoria su la pioggia di manna 80; scrive intorno alla fondazione della chiesa di Siracusa I, 168, n. 2; sua dissert. sulle febbri III, 129; suo libro su i doveri verso il monarca 192, n. 3; su i doveri del soldato 192, n. 4: sue ricerche sopra Nereide e Filistide 238, 262; sull'anfiteatro di Siracusa 238; sua serie de're di Siracusa 239; sue osservazioni intorno a Finzia e Liparo 242; suo carattere paragonato col Landolina 242, 259, 261; sue osservazioni intorno ad Esculapio 242, 244, 262; suoi studii di antichità 243; monumenti di Siracusa da lui illustrati 359; sul Pritanio *ivi*; sua dissert. intorno il traffico delle manifatture *ivi*; suo saggio sopra la teologia arcana 260; sue opere di cose ecclesiastiche 387, 407; suoi versi 444.
Lombardi Salv. suoi studii di antichità II, 138, n. 1, 186.
Lombardo Gius. M. suo libro intorno alle patrie leggi II, 83.
Lombardo-Buda Gius. suo catalogo di materie vulcaniche III, 89; suoi canti 444.
Lombardo Vito, insegnò in Gergenti la geometria II, 26; e'l diritto naturale 69; scrisse intorno all'estrazione del feto vivente *ivi*.
Lomè Melch. *V.* Romeo Michele.
Longo Giacomo, notizie di esso I, 57; II, 75, n. 1; ajutò la biblioteca del Caruso I, 70; sua biblioteca 32; avverso alla scolastica 86, 191; suo metodo di studiar la teologia 191; compisce la storia ecclesiastica dell'Angelo 193; uno de' fondatori dell'accad. del Buon Gusto 197.
Longuilel Nilbeli, *V.* Bellini Dorotea.
Lopresti, *V.* Presti.
Lorefice Celestino, notizie di esso I, 76.
Lorefice Girolama poetessa I, 209, n. 1; 210.
di Lorenzo Melch. scrisse contro il Muratori I, 181.
de Luca Gius. prof. di belle lettere III, 439.
Lucchese Emm. celebre oratore sacro II, 356.

Digitized by Google

Lucchesi Palli Andrea, da vescovo di Gergenti promuove le lettere II, 5; suo medagliere 186.
Lucchesi Palli Antonio, sue poesie II, 367; sue lettere filosofiche 105, n. 1.
Lucchesi Palli Ign. sua dissert. sull' onore II, 104, n.; sua traduz. del Tancredi 361, n. 1.
Luitprando Lipsio, *V.* Guarrasi Tommaso.
Lupi Ant. M. sue lettere contro Messina II, 226.

## M

Maja Franc. sua Sicilia passeggiata II, 200.
Maimone Gius. coltivò la poesia II, 443, n. 1; sua storia 119.
Malberto Gr. notizie di esso I, 101, n. 1.
Malerba Vinc. suo libro sopra la tortura II, 92.
Mancusi Ign. notizie di esso I, 76, 181, n. 3; scrisse contro il Muratori 181.
Mandanici: Belli. Tracuzzi.
Marabitti Dom. prof. di matem. III, 40; 41.
Maranta Scip. sua opera I, 74.
Marcellino Vinc. sue dissert. II, 263; suoi esperimenti III, 64.
di Maria Cam. oratore sacro II, 344; III, 441.
di Maria Pietro, suo libro sopra la vigna II, 234.
Marini Nicc. notizie di esso, e delle sue poesie I, 36, n. 2, 237; II, 367.
Marsala Vinc. *V.* Gravina Gius.
Marsala: Alagna. Antonuzzo. Casani. Como. Genna. Mazzara. Nuccio. Romeo. Zuara.
Martinez Ant. suoi mss di geografia II, 199.
Marullo Ant. prof. di dritto canonico II, 295; sue annot. al Cavallaro III, 400.
Mascalucia: del Giudice.
Mastiani Gius. notizie di esso II, 265, n. 1; prof. di chirurgia I, 157; coltivò la botanica II, 231; sua traduzione 264; suoi lavori anatomici 266.
Matematica, suo stato nel principio del sec. 18° I, 93; coltivata dopo il 1750 II, 9; suoi progressi nel 1780 III, 29.
Materasso Franc. sue notizie I, 130.
b. Matteo scrittori intorno il suo culto II, 272.
Mazara Franc. scrisse sopra Marsala II, 196, n. 1.
Mazara: Gerardi. Sansone.
Mazarino: di Maria Pietro. di Maria Cam.
Mazze di ferro trovate in Messina I, 172.
Medaglieri molti in Sicilia II, 186.
Medicina, stato di essa nel principio del sec. 18° I, 125, ec. 157; dopo il 1750 II, 249; coltivata nel 1780 III, 7, 109.
Melani scrisse sopra la peste di Messina I, 154.
Melato Pasq. poeta II, 343, n. 1.
Melazzo Giov. sua filosofia I, 86.
Melchiorre Stef. sue poesie sic. III, 450.
Melgido Talamino, *V.* Petrelli Giac.
Meli Giov. sua memoria sopra il veleno di un ragnatello II, 263, n. 4; introdusse in Sicilia la chimica di Lavoisier III, 70, 71; sue rifless. sul meccanismo della natura 71; sua lettera sulla fermentazione de' vini *ivi*; sue poesie 455, ec.
Menfi. Riggio.
Menniti Pietro, suo libro sopra la lettera di M. *V.* I, 170.
Meo G. B. sue opere di medicina III, 124, 125.

Digitized by Google

Merletta Michelang. notizie di esso II, 319, n. 1; sue opere di teologia 318; sue contese col Teresi 325, n, 3.
Merulla Gaet. sua opera su i cancri II, 264; sua memoria sopra un mostro III, 145, n. 1; sue opere di ostetricia 145.
Messina, sua rivalità con Palermo I, 169; contese per la lettera di M. V. 171; suo risorgimento nelle lettere II, 111, 344; studii di lingua greca ivi coltivati 346; sua accademia di studii *ivi*.
Messina: Aglioti. Ajello. d'Angelo. Arancio. Ardizzone Arena. Arrigo. Arrosto. Barca. Bottari. Bruno. Burgos. Calvi. Camarda. Cardillo. Castello. Cesareo. Cianciolo. Corrao della Epifania. Fazzini. Filogamo. Foti. de Francisci. Franzone. Gallo. Gaudio. Giornaldo Grano Granata. Guarnera. Guerra. Gustarelli. Jaci. Laguidara. Maranta. Melani. Menniti. Merulla. Nocera. Natoli. Omodei. Olivier. Paparcuri. Peci. Perrimezzi. Ramondino. Ricciari. Ruffo. Scilla. Sgroi. Stagno. di Stefano. Traverso. Turriani. Ventimiglia. Vinci. Villare.
Metafisica, studio di essa III, 23.
Mezzodoro Giov. Cris. scrisse contro il Plazza II, 272.
Miceli Vinc. notizie di esso e della sua metafisica II, 49 ec; suo dritto canonico 55, n. 1; sue istituz. di dritto naturale 70.
MigliaccioCorr.sue poesieIII,447.
Migliaccio Lor, notizie di esso I, 182, n. 3; scrisse a favore del voto sanguinario 182; pubblicò la teologia del Mazzinelli 196; uno de' fondatori dell' accademia del Buon Gasto 213, n. 1; sue orazioni *ivi*.
Migliaccio Vinc. sua vita ed opere I, 75.
Migliorini Bald. suo libro sull' uso dell' acqua fredda per gli ammalati I, 128.
Milanese Ign. scrisse contro il Muratori I, 182.
Militello: Corazza.
Minacciato, V. Natoli Giov.
Mineo Carlo, I, 95.
Mineo Pietro da Argirò II, 306.
Mira Ambr. sue memorie III, 293.
Mira Melch. marchese di san Giacinto, notizie di esso III, 383, n. 1.
Mirillo Anatolio, V. Molinaro Antonino.
Mirone Gius. sue opere di chimica III, 74, 78; sua relazione dell' eruzione dell' Etna 84; sue meditazioni mediche 144.
Mirto: Cupani.
Modica: Campailla. Cannata. Castagna. Denaro. Galfo. Gallo. Lorefice. Matarasso. Moncada. Papa. Polara. Pulcrinotto. Scrofani. Settimo. Sortino. Zacco.
Molinaro Ant. suo libro contro le donne I, 246.
Molle-Mallo, suo libro sopra il vajuolo III, 109.
del Monaco Giac. sua vita ed opere I, 74.
Moncada Gius. scrisse contro il Campailla I, 133.
Monete antiche scrittori di esse II, 184; III, 227.
Morena Mar. suo discorso sopra Galeotide II, 196.
Mongitore, sua vita e giudizio delle sue opere I, 253; sua biblioteca 5, 10, 254; scrisse su la chiesa di Palermo 166, ec.; a favore del voto sanguinario 182; suo sdegno contro il Codice del Di Giovanni 262, 265, n. 1; sue notizie sul Caruso 55, n. 1; sua dissertaz. sopra un sepolcro 60; atto pubblico di fede 79, n. 2; sua de-

Digitized by Google

scrizione del terremoto del 1726 80, n. 4; scrisse per la patria di s. Silvia 160, n. 2; opuscoli del Ranzano e del Paternò da lui pubblicati 169.
Monreale: suoi studii in fiore al tempo del Testa II, 48, ec. 351, ec.; scuola ivi del Murena III, 450.
Monreale: Azzolino. Campisi, Caruso. Guardi. Miceli. Pupella. Raimondi. Terzo. Zerbo.
Morso e Bonanno Aurora, sua traduzione dal francese II, 104, n. 1; coltivava le scienze 176, n. 1.
Morso Salv. prof. di lingua arabica III, 6, n. 3, 568; sue fatiche per classificare le monete arabiche dell'Airoldi e del Vella 376, ec.; classificò e dichiarò quelle del Poli 378, n. 1; sua gramatica arabica e favole di Locman 581.
Montalbano Salv. sua opera per l'immacolato concepimento di M. V. I, 179.
Montemaggiore: Teresi.
Monti Michel. prof. di eloquenza, notizie di esso, del suo carattere, e delle sue opere III, 428, ec.
Motta Alessio, *V.* Recupero Alessandro.
Mugnos Fil. scrittore di fanfaluche I, 3; II, 209, n. 1.
Muratori Lod. Ant. attaccato dai Gesuiti I, 178; II, 275.
Murena Franc. sua scuola di belle lettere fioritissima in Monreale II, 351.
Musei di antichità I, 47; museo salnitriano 47; II, 136, 221; di Catania I, 47; II, 136; dell'univ. di Palermo III, 10.
Musei di storia naturale II, 221; museo del Gioeni 244; di Messina III, 100; di Palermo 8, 101.
Musei di antichità e di storia naturale di s. Martino I, 47; II, 136, 221; del Biscari 173, 221.
Mustica Andrea, dotto teologo III, 405, n. 1.
Musumeci Raim. sue esperienze di fisica III, 64.
Muzio Diego, sua memoria su i fuochi dell'Etna III, 99, n. 1.

## N

Napoli Carlo, sua nuova ediz. de' Fasti di Ovidio I, 224.
Napoli Carlo, notizie di esso II, 76, n. 1; sua concordia 77.
Napoli Mariano notizie di esso e delle sue poesie I, 235; sua accad. di cose eccl. 42.
Napoli Tomm. architetto I, 94.
Nascè Franc. sue composizioni latine III, 432, 445, n. 5.
Naso: Controsceri. Drago. Perlongo.
Natale Giov. notizie di esso I, 234.
Natale Tom. notizie di esso II, 42, n. 1, 98; sua filosofia 42; suo comento su un § del Grozio 68; sue questioni col Gambino *ivi*; sue riflessioni sulle pene paragonate col libro del Beccaria 87; sue riflessioni su i discorsi del Machiavelli 97; sue orazioni e poesie 341.
Natoli Franc. notizie di esso I, 173, n. 1.
Natoli Giov. princ. di Sperlinga, notizie di esso II, 112, 268, n. 1; suo parere sopra le mazze di ferro I, 175, n. 1; ajutava il Torremuzza II, 181.
Nava Lod. notizie di esso I, 175; avverso alla scolastica *ivi*.
Naufragante, *V.* Quingles.
Nercide regina, sua iscrizione III, 238.

Digitized by Google

Nicchia Gius. prof. di filosofia II, 61.
Niceta Filatete, *V.* Paternò-Castello Giov.
Nicosia Fil. sua opera di agricoltura I, 120.
Nicosia: Bonomo. Nicosia. Speciale. Testa.
Nocera Gius. medico I, 131.
Nolfo Dom. medico II, 254.
Notarbartolo Nicc. notizie di esso I, 85, n. 1.
Notarbartolo Placido I, 59.
Noto And. notizie di esso I, 215, n.
Noto Epifanio, *V.* Burgio Fr.
Noto Gaet. notizie di lui e delle sue opere I, 75, 218, n. 2.
Noto Ignazio, notizie di esso e delle sue opere I, 75, 163.
Noto: Astuto. Landolina. Sortino. Sinatra.
de' Notturni accad. II, 354.
Nuccio Franc. I, 239, n. 1.
Numismatica coltivata dopo il 1750 II, 185, ec.; suo stato nel 1780 III, 227.

## O

degli Occulti accad. I, 239, n. 1; II, 354.
Odierna Giov. Bat. suo discorso II, 232.
Olinto, *V.* Burgio Nic.
Olivier Lor. fisico II, 37.
Omodei Salv. notizie di esso II, 10, 113.
Opuscoli di autori siciliani I, 51; III, 278.
Orlando Giorgio, sue poesie latine III, 446,
Orlando Gius. prof. di matem. III, 29.
Orsini Giust. sue prose e poesie II, 340.
Orti botanici de' privati I, 121; II, 232; orto del principe della Cattolica I, 114, n. 1; del principe di Villafranca II, 232; de' pp. di s. Antonino II, 233; di Misilmeri 232; di Messina 233; di Catania *ivi*; orto pubblico di Palermo III, 8, n. 2.
Ortoleva Biagio, II, 311; III, 591, n. 2, 433.

## P

Pagani Gio. Bat. sua opera I, 78.
Palagonia: Blandini.
Palermo Carlo, suo libro intorno al luogo di seppellire III, 128.
Palermo Gir. vescovo di Mazzara sua accad. II, 354, n. 5.
Palermo: Abate. Agneto. Airoldi. Alaimo. Algaria. Amari. Amato. Angelo. Antonucci. Arceri. Arduino. Arfisi. Averna. Avvocati. Baldanza. Barbaraci. Barcellona. Barone. Bartolotta. Bellini. Beltrano. Bettone. Bivona. Bisso. di Blasi. Bonanno. Bonini. del Bono. Buongiovanni. Calcagni. Cammarata. Cancilla. Candini. Cangiamila, Cannella. Caracciolo. Cardiel. Cari. Castello. Castiglione. del Castrone. Catalisano. Catanese. Catena. Cento. di Chiara. Chiarelli. Chiavetta. Ciminnita. Cordova. Cottone. Danè. Delfino. Diez. Dolce. Drago. Emanuele. Fagiani. Federici. Fichera. Filingeri. Filipponi. Fleres. Forno. Gallina. Gallo. Gambino. Garajo. Garsia. Gastone. Gazzara. Gentile. Gervasi. Gianconti. Giangatto. Giardina. Giarrizzo. Giudice. Graffeo. Gravina. Gregorio. Guarini. Jerico. Judica. Lan-

Digitized by Google

za. Leanti. di Leo. Lionti. la Loggia. di Lorenzo. Lucchesi. Malberto. Mancuso. Marabitti. Marini. Marullo. Mastiani. Melato. Melazzo. Melchiorre. Meli. Meo. Mezzodoro. Migliaccio. Milanese. Mineo. Mira. Molinaro. Morso. Napoli. Natale. Nicchia. Notarbartolo. Noto. Orlando. Pasquali. Patti. Pennino. Pericone. Petrelli. Pignocco. Pilo. Pisani. Piscatori. Pizzimenti. Pizzuoli. Plata. Polizzotto. Quinques. Reggio. Requesens. Romano. Ruffo. Ryolo. Salerno. Salina. Sanacori. Santacolomba. Santocanale. Sarmento. Sarri. Scasso. Sciscò. Schiavo. Sergio. Serio. Serra. Setajuolo. Settimo. Silio. Spedalieri. Squiglio. Tetamo. Tardia. Termini. Torre. Tortorici. Vanni. Venticento. Venuti. Vesco. del Vio. Vitale.

Palesi Giov. prof. nel seminario de' Teatini I, 223,-225.

Panepinto Pietro, suo studio per le medaglie II, 186.

Pantò Agost. notizie di esso e delle sue opere I, 194, ec., 27, n. 1, 213, n. 1, 35, 56, 197.

Pantò Ant. prof. di diritto I, 27, n. 1.

s. Paolo, scrittori intorno il suo naufragio I, 162, n. 1.

Papa Santoro, notizie di esso III, 113; sue opere mediche 114, 125.

Paparcuri Salv. sua dissert. su la variazione de'venti I, 107.

Parisi Gioac. litotomo, notizie di esso e della sua opera I, 138.

Pasquali Matteo, coltivava la storia natur. II, 246.

Pasquali Salv. profes. di anatomia e di chirurgia II, 265; III, 71.

Pasquali Stefano prof. di anatomia II, 265.

Pasqualino Franc. valoroso nelle lingue dotte II, 123; interpreta un'iscrizione greca 157; scrive intorno alle api 227; suo dizion. sicil. II, 369; III, 448; suoi discorsi II, 369; III, 449, n. 1.

de' Pastori Imerei accad. II, 354.

Pastorini Giov. Bat. sue poesie II, 337.

Paternò Ferd. sua stor. di Sicilia III, 286.

Paternò Bonajuto Giac. notizie di esso I, 241, n. 1; scrive sulla patria di s. Agata 161; sua dissert. intorno all'anfiteatro di Catania II, 189; sue orazioni I, 240, n. 1.

Paternò Castello Giac. sue orazioni I, 240, n. 1.

Paternò Castello Giov. Andrea notizie di esso e del suo carattere II, 295; sua lettera contro il Gambino 45; sue opere di antichità 153, 298; di sacro argomento 298, ec; sue contese col De Cosmi 238.

Paternò Giov. suo opuscolo sul primato della chiesa di Palermo I, 169.

Paternò Castello Ignazio principe di Biscari, suo elogio II, 172 ec.; rinnovò l'accad. de' Gioviali I, 238; suo poema 240; sua raccolta di diplomi II, 133; antichità di Catania 137, 173; iscrizioni 156; suo museo 172; illustraz. di una iscrizione 174; altre opere di antichità 175; suo viaggio 177; Catania antica 178; suo carattere *ivi*; ajutava il Torremuzza 181; suo medagliere 173 n. 1, 186.

Paternò Castello Nicc. barone di Recalcaccia, promotore dell'accademia de'Gioviali I, 239; sue poesie III, 444. n. 4.

Patti Ben. scrisse contro il Di Giovanni I, 264, 265, n. 2, 273.

Peci Fil. prof. di storia eccles.

Digitized by Google

II, 112; sua opera teologica 289.
Peloritana accad. di Messina I, 37; II, 268.
Penna Gugl. suo discorso intorno alla vita del b. Guglielmo II, 288, n.; coltivò la poesia 343, n. 1.
Pennisi Ant. prof. di teol. III, 403.
Pensabene Gio. Franc. prof. di St. Eccl. III, 402, n. 2; sua elegia latina 446, n.
Pepi Ant. notizie di esso II, 58, ec.; sue riflessioni sull' estrazione del feto vivente 69; suo trattato sull'inegualità degli uomini 93; sua lettera intorno gli antichi 96; suo saggio sulla critica *ivi*; suo carattere 98, ec.
Pericone Giov. Filib. sua teologia III, 386.
Perlongo Ign. notizie di esso II, 75, n. 2.
li Perni Ales. dotto teologo III, 405, n. 1.
Perrimezzi Gius. scrisse su la lettera di M. V. a' Messinesi I, 171.
Petrelli Giac. notizie di esso e delle sue poesie I, 237, n. 4, 244, n. 1.
Petromasi Dom. scrisse sull' atmosfera d' Augusta III, 79.
Piana de' Greci: Orlando.
Piazza Giac. suo medagliere II, 186.
Piazza: Arena.
Piazzi Gius. celebre astronomo, suo elogio, osservazioni, scoperte, ed opere III, 34, 44, ec., 62.
Pignocco Franc. notizie di esso II, 253.
Pigonati And. sua raccolta di monumenti della Sicilia II, 189.
Pilo Gir. marchese di Madonia improvvisatore II, 368.
la Pira Gius. e Gaetano valenti chimici II, 247; III, 70, 72, 80, 131.
Piraino Lor. botanico I, 113.
Pirri Rocco, sua Sicilia sacra accresciuta da Amico e Mongitore I, 276.
Pisani Pietro scrisse a favor delle donne I, 246.
Piscatori Salv. era intento alla mineralogia I, 113.
Pistorio Gir. sue opere II, 189, 288, n.
Pizzolanti Carlo, notizie di esso I, 87, 130; sue memorie di Gela 164.
Pizzolato Franc. sua difesa del metodo normale III, 421, n. 1.
Pizzuoli Stef. prof. di medicina II, 264.
Plata Franc. suo discorso sull'elettricità I, 108.
Platania Raim. notizie di esso e delle sue opere III, 437.
Plazza Ben. sue opere teologiche I, 182, 190, n. 1; II, 275, 276, 279, 282, 301.
Plinio Mallio, *V.* Guarrasi Tom.
Poesia italiana stato di essa nel princ. del sec. 18° I, 242; dopo il 1750 II, 364; nel 1780 III, 443.
Poesia siciliana coltivata in Sicilia I, 243; II, 368; III, 449.
Poetesse I, 209, 238, 245; II, 365, 366.
Polara Pietro, sua lettera sul vajuolo III, 109, n. 1.
Politi Carm. scolaro del Murena III, 433.
Polizzi: Caruso. di Giovanni.
Polizzotto Ign. notizie di esso I, 228.
Porpora Rosario, notizie di esso e della sua storia II, 216.
di Prato-Ameno accad. I, 40.
Prescimone Nic. notizie di esso I, 217.
lo Presti Ant. notizie di esso e delle sue opere I, 178, n. 1; II, 207, 277.
lo Presti Gius. suo discorso sulle febbri III, 130.

Digitized by Google

lo Presti Lion. II, 208.
Prizzi: Scaglione.
Probabilismo, scrittori di esso II, 279.
Proto Ugo I, 238, n. 2.
Pulcrinotto Carm. medico I, 130.
Pupella Vinc. notizie di esso I, 256, n. 2.

## Q

Quingles Giacomo, spiega l'eruzione dell'Etna del 1723 I, 104; dilucida le mazze di ferro trovate in Messina 173.

## R

Ragusa Gir. sua biblioteca di scrittori sic. I, 4, ec.
Raimondi Salv. dotto teologo II, 306.
Raimondi Vinc. suoi versi latini III, 432, 446, n.
Rameri Spiridione dotto teologo III, 405, n. 1.
Ramondini Vinc. notizie della sua vita III, 94; II, 248.
Ranzano Pietro, suo opuscolo pubblicato dal Mongitore I, 169.
de' Rassodati accademia I, 38, n. 2.
Recalcaccia, *V.* Paternò Castello Nicc.
Recupero Ales. notizie di esso e delle sue opere di antichità III, 264.
Recupero Gir. suoi studii di St. nat. III, 93.
Recupero Gius. notizie di esso e delle sue opere II, 239; sua storia dell'Etna 242.
de' Redivivi accad. II, 354.
Reggio Ottavio notizie di esso e delle sue opere I, 217, n. 3, 218, n. 2.
Requesens Ant. protesse le lettere I, 39, 26, 273; II, 294.
Requesens Franc. principe della Pantellaria suo libro sopra la popolazione di Sicilia III, 204.
Ricciari Fil. I, 106, n. 1.
Riggio Francesco sue riflesssioni sull' estrazione del feto vivente III, 326, n. 3.
Rizzari Isab. poetessa I, 238, n. 1.
Rizzo Cataldo, *V.* Giambruno Ces.
Romano Sav. matem. II, 10.
Romeo Mich. sue poesie I, 208.
Rosalbi, *V.* Aguilera.
Rosabia, *V.* Bonanno Girolamo.
Rosignoli Pietro Franc. II, 326, n. 3.
Rossi da arcivescovo di Palermo protegge le lettere I, 23.
Rossi Franc. suo diritto feudale III, 163.
Rotolo Gius. suo medagliere II, 186.
della Rovere Ant. suo libro sulla moneta di Sicilia III, 187, n. 1.
Ruffo Franc. III, 343, n. 1.
Ruffo Salv. I, 80.
Russo-Pares Vinc. sue contese per gli atti di s. Lucia II, 527; prof. di matem. III, 29.
Rustico Giov. botanico I, 113.
Ryolo Vinc. suo discorso sull'acque di Sicilia III, 77.

## S

Saguas Pier Ant., *V.* Trigona Vesp.
Salerno Gius. suoi lavori anatomici II, 266.
p. Salvadore di s. Maria prof. di matem. III, 64.
Salvagnini Dom. prof. di eloquenza II, 338; III, 427.

Digitized by Google

Sambuca: Montalbano.
Sammartino Agat. matematico III, 42, n. 1.
Sampieri Plac. sua storia di Messina I, 170.
Sanacori Gioac. suo libro sopra il culto di M. V. II, 276, n. 2.
Sancetta Gius. suo mss. sulle famiglie di Sicilia II, 208, n. 4.
Sanfilippo Mario prof. di eloquenza III, 439.
Sanfratello: Tetamo.
Sangiacinto marchese, *V.* Mira Melchiorre.
Sanmarco Des. suoi scritti di dritto canonico II, 295.
Sansone Gasp. suo libro sopra Selinunte I, 165.
Santabarbara marchese, amante delle antichità II, 137.
Santacolomba Carlo, sue opere II, 288, n.; III; 157, ec.; suo carattere *ivi.*
Santocanale Ales. scrive contro il Muratori I, 181.
Santo Stefano duca, suo medagliere II, 186.
Santo Stefano Ben. sua lettera sopra la famiglia del Carretto II, 108, n. 3.
Sarmento Luigi, notizie di esso e del suo libro I, 245, ec.
Sarri Gaet. notizie di esso II, 73, n. 3; e delle sue opere 74, 79.
Savoca: Fleres.
Scafiti Vinc. scolare del Murena III, 433.
Scaglione Franc. botanico I, 113.
Scasso Mariano sua trad. della storia di Sicilia del Burigny III, 281; sua geografia di Sicilia 284.
Sceusa Fil. scrisse su la patria del b. Agostino I, 160, n. 1.
Sceusa Stanislao coltivò le antichità II, 138, n. 2.
Scherli Leop. sue opere II, 340, 361, n. 104, n; 105, n; 368.
Schiavo Domen. sue fatiche di storia lett. I, 10, 49; II, 145, 207; suo discorso per l'erezione della pubblica libreria II, 145; sue opere di antichità 130, 140, 147, 151, 152, 158, 170; altre sue dissertazioni I, 204, n. 2; II, 152; raccoglie iscrizioni 156; suo carattere confrontato con Salv. Di Blasi 160; sua lettera sul vescovado di Alesa 166; sua dissertazione su la torre di Baych 167; sulla colonia augusta 169; sopra una tessera ospitale 170; ajutava il Torremuzza 181; coltivò la storia naturale I, 158; II, 222, 224; sue fatiche intorno a diplomatica 124; personaggi con cui avea carteggio 142; suo elogio del Gori 144.
Schiavo Michele notizie di esso I, 203, 195, 35; II, 287, n. 1; sue opere I, 183, 199, 200, 260, n. 1, 287, n. 1.
Sciacca Giac. prof. di filosofia II, 60.
Sciacca Gius. professore di rettorica, notizie di esso e delle sue opere II, 349, 353; I, 175; n. 1.
Sciacca: Bellitti. Sevasta.
Scicli: Carioti. Penna.
degli Scientifici Agricoltori accad. I, 41.
Scilla Gius. gesuita I, 218.
Scilla Sav. notizie di esso I, 83.
Scisciò Francesca poetessa I, 238. n. 1.
Scrittori Siciliani del principio del sec. 18° loro carattere I, 251, 273.
Scrofani Sav. sue opere III, 193, 200, 222, 417.
Scuderi Francesco, notizie di esso III, 117; II, 264; sue opere III, 109, 119.
Scuderi Rosario, notizie di esso III, 109, 126, 143, 7, n. 2; suo carattere 143; sue opere 126, 132, 137, 142.
Scuole pubbliche loro stato nel-

Digitized by Google

la prima metà del sec. 18° I, 20; stabilite nel 1768 28; nel 1779 III, 3, 16.
Scuole Normali I, 29; III, 418.
Segneri Olao, *V.* Serio Angelo.
Melinuntina accad. II, 354.
Seminario de' Gesuiti notizie di esso I, 22, 222; II, 12. — dei Teatini I, 21, 98, 220. — delle Scuole Pie 22, 218. — dei Vescovi 23.
Senato di Palermo, suoi premii III, 12.
Sepolcri Fenici ritrovati in Palermo II, 136, 147, n. 1.
Sergio Vinc., notizie di esso II, 106; III, 218; sue opere I, 50; II, 106; III, 199, n. 5, 205; suo carattere 219.
Serina Gio. Bat. prof. di matem. II, 20, 26; III, 40.
Serio Angelo, notizie di esso I, 202, n. 1; sue opere 201, 242.
Serio Franc. memorie di lui I, 204, n. 1; sue opere 8, ec. 161, n. 2, 167, 256, n. 2; II, 81.
Serra Gius. sue opere II, 250, 263.
Sessa Ant. prof. di teologia I, 176.
Setajolo Franc. sue orazioni I, 214, n. 1.
Setajolo Pietro sue prediche I, 214, n. 1
Settimo Girolamo marchese di Giarratana I, 57, 175, 197.
Settimo Gir. matematico II, 19.
Settimo Mario, notizie di esso II, 11; 297, 300; III, 257.
Sevasta Franc. I, 78, 79.
Sgroi Paolo, sua dissert, II, 263.
Silio Guglielmo notizie di esso e delle sue opere II, 35; III, 29, 30, 31.
Silio Mic. notizie di esso II, 65, n. 1.
Silvano Corintio, *V.* Tetamo Ag.
S. Silvia scrittori intorno alla sua patria I, 160, n. 2.
Simonetti Sav. suerimostr. III, 162.
Sinatra Corradino, notizie di esso I, 101.
Sinatra Gius. II, 225, 231.
Siracusa: delle Ale. Avolio. Capodieci. Gaetani. Gargallo. Laudolina. Logoteta. Nava. Pignonati. Plazza.
Sortino Orlando letterato insigne I, 54.
Sortino Silv. sua traduz. di Virgilio in versi burleschi siciliani I, 243.
Soatino: Gentile. Gurgiullo.
Spadafora Plac. sua fraseologia I, 221, n. 1; suo diz. sic. 247.
Speciale Greg. sue opere III, 451.
Spedalieri Melchiorre, notizie di esso e delle sue opere I, 97; II, 27.
Spedalieri Nic. sua vita II, 307, ec., 352; III, 391; sue contese II, 309; sua opera contro Freret 329; sua opera su i dritti dell' uomo III, 195; sua confutazione contro Gibbon 389; altre sue opere II, 352; III, 392.
Sperlinga, *V.* Natoli Giov.
Stagno Gius. matematico III, 30.
Stagno Salv. suo discorso I, 107.
di Stefano Pietro erudito II, 112.
Storia di Sicilia, scrittori di essa I, 61, ec. II, 195; ec. III, 280.
Storia letter. di Sicilia maniera di scriverla I, 13.
Storia naturale stato di essa dopo il 1700 I, 112, 158; poco coltivata nel 1750 II, 221; cagione del suo ritardo 236, 247; in fiore dopo il 1780 III, 82.
Stracuzzi Giov. sue opere III, 399, 439.
Studii ecclesiastici loro stato dopo il 1700 I, 160; nel 1750 II, 271; poco coltivati dopo il 1780 III, 383; cagione della loro decadenza 384.

## T

Taormina, suo teatro II, 190.
Taormina: Cartella. Foresta. di

Digitized by Google

Giovanni. Leo. Vinciguerra.
Tardia Franc. notizie di lui II, 202; I, 11; molto versato nelle lingue e nella diplomatica II, 123; ajutava il Torremuzza 181; pubblicò parte della geografia nubiense *ivi*; suo studio di ermeneutica sacra I, 42; II, 320; ajutava il Gaetani 364.
Teatri de' regolari I, 178.
Tedeschi Nicc. sua dissert. su l'utilità delle medaglie II, 186.
Tempio Dom. sue poesie sicil. III, 451.
Teologia morale coltivata dopo il 1700 I, 188.
Teologia scolastica dominante dopo il 1700 I, 174.
Teresi Mercurio suo carattere II, 324; sue opere 276, 306, 325; III, 402; sue contese col Merletta 325, n. 3.
Termini Gir. suo discorso sulle profezie III, 402, n. 2.
Termini: Balsamo. Caraccioli. Ciprì. Comella. Errante. p. Francesco Raimondo. Gandolfo. Gargotta. Giambruno. Notarbartolo. Pensabene. Sceusa.
Terranuova: Candioto.
Terzo Lion. scolare del Murena III, 432.
Tetamo Agost. suo discorso su la storia naturale II, 225; scrivea bene 342.
Tetamo Ben. sue opere liturgiche II, 322.
Tetamo Ferd. sue opere liturgiche II, 322.
Testa Ales. notizie di esso II, 216, n. 2.
Testa Franc. sua vita ed opere I, 281; sua relazione della peste di Messina 154, 282; da vescovo promuove gli studii 24; II, 347, 351, ec.; suoi discorsi II, 4, n. 1; sua vita di Guglielmo 211; di Federico 213; sua opera sullo stato eccl. I, 282 n. 1; II, 309, n. 2; suo carattere 351; altre sue opere 348, n.
Timido accad. *V.* Natoli Fr.
Tineo Gius. prof. di botanica III, 8, n. 2, 102.
Todaro Giac. sua opera su l'uso dell' acqua fredda I, 126.
Tommasi Card. sua teologia I, 184.
Torre Giulio, poeta II, 342.
Torre Gius. sua traduzione III, 446.
Torre Orazio poeta II, 342, 367.
Torre Pietro sua rettorica I, 221.
Torremuzza principe, *V.* Castello Gabr.
Torretta: Serina.
Tortorici Gius. sua lettera III, 414.
Tracuzzi Giov. notizie di esso I, 203.
Trapani: Amico. Barbara. Benincasa. Buonajuto. Burgio. Corsi. Cottone. Fardella. Genuisi. De Luca. Migliorini. del Monaco. Nolfo. Ximenes
Traverso Ant. notizie di esso e delle sue opere II, 347; III, 435.
Trecastagne: Ferrara.
Tremoglie Fr. Ben. notizie di esso II, 84.
Trigona Vesp. scrisse contro il Muratori I, 180; sua raccolta di lettere 227.
Triolo Gius. sua lettera contro il Burgio II, 273, n. 1.
Troina: Bonanno. Mustica. Napoli.
Turchi Stef. promosse una accad. in Cefalù I, 238, n. 2.
Turriano Oraz. sua mem. intorno alla peste di Messina I, 154.
Turriano Oraz. sua relaz. del terremoto di Messina III, 65.

## U

Ucria: Bernardino.
Ugolini Pietro da Firenze II, 340.
Università degli studii di Palermo sua fondazione I, 29; III, 3.

Digitized by Google

Università degli studii di Catania I, 29; III, 15.

## V

Valdesio Ferd. *V.* Muratori L.
Valenti Silvio, allevò alcuni Siciliani a' buoni studii I, 197.
Vallesi Plac. suoi attacchi coll' Aguilera I, 222.
Vanni Ales. sua accad. I, 42, 195; sue poesie III, 445.
Vanni Diego, notizie di esso I, 98.
Vanni Plac. notizie di esso e delle sue poesie I, 216, n. 3.
Vasi antichi di Sicilia tenuti in pregio dagli esteri II, 149, n. 4.
Vasi pieni di monete ritrovati in Sicilia II, 136, 187.
Vasta-Cirelli Seb. sue opere I, 161, n. 1, 163.
Vaticinanti accad. I, 239, n. 1.
Vecchi Ang. da Firenze II, 340.
Veillant, *V.* Gregorio Ros.
Vella Gius. da Malta, storia delle sue imposture, de' falsi codici arabici da lui pubblicati, e della sua condanna III, 297.
s. Venera scrittori intorno alla sua patria I, 161, n. 1.
Venticentò Anna poetessa I, 238.
Ventimiglia Carlo suoi mss di geografia perduti II, 200.
Ventimiglia Girolama I, 238, n. 1.
Ventimiglia Salvad. da vescovo promuove gli studii I, 25; II, 3, 294, 347, ec., 353; sue opere 4, n. 1; 347, n. 1.
Venuti Vinc. suo disc. II, 288, n.
Vesco Franc. notizie di esso e delle sue opere III, 427.
Viagrande: Scuderi.
Villabianca marchese, *V.* Emanuele Francesco.
Villare Vinc. dotto teologo III 405, n. 1; sua gram. gr. II, 346.
Vinci Gius. notizie di esso II, 112, 115, n. 1; suoi studii diplomatici 116, 133, n.; suo dizion. sicil. 370.
Vinciguerra Gius. I, 103, n. 2.
del Vio Ign. notizie di esso e delle sue opere I, 76, 170, n. 4.
Viperano Giannant. nuova ediz. della di lui arte poetica I, 224.
Vitale Gius. poeta III, 452, ec.
Vitale Pietro, notizie di esso e delle sue opere I, 76, 80.
Vitali Bonaf. suo discorso I, 123.
Vite e ritratti d'illustri Siciliani I, 11; II, 207.
Vittoria: la Cetra.
Vivaldi Ignazio II, 281.
Vizzini: Cannizzaro. Costa. Noto. la Pira.

## X

Xacca Gius. *V.* Sciacca Gius.
Ximenes Lion. notiz. di esso II, 32.

## Z

Zacco Gius. sue elegie III, 434.
Zahra Gius. notizie di esso e de' suoi mss. III, 38.
Zappalà Giacomo, sue opere III, 64, 74, 136.
Zappalà Seb. notizie di esso II, 320, n. 1, 349; sue opere 350; III, 404.
Zenodoto Abelio, *V.* Baldanza Giov.
Zerbo Gius. notizie di esso II, 352, 55, n. 1, 343, n. 3, III, 291, n. 2, 432.
Zirenide Castalia, *V.* Bisso Gen.
Zuara Elig. scrive di Marsala II, 196, n. 1.
Zuccarello prof. di astron. III, 42, n. 2.

Digitized by Google

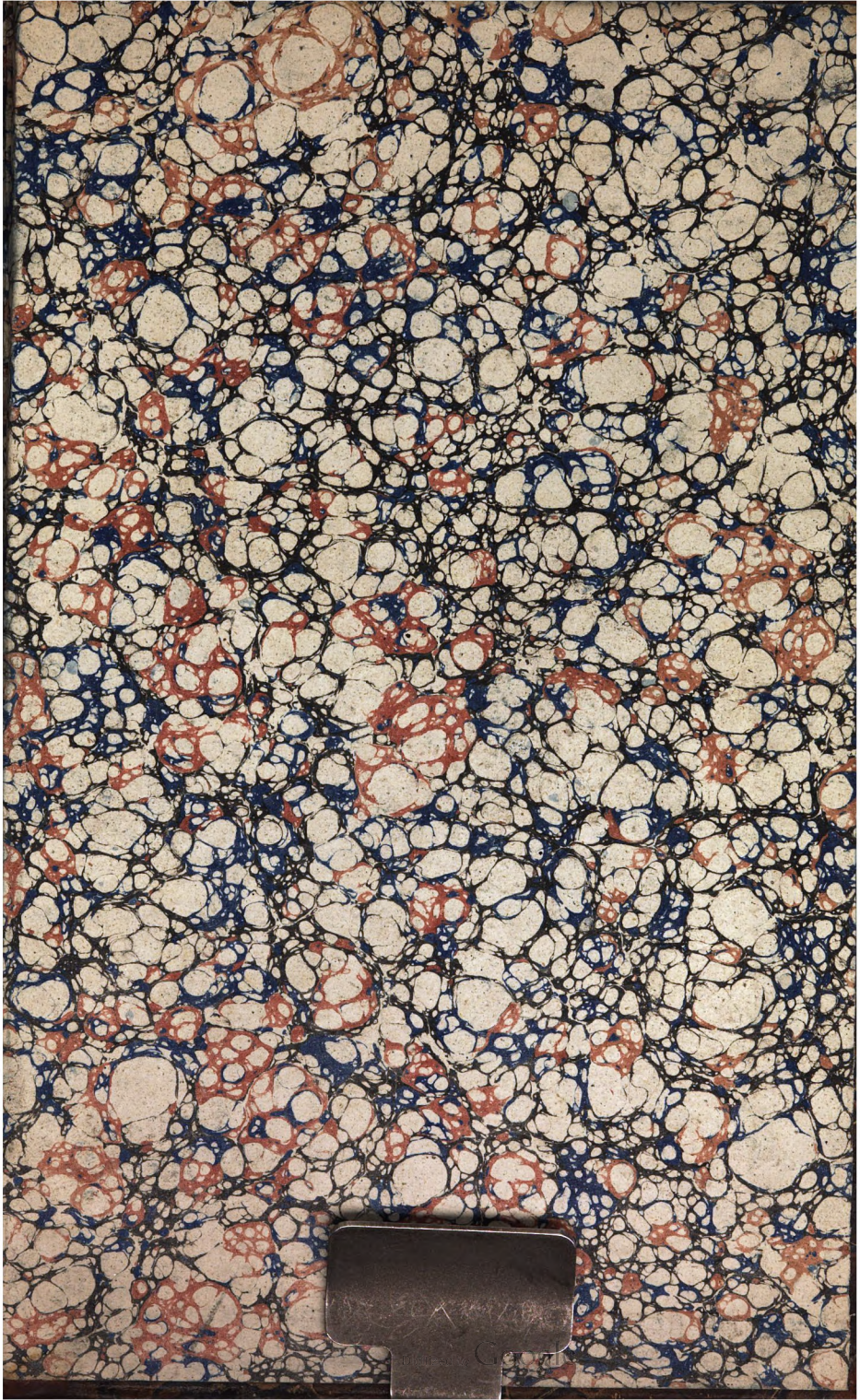
Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z162610009

Digitized by Google







Digitized by Google



Digitized by Google